





















Freddo Cresta  
Carlo Dottori Pelli-  
vano







# L' ASINO

Poema Eroicomico

D' IROLDO CROTTA.

Con gli Argomenti del Sig.

ALESSANDRO ZACCO.

E le Annot. del Sign.

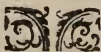
SERTORIO ORSATO.

*Del Sig. Can.*

Al Sereniss. Prencipe

## RINALDO

CARD. D' ESTE.



IN VENEZIA, M DC LII.

Appresso i Combi.

*Ad istanza del Baruzzi. Lib. in  
Padoa al Bò.*

Con licenza de' Super. e Priuilegio.

ON 12 A

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

ON 12 A

1800 1800 1800



1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

1800 1800 1800

B<sup>o</sup> 17.7.187

*All' Illustrissimo Signor*

**NICCOLO LEONI**

GENTILVOMO VENEZIANO.

*Illustriss. mio Sig. e Pad. Singulariss.*

**S**E i comandi di V. S. Illust. abilitassero così l'ingegno, come obbligano la volontà, potrei non solo senza timor di bialismo, ma con speranza ancora di lode dare il giudizio, che mi domanda; ma ricercandosi in chi de' Poeti, e de' Poemi dee pronunciar sentenza, oltre alla finezza del giudizio, vn'esatta cognizione dell'arte, io cui dalla natura fù la prima negata, e dalla troppo agitata fortuna contesa quasi affatto la seconda, non sò come senza nota di soverchio ardimento potrò intraprendere impresa così difficile. Risoluo nondimeno obbedirla, sicchè che se non sono per acquistare appresso di lei nome di buon Critico, conserverò almeno quello di pronto seruidore. E perchè la sua dimanda si diui-  
de

2  
de in due parti cioè, selegittimo Poëma  
dee stimarsi l'Eroicomico modernamen-  
te, e fuori delle buone regole d'Arist. in-  
uentato; secondo se il Poëma del S. N.  
contiene tutte quelle qualità, che se gli ri-  
chiedono. Cominciando dalla prima  
confesso di non hauer saputo trouar giam-  
mai la ragione, onde possa stimarsi giusto  
il diuieto fatto d'alcuni moderni Legisla-  
tori della Poetica. Proibiscono colloro  
l'inuentar nuoui Poemi, ma se la Medici-  
na non rifiuta quei medicamenti che gio-  
ueuoli si sperimentano, come che da Ip-  
pocrate, e da gl'antichi non fossero cono-  
sciuti; e l'istesso può dirsi delle meccani-  
che dell'vna, e l'altra Architettura, ed in  
somma di tutte l'altre facoltà, nelle quali  
infinite cose di giorno in giorno si troua-  
no, perche la sola Poësia ch'è la vera me-  
dicina dell'animo quasi dal tempo d'Ari-  
stotele in qua fatta vecchia, ed infeconda  
sarà incapace di produr nuoui parti? Ah  
che troppo questa legge repugna alla ra-  
gione: troppo l'osservarla sarebbe di pre-  
giudicio al Mondo, e finalmente troppo  
per vana vien conuinta dall'esperienza;  
E per non dire degl'altri qual'vtile non si  
caua

3

cava dalla Commedia di Dante, qual dia-  
letto non s'ha dal Pastorfido, ancorche  
amendue questi Poemi come trauianti  
dalle regole d'Arist. vengano da non po-  
chi ripresi. E se più con l'autorità d'un  
tant'huomo che con la ragione regolarci  
dobbiamo (à che à niun partito assenti-  
rei) son contento di creder loro, purchè  
vn sol luogo mi sia mostrato, doue Arist.  
proibisca l'inuentione di nuoue specie di  
Poemi. Ma questo sarà molto difficile,  
auuengachè quell'ingegno veramente di-  
uino raccolse nella Poetica molti precetti  
solo per ageuolarci il comporre in quel  
genere, ch'attualmente andaua attorno  
al suo tempo: non già per proibir le pos-  
sibili, che ne' tempi futuri si farebbono in-  
uentate. E per venire alquanto più alle  
strette, non ha dubbio che l'arti riceuono  
in gran parti il lor pregio dal bene, ch'ap-  
portano à gli huomini, il quale secondo il  
Filosofo è principale, ed vltimo lor fine.  
Quindi nobilissima è la Poesia la quale,  
come ben notò vn gran Filosofo, e gentil-  
huomo Padouano, or purgando gl'animi  
delle passioni, e de' vizij, or dolcemente  
insinuandoci la virtù, arricchisce la parte:

di noi più nobile di quel tesoro che veramente la rende diuina ; quindi anche tra tutti i Poemi ottengono il primo luogo il Tragico, l'Epico, ed il Comico . Il Tragico perchè, ò con gl'esiti infelici de' potenti ci spauenta, e ne ritrae dalla Tirannide come par che voglia Socrate presso a Platone, ò perchè, secondo Arist. per mezzo della commiserazione, e del terrore riduce le nostre passioni a certo e conueneuol termine . Il secondo perchè con l'esempio delle Eroiche azioni , e co'l premio della gloria a ben oprare ci alletta . La Comedia ancor ella ò con vtili reprèssioni corregge i difetti, ò con facezie, e con auuenimenti lieti ricrea gl'animi, ed a sperar bene gli conforta . Or dich'io se ciascuno di questi Poemi viene stimato vtile perchè al conseguimento d'vno de' sudetti fini è ordinato non sò perchè utilissimo non si debba stimare l'Eroicomico , che valendosi di tutti i mezzi de gl'altri ciascuno di questi fini procura . e se la difficoltà accresce il valore all'opera sarà facil cosa a questo genere di Poema l'ottenere sopra tutti gl'altri la palma, perciochè oltre all'essere obbligato a duplicati pre-

cetti

5  
cetti cioè del Epico, e del Comico ha neces-  
sità di cangiar costume, sentenza, e stile in  
vn canto, in vna ottava, e spesse volte an-  
cora in vn medesimo verso. Maouer-  
chio farebbe l'esser lungo in materia così  
chiara. Visto dunque a bastanza che nella  
ragione, ne l'autorità, ne gl'esempj il  
compor nuoue spezie di Poemi ci proibis-  
cono, e stabilito per nobilissimo non men  
per la difficoltà, che per l'utile che se ne  
tragge l'Eroicomico, sia bene che passan-  
do dalla specie all'indiuideo esaminiamo  
alquanto quello del Sig. N. E per farlo  
con ordine, suppongo che si come nel Epi-  
co, e nella Commedia quattro sono le par-  
ti che qualitatiue s'appellano, cioè la Fa-  
uola, i Costumi, la sentenza, e la locuzione  
(non appartenendo all'Poeta ne l'appara-  
to, ne la musica, che non so quanto ragio-  
neuolmente sono state annouerate tra le  
parti essenziali) altrettante nell'Eroico-  
mico, che de'sudetti è composto conside-  
rar sene deuono. Le condizioni che nel-  
la fauola dell'Epico si richiedono, sono la  
verità dell'Azione principale, massime  
per quello ch'appartiene al Eroe, che non  
deue esser finto, ne totalmente incapace

dell'opere marauigliose, che se gli attribuiscono, e questo perche altrimenti non farebbono credibili, e douendoci muouer l'esempio, lo farà senza comparazione assai meglio essendo vero, che essendo falso. Deue oltr'acciò l'azione hauere unita per non confonderci, & esser ne così antica, che ci sforzi ad introdur costumi troppo da' nostri diuersi, ne tanto moderna, che non si possa alterare senza perdere il credibile. Queste sono le condizioni che nella fauola dell'Eroicomico, in quanto ha del Epica, si richiedono. Per quello poi che partecipa della Commedia, v'ha da entrare la mistura del burlesco, e deue onninamente hauer lieto fine, & impensato. Or per quello che appartiene alla verita dell'Azione, il prouerbio di Padouano impicca l'asino, e Vicentino lo disimpicca per vn pezzo di falsiccia è fondato, come vuole lo Scardeone Padouano Istorico nobile, soura vn accidente occorso tra Padouani, e Vicentini, li quali portando vna volta per impresa vn Asino, non sò se per lor capriccio, ò perche fosse insegna particolare di Capitano, la perdettero in vna battaglia ch'ebbero



co' Padouani. Quest' Asino fù poi per vn pezzo attaccato alle forche, fin che frapostosi amici comuni, concludero la Pace, e l'Asino fù diimpiccato, e reso col patto che i Vicentini distribuissero in quel giorno al popolo di Padoua alcune some di falsiccia. E perchè intorno all'anno 1198. essendo Podestà di Padoua Iacopo Stretto da Piacenza, e di Vicenza vn tal Buona pace Bresciano, che dal volgo era chiamato Bombace, occorse la rotta de' Padouani a Longara sul Bacchiglione, e la presa di Montegalda, e Carmignano sotto la condotta d'Azzo nono Marchese d'Este, il Poeta valendosi di quella specie d'anacronismo, che trasporta le cose più moderne a tempi più antichi, ha scielto questa guerra per l'Azione principale del suo Poema; e per mischiare il ridicolo del Comico con la gravità dell'Epico, gli ha dato principio, e fine con l'acquisto, e rendimento dell'Asino. E gli è stata così fauoreuole l'Istoria non solo per quello ch'appartiene all'Eroe (qual fù brauissimo Capitano, e di quella gloriosa famiglia ch'è bastato a proueder d'Eroi tutti coloro che lodeuolmente si son messi a compor-

re in lingua Italiana **Poemi Eroici** ) ma  
 ha potuto altresì fondarci la maggior  
 parte de' gl' Episodi principali essendo ve-  
 rissimo che la famiglia Musata ancor che  
 Padouana fù in altri tempi annouerata  
 tra le Nobili Vicentine ; e che di questa  
 famiglia sia l'Arme gentilizia vn Azzurro  
 in Campo d'oro ; Verissimo è an-  
 cora che vno di questa casa ebbe per mo-  
 glie vna Dama de' Signori del Tao, la quale  
 gli portò in dote la maggior parte de' beni  
 ch'hanno i Sig. della sudetta casa posse-  
 duto . E come che la morte di Desmani-  
 na sia finta dal Poeta, non è però che veris-  
 simo non sia stato il repudio fatto da Ez-  
 zelino . E se i sudetti Episodi sono dal  
 fondamento Istorico resi assai verisimili ,  
 dirò bene per quello che appartiene a gl'  
 incanti, che non furono giammai in altro  
 Poema più credibilmente introdotte le  
 magiche marauiglie , per quello che di  
 Pietro d'Abano appresso il Vulgo risuo-  
 na . Da quanto fin hora habbiamo detto  
 s'è visto à bastanza che la fauola è fonda-  
 ta sull'Istoria , e che non manca d'vnità  
 perchè ha principio, e fine in vna guerra, e  
 che non è ne molto antica ne molto mo-  
 der-

9  
derna. Resta dunque, ch'esaminando l'  
altre patti, diciamo de' costumi, li quali  
deuono hauer due condizioni, cioè l'esser  
conuenienti, e sempre simili.

Or benche la mistura de' generi così  
diuersi faccia, che qualche volta il gran-  
de, & il graue dia nel basso, e nel burlesco,  
conuenientissimi impertanto, e similissi-  
mi s'osservano sempre mai in Azzo, nel  
quale, oltre all'onor del Generalato, ri-  
splende vna Virtù sourana: à lui cedono  
tutte le difficoltà, restando sempre vitto-  
rioso; è retto da Genio nobilissimo, e  
quando si ritira ferito, manca la Fortuna  
a' Padouani; oltre à ciò viene in tempo  
conuenueuole, non essendo introdotto nel-  
la presa della bandiera, doue la bassezza  
del burlesco sarebbe mal conueniente all'  
eccellenza dell'Eroe: ne meno si troua  
sul Bacchiglione, doue rimangono vinti i  
Padouani. Alla sua venuta mutan faccia  
le cose; si prende Montegalda, s'assedia  
Carmignano, segue la battaglia, doue re-  
sta in bilico la vittoria, che infallibilmen-  
te sarebbe stata sua, se non li conueniu a ri-  
tirarsi ferito; e finalmente per suo confi-  
glio, e valore s'assaltano le tende nemi-  
che

che, si prende à viua forza Carmignano, e si fa vna pace gloriosa. Lo stesso può dirsi di Ruteno, Gilamoro, d'Eraſto, d'Ordano, e de gli altri principali, ne' costumi de' quali, toltone qualche scherzo, religiosamente sempre s'offerua il decoro. Ci resta à dire della sentenza, e della locuzione: ma la sentenza non è molto propria de' Poeti, e meno di questo genere di Poesia, con tutto ciò quelle che l'Aut. v'hà sparse son come gemme, tanto più risplendenti in que' luoghi, doue son messe, quanto più rade, e sole. Nella locuzione finalmente si vede benissimo quanto sia ricca la guardaroba del nostro Poeta, al quale si come non è mancata la porpora, e l'oro doue introduce, o parla dell'Eroe, così ne anche il canauaccio per vestirne vn Tinca, i Pedanti, e qualch'altro di simil fatta. Vi sarà forse a chi non piaccia l'ordine troppo Istorico, ed alcuna delle parti più del conuenueole eccedente come nelle rassegne &c. Ma per l'ordine gli è stato necessario, per non esser l'Azione delle notissime, guidar' il lettore meno alla cieca, che s'hà potuto, e per le rassegne così ha richiesto la natura del Poema, che in nes-

fun

fun'altro luogo meglio poteua esser maneggiata, oltre al gusto, che han mostrato gli amici di veder' i loro nomi in questo luogo.

Questi dunque, ed altri difettucci sono stati prima che da gli altri auuertiti dall'Autore, il quale se fosse così fornito di tempo, e di salute com'è di vena, e d'ingegno, mancherebbono i nei non che i difetti nell'opere sue. Egli ha composto il suo Poema in pochi mesi, e più per ischerzo, che per altro: sono nondimeno sicuro, che tutti gl'intendenti dell'Arte, che non hanno il gusto amareggiato dalla bile vi troueranno cose più tosto da imitare, che da biasimare. Ma il foglio manca, e deuo anch'io lasciare di rediar più lungamente V. S. Illustriss. alla quale baciando affettuosamente le mani fo riverenza.

*Di Padoua a' 20. d'Aprile 1652.*

*Di V. S. Illustriss.*

*Affezionatiss. e vero Seruidore*

*Francesco Grimaldi.*



# DELL'ASINO

## CANTO PRIMO.

### ARGOMENTO.

In Italia eccitar ciechi furori  
Megera empia risolue. Arso Vegiano  
Porge à la face sua funesti ardori,  
E'l Berico ne in fiamma, e'l Padouano.  
S'arma Ruten per questi, ed esce fuori  
Per quei di Montegalda il fier Viuiano:  
Segue la pagna, ed à Viuian ch'è vinto  
Toglie Ruten l'Asinel dipinto.

**I**O vò cantar le guerre, e le ruine,  
Che seguirono in Italia al tempo antico  
Fra l'armi Padouane e Vicentine,  
Per cosa poi che non valena vn fico;  
Quindi gemer ascinte le cantine,  
Quindi troncato in erba il campo aprico  
Mentre perdea da gli Antenorei vinto  
Dentro vn' insegna vn' Asinel dipinto.

A

Muse

Muse cui lice bere il moscatello ,  
 E far brindesi à mensa allegramente ,  
 Ne sempre lambiccandoni il ceruello  
 In frà i lauri Pindei state altamente ,  
 Ecco io vengo, e leuandomi il cappello  
 Vi dò vn buon prò vi faccia riuerente ;  
 La mia chitarra aggiusto, e spero intanto  
 (Sen'hò il fauor) che nò vi spiaccia il cāto.

Rinaldo, e Tù che doue il Tebro spande  
 Dal'Urna sacra i riueriti umori  
 (Piena d'alti pensier l'Anima grande)  
 Nutrichi à Roma i lauri, à Gallia i Fiori ,  
 Piacciati almeno dopo le viuande ,  
 Che il foglio mio de gli occhi tuoi s'onori:  
 Leggi due stanze al di de' versi miei ,  
 E se à Tiuoli vai leggine sei.

Nè credo già che di sentir ti spiaccia ,  
 Che qui regnar gli antichi Eroi d'Ateste ,  
 Onde superbe ancora ergon la faccia  
 Con le memorie lor Padoua & Este ;  
 Nè sdegnarai che con inuitte braccia  
 Allor pugnasse vn' Auo tuo per queste ,  
 E difendesse la bandiera tolta  
 Al fiero Vicentin più d'una volta .

Godea



5

Codea la Marca Triuifana il dono  
 Di libertà, ch' Enrico le concesse,  
 Quel che con Berta ebbe comune il Trono,  
 E che vn tēpo il gran freno in Padoa reffe:  
 Berta di cui porta la Fama vn suono  
 A' nostri tempi, che filar sapeffe,  
 E co'l sbrigarfi d'vn penneccchio intiero  
 Emular la Penelope d'Omero.

6

Queste nostre Città libere affatto  
 Da i pensier de la guerra, e da i sospetti  
 Sol dauansi trà lor colpi di piatto  
 In frà i brindesi allegri, e frà i banchetti.  
 Si vedean liete mense tratto tratto  
 Sotto le quercie che seruian di tetti,  
 E stauan la stricate per le vie  
 Di cacio Parmigiano le Osterie.

7

Marte tenea l'inuito à rossi à bianchi  
 Co'l fratel Bacco, ed era sì ingrassato,  
 Che sdruscito il giubbone auèa ne' fianchi,  
 E inanzi al petto andaua sbottonato.  
 Staua lo scudo dietro à certi panchi  
 Da topi tutto l'orlo rosecchiato,  
 E la corazza già lucente e bella  
 Pendena in compagnia d'vna padella.

A 2 E' fa-

E' fama che il fratello suo burlone  
 Gli empisse di frittelle la celata,  
 E che à tagliar' vn grosso falsiccione  
 Aueſſe la ſua ſpada adoperata:  
 V'aggiungono di più certe perſone,  
 Che vn Carnouale neuecò giuncata,  
 E che ſi caricaron di ricotta  
 Di neue in cambio i noſtri monti allotta.

Staua del Rè Cimoſco lo ſtrumento  
 Sepolto in mar doue tuſſollo Orlando,  
 Non s'uccidean le genti à tradimento,  
 Come oggidì è coſtume empio eſecrando,  
 Almen, com'oggi, non s'armauan cento  
 Contro d'vn'infelice e miſerando,  
 Che par che appunto tirino al beſaglio,  
 E foran gli altrui corpi com'vn vaglio.

Non s'vfaua in que' tempi auer la mano  
 Sempre com'or ſi fa ſù'l peſtoncino,  
 E di ferro e di fibbie, e cordouano  
 Vna carica in doſſo da facchino:  
 Non era ancor creſciuto l'inumano  
 Tiranno dell'Euganea Empio Ezzelino,  
 E come dicon l'anticaglie noſtre  
 Nō s'vdì la trombetta altro che in gioſtre.

Era

## III

Era di fresco occorso quell'intrico  
 Famoso di Cecilia da Baone  
 E Gherardo burlato al suo nemico  
 Pitta in capo avea l'arme d'Atteone;  
 E ci fù del romor più che io non dico  
 Ma non durò grantempo la quistione,  
 E in apparenza ogn'un poi stette al segno,  
 Se ben vinea ne i cor sospetto e sdegno.

## 12

Quando volgendo gli occhi al secol d'oro  
 Megea da gli abissi ou' hà l'albergo  
 Quasi crepò d'invidia e disse; Io muoro  
 Se à danni di costor quindi non m'ergo;  
 E chiamate le suore à concistoro  
 Sù gli stinchi s'alzò com' vno Smergo,  
 E lunga e secca e squallida è crinita  
 Così le Furie à nuoua furia inuita.

## 13

Sguazza e gode l'Italia in faccia nostra  
 Scordata omai de' freschi danni ostili.  
 Follè temerità; pur'anco mostra  
 Sù le terga plebee note se uili,  
 Linide an'or della catena vostra  
 Scuote, o suore Letee, le braccia vili,  
 E scordata la scopa così tosto  
 Celebra il Berlingaccio e'l Ferragosto.

14

Vide fumar de la Città superba,  
 Doue il Carno regnò l'arse ruine;  
 Coprir le Torri Euganee arene & erba  
 (Memorie più funeste, e più vicine)  
 Il Tebro, il Tebro stesso, or quai non serba  
 Vestigi de le barbare rapine?  
 E si scorda sì tosto, e cal sì poco  
 A' l' Italico ardir del nostro foco!

15

Se non bastò da gli agghiacciati mari  
 Cauar' à danni suoi Vandalie Goti,  
 Onde cesse raminga i patrij Lari,  
 Le Reggie, i Tempi à Vincitori ignoti,  
 Dal furor proprio penitenza impari,  
 Ne le viscere proprie il brando roti;  
 Si ribelli à se stessa, e prestin gli empj  
 A' le venture età tragici esempj.

16

Restino pur dannati i Rè de l'Orse  
 A' le solite nebbie al patrio gelo  
 Altr' armi altr' arti, e fian ministre forse  
 Queste c' hò in man del provocato Cielo.  
 Tacqu', & Aletto infuriata forse  
 Drizzò ogni crine & arricciò ogni pelo:  
 Aprì la bocca, e disse con gran gioia  
 Io sarò sempre pronta à far il Boia.  
 E già.

17

E già, le mie sirocchie, io vedo nata  
 L'occasione di far di belle imprese,  
 E sarà sbizzarrita, & esalata  
 L'ira, Megera mia, che sì t'accese.  
 Per cagion di confini è suscitata  
 Non poca diffidenza in quel paese  
 Si son fatte nemiche à l'improvviso  
 Vicenza e Padoa e stanno sù l'anisso.

18

Vineano i Padoani e i Vicentini  
 (Ben lo sapete) in molta pace e amore;  
 E si prestauan come buon vicini  
 Il mortajo e'l pestel da far sanore;  
 Sin che l'altrier fù acceso in sù i confini  
 Vn borgo Padouan da vn bell'umore  
 Ch'era di Montegalda Capitano,  
 E quel Villaggio chiamasi Vegiano.

19

Non si può dar più bella congiuntura,  
 E facilmente diuerrà nemica  
 Gente vicina altiera per natura,  
 E di nome, e di gloria emula antica.  
 Non si tengan le mani à la cintura,  
 Disse la Terza, usciamo à la fatica;  
 Io vi prometto che dourà Caronte  
 A' questa volta fabricar vn ponte.

A 4 Detto

Detto così fuor della Stigia valle  
 Con le suore volò com'un angello  
 Ghe ogn'una certe alacce hà sù le spalle  
 Di materia e color di pipistrello.  
 La doue Abano fuma ignoto vn calle  
 Staua d'ortiche ingombro e di nappello  
 In mezzo à negri e formidati orrori  
 Allora dalle mandre, e da Pastori.

Scende questo, oue vn'antro in mezzo à negra  
 E tortuosa via sommerso giace:  
 Non romor di virgulti, e non rallegra  
 Dolce susurro quì d'onda viuace,  
 Ma in ozioso orror squallida e egra  
 La selua intorno infastamente tace.  
 Stà pigro il fonte, immota l'ombra, eterno  
 Il bosco sopra, e sotto il bosco il Verno.

Quì fù di Gerion l'antica mole,  
 Quì l'oracolo prisco e l'Ara e'l fonte,  
 Or sassi, ed erbe, oue vman piè non suole  
 Orma stampar trà vn folto bosco, e'l mōte.  
 Per questo uscìro, e si coperse il Sole  
 D'unagran nube la serena fronte;  
 Alzò la sferza, e corse à tutta briglia  
 Con l'ore dietro per quaranta miglia.

Giunsero le ribalde in tempo, ch'era  
 Molto disposta la materia al foco:  
 Che rinforzati i luoghi di frontiera,  
 L'una Cittade, e l'altra auea non poco.  
 Staua pronta in Arlesica vna schiera  
 (Che fù già Rocca, e ancor si vedè il loco.)  
 Di cento giouanastrì impennacchiati  
 Da Ruteno del Tao scelti e guidati.

Questi era vn giouanaccio ben'aitante  
 Di sua persona, e senza moglie à lato,  
 Che perduta l'aua sei mesi anante,  
 Efù per ritrouarsi disperato:  
 Pur della sua memoria ei vinc' amante,  
 E adora il nome, e'l cenere gelato.  
 Sprezza la vita, ò non la prezza almeno;  
 Stà freddo in letto, e non vuol altre in seno.

Hà il cor d'un Paladino, ed è più forte,  
 E muscoloso più d'un lottatore:  
 Quel non temer, quel disprezzar la morte  
 Gli fà di quercia, e di macigno il core;  
 Quel non auer nè amante, nè consorte  
 Lo tien sì pien sì colmo di vigore,  
 Che non uscì più forte, ed allenato  
 Mai stallene d'April dal'orzo al prato.

Non hà figli, ò fratelli altri ch'Elisa,  
 Elisa bella, e ch'esser deue erede  
 D'ampissime fortune, e ornata in guisa  
 D'ogni virtù, che tutte l'altra eccede.  
 A' suoi pensieri il Campanil di Pisa  
 Cede, e la Torre d'Argentina cede:  
 Non si potea trouar più generosa,  
 Non si potea veder più bella cosa.

Possiede il Tao, d'onde il cognome prende  
 Castello antico, e allor de meglio stanti,  
 E la Città pagauagli le spese,  
 Come à suo condottier, di cento fanti,  
 Che armati eran di targa e pistolese  
 E di frombe, e baston grossi, e pesanti;  
 Frà quali erano il neruo de la schiera  
 Quaranta negri fabri di Galliera.

Questi lascia in presidio, e si dispone  
 Scorrer co' Cavalieri on' uopo fia,  
 De quali ne salir molti in arcione  
 Per mera, e spensierata cortesia.  
 Naimo Bibani, Erasto di Baone  
 Erano già con lui venuti pria.  
 Sorgiunse Osmo dal Dente, e Tiso fiero  
 Figliuolo di Tison Camposanpiero.



29

Brazzaglia Borgoricco, Arminio, Irmaldo  
 Di Mezzarota, e Morial Rogati,  
 Et Aristide il giouine Beraldo  
 Non aspettaron già d'esser chiamati;  
 Odoardo Enselmin, Niso, e Tebaldo  
 De' Maltrauersi, e Lupatin Lupati,  
 E con spada dorata, e con la daga  
 Ardicion venne Conte di Peraga.

30

Egli per Desmanina hà il cor piagato  
 Del Monaco Ezzelin tradita moglie,  
 Cherisuto innocente, e sconsolato  
 Altamente nel sen chiudea le doglie.  
 Disprezzata partir da sposo ingrato!  
 Scacciata uscìr da possedute soglie!  
 Ah, che auea troppo amaramente offesi  
 Nobilissimi sensi, e mal difesi.

31

Sempre acerbis memorie! oh qual s'arrota  
 A la cote d'onor nobile sdegno!  
 Freme, nō piange: e nel grand'odio immota  
 Fiera s'auuezza à incrudelir l'ingegno.  
 Trattano omai (nè come cosa ignota)  
 La vendetta i pensier del caso indegno;  
 Osa non che la destra il core istesso  
 Approuar l'armi, e non le abborre il seſso.

A 6 Nar-

N'arde il Conte allor più, che più il rigore  
 Arma i begli occhi, e'l dolce lor confonde;  
 E scuopre ben del generoso core  
 Le ferite insanabili profonde,  
 Ma trar non osa il rispettosò amore  
 Quel segreto dal sen, ch'ella nasconde;  
 Pensa gran cose, e non risolve: e ferue  
 D'amor, di zelo; e inutilmente serue.

L'ama la Donna, e tace. Ogni vendetta,  
 Che non le porga la sua destra abbarre.  
 Parlerà vendicata, intanto aspetta  
 Il tempo d'esguir ciò che discorre.  
 Or vanne il Conte, e si licenzia in fretta,  
 E s'arma, e al suono della tromba corre:  
 E per espressione del suo pensiero  
 Di negre piume, e verdi orna il cimiero.

Questi, e molti altri giovani feroci,  
 Che armò desio di gloria, ò il caso, ò il Fato  
 Al suon dell'armi corsero veloci,  
 Ond'egli n'ebbe vn bel squadron formato.  
 Di cospittoni, e di minacce atroci  
 L'aria ciascan feria da buon soldato;  
 E con grand'esterminio de pollai  
 Desinando dicean; te n'auuedrai.

35

*Ma in Montegalda Vinian Musati  
 Era entrato vn de figli d' Albertino,  
 Frà i più bravi, i più forti, e più lodati  
 Il più scelto, il miglior se ben mancino.  
 Spiraua cortesia da tutti i lati,  
 E quel ch'è meglio fù poeta fino,  
 E si legge di lui, che fù nipoté,  
 Di chi prima suonò due zucche vuote?*

36

*Fù prima Padouan questo Casato,  
 Ma, qual si fosse la cagione, allora  
 Risplendèua in Vicenza, e registrato  
 Ne' loro annali si ritroua ancora  
 Sin che mercede de l' Asino impiccato  
 Tornò nel seggio antico à far dimora,  
 Que al dì d'oggi vive la sua gente,  
 E mangia, e bene, e dorme allegramente?*

37

*E' seco vn suo fratello, c de' parenti  
 Non pochi, il fiore di Vicenza bella,  
 Che per sangue i più nobili o potenti  
 Difficilmente puon trouarsi in quella  
 Or mentre stanno al lor vantaggjo intenti  
 Fassi vn Villano Alitto, e grida, in sella,  
 Uscito è l' inimico. A questa voce  
 Tosto s'armò la gioventù feroce.*

Ed

38

Ed era il ver, ch'un somigliante auuifo  
 Fatto montar in sella auea Ruteno  
 Temendo d'esser colto à l'improuiso,  
 E d'insolito ardor uenia ripieno,  
 Perche vn de' serpi suoi dal crin diuiso  
 Sferzato gli n' auea Megera il seno;  
 Nè men da la sorella scudisciato  
 A' colpi d'una biscia era il Musato.

39

In frà i seguaci poi di questo e quello  
 Si misero istigandoli à vicenda,  
 E basta ogni ben picciol solfanello.  
 Perche de l'ire lor l'esca s'accenda.  
 Cieco zelo d'onor di quel nouello  
 Furor s'infiamma, e la ragion ne benda:  
 Ma più degli altri è stimolato Ordano  
 Del gentil Capitan minor germano.

40

E' vn ragazzo impastato di brauura  
 Accattator di risse, e pien di stizza;  
 Porta ouunque se'n va mala ventura,  
 E dou'è briga volontier si drizza.  
 Non vi sò dir s'una simil natura  
 La pazza Furia al suo bisogno aizza:  
 Già non cape in se stesso, e à suoi rinolto  
 Parla così con minaccioso volto.

S. R.

41

Sù moneteui pur con lenti passi.  
 Per non sconciar le piume alla celata:  
 Sù questi corridor lucidi e grassi  
 Vengite forse à vagheggiar l'Amata?  
 Questo è 'l cammino ond' à decider vassi  
 La palma d'una gloria inuidiata;  
 Io giuro se mi vengono à le mani  
 Scorticar oggi dieci Padouani.

42

Si parla, e lampeggiar vede anco lunge  
 Usberghi, & elmi il furioso Ordano,  
 Abbassa la visiera e' l' destrier punge,  
 Ma lo sgrida seверо il Capitano;  
 Egli mal volontier si ricongiunge,  
 E allora alquanto fermasi Viniano,  
 E come in casi simili si suole  
 Spurgossi, e disse lor quattro parole.

43

Guerra abbiã noi, ma guerra aperta, ond'io  
 Non sò biesmar chi ci mostiò il nemico,  
 Il cui superbo, & auido desio  
 Contra la Città nostra è forse antico.  
 Ringrazia la Fortuna vn pensier mio,  
 E quella poca offesa io benedico,  
 Col cui lieue pretesto or si dichiara  
 Con l'armi, e scopre l'odiosa gara.

Sà

44

Sù valorosi . ecco vn uial , che aspira  
 Co' danni nostri ad aggrandir se stesso ;  
 Or quando mai più nobile fù l'ira ?  
 Quando più giusta , or che s'è l'odio espresso ?  
 Ciascun l'onor difenda . abbiassi mira  
 Ch'è della Patria ; à noi l'onor commesso .  
 Così dicea il Musato ; e i suoi non meno  
 Infiammati alla pugna auea Ruteno .

45

Eccomi là , dicea , quell' insolente ,  
 Che delle colpe sue viene in difesa ,  
 Anzi à pagar le pene intieramente  
 Delle rapine , e di Vegiano accesa .  
 Vendichiamoci dunque arditamente  
 Dell'orgoglio nemico , e dell'offesa .  
 Fatte vedete à questa gente matta  
 Che si tolse à pelar la mala gatta .

46

Ciò detto mette la sua lancia in resta ,  
 Che senza dir bugia fù d'otto braccia ,  
 Si chind' l'elmo , abbassa ben la testa ,  
 E contro del Musato il destrier caccia .  
 A' bada intanto il Vicentin non resta  
 Veduto quel lancion che lo minaccia ,  
 Sprona il destrier coperto dello scudo ,  
 Ed unisce le forze al colpo cruolo .

Vo-

47

Volò spezzato il frassino pungente  
 Verso le nubi, e tardò vn quarto d'ora  
 A' pïouer schegge più minutamente  
 Di quel che soglia neucar talora,  
 Ma non se la passò già seccamente  
 Il Tao, se ben non se ne dolse allora;  
 Che ad ogni luna noua per vn'anno  
 Nella spalla sentì non poco affanno.

48

Trà se stesso lodò quel Canaliere,  
 E gittò il tronco, e vna gran spada strinse,  
 R. sìò sìordito da quel colpo fiero  
 L'altro, se bene immoto, e se n'infisse  
 Sguainò il brando, e riuoltò il destriero  
 Per azzuffarsi, ma in altrui lo spinse,  
 Che ritrouossi à fronte Osmo dal Dente  
 Da cui nacque de Lemmizi la gente.

49

Già confusa, e mischiata è la baruffa:  
 Altri combatte in sella, altri pedone;  
 Chi falsato hà 'l camaglio, e chi la buffa,  
 Chi tira colpi, e chi la targa oppone,  
 Ordano più degli altri infuria e sbuffa,  
 E già tratto hà il Piccauro dall'arcione,  
 Se bene in certa occasion scusossi,  
 Che la cinghia era fracida, e spezzossi.

Fari

50

Ferì d'vna picchiata così strana  
 Sù l'elmo del bel conte di Peraga  
 Che vide l'Orsa fuor di Tramontana,  
 Ma il colpo fù di piatto, e non fè piaga.  
 Ben tosto contro vna pomposa alfana  
 Gli moue il Conte e'l fiero braccio impiaga,  
 Che sì pre in moto à questo e quel fa guerra  
 E d'armi, e di cimier sparge la Terra.

51

Cieco da l'ira è sì che non s'auuede  
 Del feritor l'infuriato Ordano,  
 Uccide Irnaldo Mezarota, e fiede  
 Suelto dal suo corsier Naimo Bibano:  
 Quì l'Enselmin che combatteua à piede  
 Porge à l'aiuto suo l'amica mano,  
 E mentre l'vna à l'altra si congiunge  
 Velocissimo il brando ambe le punge.

52

Così pugna costui; ne men gagliardo  
 Erasto di Baon la spada adopra,  
 Sotto hà vn destrier feroce come vn pardo,  
 Che mette anch'egli, e calci, e morsi in opra:  
 Corlanzon Mangiauacca, Orio Boccardo  
 Feriti da costui caggion sossopra,  
 Rompe vn gomito al Chiampi Coriolano,  
 E fora il ventre à Mario Campesano.

Ra.



53

Roberto Cauostello era vn' Adone  
 Pien di nastri, e pulito come il Zima;  
 Sapeua di cantar quant' Arione  
 Academico pronto in prosa e in rima:  
 Dorato ha' l' corsaletto, e' l' morione  
 Con molte piumegialle, e bianche in cima,  
 Gialla hà la soprauestà, e nello scudo  
 Porta dipinto vn' Amoretto ignudo.

54

Facea profession di molte cose  
 Oltre de l'esser musico, e Poeta;  
 Studiò Filosofia, voltò le chiose,  
 E l'istinto offeruò d'ogni pianeta;  
 Non fur senza di lui mai fatte spose,  
 O congresso di Dame, o veglia lieta:  
 Vnico in celebrar gli amati oggetti,  
 E in Campo Marzo a recitar sonetti.

55

Che non fè, che non disse vna sua Dama  
 Per leuargli il pensier d'esser soldato?  
 Cor mio, dicea, se di battaglie hai brama  
 Non hà forse Cupido armi e steccato?  
 Se brami d'acquistarti onore e fama,  
 Trionfa del mio core innamorato:  
 Degna è di me, degna è di te l'inchiesta:  
 Alza vn trofeo de le mie spoglie, e resta.

Ma

Ma fù sordo à i lamenti, e tutto pieno  
 Di Marziale ardor salì à Cavallo:  
 L'addocchia Erasto, e d'un rouescio il freno  
 Taglia, e lenarì al suo destriero in fallo,  
 Che libero, e ferito in vn baleno  
 Tirando calci se ne porta il Giallo:  
 Cade la piumaccera e si scompone  
 Il poeta guerrier tutto in arcione.

Gli batte il capo pien di mal talento  
 Co'l pomo della spada, e si dispera,  
 E si protesta, che quel rio giumento  
 Suo malgrado lo trae fuor della schiera:  
 Sbudellatelo, dicea, ch'io mi contento,  
 Che questa bestia maledetta pera;  
 Chè se quì perdo il credito, e'l decoro  
 Io di pura vergogna me ne moro.

Osso dal Dentè si trouaua à fronte  
 Di Viuiàn sopra vn cavallo isnello  
 Da non inuidiar Bellerofonte,  
 (che fè volar in aria vn' Asinello;  
 Or veduto trottar verso Aspramonte  
 E disperarsi il Cavalier nouello,  
 Da lui si sbriga e si vicin galoppa  
 Che al fuggiasco destrier batte la groppa.

59

Era costui d'un tal'umor burlone,  
 E perduto nel gusto del beffare,  
 Ne puote abbandonar quell'occasione  
 Per auersene poscia à lamentare.  
 Picchia e ripicchia, alfin votò l'arcione  
 Il Cavalier, che tutto sapea fare,  
 Ma s'alza tosto inuiperito, e fiero,  
 E gli taglia vno stinco al suo destriero.

60

Quel cade incontanente, e resta sotto  
 Oppresso il beffator co'l manco piede.  
 Grida il Poeta: or pagherai lo scotto,  
 E sopra l'elmo à più poter lo fiede.  
 Dallo stroppio de' strier si leua zotto  
 Alfin colui, che il suo bisogno vede,  
 Ed intronato da quel colpo acerbo  
 Attende à ripararsi, e pigliar nerbo.

61

Mariauto, imbraccia la rotella,  
 Alza la spada, e mena in testa al Giallo,  
 Spicca il cimiero, e squarcia vna mascella,  
 E grida, hò vendicato il mio cavallo.  
 Attende à menar colpi, e non fa uella.  
 L'altro, ma per lo più gli escono in fallo,  
 (he se bene hà perduta la sua rozza  
 Ei spicca salti quanto vna camozza.

Rite-

Ruteno intanto con la spada in mano  
 Auea fatto assai più di Carlo in Francia,  
 Ericercando già del Capitano  
 De' Berici, con cui ruppe la lancia:  
 Stà ferito da lui Celio Angarano,  
 Versando le budella da la pancia;  
 E spaccata hà la testa Vlpio Caldogno  
 Come vn frutto di pesco, ò di cotogno.

Vn certo Albertin el caluo, e polputo  
 Gli si fè innanzi, e lo sfidò à duello;  
 Sorride quel fantoccio egli veduto,  
 Che auea la leggiadria d'un carattello;  
 E ne la targa vn colpo riceuuto  
 Gli diè una piattonata sù'l cervuello,  
 E li pestò sì l'elmo con la faccia  
 Che li fè d'ogni cosa una focaccia.

Mentre così combatte, e'l suo valore  
 Alcun non è che agguagli, ò che resista  
 Gli peruiene à l'orecchio vn gran rumore  
 Ch'ogn'or più cresce e maggior forze aquista  
 Sprona fuor di q'l cerchio il corridore, (sta  
 Nè molto vada, ch'vna gran zuffa hà vista  
 Intorno à lo stendardo del Musato  
 Combattuto sì ben come guardato.

65

Portauano i Musati vn' Asinello  
 Azzurro, pur com' oggi, in campo giallo,  
 E perche forse dubitò il pennello,  
 (Che non pareſſe altrui mula, ò cauallo  
 Lo segnalò d' vn' orecchion sì bello,  
 (Che non poteua eſſer già tolto in fallo,  
 Se bene lo formò sì ſtrauagante  
 Che potea dirſi vn' Asino gigante.

66

Stà sù i piedi di dietro, e gli altri hà in aria  
 Imbizzarrito, e aperta hà bocca e nari  
 In modo tal, che par che canti vn' aria  
 Leggiadramente, e che vn balletto impari.  
 Non sò se Arcadia ò l' Isola Asinaria  
 Nutriſſe mai di ſimili Somari;  
 Nè credo ch' Apuleo foſſe sì vago  
 Quando l' inasini quel licor mago.

67

Il Maggior Vicentino Gonfalone  
 Coſì per poca coſa non uſcia,  
 Ch' era vno ſmiſurato ſcorpione,  
 Ch' à coda alzata ambe le branche apria;  
 Nè parue ricercar quell' occasione  
 Di ſemplice e naſcente gelofia  
 Dimoſtranza più valida, e più aperta  
 D' oſtilità ſolenne, e diſcoperta.

Sta.

Stauano intorno alla pòmposa Insegna  
 Tutti i più coraggiosi ragunati,  
 Perchè il Baon rapirgliela s'ingegna  
 Con molti à questo effetto iui chiamati.  
 Di sì ardito pensier tanto si sdegna,  
 Che quasi infuria il Capitan Musati,  
 E scordata l'altrui, la propria cura  
 Pugna alla disperata, e s'avventura.

Ordano al fianco suo già s'era messo  
 Con Marzio Panincorpo, vn perticone;  
 E Orazio Volpe, e Bugamante Sefso,  
 E co'l fior della gente in conclusione.  
 Fù in questo luogo insino à i denti fesso  
 Rizzoletto di Chizzola Chizzone.  
 Vn che mette a le corna à questo e quello  
 Cotante egli n'anea sotto al cappello.

O' che zuffa arrabbiata fù mai questa!  
 Ci vorrebbe à descriuerla altra vena.  
 Non fù per le Sabine alla gran festa  
 Combattuto con più forza di schena,  
 Nè alla mensa Tessalica funesta  
 Il Lapita pugno con maggior lena  
 Contro il Centauro, che menarsi via  
 Volea la bella sposa Ippodamia.

71

Osmo ch'auca gittato il Cauostello  
A' i ranocchi in vn fosso, e corse al ballo  
Belgarzon Bruttofante, e Facinello  
Uccide Brusabarche, e Lucio Gallo:  
L'uno pigliaua i passerì à Zimbello, (lo:  
L'altro al pallon nō fè a' suoi giorni vn fal  
Meglio era farne dieci ogni partita  
E perder prima il gioco de la vita.

72

Gabrelon Piantaporri à Zaccarotto  
Figlio di Zaccaria partì la testa,  
Ed ei per man di Berto Bagarotto  
Mezzo berton senza vn orecchia resta.  
A' Brunasio Malizia Andrea Scariotto,  
Che per fianco venia fece la festa,  
Ed ei morì per mano di Brazzaglia  
Ferito ne i polmon da vna zagaglia.

73

Il Panincorpo vna spadaccia auca  
Antica con la tempra Damascina,  
E con tanto fraccasso la monca,  
Che fuggiu a ciascu quella ruina;  
Con questa uccise il Maccaruffo Andrea,  
Un membrò della parte Medaglina,  
E troncò vn braccio à Folco Motagnone  
Ch'era vn tal lauacèci facendone.

B

Pa-

Panigon dal Legname vn ch'auca mano  
Sempre ne le gabelle del Comune  
D'un colpo suo cadde rovescio al piano,  
E portò i dazij à le Ditee Lagune.  
Fosti, Roberti, e tu difeso innano  
Da due bei labbri, e due pupille brune;  
Checo Roberti, che con dotti pianti  
Lodar poi gli Academici Scherzanti.

Ma corse Tisolin Camposanpiero,  
E d'una punta lo ferì nel fianco,  
Per cui ai sella uscìto il Cavaliero,  
Diè una gran stramazzata e venne mào.  
Quindi scagliossi il giouinetto fiero  
Contro il Bruschetto guerrier prode e frào,  
Ch'ogni dì si stiraua le basette,  
E ritingea di nero le scarpette.

Tre volte Ordan contro l'Euganea schiera  
Spinse il destrier spezzando capi e braccia,  
E tre incalzato verso la bandiera  
Si ritirò, ma qual Leone in caccia.  
Rotto hà lo scudo, aperta la panciera,  
Tutta ammaccata, e liuida la faccia,  
Guasti tre denti, il naso infranto tutto,  
E gli occhi foderati di prescinto.

E par



77

E par che nulla senta e nulla stione,  
 Nè tema di morir, ma d'esser vinto,  
 E che l'emulo altier per spoglie opime  
 Seco non portil'Asino dipinto.  
 Nè men di lui feroce, ò men sublime  
 Pugna il fratel, nè men di sangue tinto,  
 Scorre la morte, e vibra orribilmente  
 La falce egual trà l'vna e l'altra gente.

78

(no  
 Cade Arminio, e Brazzaglia, e n'ha Vinia-  
 L'onor, che fù l'estremo. Ordano ammazza  
 Braino Brugnacche, & il pedon Bibano,  
 Curzio Aluarotto, ed Ermignò Guarnazza  
 Ardiccione stempiò d'un sopramano  
 Polemon Cappasanta con la mazza.  
 Erasto esterminò con simil pacca  
 (Vocabol Padonano) il Calzanuacca.

79

Quand'eccoti Ruten corre à l'aiuto,  
 Efrà i primi si caccia, e i suoi rincora,  
 Ma il fero Vinian co'l ferro acuto,  
 E pari ardir se gli fa incontro allora.  
 Fà conto, che per te sia qui venuto  
 (Disse Ruten) che ti cercai sin'ora.  
 Replica l'altro, messer bravo mio,  
 Non minor gusto hò di trouarti anch'io.

B 2

Disse

Disse, e s' abbandonò tutto à suoi danni,  
 E vn fendente menò con tal fracasso,  
 Che tagliò l'elmo, e rasentogli i panni  
 Del braccio manco dalla cima al basso;  
 Scese al Caval, ch' auenea sedeci anni,  
 Troncogli il capo, ch' andò in aria à spasso.  
 Eruppe intorno à quattro ò cinque teste:  
 Io non sò se Turpin scrina di queste.

Con l'aita de suoi lascia Ruteno  
 La sella, e dice à l'auuersario, ò smonta,  
 O' ch'io ti suentro questo mangia fieno,  
 Che, come vedi, vna mezz'alta hò pronta.  
 Tosto lascia colui la sella, e'l freno,  
 E in breue cerchio il suo nemico affronta.  
 Or qui comincia la più gran battaglia,  
 Che giamai succedesse in Cornouaglia.

Non hà targa Ruten, poca il Musato  
 Anch'ei ne tiene, onde quel poco getta,  
 Che come generoso, e ben creato  
 Nessuna lode dal vantaggio aspetta.  
 Un Demonio pareo proprio incarnato  
 Il Padouano à gli atti, e à la fretta:  
 Si torce, si dilunga, e si disnoda;  
 Fulmina il brando, e pezzi d'armi schioda.

83

Non è così robusto, ò sì complesso  
 Il Vicentin, se ben egual di core,  
 Ma si val de la scherma, e fere spesso  
 Il troppo frettoloso feritore.  
 Al fin perde la flemma, e lascia anch'esso  
 Dominarsi a la colera, al furore;  
 E non ricusa a pugna, a calci, a morsi  
 Farla d'accordo, e a fiera lotta esporfi.

84

Parean due gallinacci riscaldati,  
 Cui nel fervor d'vna battaglia fiera  
 Veggonsi i capi rossi, e i colli enfiati,  
 E tutta piaghe, e sangue la gorgiera.  
 Quasi che si scordar gli altri soldati  
 Di voler, ò difender la bandiera.  
 E parean, che trà Padoua e Vicenza  
 Decidesser quei due la differenza.

85

Il Genio al fin prevalse di Ruteno,  
 E la Fortuna dell'Euganea vinse.  
 Cacciò d'una punta à Vinian nel seno,  
 (he di ferir prima la testa finse,  
 E così il più bel gioutine, e'l più ameno  
 Ingegno di quei tempi, ah! caso, estinse:  
 Con disgusto d'Apollo e duol sì acuto,  
 Che per tre giorni non toccò leuto.

Orbis Orbis Bob 3, and the Ca.

Caduto il Capitan, cadde il fratello  
 Trà per le piaghe e per la doglia in terra,  
 E stanco, e vinto il Berico drapello  
 Misero auuanzo, abbandonò la guerra.  
 Allor corrono tutti all'Asinello,  
 E Ruten l'asta dell'insegna afferra,  
 E rimirando intorno à tanti morti,  
 O' qual funesto onor, disse, m'apporti!

O' per un'Asinel Compagni estinti,  
 Ancorche troppo questa insegna coste,  
 A' voi la gloria de' nemici vinti  
 Si deue, à voi, che tanti Orazij foste.  
 Farò, che nel sepolcro sien dipinti  
 I casi illustri, e sopra vi sien poste  
 Due grandi orecchie d'Asino in memoria  
 Di sì grand'opra à vostra eterna gloria.

Sì disse, e mezzo stroppij i suoi raccolse,  
 Ch'eran sessanta, e forse meno ancora,  
 E alla Rocca d'Arlesica si volse,  
 Doue la notte poi fece dimora.  
 Quì chi braccio, chi gamba, e chi s'annolse  
 Di stracci il capo, e con la nuoua Aurora  
 Senza mandar auanti alcuno auviso  
 Giunsero sù le porte all'improuviso.  
 Il fine del primo Canto.

# ANNOTAZIONI DEL SIGNOR SERTORIO ORSATO

Del Signor Caualiere.

## AL PRIMO CANTO.

1 Stanza *Io vò cantar le guerre, &c.*  
Vedasi l'origine di questa guerra nello  
Scardeone de antiqu. Urbis  
Patauij. L. 1. Classe 2.  
Stan. 3. *Rinaldo, e tu, che done il Tebro  
spande*

Nel tempo che fù cominciato que-  
sto Poema il Serenissimo Signor  
Principe Card. d' Este si trattene-  
ua in Roma con l'onore, che pur  
gode, di Protetor della Corona  
di Francia.

4 *Che qui regnar gli antichi Eroi d'A-  
teste, &c.*

Questa Serenissima casa ne' suoi

B 4 prin-

# 32 ANNOTATIONI

principi, e progressi possedè terre,  
e Castella su'l Padouano, e rico-  
nobbe Padoa per Patria.

Scard. L. 3. Claf. 13. Pigna Ist. de'  
Princi. d'Este L. r.

Bonifazio Ist. Trevisana L. 1.

*Allor pugnasse vn' Auotuo, &c.*

Azzo 9. d'Este fù in quel tempo  
Generale de' Padouani contro Vi-  
centini. Gli stessi Autori, & il Me-  
moriale Temporum de factis in  
Marchia Taruisina. L. 1. C. 3.

5 *Codea la marca Trevisana, &c.*

Per la liberta, ch' Enrico IV. Imp.  
donò a Padou. & all' altre Città di  
Italia circa l'anno 1090. Scard. L.  
1. Cl. 2.

*Berta, di cui porta la Fama &c.*

Lo stesso Imp. si fermò in Padoua  
per qualche tempo, doue fù dona-  
ta vna matassa di filo a Berta sua  
moglie da vna semplice donnic-  
ciola da Môtagnone, che ne rice-  
uè in cambio tanto terreno, quan-  
to ne poteua circondar il filo; il  
che essendo imitato da alcune altre  
sanza fortuna diede motino al prou.

Non.

Non è più tempo, che Bertà filaua:  
Scard. L. 3. Cl. 14.

10. Non s'usaua in quel tempo &c.  
Infelice costume di questo paese  
detestato con ragione da tutti i ga-  
lantuomini.

11. Era di fresco occorso quell'intrico  
Questa deplorabile storia, per la  
quale ancor son lorde di sangue le  
nostre pietre, e che fu l'origine di  
tutte le sciagure di questo paese, si  
troua nello Scard. L. 3. Cl. 13, e  
14. Bonif. L. 4. Memor. Tempor.  
L. 1. Cap. 1. 2. 3.

12. Quando volgendo gli occhi al secol  
d'Oro  
Claudio felicemente imitato ..  
in Ru. L. 1.

*Inuidie quendam stimulis incanduit  
atrox.*

*Aleto, placidas late cum cernei et  
urbes.*

*Protinus infernas ad limina tetra  
sorores.*

*Concilium deforme vocat.*

13. Sguazza, e gode l'Italia &c.  
La Furia in Claudiano.

Sic.

*Siccine tranquillo produci secula  
cursu?*

*Sic fortunatas patiemur vivere gen-  
tes?*

14 *Vide fumar della Città .....*

Accenna le ruine d'Aquileia , che  
ancor' appaiono deplorabili .

*Coprir le Torri Euganee arena , &  
erba.*

Così restò Padoa per la rabbia d'  
Agidolfo Rè de' Longob.

Scard. L. 1. Cl. 2. Pigna. L. 1. Bonif.  
L. 2.

18 *E quel Villaggio chiamasi Vegiano*  
Questa Villa , che ancora conserva  
il suo nome è appunto situata ne'  
confini del Pad. , e Vic. vn miglio  
lontana da Montegalda, di cui par-  
lerassi a suo luogo .

20 *Detto così, fuor de la Stigia valle*  
*Pur da Glaucl.*

*Ingentem piceo succendit gurgite pi-  
num ,*

*Pigraq; veloces per Tartara concu-  
tit alas.*

21 *Scende questo, oue vn'antro ....*  
Tolto da Petronio .



*Est locus exciso penitus demersus  
hiatu*

doue poco dopo dice

*Non hac autumno tellus viret, aut  
alit herbas*

*Cespitem latus ager: non verno perso-  
na cantu*

*Mollia discordi strepitu virgulta lo-  
quuntur,*

*Sed Chaos, & nigro squallentia pumi-  
ce saxa*

*Gaudent ferali circumtumulata cu-  
pissu.*

Eual. Flacco gloria della nostra Pa-  
tria, di cui veggasi il mio libro de  
Monumentis Patauinis L. 1. sess. 2.

*Stant tacitæ frondes, immotaq; syl-  
va comanti.*

*Horret verna iugo. Specus, umbra-  
rumq; meatus*

*Subter.*

22 *Qui fù di Gerion l'antica mole;*  
Dell' Oracolo di Gerione famoso  
ne gli Euganei si dirà à suo luogo.

23 *Da Ruteno del Tae.*  
Il nome di Ruteno quanto fosse di  
buon'augurio, e di buona mem. à

Padouani lo mostra lo Scard. L. 3.  
Cl. 13. Anzi è comune opinione,  
che la strada ora corrottam. Rui-  
na fosse la contrada Rutena.

27. *Possiede il Tao, d'onde il cognome*  
*prende*

Della Casa, e del castello del Tao  
ne sarà altrove detto à bastanza.

*Quaranta negri fabbri di Gallicra*  
Scherza sul preséte, perche gli abi-  
tatori di questo villaggio per lo  
più lauorano intorno al ferro.

28. *Naimo Bibani, Erasto da Baone*  
Nomina Casati nobilissimi oratellintì.

la Casa da Baone fù nobile in Ita-  
lia. I

29. *Brazzaglia Borgoricco.*

Non mi par di tacere, che la mag-  
gior parte de' nomi, ma tutti li co-  
gnomi sì Pad. come *Vic.* usati dall'  
Aut. in questo Poema son tutti di  
famiglie, che furono, ò che sono al  
presente in queste Città, per biz-  
zarri, e ridicoli, che paiano; in che  
si deue compatir la condizione de'  
Tempi.

.... *Arminio, Iynaldo*

*Di Mezzarota ....*

Da quella famiglia vici il famoso  
Lodouico Capitan generale di S.  
C. Card. e Pat. d' Aquileia. Scard.  
L. i. Cl. 6. Vescouo Tomasini E-  
log. Illustr. Vir. p. i.

30 *Egli per Desmanina hà il cor pia-  
gato*

Del ripudio di questa Damane par-  
là il Mem. Temp. L. i. C. i. e la co-  
mune istoria d'Ezzelino.

35 *..... Vinian Musati.*

Famiglia Pad. nobiliss., mà tale  
anche in Vicenza, della quale parla  
così il Pagliarino nella sua Cronaca  
di Vic. M. S. L. 5.

*Musatorum licet Padua nobilis fa-  
milia sit, & in nostra ciuitate fami-  
lia de Musatis viguit.* Così pur af-  
ferma il Marzari nella Ist. Vic. L. 2.  
doue fa vn catalogo delle fam. nob.

49 *E già tratto il Piccauro hà dall'ar-  
cione*

Scherza sù'l viuo, e sù'l vero.

53 *Roberto Cauostello era vn' Adone*

Alcuni credono, che qui venga leg-  
giadramente descritto vn' amico  
del-

38     A N N O T A T I O N I  
dell' Aut. di questi talenti.

62     *De' Berici , con cui ....*  
Stà Vicenza al piè del Colle Berico, d'onde chiama Berici i Vicentini . Ora è detto della Mad. di Monte .

65     *Portauano i Musati vn Asinello .*  
Insegna vera di quella fam. dalla quale per Madre discende l'Autore .

67     *Il maggior Vicentino Gonfalone*  
Come la nostra Città portò anticam. vn Drago verde con due teste, così Vicenza per la forma, che tiene di scorpione , come dice il Marz. L. I. portò vno scorpione per insegna .

74     *Fosti Roberti e tu, difeso inuano.*  
Intende del Signor Francesco Roberti rapito alla Patria , & a gli amici acerbamente, vltimo della sua stirpe , ed vn de' primi amici dell'autore nell'età puerile .

78     *Eraſto eſterminò con ſimil pacca*  
*Vocabol Padouano ....*  
Plebeismo à punto del noſtro paſſe, e vale percoſſa .

D E L

# DELL'ASINO<sup>39</sup>

## CANTO SECONDO.

### ARGOMENTO.

La consulta de' Berici il Corriere  
Del Ciel racconta à Bacco, Alcide, e Marte.  
Viene l'Ambasciator per ottenere  
L'infegna, e irato, ed improniso parte.  
Hà Vicenza Mercurio, e'l Dio del bere;  
Padoa i Numi hà de l'armi, e delle carte.  
Al Monaco Ezzellin vuol Bacco andare,  
Pallade ad Azzo allor che dorme appare.

**N**on puote star la cosa sì celata, (ua,  
Che non giūgeſſe à Padoa pria la nuo-  
Onde trouar la porta spalancata,  
E la gente minuta vſcita in proua.  
Mirauan quella infegna conquiſtata,  
Come veniſſe allor dall'India nuoua;  
E pare a lor, ch'auſſer quei Signori  
L'Africa vinta, e debellati i Mori.

Non

Non fù fatto alla Dea di Trabisonda  
 Quando à Roma se'ngi cotanta onore,  
 Nè con bocca più aperta, e ammirabonda  
 Guardato vn trionfante Imperatore,  
 Come del Meduaco in sù la sponda  
 Fù vn' Asino raccolto con stupore,  
 Ed al conquistator di sì gran spoglia  
 Gridato e viua in sù l' Euganea soglia.

Furo auuissati i Consoli, e ad vn tratto  
 Ragunossi in Palazzo il Reggimento,  
 Fur' arsi barilotti in piazza, e fatto  
 Nelle campane vn gran dibattimento.  
 Non volle alcun smontare à verun patto,  
 Nè dauan le lor piaghe al un tormento,  
 Tanto la stolta vmanità si gode  
 D' vn' incanto dolcissimo di lode.

4

Eran consoli allor Lupo Lupato,  
 E Pietro Mussaragno uom d' eloquenza,  
 Ed era Podestà, com' hò tronato,  
 Meffer Giacopo Stretto da Piacenza;  
 Vn certo, che faceua del soldato,  
 E che auea dell' ingegno à sufficienza:  
 Alto, di color bruno, e bel pedone  
 Con naso curuo ed occhio da falcone.

5

Solea mandarsi auanti certi fanti  
Armati di corazza e celatone;  
Le spade al fianco auantorte, e pesanti,  
E portauan chi spiede, e chi falsione.  
La milizia pareva di quei briganti;  
Che menò Giuda all'orto di Cedrone,  
Della cui nouità sempre eran pazzini  
I nostri insolentissimi ragazzi.

6

Ma non fu per l'addietro in quella sede,  
Come vien detto, il più prudente, ò forte,  
Che prestasse à i ribaldi in anco fede;  
Aggiungi alla virtù la buona sorte;  
Volle incontrare il Tao, ch'era già à piede  
Con l'Asinel nella Pretoria Corte,  
E gli fece vn' Elogio assai galante  
Come quel ch'era dotto e ben parlante.

7

Altro è rapir vn' Asino à Vicenza,  
Che vincer' i Cinghiali in Calidone  
(Sia detto di Nason conriuerenza)  
E che domar i Tori in Maratone.  
Questa è assai maggior bestia. abbia pa-  
Ercole stesso con quel suo Leone. (zienza  
Vengano i Greci Poetoni, e annasino  
Quanto ci volse ad acquistare vn' Asino.  
O' de-

O' degna da segnar con pietra bianca  
Felice, e memorabile giornata,  
Degna, che per decreto della banca  
Ne i Fasti trà le fauste sia notata.  
Non fia la Fama di narrar mai stanca  
Questa vostra vittoria segnalata;  
E sin che durerangli Asini in terra  
Durerà la memoria di tal guerra.

Così parlò lo Stretto, e da Ruteno  
Li fù risposto assai garbatamente;  
Poi narrò il caso, e soddisfecce appieno  
Insino al Ciabbattin di quella gente.  
Il più degli altri, e di se stesso il meno  
Disse, e se ne sbrigò succintamente;  
Essaltò que' stroppiati suoi consorti  
E lodò co'l Senato, e pianse i morti.

Fù l'Asino spiegato in Sala, ed era  
Tanta la gente corsa ad ammirarlo,  
Che fù bisogno fuor d'una ringhiera  
Al curioso popolo mostrarlo.  
Durò la cerimonia insino à sera  
Di mirarne la forma, e d'additarlo.  
Ma intanto fù prouisto à quei languenti  
Feriti di Cirugici eccellenti.



II.

Vi corse vn Medicone pettoruto  
 Chiamato mastro Bomba da i brachieri,  
 E auea sotto la veste di velluto  
 L'orinale, e'l gonfietto da cristieri.  
 Io, disse, porterò subito ainto  
 A' questi nobilissimi guerrieri:  
 Esfodrato il gonfietto ad ogni modo  
 Lo volea riempir di caldo brodo.

12

E se non, ch'vn di casa Borromea  
 Giouane dotto, queste baie vdate  
 Protestò, che in quel caso non auea  
 Che fare il seruizial con le ferite,  
 Già slacciate le brache il Dente auea  
 Ma costui gli gridò, tosto coprite,  
 Che non sò che mi tenga, ch'io non faccio  
 Ber questo suorimedio al Medicaccio.

13

Giuro per questa mia berretta à tozzi,  
 Che te ne pentirai se non ti fermi:  
 Questo è vn'ungere il cul pe'l mal de' gozzi,  
 E vn'applicar rottori al mal de' vermi.  
 Ma preparati empiastri, e i crini mozzi  
 Con gran destrezza à molti de' gl'infermi  
 Fratanto auea Domenico Marchetti,  
 E leuate le stoppe à braccia, à petti.

14

Il più dotto Chirurgo, il più cortese  
 Giouane, che in quei dì portasse guanti;  
 Il suo Padre è terror del mal francese,  
 E acconcia zucche rotte, e stinchi infranti.  
 Corron le genti da lontan paese  
 Cancherosi, leprosi, e male stanti,  
 E sc'n cacciati i morbi alla malora  
 A' dispetto del vaso di Pandora.

15

Il Cavalier suo Padre s'era messo  
 A' tauola con due piccioni à rosto,  
 Quand' ecco busa alla sua porta vn messo  
 Che à medicar costor lo chiama tosto,  
 V à v à, disse al figliuol, ch'io voglio adesso  
 E seguir ciò per cui seder son posto,  
 Che non mi piglierei simili affanni  
 Se me lo comandasse il Prete ianni.

16

Alfin sudando, e pien di caldo in cocchio  
 Venne con la mancina in sù la pancia,  
 E accommodò à chi gamba à chi ginocchio,  
 A' chi rappezzò il naso, à chi la guancia.  
 Stà ognun con positura di ranocchio  
 Mentr' egli cerca le ferite, e ciancia.  
 Al m' dico risponde co' lamenti,  
 E raggrinza la fronte, e stringe i denti.

La.

17

Lasciamoli guarir, che vn'forastiere  
A' se mi chiama all'osteria del Sole  
Con due basette rileuate, e nere,  
Brunotto in faccia, e ricco di parole.  
Legato in groppa hà vn picciolo forziere,  
Gli stivali son corti, e han triste suole,  
E'l suo cappel bizzarro s'impennacchia  
Con due che paion ali di cornacchia.

18

Il Tauella padron dell'Osteria  
Vn cicalon polputo, e beuitore  
Smontar lo fa con molta cortesia,  
E consegna la bolgia à vn seruitore;  
Entri, poi disse, pur V osignoria,  
Che trattata sarà da Imperadore,  
C'è qui da regalar de' pari suoi,  
E s'in Padoa è buon vin non manca à noi.

19

Entra Mercurio, e di sentir s'auuisa  
Dentro vna stanza voce conosciuta  
D'un garzon che cantaua all'improuvisa,  
Sopra vna chittarriglia mal tenuta  
In faccia della porta à mensa assisa  
Staua vna personaccia assai membruta,  
Che veduto che l'ebbe, la saluietta  
Gittò su'l desco, e uscigli incontro infretta.  
Que.

20

Questi era Marte, e staua in gozzouiglia  
 Con Ercole, e con Bacco suoi fratelli,  
 Ed impacciava tutta la famiglia  
 Chiamando allesto, arrosto, e segatelli.  
 Leuasi Marte, e per la mano piglia  
 Il famoso Inuentor de' grimaldelli,  
 Mercurio mio, dicendo, alla man destra  
 Ti siedì. Olà, portate vna minestra.

21

Leuasi Alcide anch'egli, anch'ei l'inuita,  
 Vltimo Bactro per complir si mosse,  
 Che leuò dalla sedia per due dita  
 Appena quelle sue natiche grosse.  
 Dimandar molte cose alla sfuggita:  
 Come allor quì, d'onde partito fosse?  
 Quei risponde in sommario alle dimande,  
 Che si sentina vn'appetito grande.

22

Disse, che poi direbbe il suo viaggio,  
 E di passar credendo per bardotto  
 Dei Dei l'affamatissimo Messaggio  
 Mangia à ganasce doppie, e non fa motto.  
 Cantaua Amor fratan to d'un seluaggio  
 Ch'vna Ninfa s'auca cacciata sotto,  
 Che daua fiere strida; e gli pelaua  
 Il mento, e gli occhi e'l naso gli grassiaua.

Ami-

23

Amimone la Ninfa era chiamata,  
 Ed usava cacciar per quel paese:  
 Ma perchè avea la vista un pò falsata  
 Da un mal catarro, che di notte prese,  
 Ferì una coscia ch'avea ranicchiata  
 Sedendo questo Satiro scortese,  
 Credendola di capra ò d'altro tale,  
 Ma balzò in piè un capron con poco male.

24

Fuggì la donna. ei la raggiunse in breue,  
 E la gittò sù la novella erbetta,  
 E la bocca di rose e'l sen di neve  
 Fera co'l labbro baciucchiando in fretta:  
 Ella gioca di pugna, ei se le beue,  
 E fassi quella lotta ogn'or più stretta.  
 Era non lunge il Mar, sì che ella implora  
 Nettuno che ad uscìr non fè dimora.

25

Leuò una bastonata co'l Tridente,  
 Chiamandolo villan, capro, e cornuto,  
 Ma quei scansò il gran colpo destramente,  
 E rinseluosf, e non fà più veduto.  
 Messer Nettuno Amimone piangente  
 Leuò dall'erbe, e'l volto bel veduto  
 Cominciò a dilettersi in quel sembiante,  
 E di liberator si fece amante.

O' co-

26

O' come feci bene, egli dicea, *al uom, m*  
*A' lenar d' colui sì buon boccone.*  
 Dunque un peloso Satiro douea  
 In zuccherarsi in questo calicione?  
 Baciarsi sì dolci labbia pretendea  
 Un codutoridicolo Caprone?  
 Or non ti piace il cambio? or non son' io,  
 Ninfa, un bel fante, ed un garbato Dio?

27

Può far' il mondo! è una disgrazia grande  
 Che doni il miglior frutto al porco, il pero:  
 Ma vada pure a mangiar sorbe, e ghianda  
 Che a questa volta di goderti spero.  
 Queste bellezze tue sono ammirande;  
 E te lo giuro a fè di Cavaliero.  
 Io ardo, Ninfa, e lo confesso: or poco (ce  
 Ti par, che il Dio dell'acque arda al tuo fo

28

Volea seguir, che il lor comunè Zio  
 Della ragazza conseguì l'amore,  
 Che Nauplionacque del marino Dio,  
 Che fù di Palamede genitore;  
 Ma perchè il forastiero auea desio  
 Delle nuoue di Padoa, accenna Amore,  
 Quel tronca la nouella, & ei da Marte  
 Del caso è ragguagliato a parte a parte.

29

Io ci fui, disse Marte, e veramente  
 Stetti gran pezzo in dubbio à chi donarmi,  
 M'accostai con gli Euganei finalmente,  
 Che qualche affetto mio puote obligarmi.  
 Dopo auerlo ascoltato attentamente  
 Così disse Mercurio al Dio dell'armi:  
 Marte, io temo di peggio; ed hò nouelle  
 Da raccontarti curiose, e belle.

30

Io mi venia per commission di Giohe  
 L'altr'ieri di Germania per le poste,  
 Ed in Vicenza era fermato, doue  
 Chiesi da pranso, e nuoua bestia, all'Oste:  
 Or mentre la valigia, in cui le nuoue  
 Del mondo, e le gazzette son riposte  
 Vn garzon mi portaua nella stanza,  
 Preparossi in cucina la pietanza.

31

Richiesi del buon vin perchè sapen  
 D'esser' in luogo che ad alcun non cede;  
 E che souente Bacco mi dicea  
 Ch' in la sua cantina ne prouede;  
 L'Oste al Cappello un groppellone auca,  
 Che faccua de i cor soani prede  
 Io lo gusto, e approuolo co'l ciglio,  
 E'l bicchier bacio, e due bocconi piglio,

C

Non

32

Non giungo al quarto, che ritorno a bere,  
 E dico, ò buono, e taglio vn cœruellato,  
 El cionco, e lodo, e batto sùl tagliere,  
 Ed accenno, che il fiasco è già votato.  
 Gioue tû aspetti inuano il tuo Corriere,  
 Che questo non è già vino innacquato.  
 Voglia, dicea, quì ristorarmi alquanto.  
 Nettare mio, questo ti toglie il vanto.

33

Trouerrò scuse, e starei fresco s'io  
 Non sapessi addossarla à i Vetturini.  
 Io delle beffe, e de gl'imbrogli Dio  
 Auerrò mai da mendicare vncini?  
 Deuo crepare in questo vfizio mio,  
 O' farmi vn dì spogliare à gli assassini?  
 E quando per por fine à tanti mali  
 Mercurio si vedrà senza stinali?

34

Sì parlo, e beuo, e mi risoluo in quella  
 Città farmarmi per due giorni almeno,  
 E di quella bianchissima vitella  
 Co'l buon vin satollarmi à corpo pieno.  
 Ma perchè già votate le budella  
 Staua la borsa mia per venir meno,  
 Io mi pensai di riempirle il fianco  
 Con l'vfato mestier del Cantambanco.

For-



35

Formo alcune pallotte senza spesa,  
 E le inorpello, e son pel mal di pancia:  
 Meco hò un cagnuol còpagno dell'impresa  
 Che balla, e salta per lo Rè di Francia.  
 Hò una chitarra alla spagnuola appesa  
 Al fianco. Io vi confesso ogni mia ciancia.  
 Mercurio un compagnone. e da brigata,  
 E sà buscar si il pane alla giornata.

36

Stà il Volgo attento. Io m'affatico, e vendo  
 Le pallottole mie che son di mora,  
 E nel canto, e nel suon tanto m'accendo,  
 Che nò bado à un rumor ch'agn'altro nota.  
 D'esser rimasto solo al fin comprendo  
 Ond' anch'io lascio al fin la scena vota,  
 E ripigliati i miei ciarpami, e'l cane  
 Serbau l'arti mie per la dimane.

37

E m'itornaua verso l'osteria  
 Per dir il ver mezzo scornato, quando  
 Vedo molti affannati per la via  
 Correr versola piazza borbottando.  
 Men vò com'huom che di saper desia  
 Del caso or quello or questo ricercando,  
 E con lor giungo in piazza oue si sente  
 Un gran bisbiglio di confusa gente.

C 2

Ed

Ed ecco comparir morti, e piagati,  
 Altri condotti à braccia altri in seggetta  
 Da i gemiti, e da i pianti accompagnati  
 Di molti che chiamauano vendetta.  
 Richiedo vn tal, dopo che fur passati,  
 Che m'informi del caso alla ristretta;  
 Doue, e quando accadute eran le risse,  
 Ed ei guardomi in volto, e poi mi disse.

Ch'era seguita vna battaglia fiera  
 Trà i Berici, e gli Euganei il giorno auanti,  
 Che fù il caso improuiso, e che pria s'era  
 Udito vn tal romor trà i confinanti.  
 Ch'era stata rapita vna bandiera  
 Per disgrazia à que' gicuanì galanti,  
 Buona parte di lor morti, ò piagati,  
 Ma che presto vedrebbe tutti armati.

Perchè à molte famiglie principali  
 Toccaua amaramente quell'offesa;  
 E che Albertin Musato da gli occhiali  
 Huomo potente ed atto ad ogni impresa  
 Esclamaua dinanzi à i Tribunali  
 Perchè la tolta Insegna fosse resa,  
 Per vendicar due figli, il Capitano  
 Morto pugnando, e l' meribondo Ordano.

Par-

41

Parue insolita nuoua, e curiosa  
 A' chi 'l mestier professa di Menante,  
 Onde per saper ben tutta la cosa  
 Inuisibil mi feci in quell'istante.  
 Con faccia trà sdegnata, e lagrimosa  
 Quand' eccoti vn vecchion mi veggo auati,  
 Ch'era il Console Losco, & era detto  
 Meßer Giouani, huomo dabbene, e schietto.

42

Era in pianelle, e camminaua in fretta,  
 Quanto il lungo rubon li concedea,  
 E in capo vna grandissima berretta  
 Co' i sopraorecchi di velluto auca.  
 Miglior mezzo per me già non s'aspetta  
 Per esser' introdotto all' Assemblea;  
 Me gli metto alle reni, e non veduto  
 Passo per mezzo al popolo minuto.

43

Salimmo al fine in luogo, oue adunato  
 Era il Consiglio loro principale,  
 Che d' Anziani, e Consoli è formato  
 (o'l Meßer Podestà zucca da sale.  
 E' questi vn tal Brescian lesto, e trincato,  
 Amico de' fiadù da Carnouale,  
 Che in vece d'esser detto Buonapace  
 E' chiamato dal popolo il Bombace.

C 3 Un

44

*Vn vecchio dagli occhiali, che fù preso  
Da me per Albertin, ne m'ingannai  
Tutto d'vn'ira addolorata acceso  
Lor parlaua così com'io notai.  
Se non mi sia quello stendardo reso  
Io non saprò com'acquetarmi mai.  
Tolgami i figli la Fortuna. Io dono  
Le vendette alla Patria, e al Tao perdono.*

45

*Se non s'hà da punir l'Euganeo orgoglio,  
E rende il caso egual l'offesa lieue,  
Se vi par, de gli affetti ecco mi spoglio.  
Ma spogliarmi d'onor troppo m'è greue.  
Appiè di questo venerato soglio,  
L'ira priuata intiepidir si deue,  
Ma titolo non hà d'onta priuata.  
Un'Insegna rapita, e trionfata.*

46

*Non sono à me le gentilizie insegne  
Tolte, ma solo à me tolto è Viniano.  
Degno il perder, nè cose voi men degne  
Perdeste lo stendardo e'l Capitano.  
Ah non sian proteste, e scuse indegne  
Dalla Fortuna mendicate in vano.  
Pubblico è quel vessillo; o ch'ei non prese  
Pubblico Capitan patrie difese.*

Pa-

47

Padri Coscritti, dello Scorpione nostro  
 Non leua il disonor l'Asino mio.  
 Se fosse preso il glorioso maestro  
 Qual pagherebbe il Padouano il fio?  
 Questo stendardo è mio, quanto che vostro;  
 Che sono vn membro di Vicenza anch'io;  
 E' publica l'ingiuria: e a dir vi torno,  
 Ch'io non hò da scusar co'l proprio scorno.

48

Questa al morto garzon deh si conceda  
 Mercè douuta, or ch'è da me richiesta.  
 Tornar quell'Ombra generosa veda  
 La patria. Insegna à sua magion funesta.  
 E i vagherà (s'è quasi ignobil preda  
 Vile si herno del Volgo appesa resta)  
 Ei vagherà frà queste ingratementura  
 Lemure infauosto; e vi farà paura.

49

Così parlò Albertino, e gli rispose  
 Il Podestà Bambiagia dolcemente.  
 Messer Musato mio, queste son cose  
 Digne del bel vostr'animo prudente.  
 Perdeste vn figlio; è ver: ma le famose  
 Opere sue viurano eternamente.  
 Incerta è la fortuna della guerra  
 La Virtù incerta, e non v'è mai sotterra.

C 4. Con

50

Con questi vostri generosi detti  
 Voi mostrate un valor di quint'essenza;  
 E' certo a soffrir siamo costretti  
 Questa fiera disgrazia; in mia coscienza.  
 Noi portiam pieni di mestizia i petti,  
 Ma i nemici però non ne son senza,  
 Morì Vian, ma pria molt' altri uccise.  
 S' Africa pianse, Italia non ne rise.

51

La colpa non è nostra: e questi mali  
 Sono delitti alfin d'inuida Sorte,  
 Che beffa la prudenza de' mortali  
 Quando crede drizzar le cose torte.  
 Eravamo di numero ineguali,  
 Onde non parue il Padouan più forte;  
 Ringrazi la Fortuna, e forse venti  
 Spade di più: nè maggior gloria ostenti.

52

Ma che l'Insegna vostra abbiarapita,  
 E attaccatala in piazza, aggraua il caso;  
 E cosa è inuero un poco troppo ardita,  
 E che à tutta la Banca dà nel naso.  
 Si penserà che sia restituita  
 Se siane il Magistrato persuaso,  
 Che certo hà molto à core l'onor vostro,  
 E quel della Republica, ch'è il nostro.

Ab-

53

*Abbassò il capo il vecchio, e uscì con quāti  
 V'erano interessati in quel dolore:  
 Ed io rimasi sol co i consultanti  
 Utrum s'era impegnato il patrio onore.  
 Dicò che il Mōza è vn'huom de' bē parlāti  
 Del suo tempo, e Politico, e Dottore,  
 Pien di faccende, e Capo di Fraglietta,  
 Pronto, arguto, elegāte; e sempre hà fretta.*

54

*Egli è capo di Banca; e gli toccherà  
 A' parlar primo, e disse che il Musato  
 Con quella sua modestia meritava  
 D'esser in ogni modo suffragato,  
 (he la loro Republica mancava  
 Del suo douer, se non venia tornato  
 Con atti di rispetto, e riverenza  
 Da i Padouani l'Asino à Vicenza.*

55

*E ch'ei sarebbe il primo à comparire  
 Armato con la buffa, e la lorica  
 Se richisasse di restituire  
 L'Asino tolto la Città nemica.  
 Piacemi, disse il Losco, il vostro ardire,  
 Ma vorrei risparmiarui la fatica:  
 Mandisi vn' ambasciata, che richieda  
 E non minacci, e l'esito si veda.*

C

5

L'An-

L'Anzian Ripachiarà è un tal vecchino  
 Grande d'ingegno e picciol di statura,  
 Non usa di vestir giammai di fino,  
 Nè tien nel corpo suo molta coltura.  
 Parla per trè, sà più del Calepino  
 E tutto à mente hà Plinio de natura;  
 Fà i conti dell'auer di cirscheduno,  
 E salta volontier dal pescò al pruno.

Sirimise nel piede una pianella  
 E solleuossi alquanto dalla sedia,  
 E sputò, e disse. La prudenza è quella,  
 Che à i disastri de' gli uomini rimedia.  
 Per cosa che non vale una fittella  
 Non vorrei che seguisse una Tragedia:  
 Perdemmo una bandiera, e si strappazza  
 Or dalle genti nell'Euganea piazza.

Gran cose sono in apparenza, e grande  
 Rimprouero à virtù d'emula gente!  
 Già la nostra viltà la Fama spande  
 Scherno del volgo oltre la Teti argente!  
 Ma il mio quadro dipinto è da due bande,  
 Esaminian quest'altra sottilmente.  
 Non c'aduliamo, raccontiamla vera.  
 Perdemmo una ridicola bandiera.



Perdemmo una bandiera, ou' è dipinto  
 Un' Asino, che insegna è del Musato,  
 Anzi a gran prezzo dal Garzone estinto.  
 Fù altrui venduta, e da chi gli era à lato.  
 E' poco quel che i Pad' uani han vinto,  
 Ma molto sia se vien ridimandato.  
 Staran sul posto, e ne vorran la mancia,  
 Credendosi, che sia lana di Francia.

E qui c'impegneremo, o' Vicentini,  
 O' con solennità d'un' Ambasciata,  
 Otterrem poi con riso de' vicini  
 Cosa che fingeranno disprezzata.  
 Non facciamo una risa da bambini  
 Per una melà, che ci sia rubata.  
 Vadano i fumi, e restin le viuande;  
 E se Albertin la vuole, ei la dimande.

Sedea vicin l' Arnaldi: il Ciel glitolse  
 Gl'occhi, ma ducent'occhi hà nella mente.  
 Un' Appio cieco oracoli non sciolse  
 Con lingua più veridica, e prudente.  
 Tutta la Banca allora in lui si volse,  
 Ed ei così parlò succintamente.  
 Amo la pace, oue alla pace è strada;  
 Se si salua l'onor, lunge la spada.

*L'Anzian Ripachiara dice bene,  
 Se è ver che nulla importi la bandiera :  
 Ma finalmente confessar conuiene ,  
 Che fù perduta da vna nostra schiera ;  
 Come nostra fù tolta , e cotal viene  
 (Quasi che spoglia di vittoria intiera )  
 Con molta petulanza esposta all'aria :  
 Qui comincia l'offesa volontaria .*

*Dono le altre à Fortuna ; e'l sangue illustre  
 De' giouani perduti à vn Fato acerbo .  
 Ostenta or le vittorie , e fassi industrie  
 Nel proprio orgoglio il Padouan superbo :  
 Goda trà vulgar canna angel palustre ;  
 E porti Aquila eccelsa al Cielo il nerbo .  
 Chi pecora si fa non si lamenti  
 Se vada del Lupo à satollar' i denti .*

*Chiediam l'Insegna : e non perchè fù tolta  
 In guerra, ancorchè fosse con vantaggio ,  
 Ma perchè in Piazza publica fù sciolta  
 In onta nostra . E questo è sol l'oltraggio .  
 Così parlò l'Arnaldi, e fù cen molta  
 Attenzion da tutti udito il saggio ;  
 Poi seguì vn tal romor frà quei vecchioni .  
 Qual fan chiusi ne' fiaschi i Calabroni .*

*Diceano tutti che s'è risoluto*

*Non parlò mai quel gran Republicone;*

*E alcun che auca più dilicato il fiuto*

*Odorò qualche occulta intenzione.*

*Ma il suo parer fù appieno riceuuto*

*Che c'inclinauan tutte le persone;*

*E mi parue con questo fondamento*

*D'auer scoperto in molti vn mal talento.*

*Credo che verrà tosto l'ambasciata,*

*E metterà quì conto à consignarla,*

*Altrimenti vna guerra è preparata,*

*Comche potran per forza racquistarla.*

*Tacque Mercurio: E parue vna branata*

*A' Marte questa, onde si volta, e parla,*

*Questa è vna gran consulta; e in cōclusionè*

*Fà tremar di spauento le persone.*

*Ma se protesteranno in questa guisa*

*Torneran senza l'Asino al sicuro;*

*E mi da spasso, e muouemi le risa*

*Questa vostra minaccia de futuro.*

*Parue che da Lico fosse derisa*

*Questa risposta in qualche senso oscuro,*

*Che nulla piacque à Marte; e alquàto stette*

*Tacendo, e stiracchiando le basette.*

*Egli*

Egli ch'è seruidor di Citerèa ,  
 Che à tutta possa fauorì i Troiani  
 Determinato nel suo core auèa  
 Tener co' discendenti Padouani..  
 Ercole senza fin se ne ridea ,  
 E chiamaua quei pazzi, e questi vani ;  
 Bacco frà tanto più si riscaldaua ,  
 E Mercurio ogn'or più ne borbottaua ..

Non puote sofferrir più Marte, e disse..  
 Fù perduta in battaglia quell' insegna..  
 Il Vicentin ch' amico è delle risse.  
 S' armi à sua posta, e à ripigliarla vegna..  
 Io giuro per le stelle erranti, e fisse  
 ( he farò che sudar ben li conuegna..  
 Bacco se vn ghigno, e lasciò andar vn rut..  
 E disse, frate, aggiusteremo il tutto.. (to,

(he renderanno tosto la bandiera ,  
 E tu rispartimterai queste bràuure ;  
 E se la cosa fia d'altra maniera  
 Coteſte genti fauoriſci pare ,  
 Ch'io che non ſon perſona tanto fiera ,  
 Aurò de' miei non tanto eccelſe cure ,  
 E basterammi il brando marziale  
 Rintuzzar con la targa d'un boccale.

71

Con parole più acerbe, e dispettose  
 Volca Marte risponder alla rima;  
 Mà l'astuto Cillenio si frappose  
 Pentito già di quanto disse prima  
 Ercole in campo altri discorsi pose  
 Quasi venisse allor da estranio clima;  
 E se ben non c'entraua, narrò loro  
 Della carua ch'auca le corna d'oro.

72

Cià non restaua molto della via  
 Al bel cocchur della carrozza aurata,  
 E Teti preparaua l'Osteria  
 Sentito il ticche toc della scuriata:  
 Co'l pensier della biada e tanitria,  
 Che le figlie di Dori aucean vagliata,  
 E già Proteo scioglica da quelle stalle  
 Pertema di Piroo le sue caualle.

73

Quando à nome del Nègri Cavaliero,  
 E d'Uguccio Magrè fù chi sta audienza;  
 E'l Magistrato consapèu el fero,  
 Ch'erano Ambasciatori di Vicenza.  
 La sera poi d'un vitel cotto intiero  
 E due forme di catio di Piacenza  
 Li regalò quel Podestà cortese.  
 Però del leggimenta il nome spese.

Di

74

Di più dieci cappon di Polueràrà,  
 Che parean'ocche, e trentasei ricotte  
 Cauate allora allor dalla caldara,  
 E sessanta bianchissime pagnotte,  
 Ch'eran di pan buffetto, e nella chiara  
 E famosa Camatta eranfi cotte;  
 Quella Camatta, il cui mirabil forno  
 Incanta chi gli vada due volte intorno.

75

La mattina seguente à lor n'andaro  
 L'Anziano Aldrighetti, e'l Forzadura,  
 Che dopo i complimenti s'esplicaro,  
 Che di seruirli in Piazza era lor cura:  
 Con passi lenti ragionando al paro  
 Pigliarono il cammino à dirittura  
 Doue attaccato ancora à quel verone  
 Pendea sopra la piazza il Gonfalone.

76

Erano già nel mezzo della gente,  
 Quand'ecco vn tal ch'era nel mōdo à caso,  
 Cui gittò Aletto addosso vn suo serpente,  
 Raccolse il fiato, e ben turossi il naso,  
 E cominciò à ragghiar sì fortemente,  
 Che ogn'vn si volse attonito à quel caso.  
 E diedesi d'accordo in tal risata,  
 Che la Piazza ne fù tutta intronata.

Non

77

Non si sa il nome, e non s'è mai saputo,  
 Basta; egli ebbero sì dell'Asinino,  
 Che risentissi il popolo orecchiuto,  
 E tutto risuonò Pontemolino.  
 Se v'era allora vn certo tal nasuto,  
 Ch'io sento cantar solfa ogni mattino  
 Direi che senza dubbio fosse nata  
 Dalle sue fauci quella gran ragghiata.

78

E quel ch'è peggio certi ragazzoni  
 Risposero a costui come ad innito.  
 Sgridano quei capestri i sani, e i buoni,  
 E scusa l'Aldrighetto il volgo ardito,  
 Ma Vguccio che le pubbliche ragioni,  
 E l'Vicentino onor crede schernito  
 Disse che si sentiua mal d'ortna,  
 E che altro non volea quella mattina.

79

Riman confuso l'Aldrighetto, e proua  
 Di coprir quell'ingiuria accidentale;  
 Prega, giura, protesta, e nulla giona,  
 Che mal capace di rimedio è il male.  
 Ricercato poi fù con vana proua  
 Dell'autor di quel ragghio bestiale,  
 E incarcerati molti di coloro,  
 Che all'intuonante aueran risposto a coro.

Fè

Fè quel dì dieci miglia l'Aldighetto  
 Di sù di giù per aggiustar quel fatto;  
 Era dotto, eloquente, & ed in effetto  
 A' cose grandi egli era pronto ed atto.  
 Spesso con la prudenza, e con l'affetto  
 Gran benefici alla Città auea fatto,  
 Onde per somiglianza le persone  
 Lo dicean Marco Tullio Cicerone.

Tanto à gli Ambasciator disse, e ridisse,  
 Che fù in lor la gran collera rimessa,  
 Ma il Negri alla sua Patria il tutto scrisse,  
 E spedì un messo quella notte istessa.  
 Subito il Reggimento li scrisse,  
 Che vista la presente, era commessa  
 A' lor Signori senza tor. licenza  
 Un'improuisa, e t'cita partenza.

S'allungò il naso al Forzadura quando  
 Andò per riuern gli Ambasciadori,  
 E trouò che partiti galloppando  
 Erano già sù i mattutini albori.  
 Questa nuoua s'andò disseminando,  
 E ne fè la Città vari romori,  
 Aspettando una gu rra sanguinosi  
 Erà pochi dì per così poca cosa.

A' tut.



83

A' tutto fur presenti Bacco, e Marte  
 Mercurio Alcide, e Palla Dottoreſſa,  
 Che dall' Euganco Bòrado ſi parte,  
 E garri dopo con Mercurio anch' ſſa:  
 Mercurio genio auca con l'altra parte,  
 Perchè all' indole ſua forſe s' appreſſa;  
 Gli uomini ſono i Vicentini pronti  
 D'ingegno, e fanſi à loro voglia Conti.

84

Il Dio del vino è Nume tutelare  
 Di quella Patria madre del buon vino.  
 Mercurio diſſe di voler portare  
 Il ſuo diſpaccio à Giove quel mattino:  
 Che ſtarebbe due dì forſe à tornare,  
 Che intanto Cromio andafſe ad Erzelino  
 Il Monaco à Baſſan, ch'era nemico  
 Del Padouan per odio nuouo, e antico.

85

Queſti promiſe, e ſi partì in quel punto  
 Fattoſi preſtar l' Aſino à Sileno,  
 Nè ſi fermò ſin ch' al Retron fù giunto,  
 Fiume che bagna il Berico terreno.  
 Pallade d'inframmar preſe l'aſſunto  
 Ad Azzo d' Eſte il generoſo ſeno,  
 Che trà i ſuo' boſchi allor con regio ſtile  
 Godea inſerrena pace ozio non vile.

Di

Di Cero, e Calaoon dominio auito  
 Egli hà trà colli Euganei, oue risiede,  
 E quì superba di struttura, e sito  
 Magione estiuu infrà mill'ombre siede.  
 Tal volta irto cinghiale affronta ardito,  
 Talor da i campi trae facili prede:  
 Souente ammira dalle penne industri  
 Celebrati de gli Aui i fatti illustri.

Sclea d'un vecchio lauro all'ombra oscura  
 (Genial pianta di sua stirpe chiara)  
 Passar l'ore più graui, e quì gli fura  
 Dolce quiete ogni sua noia amara.  
 Dormiuu vn giorno, ed ecco alta figura  
 Di noto Eroe, di rimembranza cara  
 Vede appressarsi, e d'abbracciar gli sēbra  
 Il Padre, e dalla man fuggon le membra.

O' dice l'Ombra, d'figlio: I fregi al nome  
 Con sterile sudor Virtù non forma.  
 Chiama l'elmo alle glorie Estensi chiome,  
 Chiama il Padre il tuo Genio. Ah più non  
 Fiere uccise nō già, ma gēti dome (dorma.  
 Al pregio eterno d'un Eroe dan forma.  
 Lascia le selue; e con più lode osserua  
 Gli alti studj di Marte, e di Minerva;

*Punto il feroce cor del gioninetto  
Dal paterno rimprovero, si scuote;  
Fugge il sonno, apre i lumi, e'l volto eretto  
Sente anco risuonar l'ultime note;  
Nè più gli sembra nò, vede in effetto  
Di vera Deità sembianze ignote:  
Tal apparue nel moto, e tali scosse  
Gli omeri eccelsi, e l'asta il suol percosse.*

*Disse egli, ò tu, che il cor m'infiammi, e chiedi  
Opre dalla mia man del core eguali  
O' Nume AZZIAO, ò Dea, perdon cōcedi,  
Questi ecco io scingo in gloriosi strali.  
L'orme tue seguirò, se mi precedi,  
E sotto l'Orse, e sotto i cerchi Australi.  
Sù, qual tromba m'inuita? Ed d qual parte  
Chiaman la spada mia Pallade, e Marte?*

Il fine del secondo Canto.

# ANNOTAZIONI

## AL SECONDO CANTO.

**St. 3.** *Furo auuifati i Consoli ....*

Con la liberta già concessa da Enrico 4. à molte città d'Italia v'aggiuse anco l'autorità di formarli vn Senato, del corpo del quale si creassero ogn'anno due Consoli. Veggansi. Scard. L. 1. Clas. 2. Giac. Cauaccio Ist. Cœnob. D. Iust. L. 2. Portenari L. C. 4.

**4** *Eran Consoli allor Lupo Lupato  
E Pietro Mussaragno ....*

Vedasi il Consolato di costoro nel Portenari L. 4. C. 6. se bene il nome del Lupati non fù lupo ma Pietro. La seconda di queste due fam: è ora estinta; la prima si conserua nello stato di Parma co'l titolo de' Marchesi di Soragna.

*Ed era Podestà, com'hò trouato,  
Messer Giacomo Siretto da Piacenza.  
Del Reggimento di questo cosi par-  
la*

la la Cronaca. M.S. de Regim. Ciuit. Pad. *MCLXXXVIII. Dominus Iacobus Strictus de Placentia Potestas Paduæ. Eo tempore die martis p Septemb. fuit factum Carmegnani inter Paduanos, & vicentinos.*

E veggansi. Pagl. L. 1. Mem. Temp. L. 1. C. 8. Bonif. L. 4.

12 *E se non ch'vn di Casa Borromea  
Gionane dotto*

Meritamente quì si commenda la virtù d'vn antico soggetto di questa Casa riguardenole per lettere, e per costumi, che sarà sicuramente imitato da vno, che viue al presente nella stessa.

13 *E vn' applicar rottori al mal de' vermi  
Accidente vero, che passa tra noi in  
prouerb.*

*Fratanto auea Domenico Marchetti  
Figliuolo del famoso Cau. Marchetti, pieno di singolar modestia, e virtù, Cerusico, & Anatomico di tal valore, qual è manifestato dalle sue opere.*

15 *Il Cavalier suo Padre s'era messo  
Contrafigni della schietta, & allegra*

granatura di questo grand' uomo.

19 *Entra Mercurio...*

In questo luogo fa il P. cantar' Amore all' Omerica, come Fenone nel. 1. ed il Cieco nell' 8. dell' Odissea.

22 *E di passar credendo per bardotto*  
Idiotismo Toscano, e vale senza pagare.

23 *Amimone la Ninfa era chiamata*  
La favola d' Amimone hassi nella Geneol. de gli Dei del Bocc. L. 2. e L. 10.

31 *Richiese del buon vin...*  
Celebratissimo è il vino di Vicenza. e v'è nel prou. Vin Vicentino, Pane Padouano, Trippe Trevisane.

43 *Che in vece d'esser detto Buonapace*  
Dal popolo chiamato era il Bombace Di questo Pod. di Vicenza così il Pagh. L. 1. Anno 1193. Bombasius, siue Bonapax de Brixia Potestas Vinc. aduersus Patauos ultra Brentam Vicentinarum exercitum duxit.

45 *Se non s'hà da punir l'Euganeo orgoglio.*

Leggasi con applicazione questa consulta seguita nel Cons. di Vic.  
che

DEL SECONDO CANTO. 73

53 *Dicon, che il Monza è un huom ...*  
 Pare, che questo antico Monza ven-  
 ga imitato da persona viua di que-  
 sta stirpe, di qualità, e talenti rari.

*E capo di Fraglietta,*

E vna delle fazioni del Consiglio di  
 Vicenza.

56 *L'Anzian Ripachiara ...*

Pensano alcuni, che qui sia adombra-  
 to vn Cau. d'altro Casato, ma di  
 Virtù, e costumi, quali sono descrit-  
 ti.

61 *Sede a vicin l'Arnaldi, ...*

Non sò se questo infortunio sia più  
 accaduto ad alcuno di questa fam.  
 sò bene, che meritam. s'assomiglia  
 questo Cau. al grand' Appio Cieco  
 Romano, poiche, si come ad ambi fù  
 ingiuriosa la Fortuna nel toglier lo-  
 ro la villa, altrettanto fù prodiga la  
 Natura nell'abbellir loro l'animo  
 di Virtù.

72 *Gia non restaua molto della via*

Suppongo, che la nouità, e bizzarria  
 di questa, e dell'altre descrizioni fa-  
 ranno conoscere la viuezza dell'in-  
 gegno del P. senza, ch'io lo mostri.

D

Quan-

73. *Quando à nome del Negri Cavaliero,  
E d'Uguccio Magrè....*

L'affetto ch'egli professa à due Cau-  
viuenti di questi Casati, abbondan-  
tissimi di prerogative adeguate alla  
nascita loro, l'hà mosso à scieglier  
meritam. per principali strumenti  
di questo Poema due loro antenati,  
non punto dissimili di costumi, e  
Virtù.

74. *Di più, dieci cappon di Poluerara,  
Che parean Oche, e trentasei ricotte*  
Famosa è la Villa di Poluerara per la  
bellezza de' polli, di cui disse il Tas-  
soni.

*Don' e' l' Regno de' Galli, e la sementa.*  
Per la grascezza de' pascoli poi le ri-  
cotte Pad. sono stimate frà le mi-  
gliori; oltre il comodo di auerle  
freschissime per esserui le mandre  
intiere nella Città, che abbonda di  
verdura.

*E sessanta bianchissime pagnotte*  
*Ch'eran di pan. buffetto, e nella chiara,*  
*E famosa Camatta, &c.*

La bontà, e bianchezza del nostro  
pane, e particolar. del buffetto hà  
for-



DEL SECONDO CANTO. 77

formato il prou: come sopra, E la  
Camatta luogo notifs: nella pub.  
Piazza doue si vède il pane, del qua-  
le vâ in prou. Chi vâ intorno due  
volte alla Camatta non si può partir  
più da Padoa.

75 *L'Anziano Aldrighetti, e'l Forza-  
dura*

Se à quei tempi v'erano questi due  
Soggetti, non men sono à nostri due  
gentiluomini di queste case conue-  
neuolm. impiegati nelle prime ca-  
riche della Città, di soauifs: costu-  
mi, e di virtù segnalata. particolar-  
mente il Sig. Aldrighetti, ch'è elo-  
quentissimo, e molto stimato nella  
sua Patria.

77 *E tutto risuonò Pontemolino.*

Luogo famoso in Pad; e veduto da  
forastieri con merauiglia, doue si  
macina la maggior parte del grano  
della Città, e però particolare resi-  
denza de gli Asini.

*Se v'era allora vn certo tal nasuto*

Mentre lauoraua l'Aut. intorno à  
questo Poema, sfordito da vna cattiva  
voce che li solfeggiaua ogni mat-

217 tina nell'orecchio, non potè conter-  
-218 nersi da questa comparazione.

-83 *Che dall'Euganeo Bò rado si parte*

219 Qui, seruando l'vso corrotto della  
220 Patria, ha chiamato Bò il luogo del-  
lo Studio di Pad. come farà quasi

-221 sempre nominando luoghi partico-  
lari per esser inteso. Perche poi il

222 luogo dello studio si chiami il Bue

223 vedasi il Riccobono De Gymn. Pat.

224 L. 1. C. 4.

-225 .... *I Vicentini pronti*

-226 *D'ingegno, e fansi a loro voglia Conti.*

-227 Titolo, di che abbonda la Nobiltà

-228 Vicentina per concessione, come

229 attestano, fattale in altri tempi da  
gl'Imperatori.

84 *Che intanto Brómio andasse ad Ezzeli-  
lino*

230 *Il Monaco*

231 il secondo de' trè Ezzelini, figliolo

-232 del Balbo, e Padre del Tiranno.

86 *Di Cero, e Calaon*

233 Due de' colli Euganei vicini ad Este

234 e già posseduti da quella Serenissi-  
ma Casa, doue ancora si vedono ve-

-235 stigi di nobili castelli.

89 *Nepiù gli sembra nò, vede in effetto*  
*Di vera Deità sembianze ignote*  
*Tal apparue nel moto*  
*Virg. 1. Eneid. OTMAO*  
*Et vera incesu patuit Dea.*  
*Forse da Omero Ili. 13.*  
*Vestigia. n. retro pedum, & surarum*  
*Facile cognoni abeuntis.*



## DELL' ASINO

## CANTO TERZO.


 ARGOMENTO.

Bromio de suo' seguaci arma vna schiera ,  
 Onde tremand' Euganea le cantine .  
 Il Berico, e la Furia ogni maniera  
 Tenta perch' Ezzelin se gli auvicine .  
 Vien questi, & hà de suoi turba guerriera  
 E di genti remote , e di vicine .  
 Visti il Bambagia i suoi sotto l' insegna ;  
 Quei di Verona, e d' Ezzelin rassegna .

**M** A in Vicēza ogni cosa era in riuolta  
 Nel fier desio della vendetta accesi ;  
 Fur date l' armi al popolo, e raccolta  
 Più gente intorno da vicin paesi .  
 Fù chiamato Ezzelino, e fur con molta  
 Cura sollecitati i Veronesi .  
 Bacco, non si scordò d' ire à Bassano  
 Perche venisse il Conte di Romano .

Giun-

2

Giunto trouò sull'uscio del Palazzo  
 Tesifone, che quata l'attendea,  
 E lo sdegnò la Rabbia, il Furor pazzo  
 Per paggi intorno, e per sergenti auca.  
 Signor Baccomio bel, questo solazzo  
 A me sola s'aspetta, ella dicea,  
 Questa è mia casa, e di mie cure il centro,  
 V. S. non ha che far qui dentro.

3

Sò quanto con Mercurio si concluse,  
 E certo io vi donea lenar l'impaccio,  
 Ma Vostra Deità per or mi scuse,  
 Che pur avrà la roba sua qui spaccio.  
 Genti son queste à lei deuote, & vse  
 A far d'ogni giornata il Berlingaccio,  
 E por nel vino à nudo le budella  
 Che da loro è chiamato il far secchiella.

4

Beuono sempre à doccia, a mulinello  
 E doue ne conduci vna dozzina  
 Guai, non dirò à vn ben grosso carattello  
 O' ad vna botte, ma ad vna cantina.  
 Faccia Marte ne i corpi aspro macello,  
 Faccia Bacco nel vino alta raina.  
 Vada sicuro pure in men d'vn mese  
 Con questi d'asclugar tutto il paese.

D 4

Io

5

Io ti ringrazio del consiglio, disse  
 Bacco, col ceffo vn poco torto, allora  
 Tu se' vna bestia. Anch'io fui nelle risse,  
 E di me parla l'Indo, e'l Gange ancora,  
 E Marte in contrerei quando venisse  
 Senza vantageggio; e basti ciò per ora.  
 Attendi al fatto tuo, moui costui,  
 Che degno petto hà de' serpenti tui. .2. V

6

Così rimbrotta Bacco la Versiera,  
 Ma non sprezza il consiglio, e si dispone  
 D'arrolar à sue spese vna gran schiera.  
 D'ogni approuato, e brauo compagnone,  
 E di darne a vn Tedesco la bandiera  
 Italianato, orribile beone,  
 E farne Capitano vn Vicentino  
 Che allora si chiamaua il Baldarino.

7

E ben cose poi se' merauigliose:  
 Registrare ne' libri di Cuccagna;  
 Intanto da staffette frettolose  
 Vien pregato Ezzelin porsi in campagna.  
 Tesifone vna biscia al sen gli pose,  
 Che si diuelse dalla Cuticagna,  
 Parola, ch'usò Dante nell'Inferno,  
 E cominciò à tentarlo nell'interno.

Poco

Poco dianzi Bassan s'era usurpato,  
 Con la frode, e con l'armi; ed a' vicini  
 Amico incerto, e vario, alfin legato  
 S'era co' men' offesi Vicentini,  
 E'l figliuol per ostaggio auea lor dato,  
 (Che in vece d'imparare à far latini  
 Disegnaua sù i muri della Scuola  
 Bertesche, forehe, e impesi per la gola,

Molte cose ei sperò dalla Fortuna,  
 E dal proprio valor molte n'attese,  
 Grangète hà sèpre in armi, e assai n'aduna  
 Dal Pedemonte suo natio paese.  
 Tinto ci sale vn destrier di pece bruna,  
 Ed hà bruno il cimier, bruno l'arnese,  
 E sùl vigor de gli anni eccelsa fronte  
 Inalza, e passa in fra le squadre il Ponte.

Quel Ponte sì lodato, e sì famoso,  
 Che gode tante belle prospettive,  
 Cui sempre qualche Zefiro odoroso  
 L'ardor suol rinfrescar dell'ore estive.  
 Era già il Sol mezzo nel Tago ascoso  
 Quand'ei toccò del bel Reiron le rive,  
 Doue con molto onor fù ricevuto  
 Da tutti, e fagli dato il ben venuto.

## II

*Fù pubblicata quella stessa sera  
 A suon di tromba pel mattin seguente  
 In Campomarzo, ch' a ciò scelto s'era,  
 L'universa rassegna della gente.  
 Ed ecco à l'apparir della lumiera  
 Che accende l'Alba in sul mattin nascente,  
 Risuonar quel gran prato de' nitriti,  
 E risplender d'acciar tersi, e forbiti.*

## 12

*Meffer lo Podestà co'l Magistrato  
 Soura un palco sedea con gran contegno,  
 D'una Tedesca corazzina armato,  
 E s'appoggiaua à vn gran targon di legno.  
 Il primo, che venisse nominato  
 Fù vn Cavalier del primo onor ben degno,  
 Io dico il brauo Conte Beroaldo  
 D'approuata Virtù, chiamato Ansaldo.*

## 13

*Sul fiorir dell'età questi cacciato  
 Per civil' odio dal natio terreno  
 Inuecchiò sotto l'elmo, ed incuruato  
 Dall'armi, e dall'età tornò dal Reno.  
 Ma verde in membra antiche, & eccitato  
 Ad opre grandi era il gran cor non meno.  
 Resistè al Tempo: o se conuiene che ceda,  
 Furto è del Tempo, e non aperta preda.  
 Così*



14

*Così talor d' Alpina neue onusto  
 China grand' Orho i rami antichì à forza,  
 Ma sotto il peso indomito, e robusto  
 Crolla, non cade, e preualer si sforza.  
 Così vecchio edifizio, od Arco augusto,  
 Che di nemiche età prouò la forza  
 Ribbatte l'urto anco degli anni, e spira  
 Non ignobile fasto, al Tempo in ira.*

15

*Rossa hà l'insegna da una lista bianca  
 Diuisa i mezzo, e per Impresa hà un Gatto  
 Ch' inarca il dosso, e con l' unghinta branca  
 Ben dilatata di grassiar stà in atto.  
 Molti à cavallo, gente ardita, è franca,  
 Da Schio, da Meda, e da Sāt' Orso hà tratto  
 E per sua guardia auea trenta brauacci  
 Ch' or noi chiamiamo Mangiacatenacci.*

16

*Era tra i Beroaldi, ed i Vinari,  
 Emuli antichi, un' astio inueterato,  
 Ma in tal caso posposero del pari  
 Al publico douer l' odio priuato;  
 Or venian dopo questi gli Auersari  
 In un gran stuol da Maccabrun guidato,  
 Maccabrun capo del partito, e forte.  
 Amico de' piccioni, e delle torte.*

D 6 Nel-

17

Nella bandiera vn fiero cane appare,  
 Che sembra aizzato, e che digrigna i dēti.  
 Azzurro è il Campo, e del color del mare  
 Quando suol biancheggiar rotto da Vēti,  
 E come Compagnone, e popolare  
 Al Campo lo seguian molti Clienti.  
 Viuaro ei regge, e fatto è Capitano  
 Di tutto quel contorno suburbano.

18

Ridolfo Conte della Costa viene  
 Dopo, del sangue de Bissari onore,  
 Huom per cui scorre il fonte d'Ippocrene,  
 Academico Olimpico, Oratore.  
 Tra i più bravi giostranti il pregio tiene,  
 E sà di cortesia, d'armi, e d'Amore  
 Quanto giammaine scrisse l'Ariosto,  
 E molte belle cose anca composto.

19

La gente della Costa, e d'Arcugnano  
 Di Pilla, e di Malpasso egli conduce,  
 E di quelle di Lapio, e Spinazzano,  
 Di Zouencedo, e san Cottardo è Duce.  
 Porta vn'accetta alla Stradietta in mano,  
 E nel vessillo vn serp: d'or riluce,  
 Ch'ad vna mano morbida, e gentile  
 Tinga il capo superbo in atto umile.

Pane,

20

Passa, e fa cornettar tutto galante  
 Un deslirier falbo, e sembra nato in sella;  
 L'Arnaldi poi ne vien mezzo gigante  
 Di gran coraggio, e Gilamor s'appella.  
 D'atterrar un gran bus solo è bastante  
 Non resiste al suo piè spranga, o bandella  
 Terror delle ficaie, e de' viali,  
 E caualca talor senza stinali.

21

Saggio, e nobil per altro, e addottorato  
 In leggi, e nel ben viuere ciuile.  
 Nella bādiarahà un picciol Nano armato  
 Che per rotella ha un fondo di barile.  
 Di Mosan, di Montruglio egli hà cauato  
 Gente se ben plebea, non però vile;  
 Lo seguon quei della Ganzlerla, e Nanto,  
 Che nelle pietre hà non ignobil vanto.

22

D'Isola, Castel nuouo, e Torricelle  
 Trecento hà seco, o poco men, pedoni,  
 Che beccando venian certe frittellesse  
 Infilate ne i ferri de' spuntoni.  
 Son ducento à cauallo, ed han rotelle  
 Di fico, e in vecé d'aste perticòni.  
 Comparue dopo questa una bandiera,  
 Che dipinta spandea l'Ercule'a fera.

Io dico un Leon negro, ed è l'insigna  
 Di Trinellon famoso Barbarano,  
 Che molta gente guida alla rassegna  
 Di Eclueder, Villaga, e San Germano.  
 Parte co' piè di cuoio il prato s'igna,  
 Parte co' piè di ferro offende il piano.  
 Quattrocento pedoni egli conduce,  
 E di ducento, e più, cavalli è Duce.

Che Salanega, e Campolongo mena,  
 E Eurchia con Sossano, e Calliana.  
 Vien poi d'un animal sopra la schiena  
 Di Strania forma Vbaldo Valmarana.  
 Tiene della Chimera, e della Iena,  
 Ed hà della Giassa, e dell' Alfana.  
 Pate mai d'occhi, e stà mai sempre à dieta:  
 Basta ch'era una bestia da Poeta.

Apollo gli li diè perchè potesse  
 Andar bizzarro in guerra, e con decoro.  
 Volle intanto, però che sospendesse  
 In pagnola sua Veste à un Vecchio alloro.  
 Un'armatura in dosso egli si messe,  
 Ch' à sua posta nel Tago hà tinta d'oro.  
 Un grillo hà per cimiero sù l'elmetto,  
 E sù l'asta la chiusa d'un sonetto.

26

*Ridea di sè con vn'amaro riso ,  
E incolpaua la publica fortuna  
De' pouer Poeti, e in loro auuiso  
Cantaua vna Canzon molto opportuna .  
Portaua per impresa vn fior reciso ,  
Sopra cui spandeua raggi inuan la Luna .  
Mercè delle speranze sue perdute  
Per dir il vero à tal virtù douute .*

27

*Sapea cantar delle calandre à proua ,  
E si bene vna ceterà toccaua ,  
Che sempre Apollo qualche cosa nuoua  
Ne voleua sentir quando cenaua .  
Ma il ben cātār, ma il ben suonar ch'gionua?  
Senza migliorar sorte ei la passaua :  
E più che i censi i titoli de gli au  
Allor godea, che furo illustri, e braui ,*

28

*Perchè da quel gran Mario egli scendea  
Capo di parte, e sì famoso in guerra ,  
Che con Felice la gran briga auca ,  
Onde diuisa fù la patria terra .  
Forse ducento fanti conducea  
Da i luoghi suoi, se il Codice non erra ,  
E mena ottanta caualieri uniti  
Infretta, e alla poetica vestiti .*

Di

Di Montecchio maggior la gente passa,  
 Che porta vna lucerta uscita al Sole.  
 Fù già nobil Castello, a cui sol lascia  
 L'orme or l'età d'vna superba mole.  
 Segue Altauilla, e Erendola più bassa,  
 Che da Brenno vantâr l'origin suole;  
 Ed Arzignan sotto vn vessillo bianco  
 Unitosi à costor passa non manco.

Due sona i Condottieri. il primo è detto  
 Reguzio Gualdi Capitano esperto,  
 Che in Fiandra dormì spesso senza letto  
 Con la corazza in dosso à cielo aperto.  
 Seruì in Germania de Suezzezi à petto  
 Cesare, e al fin se ne tornò al coperto.  
 Vò dir, che qui godendo le memoiré  
 Narra i casi à gli amici, e scrinè istorie.

Il Conte d'Altauilla è l'altro Duce  
 Valoroso, e prontissimo di mano,  
 Del sangue Beroaldo, in cui riluce  
 L'onor della prosapia d'Arzignano:  
 Intencbroso Ciel spūga vna luce  
 Impresa propria, e nel vessillo hà vn Giano,  
 Perchè la rocca sua nel Monte alzata  
 Rocca di Giano già fù nominata.

32

Sono mille i pedoni, e sono mille  
 Quei che vanno lor dietro in sella armati  
 Da quattro Terre, e da non poche ville  
 Di quelle lor giuridizion cauati.  
 Il Gualdi spiega un Mar d'onde tranquille  
 Doue soffiano in van più venti irati.  
 E'l calamaio hà con la carta appresso  
 Per notar della guerra ogni successo.

33

Le genti di Masone, e d'Angarano  
 Di Mure, di S. Giorgio, e di Moluena  
 Conduce il capriccioso Galliano  
 Soura un desrier che segna l'orme appena  
 Quattrocento co'l piè battono il piano  
 Suelti di spalle quadre, e larga schiena,  
 Hà rōche in mano, e al fianco il costoliera,  
 E per lor vettonaglia han pema, e pere.

34

Son trecento i caualli in una schiera  
 Armati di balestre, e verrettoni  
 Egli hà sù l'elmo grande piumaccera  
 Di colorite code di pavoni,  
 Trè vaghe stelle d'or nella bandiera,  
 Nello scudo azzuffati due leoni;  
 Segue poi di Marostica il pedestre  
 Stuolo che per insegna hà trè balestre.

Sci-

35

Seicento le ciriege aucau lasciato,  
 Che allor pendeano dolci, e colorite,  
 Falcioni in spalla, e draghinasse à lato;  
 Genti nell'odio, e fra i rancor nutrite.  
 Varoia, Conco, Olier seco han mandato  
 Ducento mangianoci alla gran lite:  
 Dietro, a cui tutta vien quella Montagna,  
 Che mena da San Giacomo à Valstagna.

36

Valstagna, che produce elci, orni, e faggi,  
 A cui simil son gli abitatori.  
 Il Capitan de popoli seluaggi  
 E' vn garzon dell'età sù primi fiori;  
 Ne già suoi Stati son, ne suoi retaggi,  
 Ma li diede Ezzelin sì fatti onori,  
 Ezzelin, che Marostica reggea,  
 Che'l padre Balbo conquistata auca.

37

Il giouane si chiama Albertin Conti,  
 Ch'ad vn'armato Amor si rassomiglia;  
 L'ama Ezzelin, ma dell'amore i fonti  
 Sono occulti, e lontan ben dieci miglia:  
 Duce lo diè à Marostica, e à que' Monti,  
 Perchè ei disegna poi darli una figlia,  
 Come à soggetto ri' ex ante ed auto  
 Pe' suoi disegni, e in breue ciò fù fatto.

Ma



36

*Ma chi fù il condottiere de gli agreſti ,  
 Settecommuni, ou'è ſi buon vitello ?  
 Percui Giuſtinian non fè Digefi ,  
 Di cui tremano i birri, ed il Bargello ?  
 Fù l'eloquente Negri : e puotè queſti  
 Solo addolcir quel Volgo farinello ,  
 Ch'erifoluto , e pronto ad ogni riſchio  
 Seguia 'l ſuo cenno come gregge il fiſchio .*

39

*Certi fantoni ſperticati, e biondi  
 Flagello di migliacci, e di caſtagne  
 Con teſte groſſe come Mappamondi  
 In galmare ſcendean dalle montagne .  
 Il Conti hà vn ramo con aurate frondi ,  
 Che di quelle d'Enea paion compagne ,  
 Inuenzion di ſuo fratello Attilio ,  
 Ch'era vn grande oſſeruante di Vergilio ,*

40

*Poeta Toſco, ortografo accurato,  
 Di ſottil guſto, e di ſeconda vena :  
 Poco mancò, che non ſi fè ſoldato  
 Di togato, ch'egli era, in quella mena .  
 Il Negri hà vn grande Alcide figurato  
 Dalla cui bocca naſce vna catena ,  
 Alla qual v'eran molti huòmini preſi  
 Come lo dipingeuano i Franceſi .*

V fen-

5

Io ti ringrazio del consiglio, disse  
 Bacco, col cesso vn poco torto allora  
 Tù se' vna bestia. Anch'io fui nelle risse,  
 E di me parla l'Indo, e'l Gange ancora,  
 E Marte in contrarei quando venisse,  
 Senza vantaggio; e basti ciò per ora  
 Attendi al fatto tuo, moni costui,  
 Che degno petto hà de' serpenti tui.

6

Così rimbrotta Bacco la Versiera,  
 Ma non sprezza il consiglio, e si dispone  
 D'arrolar à sue spese vna gran schiera  
 D'ogni approdato, e brauo compagno,  
 E di darne a vn Tedesco la bandiera  
 Italianato, orribile beone,  
 E farne Capitano vn Vicentino  
 Che allora si chiamaua il Baldarino.

7

E ben cose poi se' merauigliose:  
 Registrare ne' libri di Cuccagna;  
 Intanto da Staffette frettolose  
 Vien pregato Ezzelin porsi in campagna,  
 Tesifone vna biscia al sen gli pose,  
 Che si diuesse dalla Cuticagna,  
 Parola, ch'usò Dante nell'Inferno,  
 E cominciò à tentarlo nell'interno.

Poco

Poco dianzi Bassan s'era usurpato  
 Con la frode, e con l'armi; ed a' vicini  
 Amico incerto, e vario, alfin legato  
 S'era co' men' offesi Vicentini,  
 E'l figliuol per ostaggio auca l'r dato,  
 Che in vece d'imparare à far latini  
 Disegnaua sù i muri della Scuola  
 Bertesche, forche, e impesi per la gola.

Molte cose ei sperò dalla Fortuna,  
 E dal proprio valor molte n'attese.  
 Grangète hà sèpre in armi, e assai n'aduna  
 Dal Pedemonte suo natio paese.  
 Tinto ci sale vn destrier di pece bruna,  
 Ed hà bruno il cimier, bruno l'arnese,  
 E sù'l vigor de gli anni eccelsa fronte  
 Inalza, e passa in fra le squadre il Ponte.

Quel Ponte sì lodato, e sì famoso,  
 Che gode tante belle prospettive,  
 Cui sempre qualche Zefiro odoroso  
 L'ardor suol rinfrescar dell'ore estive.  
 Era già il Sol mezzo nel Tago ascoso  
 Quand'ei toccò del bel Retron le rive,  
 Dove con molto onor fù ricevuto  
 Da tutti, e fùgli dato il ben venuto.

*Fù pubblicata quella stessa sera  
 A suon di tromba pel mattin seguente  
 In Campomarzo, ch'è ciò scelto s'era,  
 L'universal rassegna della gente.  
 Ed ecco à l'apparir della lumiera  
 Che accende l'Alba in sul mattin nascente,  
 Risuonar quel gran prato de' nitriti,  
 E risplender d'acciar tersi, e forbiti.*

*Messer lo Podestà co'l Magistrato  
 Soura un palco sedea con gran contegno,  
 D'una Tedesca corazzina armato,  
 E s'appoggiaua à un gran targon di legno.  
 Il primo, che venisse nominato  
 Fù un Cavalier del primo onor ben degno,  
 Io dico il brauo Conte Beroaldo  
 D'approuata Virtù, chiamato Ansaldo.*

*Sul fiorir dell'età questi cacciato  
 Per civil'odio dal natio terreno  
 Inuecchiò sotto l'elmo, ed incuruato  
 Dall'armi, e dall'età tornò dal Reno.  
 Ma verde in membra antiche, & eccitato  
 Ad opre grandi era il gran cor non meno.  
 Resiste al Tempo: o se conuiene che ceda,  
 Furto è del Tempo, e non aperta preda.*

*Così*

14

*Così talor d' Alpina neve onusto  
 China grand' Orno i rami antichi à forza,  
 Ma sotto il peso indomito, e robusto  
 Crolla, non cade, e preualer si sforza.  
 Così vecchio edifizio, od Arco augusto,  
 Che di nemiche età prouò la forza  
 Ribbatte l'vrto anco degli anni, e spira  
 Non ignobile fasto, al Tempo in ira.*

15

*Rossa hà l'insegna da una lista bianca  
 Diuisa i mezzo, e per Impresa hà vn Gatto  
 Ch' inarca il dosso, e con l' unghinta branca  
 Ben dilatata di grassiar stà in atto.  
 Molti à cavallo, gente ardita, è franca,  
 Da Schio, da Meda, e da Sàt' Orso hà tratto  
 E per sua guardia auea trenta brauacci  
 Ch' or noi chiamiamo Mangiacatenacci.*

16

*Era tra i Beroaldi, ed i Vinari,  
 Emuli antichi, vn' astio inueterato,  
 Ma in tal caso posposero del pari  
 Al publico douer l' odio priuato;  
 Or venian dopo questi gli Auersarij  
 In vn gran stuol da Maccabrun guidato,  
 Maccabrun capo del partito, e forte.  
 Amico de' piccioni, e delle torte.*

D 6 Nel-

20

Passa, e fà cornettar tutto galante  
 Un deslir, e falbo, e sembra nato in sella;  
 L' Arnaldi poi ne vien mezzo gigante  
 Di gran coraggio, e Gilamor s'appella.  
 D'atterrar un gran buo solo è bastante  
 Non resiste al suo piè spranga, o bandella  
 Terror delle ficaie, e de' viali,  
 E canalcata lor senza stinali.

21

Saggio, e nobil per altro, e addottorato  
 In leggi, e nel ben viuere ciuile.  
 Nella badiarahà un picciol Nano armato  
 Che per rotella ha un fondo di barile.  
 Di Mosan, di Montruglio egli hà cauato  
 Gente se ben plebea, non però vile;  
 Lo seguon quei della Ganzera, e Nanto,  
 Che nelle pietre hà non ignobil vanto.

22

D'Isola, Castel nuouo, e Torricelle  
 Trecento hà seco, o poco men, pedoni,  
 Che beccando venian certe frittelles  
 Infilate ne i ferri de' spuntoni.  
 Son ducento à cavallo, ed han rotelle  
 Di fico, e in vecé d'aste perticòni.  
 Comparue dopo questa una bandiera,  
 Che dipinta spandea l'Ercule'a fiera.

23

Io dico un Leon negro, ed è l'insigna  
 Di Triuillon famoso Barbarano,  
 Che molta gente guida alla rassegna  
 Di Belueder, Villaga, e San Germano.  
 Parte co' piè di cuoio il prato s'igna,  
 Parte co' piè di ferro offende il piano.  
 Quattrocento pedoni egli conduce,  
 E di ducento, e più, caualli è Duce.

24

Che Salanega, e Campolongo mena,  
 E Eurchia con Sossano, e Calliana.  
 Vien poi d'un animal sopra la schiena  
 Di Strania forma Vbaldo Valmarana.  
 Tiene della Chimera, e della Iena,  
 Ed hà della Giassa, e dell' Alfana.  
 Pate mal d'occhi, e stà mai sempre à dieta:  
 Basta ch'era una bestia da Poeta.

25

Apollo gli la diè perchè potesse  
 Andar bizzarro in guerra, e con decoro.  
 Volle intanto, però che sospendesse  
 In pagnola sua Veste à un Vecchio alloro.  
 Un'armatura in dosso egli si messe,  
 Ch'à sua posta nel Tago hà tinta d'oro.  
 Un grillo hà per cimiero sù l'elmcito,  
 E sù l'asta la chiusa d'un sonetto.

Ri-

26

*Ridea di sè con vn'amaro riso ,  
 E incolpaua la publica fortuna  
 De' poveri Poeti, e in loro auviso  
 Cantaua vna Canzon molto opportuna .  
 Portaua per impresa vn fior reciso ,  
 Sopra cui spandea raggi inuan la Luna .  
 Mercè delle speranze sue perdute  
 Per dir il vero à tal virtù douute .*

27

*Sapea cantar delle calandre à proua ,  
 E si bene vna ceterà toccaua ,  
 Che sempre Apollo qualche cosa nuoua  
 Ne voleua sentir quando cenaua .  
 Ma il ben catar, ma il ben suonar ch'gionua?  
 Senza migliorar sorte ei la passaua :  
 E più che i censi i titoli de gli au  
 Allor godea, che furo illustri, e braui ,*

28

*Perchè da quel gran Mario egli scendea  
 Capo di parte, e sì famoso in guerra ,  
 Che con Felice la gran briga auca ,  
 Onde diuisa fù la patria terra .  
 Forse ducento frati conducea  
 Da i luoghi suoi, se il Codice non erra .  
 E mena ottanta caualieri vnti  
 Infretta, e alla poetica vestiti .*

Di



Di Montecchio maggior la gente passa,  
 Che porta vna lucerta uscita al Sole.  
 Fù già nobil Castello, a cui sol lascia  
 L'orme or l'età d'vna superba mole.  
 Segue Altavilla, e Brendola più bassa,  
 Che da Brenno vantâr l'origin suole;  
 Ed Arzignan sotto vn vessillo bianco  
 Unitosi à costor passan non manco.

Due sonò i Condottieri. il primo è detto  
 Reguzio Gualdi Capitano esperto,  
 Che in Fiandra dormì spesso senza letto  
 Con la corazza in dosso à cielo aperto.  
 Seruì in Germania de Suzzesi à petto  
 Cesare, e al fin se ne tornò al coperto.  
 Vò dir, che qui godendo le memoire  
 Narra i casi à gli amici, e scrìue istorie.

Il Conte d'Altavilla è l'altro Duce  
 Valoroso, e prontissimo di mano,  
 Del sangue Beròaldo, in cui riluce  
 L'onor della prosapia d'Arzignano:  
 Intencbroso Ciel spìga vna luce  
 Impresa propria, e nel vessillo hà vn Giano,  
 Perchè la rocca sua nel Monte alzata  
 Rocca di Giano già fù nominata.

32

Sono mille i pedoni, e sono mille  
 Quei che vanno lor dietro in sella armati  
 Da quattro Terre, e da non poche ville  
 Di quelle lor giuridizion cauati.  
 Il Gualdi spiega vn Mar d'onde tranquille  
 Doue soffiano in van più venti irati.  
 E'l calamaio hà con la carta appresso  
 Per notar della guerra ogni successo.

33

Le genti di Masone, e d'Angarano  
 Di Mure, di S. Giorgio, e di Moluena  
 Conduce il capriccioso Galliano  
 Soura vn destrier che segna l'arme appena  
 Quattrocento co'l piè battono il piano  
 Suelti di spalle quadre, e larga schiena,  
 Hà rōche in mano, e al fianco il costoliera,  
 E per lor vettonaglia han pema, e pere.

34

Son trecento i caualli in vna schiera  
 Armati di balestre, e verrettoni  
 Egli hà sù l'elmo grande piumaccera  
 Di colorite code di pavoni,  
 Trè vaghe stelle d'or nella bandiera,  
 Nello scudo azzuffati due leoni;  
 Segue poi di Marostica il pedestre  
 Snolo che per insegna hà trè balestre.

Sci-

35

Seicento le ciriege aueran lasciato,  
 Che allor pendeano dolci, e colorite,  
 Falcioni in spalla, e draghinasse à lato;  
 Genti nell'odio, e fra i rancor nutrite.  
 Varoia, Conco, Olier seco han mandato  
 Ducento mangianoci alla gran lite:  
 Dietro, à cui tutta vien quella Montagna,  
 Che mena da San Giacomo à Valstagna.

36

Valstagna, che produce elci, orni, e faggi,  
 A cui simili son gli abitatori.  
 Il Capitan de popoli seluaggi  
 E' vn garzon dell'età sù primi fiori;  
 Ne già suoi Stati son, ne suoi retaggi,  
 Ma li diede Ezzelin sì fatti onori,  
 Ezzelin, che Marostica reggea,  
 Che'l padre Balbo conquistata auca.

37

Il giouane si chiama Albertin Conti,  
 Ch'ad vn'armato Amor si rassomiglia;  
 L'ama Ezzelin, ma dell'amore i fonti  
 Sono occulti, e lontan ben dieci miglia:  
 Duce lo diè à Marostica, e à que' Monti,  
 Perchè ei disegna poi darli una figlia,  
 Come à soggetto ri è ante ed alto  
 Pe' suoi disegni, e in breue ciò fù fatto.

Ma

36

*Ma chi fù il condottiere de gli agreſti ,  
 Sette comuni, ou'è ſi buon vitello ?  
 Per cui Giuſlinian non fè Digefſti ,  
 Di cui tremano i birri, ed il Bargello ?  
 Fù l'eloquente Negri : e puote, queſti  
 Solo addolcir quel Volgo farinello ,  
 Che riſoluto , e pronto ad ogni riſchio  
 Segua l' ſuo cenno come gregge il fiſchio .*

39

*Certi fantoni ſperticati, e biondi  
 Flagello di migliacci, e di caſtagne  
 Con teſte groſſe come Mappamondi  
 In galmare ſcendean dalle montagne .  
 Il Conti hà vn ramo con aurate frondi ,  
 Che di quelle d' Enea paion compagne ,  
 Inuenzion di ſuo fratello Attilio ,  
 Ch'era vn grande oſſeruante di Vergilio ,*

40

*Poeta Toſco, ortografo accurato,  
 Di ſottil guſto, e di ſeconda vena :  
 Poco mancò, che non ſi fè ſoldato  
 Di togato, ch'egli'era, in quella mena .  
 Il Negri hà vn grande Alcide figurato  
 Dalla cui bocca naſce vna catena ,  
 Alla qual v'eran molti huomini preſi  
 Come lo dipingeano i Franceſi .*

V fen-

*Vfente Capra poi fece saltare  
Vn deftrier, che di Tracia gli è rimaso  
Fra le barbare spoglie à lui più care ;  
Già del Volgo terror dal capo raso .  
Fù preso, e riscattato, e non volgare  
Il cambio fù, ne poco illustre il caso .  
Hà bianca la bandiera , ou'è vn Capretto ,  
Che in mezzo à sei turbanti fà vn balletto .*

*Mosan, Molina, e Villauerla ei regge ,  
Retorgole, Caldogno, e Lobia, e Mota ,  
Terra seconda d'infinito gregge ,  
Patria di Vacche, e di Lico diuota .  
Son trecento i caualli à quai da legge ,  
Gente ch'hà sempre mai la borsa vota ,  
Veterani auuezzati co' Tedeschi  
A'berlingar fra i carattelli, e i deschi .*

*Segue passuto, e grosso oltre misura  
Sopra vna gran Giraffa Engbier Piouene  
De' beni di Fortuna, e di Natura  
Ricco, e che tra facondi il pregio tiene .  
Bando auea l'acqua, ancor che dolce, e fura  
Cometossico fier dalle sue vene .  
Mal volontier metteasi negl'intrichi ,  
E li piaceano i terdi, e i beccasichi .*

44

*Chiupan mena , Caluene, e Camefino  
 E le genti di Vello, e di Sumano ,  
 Dou'adorossi vn Idolo indouino  
 Di Pluton già dal cicco Mondo infano .  
 Costo, Cogolo, Arsiero, e i luoghi infino  
 I Forni ei guida ; e alfin Tretto, e Zugiano,  
 Tretto doue si fanno i panni bigi  
 Della Eifolcheria tutti à i seruigi .*

45

*Passa poi di Tiene lo stendardo  
 (Capita di Tiene , oue si porta  
 Il ferraiuol) che per impresa hà vn pardo  
 Coronato co' merli d'vna torta .  
 Un giouanetto nobile, e gagliardo  
 Di nouecento, e più persone è scorta .  
 Ducento in sella, e paiono Zerbini,  
 Co' lor collari, i guanti, e i manichini .*

46

*Sono la maggior parte mercatanti  
 Di legnami, di ferro, e di ricotta :  
 Dà i villaggi vicin quei che son fanti ,  
 E dal suo Camisano ei traße in frotta ;  
 Doue possiede tanti armenti, e tanti  
 Villani, che lo seruono à pagnotta,  
 Che ad vn batter di palme insieme pone  
 Fra bifolchi, e Caprai cento persone .*

Se

47

Sc ne venian suonando il Zuffoletto  
 Al cui suono danzaua il corridore  
 Dellor vago signor Paride detto,  
 Come Paride bello, e cacciatore.  
 Fù poi veduto vn' huom di graue aspetto  
 Con armi ricche, e corte da Signore,  
 E dietro auea di Torre, e di Barbano  
 Le genti, e di Sermego, e Grisignano.

46

Lerin Resega, il Vanzo, e Grossa, e Quinto,  
 E Vancimuglio il segue, e Calcarola,  
 Con tutto il pian, ch' à mano destra è cinto  
 Dal Bacchiglion che à maritarsi vola.  
 Nello stendardo ha vn Ercole dipinto  
 Ch' afferrato vn gigante ha per la gola;  
 E mostran l' arme sue, ch' egli è de' Porti,  
 Huomo lodato tra i più saggi, e forti.

49

Le genti di Costoggia, e Lumignano,  
 Di Pianezze, di Deba, e Castagnara  
 Guida il Trenti gentil con tutto il piano,  
 Che vada da Santa Croce alla Lungara.  
 E' Cavaliero affabile, ed umano,  
 Di natura assegnata, e non auara,  
 E non è questa già la prima fiata,  
 Che portò il corfaletto, e la celata.

So-

50

Sostien la vece d'Eolo in sua magione,  
 E le chiaui onde i Venti or apre or serra,  
 Onde sdegnato in van Febo in Leone  
 Manda i raggi d'Agoſto à fargli guerra.  
 Ride temprata intorno la Stagione,  
 E qui di Bacco par propria la Terra  
 Così il Ciel, così il Monte à bere in china  
 Fatto il Monte in più buche vna Cantina.

51

Pendon fiaſchi da i tronchi, e dalle foglie,  
 Dorme l'Ozio à quell'ombre, e ruſſa forte,  
 Bacia il Tedesco le beate foglie,  
 E ſcriue il nome ſuo ſopra le porte.  
 Monte felice, ora da te mi toglie  
 Malgrado mio, ſenza più dir, la ſorte,  
 Ma ti prometto vn dì di Luglio intiero  
 Volger' a te dentro di te il penſiero.

52

Orgian mandaua: ſuoi col Pigafetta  
 Di grande autorità per quelle Ville,  
 Ch'altre volte fù viſto armar in fretta  
 Cento perſone, ed or n'hà più di mille.  
 Lomigo dopo vien ſotto il Repetta  
 Che nell'inſigna auea due groſſe anguille  
 Intorno al Caduceo di ſerpi in vece,  
 Impreſa che in quel punto egli sì fece.  
 Vien



53

Vien scelto da quel popolo per Duce  
 Bench' egli non sia molto huomo di guerra  
 Ma per quella bontà che in lui riluce  
 Degnolo crede, el creder suo non erra.  
 La gente che confina egli conduce  
 Del Veronese con la magra terra,  
 Insolente, ed alquanto scapigliata,  
 Marobusta di forze, e bene armata.

54

Di Spessa, di Campiglia, e d'Asigliano  
 E di Poiana, del Final, di Lonte,  
 Di Corlanzon, Nouenta, e Panarano  
 Seguon le genti l'uno, e l'altro Conte.  
 Nell'insegna hà un Leon regio Africano  
 Lonigo, che riuolta al Ciel la fronte,  
 El numero di questa gente, e quella  
 E' mille à piedi, e quattrocento in sella.

55

Segue Valdagno, & oltre la Gardara  
 Seco è tutto il contorno insino à Chiampo,  
 E di là Valcamisa, e la Miara,  
 E Cereda, e Cornedo, e Piano Campo;  
 Passa poi Malo Montagnuola cara  
 A Bacco, ou' è quel benedetto Campo,  
 Che fa inuidia al Falerno, al Perugino,  
 Terra, che illustra tutto il Vicentino.

Sci-

56

Seicento mangiacacio, e mandriali  
 Olderico de' Trissini gouerna  
 Huom trauagliato molto da quei mali,  
 Che fan doler i piè più quando uerna.  
 Onde auea due larghissimi stiuati,  
 Che non eran già cosa alla moderna.  
 Ma il suo cor generoso non sostenne  
 Addur scus di gotta, e in guerra venne.

57

Porta una palma, da cui pende vn graue  
 Peso, che piega sì, ma non l'opprime,  
 Esprimendo del cor, che nulla paue,  
 Benche infermo sia 'l piè, l'ardir sublime.  
 Segue vn Vescillo poi don'è una Noue,  
 Che il foco di Sant' Ermo hà sù li cime,  
 Sotto a cui ne venian mille soldati  
 Di varj luoghi dal Magrè guidati.

58

Parlo d'Vguccio. uom di valor congiunto  
 Auersatile ingegno à nobil core,  
 Faceto allegro, e di molti anni asunto  
 Al titolo, allor grinde, di Dottore;  
 Ma fù dall'ira di tal sorte punto  
 Allor che venne à Padoa Ambasciatore,  
 Chè rinonziata la Zimarra, à Morte  
 Tutto si diè de, e abbandonò le carte;

E Quel

Quel ragghio traditor sempre gl'introna,  
 Gli orecchi, e vien per farne alta vendetta.  
 Nello scudo dipinta hà una Bellona,  
 Che fà volar à gruccia la Ciuetta.  
 La gente sua di gran targon risuona,  
 E ogn'uno al fiàco ha una volante accetta,  
 Che tirano lontan ben cento passi,  
 E la piantano in ciò, che incontro fassi.

Magrè, la Pieuè, Leguzzan, Liniera  
 Ei regge, e insino al bel Timonchio i Mōti,  
 E guida de' pedoni una gran schiera.  
 Dalla val de' signori, e Val de' Conti.  
 Successe dopo questa vna bandiera  
 Di color bianco contre umane fronti;  
 Volli dir teste, ma l'iniqua rima  
 Mi fà dir poi quel, che douea dir prima.

Di Breganze gentil le piagge liete  
 Color, che la seguiano abbandonaro,  
 Breganze dal buon vin, dal ricco Prete,  
 E le genti di Lupia, e Pouolaro.  
 (on lor ne vien chi di Sandrigo miete  
 I campi, e viene Monticello al paro,  
 Cauazzale, e Vigardolo, e fra tutti  
 Settecento alla guerra son condutti.

62

Due figli di Tebaldo Chericati  
 Son capitani. il primo Folco è detto,  
 L'altro Simandio; ambo da Febo amati,  
 Che da ogn'uno di lor Febo è diletto.  
 Folco era un ceruillon de' lauorati  
 D'ordine Tosco, Italiano schietto,  
 Senza fregi, e fogliami, e si ridea  
 Di chi il Corintio, ed il composto auca.

63

Simandio ha la pirucca, e seruidore  
 E' delle Dame, e fa lor molti inchini,  
 Stà sulle berte, e burla a tutte l'ore  
 L'Ortolane, e lefanti de' vicini.  
 Nella cantina hà un vin da Imperatore,  
 Ebbe gran dote, e solo tre bambini;  
 E quel ch'è meglio, fù, non è marito;  
 Volete ne trouar un più compito?

64

Due furo i Capitani delle genti  
 Della Città diuise in quattro s'chiere,  
 Pieno di scioperoni, e mal viuenti,  
 E di persone scapigliate, e fiere  
 Enrico Godi è l'un, di gran talenti  
 Di soma autorità di molto auere;  
 Flagel de birri un tempo, ed à ragione  
 Dopo che ardì ferirlo un mascalzone.

E 2

De

65

(de

De' Squarci è l'altro, uom coraggioso, e pro  
 E dalla plebe amato oltre misura,  
 Nell'insegna ha vna bestia con tre code.  
 Di strauagante orribile figura.  
 Il Godi ha vn' Orso fier, che crolla, e rode  
 Il pedal d'vn ciriegio con gran cura,  
 Ottocento caualli, ed altrettanti  
 Ben'armati ciascun, reggono fauti.

66

Queste le genti fur dei Vicentini  
 Seguir dopogli aiuti di Verona  
 Sotto à due Capitani, il Pellegrini,  
 Et il Sarego amabile persona.  
 Quel ... el Zoppo, e con brinati crimi,  
 Giouane questi, e dedito à Bellona;  
 Quel pratico, prudente, e di consiglio,  
 Audace questi ouunque sia periglio.

67

Ottauio il primo è detto, e nuouamente  
 Fù in Roma, e serui in Corte vn grã Signore  
 E sconiò la persona stranamente  
 Per certe scale lunghe in Campofiore:  
 Tollerò pochi mesi quella gente,  
 Che non li daua molto nell'umore,  
 E in lettica ridendo del passato  
 Alla Patria in que' giorni era tornato;  
 Douc



Doue contro sua voglia in quell'impresa  
 Fù dato per compagno di Roberto,  
 Non guardando ch'è fosse uomo di...  
 Perch'era saggio, e in tutti i casi esperto.  
 Un bordon fitto in terra è la sua impresa,  
 E in lettica venia mezzo scoperto.  
 Perche leuate auea le bandinelle,  
 E fatti fenestron le fenestrelle.

Con vna mezza veste da Campagna,  
 Ed vn cappello da Soldato in testa,  
 Tanto più ch'ascondeansi le calcagna.  
 La cera auea d'una persona lesta.  
 Sopra vn grande asinaccio di Romagna  
 Lo seguitaua vna ben larga cestà,  
 Dou'eran l'armi ch'ei vestiasi in campo.  
 Con gli stinali, e vn palandran da Chiāpo.

Vn diabolico mulo Fiorentino,  
 Che tira calci e morde fieramente  
 E' quello, che precède nel cammino,  
 Lupo si chiama, e'l nome suo non mente.  
 Roberto spiega il nobile facchino,  
 Ch'incuruà sotto à gli astri il dorso algète,  
 E dentro vn valigin che tien dinanzi  
 Ma le carte da gioco, e due Romanzi.

72

Guidan due mila fanti in cinque schiere,  
 Mille i cavalli son, ma scelti tutti,  
 E in varie bizzarrissime maniere  
 Gli affetti, ed i pensier sono introdutti.  
 Segue la Salmeria bella à vedere,  
 E spuntan fuora l'ossa de prosciutti  
 Da i sacon malcuciti à bella posta,  
 Che roba non pareà da star nascosta.

73

E di più cento Trote in gelatina  
 Ch'eran per le persone principali,  
 Trenta barili di Vernaccia fina  
 Due ceste di tartuffi badiali.  
 Spiegò l'Aquila negra Gibellina  
 L'ultimo gonfalon con due grand'ali,  
 E comparue vn terribile guerriero  
 D'aspetto, e di color, ch'era pur nero.

74

Era questi Ezzelein, che poi ch'escluse  
 Una, ed vn'altra sua moglie innocente  
 Di brun vestissi, e in bruno acciar sì chiuse  
 Per adombrar la tenebrosa mente.  
 Vorrebbon'ora raccontar le Muse,  
 Ch'ei fù sposo trè volte infastamente  
 Pria con Agnese d'Este, ch'al suo Regno  
 Trasferì il Ciel, che non stimò nel d'gno.

Con

75

Con desmanina poi suora al Cortese  
 Deslemanino Euganeo Cavaliero,  
 Da lui ripudiata il quinto mese.  
 Per un geloso suo vano pensiero.  
 E che Cecilia da Baon poi prese  
 Promessa à Gherardin Camposanpiero,  
 Che per vendetta à trappola fù colta  
 Dal giovane deluso, e in sen raccolta.

76

Era qual mela casolana, ò rosa  
 La bella donna colorita, e fresca,  
 Gherardo con la giovane amorosa  
 Battè tutta la notte la moresca,  
 Che se ben fece molto la ritrosa  
 Non sò se le spiacesse quella tresca.  
 La mattina piangendo, e brontolando  
 Ritornossi al marito di rimando.

77

Che sentitosi in capo cosa nuoua  
 Le disse, or sù; fa il tuo fardello, e parti  
 Madonna Leda mia, vattene, e con  
 Luoua di questo Cigno in altre parti.  
 Partì la donna, e scritto si ritroua,  
 Ch'egli impiegò tutto l'ingegno, e l'arti  
 Per vendicar l'ingiuria contro il sangue  
 Camposanpier peggio che tigre, ed angue.

E 4. E se



78

E se ben quella rissa durò poco,  
 Che fù introdotta una forzata pace,  
 Non fù ammorzato, ma nascosto il foco,  
 E viua inseno ei ne serbò la face.  
 Ed eccola scoperta à tempo, e loco  
 Se ben' il rio pensier gli andò fallace,  
 Sinche il figliuol quasi ridusse al niente  
 ( Cotanti ne castro ) l' Euganea gente.

79

Mille caualli egli hà, due milla fanti,  
 Oltre la guardia sua, ch'è d'Allemanni.  
 L'ultima fù la schiera de' briganti,  
 Che Bacco armava del nemico à danni.  
 Benitori famosi, ed eleganti,  
 E tutti scelti nel calor degli anni  
 Conasi rossi, e bargigliani enfiati  
 Bernoccoliti in faccia, e vent'archiati.

80

Bacco è frà lor, mà sconosciuto, e pare  
 Uno guizzaro grasso armato in fretta,  
 Cui tra l'armi sùl fianco un palmo appare  
 Di giubbone, o camicia poco netta.  
 Nella bandiera è un fiasco irregolare,  
 Che un'elmo hà per turacciolo ò berretta,  
 Unasp. da à trauerso. e tal persona  
 Sfida à far question. Bòno d'Antona.  
 Il fine del terzo Canto.

# ANNOTAZIONI

## AL TERZO CANTO.

Stanza 1.... e fur con molta

Cura sollecitati i Veronesi.

In questa guerra i Veronesi diedero  
foccorso à i Vic. Mem. Temp. L. 1.

Cap. 7. *Non autem steterunt Vicentini sic negligentes ex toto, sed quasi elapso non multo tempore Gabuerunt militam Veronensem.*

Vedasi il Pagliar. L. 1.

3 Che da loro è chiamato il far secchiella.

Appreso i Balsanesi assai compagni  
ciò significa star in brigata,  
mangiar in compagnia. Strauizzo.

8 E l'figliuol per ostaggio au' a tor dato  
Pagliar. di ciò L. 1. *Eccelinus his minis perteritus, & quasi amens concordiam fecit cum populo Vic. deditque filium suum paruulum pro obside.*

9 Dal Pedemonte suo natio paese  
Chiamasi Pedemonte tutto quel  
tratto ch'è sotto à Monti Balsanesi,

E 5 patri-

patrimonio già della Fam. di Romano, che tolse il nome da Romano Castello à quella parte.

10 *Quel Ponte si lodato, e si famoso.*

Mirabile è veram. per architettura, e per sito il Ponte di Bassano coperto che attrauerfa la Brenta.

*Quand'ei toccò del bel Retron l'riue*  
Poco sotto dice. *Fiume che bagna il*  
*Berico terreno,*

12 *Io dico il brauo Conte Beroaldo*

Casato Vic. ora estinto. nobiliss. & antichiss. ch'ebbe, come accenna il P. nemicizia co' Viuari. Pagl. l. 1.

13 *Inuecchiò sotto l'elmo.*

*Claud. de Bello Get. Totaque sub galeis*  
*Mauortia canuit atas.*

*Ma verde in membra antiche .....*

*Virg. nel 6. Eneid. Iam senior, sed*  
*cruda Deo, viridisque senectus*

14 *.... e per Impresa hà vn Gatto.*

Per far contra posto al Cane, che fa portare à i Viuari Famiglia allor potente popolare. Pagl. l. 5.

18 *Rodolfo Conte della Costa viene.*

Se in questa guerra accaduta 400. anni sono potessero auer luogo i moder-

ni direi, che questo Rodolfo fosse  
il Co. Pietro Paolo Bilsaro, orna-  
mento della sua Patria, molto ver-  
sato nelle buone lettere, e stimato ne  
gli essercizj caualareschi.

20 *L'Arnaldi poi ne vien mezzo gigāte.*  
S'alsomiglia questo antico alle rare  
qualità possedute dal Sig. Girola-  
mo Arnaldi, ch'è de' primi Cau. del-  
la sua Patria.

21 *Lo seguon quei della Ganzera, e Nan-  
to.*

Luogo famoso per le pietre assai no-  
bili, delle quali son piene le città vi-  
cine.

24 *Kien poi d'un animal sopra la schiena*  
*Di varia forma Vbaldo Valmarana.*  
Sarà forse stato vn' Vbaldo Valm.  
in quel secolo amico delle Muse, co-  
me in questo il Sig. Co. Ludouico  
grand'amico del P. e mio riverito  
signore è conosciuto dal Mondo per  
la dolcezza, e facondia del suo dotto  
stile.

28 *Perche da quel gran Mario &c.*  
Mario, e Felice furono due potenti,  
e facinorosi Cittadini di Vic. che

diviserò in due parti la città. Pagl.  
L.6. La Casa de' Conti di Valmarana, dalla quale per donne discende l'Aut. vien da questo Mario. Lo stesso Pagl.

70. *Règuzio Gualdi Cap. esp.* Hauera la Casa Gualda dato sempre huomini famosi nell'armi. Il Sig. Conte Galeazzo Priorato che ora vive ha militato in Germania; e scritto con gran lode quelle guerre.

31 ..... in cui riluce

*L'onor della prosapia d'Arcignano.*  
Che la casa d'Arcignano fosse la stessa con la Beroalda vedasi Pagliar. L.5.

*Rocca di Giano già fu nominata.*  
Lo stesso. L.3.

*Arzignanum quasi Arx Iani, arcem enim illam vetustioribus temporibus Iano dicatam fuisse multi arbitrati sunt, vel à Iano conditam.*

33 *Conduce il cappriccioso Galliano.*  
La nobil fam. de Conti Angarani per test. del Pagl. L.6. fù prima detta del Galliani.

*E per lor vettonaglia han poma, e pere*

Per

*Per Masone & Angarano dou'es'  
hà gran copia di frutta.*

35 *Seicento l' ciriegie auèan lasciato.*

*Le ciriegie di Marostica son forse le  
più belle d'Italia.*

*Ducento mangianoci. e ciò perche  
quel paese è fertile di bianchissime,  
e perfettiss. noci.*

36 *Vallstagna, che produce elci, orni, e  
faggi.*

*Da Vallstagna si caua tutto il legna-  
me, che serue alle fabbriche di que-  
sta prouincia.*

37 *Il giouine si chiama Albertin Conti:*  
*Albertino de' Conti fu veram gene-  
ro d'Ezzelino Monaco. Mem. Temp.*  
*L. I. Cap. 3. Ma io suppongo, che*  
*qui s'alluda al Sig. Sebbastiano Conti*  
*giouanetto d'ottima indole, e fratel-*  
*lo del Sig. D. Siluio, amico suo, di*  
*cui fa menzione à basso.*

38 *Ma chi fu il condottiere de' gli agrestì*  
*Sette comuni .... Intende di far*  
*conoscere nella persona di questo*  
*suo Antico, le virtù, e rare qualita*  
*del S. Cau. Negri del presente seco-*  
*lo, che meritò l'onore dalla Serenis.*

*Rep.*

22 Rep. di cetta giuridizione fra quei popoli, gente aspra, e qual viene à punto descritta.

39 *In galmare scendean dalle mont.*

Chiamansi fra noi galmare que' zoccoli di legno, che vsano i Mōtanari.

41 *Kfente Capra .....*

Si può intender per vn Cau. viuente di questo Casato nobiliss. il quale fù nobilitato dall'accennato infortunio nelle presenti guerre co'l Turco.

43 *Segue passuto e grosso &c.*

Puo esser che vn tale sia stato in Casa Piuene à quel tempo. Viue vn Cau. suo discendente, di molta eloquenza, di amabili maniere, e che gli s'assomiglia nella forma del corpo.

44 *E la gente di Vello, e di Sumano.*

Fù questo Monte già famoso per vn Oracolo di Plutone, & ora molto più per vn'immagine miracolosa di N. D. è celebrato per la copia de fiori, e bontà de' semplici.

45 *Vn Giouinetto nobile, e gagliardo*

Mi pare di riconoscer in questo suo  
proa-

proauo la persona del Sig. Co. Gaspare Tiene.

- 48 *Del Bacchiglione, ch' à maritarsi vola*  
Corre il Bacchigl. velocemente à  
mescolarsi con la Brenta vicino à  
Pad.

*E mostran l'armi sue ch'egli è de Porti.*

Al presente viue in questa nobiliss. fam. il Sig. Conte Gio: Battista noto à tutti, il che mi leua la fatica di diffondermi intorno à suoi meriti; & io credo, ch' à lui vogl' alluder il P.

- 49 *Le genti di Costoggia, e Lumignano*  
Costoggia è delizia di queste due  
Città ne' tempi del caldo. La Fam.  
Trenti di Vic. v' hà vn palazzo mirabile; nel quale appunto commandano à i Venti; essendo verissimo, che quelle gran cauerne, già fatte per cauarne pietre, ora son diuenute cantine freddiss. e piene di esquisite vini del paese.

- 52 *Orgian mandaua i suoico'l Pligafetta*  
Casato nobile. Uno di questi Cau. comparue vna volta in Vicenza accompagnato da molti à cauallo in



viu suo bisogno.

*Lonigo dopo vien sotto il Repetta.*

Allude forse alla persona del S. Co. Nicola Repetta viuente, ingenuo, e gentilissimo Caua.

55 *Passa poi Malo, Montagnuola sara.*

A Bacco... Famosissimo è il Mōte di Malo pè suoi vini preziosi, quali sono conseruati da SS. Vic. per lo più all'Autunno.

56 *Olderico de' Trissini gouerna*

Questo Antico Trissino s'assomiglia mirabilm. alla persona del S. Co. Achille viuente.

59 *E ognuno al fianco hà vna volante accetta*

Arme rusticana vsata da Pastori di questi villaggi, trouandosiene di così periti nel lanciaarla, che da conuenevole distanza fendono per mezzo vna canna piantata per bersaglio.

61 *Di Breganze gentile piaggeliete.*

Villaggio celebre per la delicatezza de vini celebrati da biniatori, e per vna ricca Pieu.

62 *Due figl. di Tebaldo Chiericati*

Ha voluto sotto questi due nomi far men-

menzioni de' Ss. Co: Chierigati dall'Isola de quali il Co. M. Ant. poscide l'affetto dell'Autore, suo vecchio, e confidentiss. amico.

64 Enrico Godi è l'vn....

Ha mutato il nome, ma non ha variato nel descriver le rare condizioni del Sig. Co. Orazio Godi nobiliss. Cau.

65 De'Squarzi è l'altro....

Pare, che in questo suo Antenato raccolga le condizioni d'vn Cau. di questa casa, amatissimo dal Popolo, e cui sta bene la spada à canto.

66 Sotto à due Capitani, il Pellegrini, Et il Sarego .... Il Sig. Co. Ottavia

Pellegrini, & il S. Co. Alberto Sarego erano al servizio del Sig. Principe Card. d'Este in Roma con l'Aut. e perche S. A. allora abitaua nella Casa de gli Orfini in Campo-fiore, delle scale lunghe della quale si lamentaua il Pellegrini, il P. ha scherzato vagam. nella seguente stanza.

70 Con gli stinali, e vn palandrana,  
Chiamo

Chiam.

Chiampo è vn luogo del Vicentino  
doue si fabbrica panno sodissimo,  
che resiste alla pioggia.

71 *Un diabolico Mulo Fiorentino.*

L'insolenza bizzarra di questo Lu-  
po, che portò il Co. Pellegrini, e l'  
Aut. allora indisposto a Roma ha  
dato materia di riderse ne co'l sod.  
Co. più volte, e di commemorarlo  
in questo luogo.

74 *Pria con Agnese d'Este ...*

D'Agnese d'Este prima moglie d'  
Ezzelino vedasi il Mem. Temp. e la  
Storia comune d'Ezzel.

77 *Fà il tuo fardello, e parti*

Parmi quello di Giuuen. nella Sat. 6  
*Collige sarcinulas, dicet Libertus, &  
abi.*

*Iam grauis es nobis.*

78 *Cotanti ne castrò ...*

Crudeltà particolarmente vsata da  
Ezzelino Terzo. Vedasi il Cauazza  
nella Storia del Cenobio di S. Giust.

## DELL'ASINO

## CANTO QUARTO.

## A R G O M E N T O.

Và Tullio ad Azzo, ed ei l'imperio accetta  
 Del'armi Euganeæ Capitano eletto.  
 Tura il suo fiume il Vicentino; in fretta  
 Vuole impedirlo, e rotto vien lo Stretto.  
 Desmanina sen muor nella vendetta  
 contro Ezzelin dell'onor suo negletto.  
 E' vinto il Padouan, che si ritira  
 Dal Bacchiglion pien di vergogna, e d'ira.

**N**ELL'immagine stava Azzo raccolto  
 Anco, e nel grande inuito di Minerva,  
 Quando per lungo calle, e d'ombre folto  
 Venirne à se l'amico Tullio osserva,  
 Che da soliti ufizi appena accolto,  
 In guisa d'huom' che d'alte cure ferua  
 Signor, li dice, à te la Patria mia,  
 La Patria nostra, messaggier m'inuia.

Gran

2.

Gran guerra s'apparecchia; Ella non vuole  
 Altri auspici, ch'ESTENSI. Armati, e  
 Tù l'imperio dell'armi, e tù la mole (vieni;  
 D'un'impresa importante omai sostieni.  
 E narra poi con semplici parole  
 Qual cagion di tant'ira i petti hà pieni,  
 E come vn'agghio d'Asino seruito  
 Auea di tromba al marziale inuito.

3

Ch'armano alla scoperta. e corre fama  
 Cb'Ezzelin a n lor s'armi, el Veronese,  
 E che ciascun sì la vendetta brama,  
 Che speran disfar Padoa in mè d'un mese.  
 Che all'incòtro in suo aiuto alcū nō chiama  
 Padoa, che sdegna mendicar difese:  
 Ch'hà le forze sue proprie, e bastan queste;  
 La Ragon dal suo Cato, e vn AZZO d'Este.

4

Come Leon, cui diè valore, e forte  
 Non conteso fra i boschi vn tēpo il Regno,  
 E in pace d'sarmò l'anima forte.  
 Sol di fere plebee tra volgo indegno,  
 Se incognito riual sen viene à sorte,  
 Il gran cor, le gran luci arma di sdegno,  
 E chiamato à tenzon, desta l'occulta  
 Virtù dall'ozio, e prouocato esulta.

Tal

5

Tal da stimoli acceso *Azzo* prepara  
 L'alma à grand'opre, e lietamente freme.  
 Quindi con lingua de' suoi meriti auara  
 Il dono esalta, e lo riceue insieme:  
 (che per l'onor d'Euganea, e per la cara  
 Patria d'esporfi à rischio alcun non teme,  
 E soggiunge parole così belle,  
 (che nel mel son men dolci le frittelle.

6

Calaua il Soltinto di bragia in viso  
 Per auer corso senz'ombrello il giorno,  
 E stira uansi il giglio, ed il narciso  
 Per l'aria fresca in quel giardino adorno.  
 Tullio allor si l'udò, che staua affiso,  
 E disse. con sua grazia io fò ritorno;  
 Oh questo esser non può, disse il Marchese,  
 (Non eran Duchi) e pel giubbon lo prese.

7

Douete cenar meco, e qui dormire  
 Doue v'inuita l'amicizia antica,  
 E la stagione, e'l luogo, il vò pur dire,  
 Di villa, che spiacente non è mica.  
 Non usauasi allor molto à compire,  
 Ne in simil caso ci volea fatica.  
 Tullio accettò alla schietta; ed il Fiorini  
 Scalco fece imbandir viuande, e vini.

Do-

Dopo la cena, e due partite sole  
 Di sbaraglin, restò l'appuntamento,  
 Che Tullio con magnifiche parole  
 Ringraziasse appieno il Reggimento.  
 (h'ei farebbe à s'ruir ( si come vuole  
 Della Patria il dover ) co'l suo talento,  
 E co' sudditi suoi di que' contorni  
 L'Antenorea Città fra pochi giorni.

Già sbadigliando il Vetturin celeste  
 'Daua la biada à quattro' suoi ronzini,  
 E cantaua. Maddonna che fareste  
 S'io vi mostrassi dodeci zecchini?  
 Già l'Ore all'Alba preparauan leste  
 In un grembia' vicle, e gelsomini,  
 L'Alba, ch'entro un bicchier di maluagia  
 Fatta la zuppa, era per porsi in via,

Quando Tullio tenossi, che volea  
 Caualcargli per lo fresco, e montò in sella,  
 Affrettando il destrier quanto potea  
 Per dar' alla sua Patria la nouella.  
 Ei poco men di cinquant'anni auca  
 D'asciutta gamba, e concaua mascella,  
 E si legge di lui, che non osaua  
 Uscir giammai quando Aquilon soffiava.

## II

Smunto, ma suelto, ardito, e perspicace,  
 Pronto di lingua, e facile all'amore.  
 Del gran zio molto tempo fù seguace,  
 E in Roma consumò de' gli anni il fiore.  
 Al dominio Atestin contigua giace  
 Pernumia della quale era Signore,  
 Onde contraer puote ageuolmente  
 Merti non pochi con l'Azziaca gente.

## 12

Fu' fatto il conto, che quel suo destriero  
 In torno à trenta libbre auca di peso,  
 Fra la spada la cinta, e'l canaliero,  
 L'vno stiuale, e l'altro anco compreso,  
 In capo vn' ora à capo del sentiero  
 Trouossi, e tosto dell'arcion disceso  
 Andò alla Piazza, e ciò ch'era passato  
 Raccontò breuemente al Magistrato.

## 13

Di già l'ora del pranso era vicina,  
 E faceua sentirsi anco in quel loco,  
 Che vn'odore, ch'uscia dalla cucina,  
 Profumaua la stanza à poco à poco.  
 Quando vn'acerba nnoua repentina  
 Fece correr in fretta insino il Cuoco,  
 La famiglia pretoria, e gli Artigiani,  
 Ed aggrottar le ciglia de gli Anziani.

La



14

La nuoua fù, che l'inimico uscìto  
Era in campagna numerofo, e forte,  
E che ftaua per effer diuertito  
Il Bacchiglion dall' Antenoree porte.  
Il che farebbe incomodo infinito,  
E Padoa n'aueria la mala forte,  
Che non erano ancora aperte quelle  
Fauci, ch' adelfo noi chiamiam Brentelle;

15

E la Tefina fola non baftaua  
A' bifogni di quella Città graffa  
Ogni macina ommaitarda rotaua,  
E l'acqua già fcorrea torbida, e baffa.  
Chi deteftaua il cafo, e chi s'armaua,  
E già in piazza concorfe era vna maffa.  
D'imbriaca di futile canaglia,  
Chiedendo effer condotta alla battaglia.

16

Il Podetà per ogni buon rifpetto  
Ciafcuna porta rinforzò di gente,  
Fè core à tutti, e con miglior rifretto  
Ogni cofa ordinò maturamente.  
Poi mentre vn'gli allacciaua il corfaletto  
In piedi definò fuccintamente,  
E uscì della città con quelle fchiere,  
Che fino allor s'eran potute auere.

Ru-

17

Ruteno è seco, ei due Camposanpieri  
 Tiso, e Gherardo: Erasto el' Enselmino,  
 E con quaranta nobili guerrieri  
 Il famoso Guecello da Camino.  
 Questi era un' uom ch' auea cinqu' anni intieri  
 Guerreggiato in Soria contro Aladino  
 Nell' armata d' Italia; e fù peccato,  
 Che non lo mentonasse il gran Torquato.

18

Era nemico d' Ezzelino ed era  
 Parente e amico stretto di Tifone;  
 Di già vedean la principal bandiera  
 Berica suentolar sul Bacciglionne;  
 Precessero gli armati alla leggiera  
 Guidati da Manfredi Barisone,  
 Che tròuò, che il nemico gli aspettaua,  
 E delle stipe fatte in guardia staua.

19

Longara è un luogo, doue in due si parte  
 Il fiume: il corno manco à Padoa viene,  
 Và l' altro ad Este, e bagna una gran parte  
 Di valligresse, e di campagne amene.  
 Turato il primo i Vicentini, ad arte  
 S'erano messi in sù l' opposte arene,  
 E stauano attendendo non lontani  
 Quello, che arrebbon fatto i Padouani.

F

Man-

Manfredi senza auer chi l'icontraſſe  
 Si fermò ſulla ſponda, e ne fè motto  
 Al Pođeſtà, che ſubito ſi traſſe  
 A quella volta più, che di buon trotto;  
 Ne penſando, che alcun gli lo vietaffe  
 Commandò, che il ritegno foſſe rotto  
 Sù gli occhi del nemico, che ſingea  
 O' temenza, o' ſtupor, ne ſi muouea.

Ma perche ommai la vedoua del giorno  
 D'vna ſua negra cuffia il crin velato,  
 Tacita uſcia con la gramaglia intorno  
 Di peluzzo Sanefe accotonato,  
 Diſpoſte ſentinelle d'ogni intorno,  
 Volle, che il fatto foſſe prolengato  
 Inſino alla nuou' Alba, e intanto attefe  
 Ad alloggiar, quanto il biſogno chieſe.

Al nuouo lume non fù più veduto,  
 Il Campo auuerſo, che con buon conſiglio  
 A mezza notte taciturno, e muto  
 Preſo altro poſto auca lontano un miglio.  
 Lo ſtretto, ch'era brauo più che aſtuto  
 Allor preſe vn golpon per vn coniglio,  
 E facendofi beffe del Bambagia  
 Entrò nel fiume, e non ſcoprì la ragia.

E in a-

23

E inanimando guastatori, e fanti  
 A ben portarsi nel leuar la stipa  
 Passò con molti caualieri erranti  
 Per souerchia baldanza all'altra ripa.  
 Ma son tali le roste, e sono tanti  
 I pali, che quel popolo dissipa,  
 Chi aurà da far pria che sia sgōbro, e netto  
 Del trattnento Bacchiglione il letto.

24

Non fù con più furor da Federico  
 Disfatto il miserabile Milano,  
 O il Coliseo da i Goti al tempo antico  
 Che le stipe in quel dì dal Padouano.  
 E già entraua brauando in quell'intrico  
 Il soldato non sol, ma il Capitano,  
 Leuando, e rami, e sassi, e sterpi, e creta,  
 E vccellando il riuat, che non lo vieta.

25

Mentre con gran disordine, e in confuso  
 Ferue quell'opra, e non s'aspetta intoppo,  
 Ecco il Berico vien ristretto, e chiuso  
 Con improuvisa furia di galoppo.  
 Restò d'Euganea il Podestà confuso  
 Pentito gia del suo fidarsi troppo,  
 Strinse le labbia a' non pensati mali  
 Quegli altri, e ne restar tanti stivali.

F 2 Al

26

*Al sopraggiunger di Pedante austero,  
 Che finse di partirsi, e si nascose,  
 (olti i ragazzi o in giuoco, o sotto al pero  
 Restan così con facce dispettose.  
 Ma il bisogno, l'onor, l'animo altiero,  
 Valse in quel punto, ed operò gran cose.  
 Fè buon viso lo Stretto, e mise infretta  
 Insieme uno squadron di gente eletta.*

27

*Bfattosi all'orecchio di Ruteno  
 Frate, disse, al Fagian la coda è guasta;  
 V'è tu con questi, e li ributta, o almeno  
 Sin che unisco la gente à lor contrasta.  
 Non risponde colui, ma volta il freno  
 Contra il fiero nemico, e'abbassa l'asta.  
 Seco son tutti gli auanzati à quello  
 Conflitto, in che fù preso l'Asinello.*

28

*Giunse con grida, e con minacce altere  
 La prima squadra, ch'era d'Ezzelino,  
 Ruteno l'accolse, e corse à sostenere  
 La seconda Guercello da Camino.  
 Ma pochi eran gli Euganei à tante schiere,  
 Ch'erano giunte, e ch'erano in cammino  
 Perchè la maggior parte era impacciata,  
 O' che di là dal fiume era impegnata.  
 Che*

29

*Che quei che in fretta lo volcan passare  
 Restauan trattenuti nel pantano,  
 Che'l fiume cominciava a trapelare,  
 Ed ingrossarsi l'acqua a mano, a mano.  
 Fece Ruteno quel che si puo fare,  
 E si portò da Marte il Treuisano,  
 Ma che poteano far così diuise  
 Contro tutti i nemici, ed improuisi?*

30

*Il caso, e'l tempo fù pei Vicentini,  
 Che mostraro anco a tempo il lor valore.  
 Restò guercio Simon Buzzaccherini  
 Per mano di Metello Garzadore.  
 Fù ammazzato il Brocchetta dal Ghellini  
 Ch'era un P. grassissimo, e Dottore,  
 E'l Ghellini era auuezzo a dir nonelle  
 La sera al foco infrà le Dame belle.*

31

*Il Capra ferì Uberto da Carturo,  
 Che poi mutò il cognome in Cittadella,  
 Un che gran proue auea fatte all'oscuro  
 E'l Marzomin piaceali del Tauella.  
 Restò stordito da un suo colpo duro  
 Riprando Orsati immobilmente in sella,  
 Che non sapena molto di Gramatica,  
 E in far gabbie a friguelli auea grã pratica.*

F. 3

Ma

32

Ma il furor del Magrè ciascun passaua  
Pieno di rabbia contro à quella gente  
Don'è quel ragghiator, don'è, gridaua,  
Quell' Asino ribaldo impertinente?  
Ed un ferrato suo baston giraua  
Fra quei della Città sì fieramente,  
Che ruppe il capo à quindeci persone  
Prima che si spezzasse il gran bastone.

33

Diè molte busse à certi scioperoni  
Spadaccini di piazza, e giuntatori  
Ghiotti del vino, e de miglior' bocconi:  
D'una lor Cabalà ritrouatori;  
Bastonò dopo Blagio da i Tinconi  
Fattosi Caporal de pescatori,  
Che con un coltellaccio da tonnina  
Sù l'elmo lo ferì con la mancina.

34

Poi rinide le costole à un notaro  
Che faceva il brauo, ed era Medaglino;  
Ruppe una coscia à Mario daziaro,  
Ch'era anco sonator di Violino.  
Schiudò un colpo il Pochin Giurista chiaro  
Ma ben stroppiò il causidico Delfino,  
Che non menò sì bene le calcagna,  
A cui piaceua molto il vin di Spagna.

E se

35

E se non che Guecello con la spada  
 Gli troncò il legno sin presso alla mano,  
 Forse tutta uccidea quella masnada  
 Con rovina del Foro Padouano.  
 Ne fratanto Ezzelin stanasi a bada,  
 (he ucciso auca Giberto Vitaliano,  
 Balzanello Vigonza, ed Eitor Dotti,  
 E l'ultimo che fù de' Lanza-rotti.

36

Tagliò una gamba, onde fù detto il zotto,  
 A Linio Zacco, vn buon zucon da sale,  
 Nemico de' fastidi, allegro, e dotto  
 In Tibullo in Properzio, in Giuuenale.  
 Da ben mille percosse anco incorrotto  
 Menaua vno staffil sesquipedale,  
 Quel temuto staffil, per cui risuona  
 Di gran risa il Satirico Elicona.

37

Gernier Cerigo vn giouanetto biondo,  
 Che platonicamente il Zacco amaua  
 Fù con la maggior collera del mondo  
 Incontro ad Ezzelin che l'aspettaua;  
 E lo ferì, ma il brando furibondo  
 Non colpì done il braccio disegnaua;  
 Menò alla testa, e scese sul bracciale,  
 E stordì il braccio, e non gli fé altro male.

F. 4. E.



38

E mentre appena riauuto il brando  
 L'alza di nuouo, ecco vn fellon Tedesco  
 Vn gran colpo gli diè (colpo esecrando  
 Sùl collo, e lo gittò fra l'erbe al fresco.  
 Il Zoppo, che col piè staua formando  
 Figure sà la polue d'Arabesco,  
 Menò à quel crudo ì faccia vn grã ronescio  
 (he'l Fiorentin direbbe di schimbescio,

39

E gl'improntò dal naso al destro ciglio  
 Vn memorabil sfregio, e cadde poi  
 Trà l'vn dolor è l'altro, e con periglio  
 D'esser pestato da' destrier de'suoi,  
 Ma fauore del ciel qui trasse il figlio  
 Maggior di Tiso, e'l buon Guecel dapoì  
 Ond'ebbero soccorso, e fù condotto (to  
 All'altra spòda vn mezzo gobbo, vn zot-

40

Ne il Conte di Roman ne fè contrasto,  
 Trouato bauere il suo nemico à fronte,  
 Quel Gherardin, che con superbo fasto  
 L'arme de cerui gli piantò sul fronte.  
 Com'angue fier, cui da Villan sia guasto  
 Il nido, e l'voua, tal voltossi il Conte,  
 Es'auentò con disperata furia  
 Contro l'autor della famosa ingiuria,

Al

41

*Al suon de colpi, onde le man famose  
 Distinte fur, cesse la calca intorno;  
 E ben l'anime audaci, ed orgogliose  
 Gli sdegni lor credan finir quel giorno,  
 Ma vn cāpion ruppe il cerchio, e si frappose  
 Di bruno, e d'or ferocemente adorno;  
 Vn superbo destrier rapido spinge,  
 E'l ferro nudo minacciando stringe.*

42

*A me, gridaua ad Ezzelin rivolto,  
 Conuien la pugna: è l'odio mio più antico.  
 Tù lo soffri, o Gherardo; io chiedo vn molto  
 Più crudel, più colpevole nemico.  
 In questo dir gli drizza il ferro al volto  
 (Volto ora in fausto, e vna volta amico)  
 È risoluto d'una punta fiera  
 Fulminando s'auanza alla visiera.*

43

*Ne la risposta di Gherardo attende,  
 Che pria lo grida, e lo minaccia poi.  
 Grida Ezzelino. In van mi si contende,  
 Vile nemico, oggi l'onor da tuoi.  
 E fere quel, che di ferir contende  
 A questo, e chiama à ributtarli i suoi.  
 Dall'una parte, e l'altra allor se n' esce  
 La gente, e tutto si confonde, e mesce.*

F 5 Fù

44

Fù dal torrente Gherardin rapito ,  
 E sfogò in altra parte i suoi furori ;  
 Restò l'ignoto à fronte (ahi troppo ardito)  
 Del barbaro Ezzelin fra i vincitori .  
 Già nel braccio, e nel sen l'auca ferito ,  
 In ont a di ben cento difensori ,  
 Ma fianco, oppresso, ed abbattuto al fine  
 L'elmo si traße, e sciolse vn' aureo crine .

45

Sciolse vn crin d'oro, e con due luci irate  
 Belle però benchè vicine à morte  
 Mirò in quel punto dalle man spietate  
 Un colpo vscir del suo crudel consorte .  
 Mira, e trema Ezzelin, ch'vn tempo amate  
 Sèbianze, e care in quel bel volto hà scorte ;  
 A que' begli occhi, a quella chioma bionda  
 Desmanina rauuisa moribonda .

46

Penetrò l'armi, e andò à trouagli il seno,  
 Quel fatal guardo, e'l seno e'l cor trafisse :  
 Ella introdotto vn debile sereno  
 Allor ne suoi begli occhi, in lui gli fìsse .  
 E con languido suon che venia meno  
 Di fioca voce sospirando disse .  
 Vedi, Ezzelin qual moglie questi, e vedi  
 Cherisutasti, e qual ti muore a' piedi .

Fem-

47

*Fi mmina generosa à torto offesa  
 In questa guisa l'onor suo difende.  
 O' ben difeso onor: ne mal difesa  
 Vita, che della Fama à prò si spende  
 Il sangue sparso mio ben ti palesa  
 Quanto d'ignobil nome il cor s'offende.  
 Tù possedesti un simil cor: con questo  
 Io te l'assermo testimon funesto.*

48

*Io muoro, e consolata, e non volgare,  
 Ne più da altrui, ne più da te negletta;  
 Qui depongo le mie memorie amare,  
 Qui depongo il piacer della vendetta.  
 Perdona al fiero Genio: e fà le chiare  
 Tue rimembranze anco i miei casti accetta:  
 Digna fatta sarà moglie innocente  
 Nelle sventure sue della tua mente.*

49

*Resti di me questa memoria in terra,  
 Tranquilla se n'andrà l'anima mia:  
 Tù non deui co' morti aver più guerra,  
 E pace teco aurà quest'Ombra pia.  
 Disse; e un pigro stupor di già le serra  
 Le labbra, e al debil suon toglie la via,  
 E ferrea notte con eterno oltraggio (gio.  
 Ne gli occhi ammorza al fin l'ultimo rag-*

50

Spiega bell'Alma oltre le nubi il volo;  
 Che non ricusa ire sì giuste il Cielo;  
 V'è pur, che non è nuouo, e non è solo  
 Questo in femmina Euganea austero Zelo.  
 Con gli occhi sì immobili al suolo  
 A tal vista Ezzelin resta di gelo;  
 Perde il freno la man. la spada pende  
 Dalla catena, e sù l'erbetta scende.

51

Tratto dalla battaglia, e rinocati  
 Gli spirti, pianse amaramente il caso;  
 E visse mesto, e al fine i suoi peccati  
 In Meda pianse solitario, e raso.  
 Intanto daua gridi disperati  
 Ardiccion senza dama, oimè, rimasto:  
 E spinto in quella mischia il destrier forte  
 Ricuperò le belle membra morte.

52

E portata fra i suoi la soma cara  
 Con sì fatti lamenti il Ciel feria.  
 Troppo mi fosti inutilmente auara,  
 E troppo inutilmente or' hò in balia.  
 Destin crudele à fabbricar la bara  
 Or mi condanna alla speranza mia:  
 Questo premio mi dai? così ti piaccio  
 Sposa crudel, così mi vieni in braccio?

Tar-

53

Tardo premio, e funesto . Ah vi condanno  
 Vili rispetti rei d'empio difetto.  
 Voi mi recate un sì penoso affanno,  
 Voi trafiggeste alla mia Donna il petto.  
 Io vendicar nel barbaro Tiranno  
 Douea dell' Amor mio l'onor negletto.  
 Dunque esser prezzo, o sangue vil, fuggisti,  
 Di così degni, e così grandi acquisti?

54

Dopo perdite tali, e che più fai  
 Reo di colpe sì grandi in queste vene?  
 A torrenti già già te n'uscirai  
 Che queste colpe tue lauar conuiene.  
 Ciò disse, e di furor gli accesi rai  
 Volse del fiume alle sanguigne arene,  
 Don'ardea la tenzone ogn'or più fiera,  
 E notò del Tiranno la bandiera.

55

Depon l'amato incarco, e a i suoi commette  
 Il custodirlo, e alla battaglia corre,  
 Risolto di farne alte vendette,  
 O quella vita di lasciar, che abborre.  
 Chiama, e cerca Ezzelin fra le più strette  
 Ordinanze, e qual fulmine trascorre.  
 Gli dà insolite forze il disperato  
 E funesto pensiero, ond'è guidato.

Ma

56

Ma poi che cerco ebbe il nemico in vano  
 E fù rimosso alquanto il primo ardore,  
 Lo suantaggio esser uò del Padouano  
 E impiegò per la Patria il suo valore.  
 Tagliò à Bardo Mondin la destra mano  
 De dadi allor perduto giucatore,  
 Se ben nulla giouò tal medicina  
 Ch'egli apprese a tirar con la mancina.

57

Fratanto il Podestà roco, e sudato  
 Bestemmiaando l'ardita sua imprudenza,  
 Gli altri facea passar da questo lato,  
 On'era tutta l'Oste di Vicenza.  
 Ma il fiume con fatica era guazzato,  
 Ne giouaua ardimento, o diligenza,  
 Che il pantano, la sabbia, ed il timore  
 Toglicua il piede à molti, a molti il core.

58

Risolse al fin di tragittar costoro,  
 Che combatteano al lor primiero posto,  
 E far la ritirata con decoro,  
 Ch'un sì gran danno non li fosse opposto.  
 Accennò Erasto, e si cacciò fra loro,  
 O di salvarli, ò di morir disposto:  
 Lo seguon molti nobili guerrieri,  
 Ch'eran'passati co' miglior destrieri,

Ur-

59

*Vrtan per sostener con le persone*

*Quella gran furia, e dar in tanto loco,  
Che passasser di nuouo il Bacchiglione  
I feriti, e gli stanchi à poco, a poco.*

*A prima giunta Erasto da Baone  
Co'l giouane Angarano attaccò il gioco,  
E'l cimier de' pauon gli troncò netto,  
Rassettandoli in capo ben l'elmetto.*

60

*Non caddè mai sì fiera martellata*

*Di man di Bronte in sù l'incude Etnea,*

*Quando per compiacer la moglie amata*

*Vulcano fabbricò l'armi d'Enea,*

*Pari à quella terribile picchiata,*

*Ch'assordò tutta intorno la Vallea,*

*Dice un gran sì co'l capo Galliano,*

*E li cadon le redini ài mano.*

61

*Erennio Granfò, e Gaspar Floriani,*

*Giacopuccio Gottardi, e Pier Fantino*

*Lucio Fortezza, e Mario Castellani*

*Vccide, e Botticella Castellino.*

*S'auuenne in Triuellon de' Barbarani*

*Poi ch'alla barba sua tenne il bacino,*

*Altrimente ei face a tanto fraccasso,*

*Che quella schiera auria m'è in cōquasso.*

Guc-



Gueccello, ebbe vn contraſto ſanguinoſo  
 Con l'Orefici Capo d' Culonzi,  
 Che auea l'animo grande, e generoſo  
 Dètro vn grā corpo, e ſpiriti audaci, e piōti.  
 Egli auea ucciſo vn certo bozzeloſo  
 De' Bellafini, e ſtroppio Ronco Ponti,  
 Quando aſſalito fù dal Treuiſano,  
 Che ſi eredeua mandarlo toſto al piano.

Ma tutto è gioco à quel che fà il Bombace,  
 Che la vittoria ſi vedea vicina;  
 E certo che ſc il luogo era capace  
 Per ordinar la gente Vicentina,  
 Ser Giacopo de' Stretti troppo audace  
 De' larghi diuenia quella mattina,  
 E donaua al nemico largamente  
 Piena vittoria dell'Euganea gente.

Con vn piſtoleſaccio ſtrauagante,  
 Fra certi buon compagni egli feria  
 Che eran guidati da vn Campion galante  
 Di caſa Soliman detto Argalia.  
 Garbato damerino, ò dameggiante  
 Se ben patiuà vn pò d'Alopccia.  
 Nell'inſegna auea gonfi tre pallori  
 Sotto, vn cana, ch'andaua à ruppelloni.

65

(cio

Spaccò il capo al V'aldagno, e tagliò vn brac  
 Al Carleschi ingegnere, e ciarlatoe  
 Abbattè il Caporale Bottonaccio,  
 E Gregorio dall'Oca sonatore. (cio,  
 Tagliò al Quattrocchi quel suo cappellac-  
 E maltrattò Pompeo già miniatore,  
 Che poi fè l'acqua vita a San Cassiano,  
 Indi si volse al Cavalier Bertano.

66

Autore della Ninfa spensierata,  
 E formator di comici soggetti,  
 Che sempre tenea lieta la brigata  
 Con Drammi con Idili, e con Sonetti.  
 Già per ferirlo avea la spada alzata  
 Ma gridò il Solimano. o tù che metti  
 Contro vn sacro Poeta il ferro in opra,  
 Meco l'ire, o Bambagia, e'l ferro adopra.

67

Come talor mastin, ch'ad vno abbaia,  
 E da vn'altro riceue una saßata,  
 Contro il nuouo offensor corre per l'ala  
 Con bocca aperta, e collera arrabbiata,  
 Così quegli in cui puote la sezzaia  
 Offesa, à lui si volge, e toruo guata,  
 E dice, e mena in tanto vn sergozzone,  
 Così rispondo al Cavalier Pallone.

A

A quella tentennata il Cavaliero.  
Piega le spalle, e'l capo in sùl arcione,  
E'l caual ch'era di pel negro, e intiero,  
E per disgrazia allor sentì lo sprone.  
Uscì co'l suo signor fuor del sentiero,  
E lo portò sù l'orlo al Bacchiglione  
Con sì mal garbo, che gittouel dentro,  
Don'andò quasi à ritrouare il centro.

E seppellissi tutto in mezzo al loto.  
Rotolando dall'argine nel letto,  
E quasi vi perdè figura, e moto.  
Ne se ne dolse l'animal scorretto.  
Dicon, che il miserello fece voto  
Se di quel luogo uscìa benchè mal netto,  
Di rinonziar l'ufficio di Soldato;  
Pur al fine da suoi fù liberato.

Il Conte della Costa aprì la testa  
Al Carpi, che ferillo nel ginocchio,  
E fè saltar con vna tempra pesta  
Nell'acqua il Capurin come vn ranocchio.  
L'Arnaldi, che menaua gran tempesta,  
Al pouero Rizzetti, cauò vn'occhio.  
Primo inuentor della gentil pannina,  
Che in Padoa vien chiamata sopraffina.  
Dal-

71

Dall'altra parte il valoroso Conte  
 Del Tao ferito auea Claudio Moluena,  
 E à trauerso al Lisier tranca la fronte,  
 E per lungo al Veian fessa la schiena.  
 Litolfo Capolista uccise Almonte  
 Di Buonagente, e Lambertin Ciuenta.  
 Tiso ammazzo Giorgion Malacapella,  
 E Lorenzuol di Nespolo Nouella.

72

Facea gran proue intanto Gherardino  
 Con Ardiccione: e più ch'altroue ardea  
 Iui la pugna, ou'era il Piacentino  
 Podestà; che i più forti intorno auea.  
 Guecellò in questo mentre, el' Enselmino  
 Le stanche genti ripassar facea.  
 Con buon'ordine il fiume; e cautamente  
 Togliea la preda al Vicentin Vincente.

73

Se n'auuide il Bambagia, e pien di sdegno  
 Grida à quei, ch'eran dietro: adesso adesso  
 Leuate con le stipe ogni ritegno  
 E sia nel fiume l'inimico oppresso.  
 Non fur pigri coloro, udito il segno  
 Ch'alleroste già sceme erano appresso,  
 Leuar quella materia prestamente,  
 E diedero lo sfogo alla corrente.

Cade

74

*Cade nel vacuo letto il fiume; e fassi  
 In poco d'ora il varco assai capace;  
 Ecco che, liberiamo al fiume i passi,  
 Che ne volete più? grida il Bombace.  
 E ride, e tira balestrate, e fassi  
 A chi nell'acqua a mezza coscia giace:  
 E tutto un tempo fresche genti manda,  
 Che cingono i rimasti da ogni banda.*

75

*Ciò veduto Ruten, caccia il destriero  
 Nell'acqua, ed è seguito da Guecello,  
 E poi da Gherardin Camposanpiero,  
 Che fatto n'avea motto al suo fratello.  
 Seguir l'esempio il Dente, il Conte fiero  
 Di Baon, di Peraga il Conte bello,  
 Che fè cose quel dì da Paladino,  
 E Niso, ed Arcuan Buzzaccherino.*

76

*E molti de più pratici, e ch'auieno  
 Eual più forte, e forze, e cor migliore;  
 Quei che restaro, e che più non potieno  
 Si resero prigioni al Vincitore,  
 Che in mezzo all'acqua torbida, ed al Ceno  
 (Latinismo, che c'entra con sudore)  
 Grandinò sopra i fuggitini un pezzo,  
 Freccie, bastoni, e ciottoli al da sezzo.*

E

77

E molti vi periro in quella fretta  
 Per le ferite, e molti s'annegaro:  
 Altri fitti restar nella belletta,  
 Ed altri in giù notando si saluaro.  
 Messadino, e Garon, forza è ch'io metta  
 I casi vostri al secol nostro in chiaro,  
 Come scacco non stà senz'altro scacco  
 Compagni eterni, e fràtelli in Bacco.

78

Da vn lato della sella del Garone  
 Vn fiasco sodo, e lungo penzolaua:  
 Gli 'ltolse l'acqua, che giungea all'arcione  
 E giù à seconda (ahi caso) lo portaua,  
 Quàd'ei spinse il destrier pel Bacchiglione  
 Ver doue il caro fiasco galleggiaua,  
 Non curando di ciò, che venia d'alto,  
 E'l Messadin lo seguì d'un salto.

79

Ed ecco vn verretton gli uccide sotto  
 Il Canallo, ond'ei cade sotto sopra:  
 Corre all'aita il Messadin di botto,  
 E per rizzarlo ogni sua forza adopra,  
 Ne vede vn sasso, che d'antico, e rotto  
 Ponte già parte fù, piombar di sopra,  
 Che la targa ch'aua di dietro schiaccia,  
 E addosso l'altro sotto l'acqua il caccia.

Mo-

Morian nell'acqua, e si dolean di questo,  
Che s'era vin moriano di buon core;  
Ma Bacco ancor ch' ai Padouani infesto  
Non soffrì di vederli in quel dolore,  
E permise ch' accolti entro vn gran cesso  
Fossero dal Pasteco, vn giuatore  
Ch'era allor Cancelliere del Comune,  
E distinguea le pesche dalle prune.

E fù lodato molto, che quei due  
Giovani sì dabben saluati auesse.  
Mercurio intanto, poi ch' all'arti sue  
L'ardir di Marte, e di Bellona cesse  
(Egli l'autor di quell'astuzia fue  
Ben ch'ogn'vn del Bambagia la credesse)  
Si mise à rinuder fra suoi consorti  
Le soprauueste, e le saccocce à i morti.

E fatto vn gran bottin, ridendo molto  
Con Bacco suo dell'uccellato Marte,  
Tornò à Vicenza, oue il Bambagia accolto  
Fù con festa, e trionfo da ogni parte.  
Lodò Agostin Ragona in verso sciolto  
Con molta grazia il suo valore, e l'arte,  
E sparsi fur molti Sonetti all'aria  
Del Conit, che persona era primaria.

Quin-

83

Quindici de' prigioni fur menati  
 A bisdòso sù quindici somari,  
 Ch'erano certi paperi ingraßati  
 Di fresco, e petulanti bottegari,  
 Che per quattro baiocchi ragunati  
 Credeansi d'esser grandi Baccalari,  
 E conosciuti fur dal vincitore  
 All'abito, all'aspetto, ed all'odore.

84

Messer Giacòmo Stretto i suoi raccolse,  
 E à Padoa ritornò co'l capo rotto,  
 Ne per guardar addietro mai si volse,  
 Chi dice galoppando, e chi di trotto.  
 Marte quindi à partirsi anch'ei risolse  
 Pien di fango, sudor, pesto, e dirotto,  
 E nel passar, che fece al quinto Cielo  
 Fù per trarsi la barba à pelo, à pelo.

85

Ma pria disse à Minerva; Io vò à mutarmi  
 Di camicia, che son tutto sudato,  
 Tornerò poi con nuoue forze, ed armi,  
 Che questo vsbergo è già troppo ammacca-  
 Che tu ritorni à Padoa intanto parmi, (to,  
 Doue s'è il nostro essercito inuiato;  
 Arriua prima, il caso adorna, e fingi,  
 E men graue alla plebe lo dipingi.

Quel



*Quel tagliaborse di Mercurio un giorno  
Mi pagherà la beffa. E più non disse;  
E contal fretta al Ciel fece ritorno,  
Che parue, ch'indi un mangano il rapisse.  
Piena tornò la Dea d'ira, e di scorno  
A Padoa prima ch'altri ci venisse;  
E in zuccherò la pillola in tal modo,  
Che se inghiottirla à molti senza brodo.*

*Il fine del quarto Canto'.*

# ANNO TAZIONI

## AL QVARTO CANTO.

**10** *Venirne a sè l'amico Tullio offerua*  
 Tullio era della Casa de' Dottori,  
 come sotto vedrassi. Viue in questa  
 fam. al presente vn Cau. che molto  
 s'assomiglia al quì descritto, e ch'eb-  
 be l'onore di seruire il Sereniss.  
 Card. Alessandro d'Este Zio del vi-  
 uente.

..... *ed il Fiorini*

**7** *Scalco fece imbandir &c.*  
 Eciò per la memoria, che tien l'Au-  
 tore del Sig. Giulio Fiorini Scalco  
 in Roma di S. A.

**11** *Pernumia, della quale era Signore:*  
 Villaggio grosso del Pad. non mol-  
 to discosto da Este, e fino al dì d'og-  
 gi per la maggior parte posseduto  
 dalla Fam. Dottori.

**14** *Che non erano ancora aperte quelle*  
*Fanci, ch'adesso noi chiamiam Bren-*  
*telle.*

12

G

che

Che il taglio da Limena alle Bren-  
telle non fosse allora fatto, oltre gli  
altri Ist. Pad. assai lo mostra  
la com. Ist. d'Ezzelino.

17 *Il famoso Guecello da Camino*

Fam. in que'tempi potentiss. nella  
Marca Trevis. e di Bianchino da  
Camino fratello di questo Guecello  
(del cui nome si vale il P. per tornar-  
li piú à commodo) che con vna Ga-  
lera del suo nome guerreggiò nell'  
armata Crist. contro il Saladino, ne  
fa menzione il Bonif. Ist. Trevis. l. 4

19 *Longara è un luogo &c.*

Della rotta data à Padouani da Vi-  
centini à Longara ne parlano il  
Mem. Temp. L. 1. C. 7. Pagl. L. 1.  
Marz. L. 1.

30 *E'l Ghellini era auuezzo à dir nouelle*  
Può esser, che anco in quel secolo i  
gentiluomini di questa nobil casa si  
dilettassero di fauoleggiar leggien-  
dam. fra le Dame: come osserua al  
presente vn gentiluomo, e d'vn'v-  
mor' assai dolce.

31 *Il Capra ferì Uberto da Carturo*  
*Che poi &c.*

Si

Si vedrà auanti che la casa di Cartu-  
ro è la stessa con la Cittadella. Vn  
giouane Cau. di questa stirpe, rac-  
contò al P. suo grande amico alcune  
burle fatte di notte à certi insolenti.

*Riprando Orsati ...*

Persona antica di questo genio pa-  
cifico, che puo aper correlazione  
con vn'altro di questi Tempi.

36 *Tagliò vna gamba, onde fù detto il  
Zotto,*

*A Liuiò Zacco.*

Chi fosse in que' Tempi Liuiò Zacco  
è difficile da saperlo. Sò bene, che  
il Sig. Alessandro Zacco detto il  
Zoppo è vn Cau. delle prime case  
della nostra Città, di rari talenti, or-  
natissimo di buone lettere, parente  
dell'Aut. e non men stretto amico  
suo, che mio.

39 *All'altra riuà vn mezzogobbo, vn  
zotto.*

Viue vn giouane di Cala Cerigo,  
che si rassomiglia à questo suo anti-  
co.

50 *E ferrea notte con eterno oltraggio*

*Ne gli occhi ammorza alfin l'ultimo*

raggio (ad), ७५५

**Tolto vagamente da Statio**

Et nox oculorum infecerat ignes.

62 Con l'Orefici Capo de' Culonti

Alcuni credono, che il Sig. Paolo Bruto Orefici spiritoso gentiluomo abbia conformità con questo suo antenato. Culonti è vna delle fazioni del Consiglio di Vic.

65 Spaccò il capo al Valdagno, &c.

Intorno à questi , & alla maggior parte de' seguenti fa diuenir antiche le cose moderne.

77 Messadino, e Garon &c.

Per l'amicizia che anno questi . S.S. con l'Aut. ha voluto mescolarli con quelli di quel secolo per altro sono da lui tenuti, in buon conto, e stimati quanto meritano.

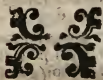
80 *Fossaro dal Pasteco.*

Il Pasteco di quel tempo sarà stato forse progenitore delli Pastecca di questo. Il Cancellier Pastecca presente è vn'amabile & onorato soggetto vicino , & amatissimo dall'Aut.

33 Loddo Agostin Ragons.. &c.

Mi

Miraffiguro , che la Fam. Ragona  
 anco in quel secolo auesse qualche  
 bell' ingegno chiamato Agostino ,  
 come al presente il Sig. Agostino è  
 soggetto tanto caro alle Muse ,  
 quanto lo mostrano le Poesie da lui  
 stampate.



# DELL'ASINO

## CANTO QUINTO.

### ARGOMENTO.

Il Tinca impicca l'Asino, ed assale  
 Azzo il Castel di Montegalda, e'l prende.  
 Va quindi à Carmignan, ma con eguale  
 Cura viene il Bambagia, e lo difende.  
 co' Baccheschi, e co' suoi ( gente bestiale )  
 Ordano il Padouan scorre, & incende.  
 La rassegna interrompe à questo auuiso  
 Azzo, e v'accorre Vettari improuiso.

**N** On si potean dar pace i Padouani  
 Intanto della beffa, e delle busse;  
 Lo Stretto si volea mangiar le mani,  
 E nuoua gente al soldo suo condusse;  
 Un migliaro d'indomiti Villani  
 Ch' à venir dall' Eolie il Tinca indusse;  
 Canaglia senza legge, e senza tetto,  
 E' l' Tinca era vn fantastico soggetto.

Egli

Egli era nato dentro vn Isoletta,  
 Che abitano ab antiquo i Lestrigoni,  
 E si calò giù d'un'alpestre vetta  
 Cucito dentro vn paio di calzoni.  
 Fortuna lo raccolse, e in fretta in fretta  
 Lo prouide di due larghi roboni,  
 E dentro à vn saio lungo, e brache nere  
 Cacciollo, e te lo se parerè vn Sere.

Facea del Cavaliero, Er era fante,  
 E si pascea de' titoli di vento,  
 Che con riso comun qualche brigante  
 Li porgea de più gonfi à suo talento.  
 Comparso era à cavallo poco anante  
 Ridicolo d'aspetto, e portamento  
 Sopra vn magro ronzon conspada, e lancia,  
 Che pareva Don Chisciotte della Mancia.

Spesso dicea di voler far gran cose,  
 E talor camminaua così armato  
 Con quelle genti dietro pidocchiose  
 Da gli applausi di piazza accompagnato.  
 Il sesto dì d'acbe il robon depose,  
 E che le venne vmora d'esser soldato  
 Azzo con le sue genti à Padoa venne,  
 E dalla Banca il Gonfalone ottenne.



Don'era vn Drago verde con due teste;  
 E fù la cerimonia sì solenne,  
 Che quel giorno ad onor di Casa d'Este  
 Tutto festiuo al popolo diuenne.  
 Or mentre, che più in colmo eran le feste,  
 Vn pensier strauagante al Tinca venne  
 Per segnalar quel dì con qualche proua  
 Del valor suo, che nobil fosse, e noua.

Corse brauando all' Asino rapito,  
 E l' spiccò dal luogo oue pendea;  
 Lo seguì il pazzo volgo imbizzarrito,  
 Applaudendo a ciò, che far volea.  
 Stauano in piazza (on è pur anco il sito)  
 Le forche alzate; e ciò commesso auea  
 Per atterrir la militar licenza  
 Messer Giacopo Stretto da Piacenza.

Corse il gran Tinca, o memorando fatto:  
 Sotto alle forche, el' Asino l' appese.  
 Ciò piacque al Volgo, rise, e del grãd' atto  
 Lodò co'l volto, e con la man gli rese;  
 Ne intender i consigli a verun p'utto  
 Volle d'alcun, che p' scia lo riprese;  
 E bisognò gran pezza in lasciarlo,  
 Che non ci fù chi ardisse di staccarlo.

*Fà passi allor da Capitan Spagnuolo  
 Il Tinca, e poi si volta, e indietro guata  
 Tien con la spada alzato il ferraiuolo,  
 E parli d'auer l'India conquistata.  
 De bottegari intorno ha vn folto stuolo,  
 E la ragazzzeria più scapigliata,  
 Che di scapestratura, e tirar sassi,  
 Vince ogni altra in Italia di due passi.*

*Seppe il caso il Nemico l'altro giorno,  
 Ma diuerso però da quel, ch'io scrino;  
 Cioè che il Tinca per più graue scorno  
 Auesse impeso vn'Asinello viuo;  
 Onde la Fama se ne sparse intorno,  
 (b'ad un prouerbio poi diede motiuo;  
 Ma, come dice vn mio tarlato testo,  
 Non fù impiccato altr'Asino, che questo.*

*Ma il Capitan riuolto à grandi imprese  
 Scelse una man di gente valorosa,  
 E verso Montegalda il cammin prese  
 Coperto da una notte tenebrosa;  
 Da questa nacquer prima le contese,  
 (he Rocca era in quel tempo assai famosa  
 Con vn Castello, che si vede ancora  
 Ben che differentissimo da allora.*

*Quel tagliaborse di Mercurio un giorno  
Mi pagherà la beffa. E più non disse;  
E con tal fretta al Ciel fece ritorno,  
Che parue, ch'indi un mangano il rapisse  
Piena tornò la Dea d'ira, e di scorno  
A Padoa prima ch'altri ci venisse;  
E in zuccherò la pillola in tal modo,  
Che s'è inghiottirla à molti senza brodo.*

**Il fine del quarto Canto.**

# ANNO TAZIONI

## AL QUARTO CANTO.

**10** Venirne a sè l'amico Tullio osserva  
 Tullio era della Casa de' Dottori,  
 come sotto vedrassi. Viue in questa  
 fam. al presente vn Cau. che molto  
 s'assomiglia al quì descritto, e ch'eb-  
 be l'onore di seruire il Sceniss.  
 Card. Alessandro d'Este Zio del vi-  
 uente.

..... ed il Fiorini

**7** Scalco fece imbandir &c.  
 Eciò per la memoria, che tien l'Au-  
 tore del Sig. Giulio Fiorini Scalco  
 in Roma di S. A.

**11** Pernumia, della quale era Signore :  
 Villaggio grosso del Pad. non mol-  
 to discosto da Este, e fino al dì d'og-  
 gi per la maggior parte posseduto  
 dalla Fam. Dottori.

**14** Che non erano ancora aperte quelle  
 Fanci, ch'adesso noi chiamiam Bren-  
 telle.

G

che

Che il taglio da Limena alle Bren-  
telle non fosse allora fatto, oltre gli  
altri Istor. Pad. assai lo mostra  
la com. Ist. d'Ezzelino.

17 *Il famoso Guecello da Camino*

Fam. in que'tempi potentiss. nella  
Marca Trevis. e di Bianchino da  
Camino fratello di questo Guecello  
(del cui nome si vale il P. per tornar-  
li più a comodo) che con vna Ga-  
lera del suo nome guerreggiò nell'  
armata Crist. contro il Saladino, ne  
fa menzione il Bonif. Ist. Trevis. l. 4

19 *Longara è un luogo &c.*

Della rotta data a Padouani da Vi-  
centini a Longara ne parlano il  
Mem. Temp. L. 1. C. 71. Pagl. L. 1.  
Marz. L. 1.

30 *E' l'Ghellini era auuezzo a dir nouelle*

Può esser, che anco in quel secolo i  
gentiluomini di questa nobil casa si  
dilettassero di fauoleggiar leggien-  
dam. fra le Dame: come osserua al  
presente vn gentiluomo, e d'vn'v-  
mor' assai dolce.

31 *Il Capra ferì Uberto da Carturo  
Che poi &c.*

Si

DEL QUARTO CANTO. 147

Si vedrà auanti che la casa di Cartu-  
ro è la stessa con la Cittadella. Vn  
giouane Cau. di questa stirpe, rac-  
contò al P. suo grande amico alcune  
burle fatte di notte à certi insolenti.

*Riprando Orsati ...*

Persona antica di questo genio pa-  
cifico, che puo auer correlazione  
con vn'altro di questi Tempi.

36 Tagliò vna gamba, onde fù detto il  
Zotto,

*A Liuiò Zacco.*

Chi fosse in que' Tempi Liuiò Zacco  
è difficile da saperlo. Sò bene, che  
il Sig. Alessandro Zacco detto il  
Zoppo è vn Cau. delle prime case  
della nostra Città, di rari talenti, or-  
natissimo di buone lettere, parente  
dell'Aut. e non men stretto amico  
suo, che mio.

39 All'altra riuà vn mezzo gobbo, vn  
zotto

Viue vn giouane di Casa Cerigo,  
che si rassomiglia à questo suo anti-  
co.

50 E ferrea notte con eterno oltraggio

Ne gli occhi ammorza alfin l'ultimo

- 59 *Praggio*  
 60 Tolto vagamente da Statio  
 61 *Et nox oculorum infecerat ignes.*  
 62 *Con l'Orefici Capo de' Culonti*  
 63 Alcuni credono , che il Sig. Paolo  
 64 Bruto Orefici spiritoso gentiluomo  
 65 abbia conformità con questo suo  
 66 antenato . Culonti è vna delle fa-  
 67 zioni del Consiglio di Vic.  
 68 *Spaccò il capo al Valdagno, &c.*  
 69 Intorno à questi , & alla maggior  
 70 parte de' seguenti fa diuenir antiche  
 71 le cose moderne.  
 72 *Messadino, e Garon &c.*  
 73 Per l'amicizia che anno questi . S.S.  
 74 con l'Aut. ha voluto mescolarli con  
 75 quelli di quel secolo per altro sono  
 76 da lui tenuti, in buon conto, e stima-  
 77 ti quanto meritano .  
 78 *Fossere dal Pasteco.*  
 79 Il Pasteco di quel tempo sarà stato  
 80 forse progenitore delli Pastecca di  
 81 questo . Il Cancellier Pastecca pre-  
 82 sente è vn'amabile & onorato sog-  
 83 getto vicino , & amatissimo dal  
 84 Aut.

85 *Lodde Agostin Ragona.. &c.*

Mi

Miraffiguro , che la Fam. Ragona  
 anco in quel secolo auesse qualche  
 bell' ingegno chiamato Agostino ,  
 come al presente il Sig. Agostino è  
 soggetto tanto caro alle Muse ,  
 quanto lo mostrano le Poesie da lui  
 stampate.





150  
DELL'ASINO

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

Il Tinca impicca l'Asino, ed assale  
Azzo il Castel di Montegalda, e'l prende.  
Va quindi à Carmignan, ma con eguale  
Cura viene il Bambiagia, e lo difende.  
co' Baccheschi, e co' suoi ( gente bestiale )  
Ordano il Padouan scorre, & incende.  
La rassegna interrompe à questo auviso  
Azzo, e v'accorre Vettari improuiso.

**N** On si potean dar pace i Padouani  
Intanto della beffa, e delle busse;  
Lo Stretto si volea mangiar le mani,  
E nuoua gente al soldo suo condusse;  
Un migliaro d'indomiti Villani  
Ch' à venir dall' Eolie il Tinca indusse;  
Canaglia senza legge, e senza tetto,  
E'l Tinca era vn fantastico soggetto.

Egli

2

Egli era nato dentro vn Isoletta,  
 Che abitano ab antiquo i Lestrigoni,  
 E si calò giù d'un'alpestre vetta  
 Cucito dentro vn paio di calzoni.  
 Fortuna lo raccolse, e in fretta in fretta  
 Lo prouide di due larghi roboni,  
 E dentro à vn saio lungo, e brache nere  
 Cacciollo, e te lo fè parere vn Sere.

3

Facea del Cavaliero, e era fante,  
 E si pascea de' titoli di vento,  
 Che con riso comun qualche brigante  
 Li porgea de più gonfi à suo talento.  
 Comparso era à cauallo poco auante  
 Ridicolo d'aspetto, e portamento  
 Sopra vn magro ronzon con spada, e lancia,  
 Che pareva Don Chisciotte della Mancia.

4

Spesso dicea di voler far gran cose,  
 E talor camminaua così armato  
 Con quelle genti dietro pidocchiose  
 Da gli appletti di piazza accompagnato.  
 Il sesto dì dache il robon depose,  
 E che le venne vmor d'esser soldato,  
 Azzo con le sue genti à Padoa venne,  
 E dalla Banca il Gonfalone ottenne.

G 4 Don

Don'era vn Drago verde con due teste;  
E fù la cerimonia sì solenne,  
Che quel giorno ad onor di Casa d'Este  
Tutto festino al popolo diuonne.  
Or mentre, che più in colmo eran le feste,  
Vn pensier strauagante al Tinca venne  
Per segnar quel dì con qualche proua  
Del valor suo, che nobil fosse, e nuoua.

Corse brauando all' Asino rapito,  
El spicciò dal luogo oue pendea;  
Lo seguì il pazzo volgo imbizzarrito,  
Applaudendo a ciò, che far volea.  
Stauano in piazza (on è pur anco il sito)  
Le forche alzate; e ciò commesso auca  
Per atterrir la militar licenza  
D'esser Giacopo Stretto da Piacenza.

Corse il gran Tinca, o memorando fatto:  
Sotto alle forche, el' Asino l' appese.  
Ciò piacque al Volgo, e rise, e del grãd' atto  
Lodico'l volto, e con la man gli rese;  
Ne intender i consigli à verun p'atto  
Volle d'alcun, che p' scia lo riprese;  
E bisognò gran pezza in lasciarlo,  
Che non ci fù chi ardisse di staccarlo.

Fà passi allor da Capitan Spagnuolo  
 Il Tinca, e poi si volta, e indietro guata  
 Tien con la spada alzato il ferraiuolo,  
 E parli d'auer l'India conquistata.  
 De bottegari intorno ha un folto stuolo,  
 E la ragazzeria più scapigliata,  
 Che di scapestratura, et irar sassi,  
 Vince ogni altra in Italia di due passi.

Seppe il caso il Nemico l'altro giorno,  
 Ma diuerso però da quel, ch'io scriuo;  
 Cioè che il Tinca per più graue scorno  
 Auesse impeso un Asinello uiuo;  
 Onde la Fama se ne sparse intorno,  
 Ch'ad un prouerbio poi diede motiuo;  
 Ma, come dice un mio tarlato testo,  
 Non fu impiccato altr'Asino, che questo.

Ma il Capitan riuolto à grandi imprese  
 Scelse una man di gente valorosa,  
 E verso Montegalda il cammin prese  
 Coperto da una notte tenebrosa;  
 Da questa nacquer prima le contese,  
 Che Rocca era in quel tempo assai famosa  
 Con un Castello, che si vede ancora  
 Ben che differentissimo da allora.

D'un fertil Monte in sù la cima siede,  
 Forte per sito, e per ingegno umano.  
 V'era un presidio pria di gente à piede,  
 Che infestò molte volte il Padouano,  
 E mise foco al fin, come si vede,  
 Di notte nelle case di Vegiano.  
 Nacque perciò la briga, e fù lenato,  
 Come si disse, l'Asino al Musato.

Ma dopo il caso v'era assai più gente  
 Da guerra, ed apparecchio assai maggiore.  
 Il Marchese salì tacitamente,  
 Ma vegghiauan le guardie à tutte l'ore,  
 Onde all'ufficio lor non furon lente,  
 Ed improuiso apparue il difensore  
 Al lume de più fochi lauorati,  
 Ch'anco sù l'inimico eran versati.

E a un tempo con gran furia dalla Rocca  
 Comincia vna gragnuola di sassate,  
 Che i primi assalitori giù trabocca,  
 E son tutte le scale riuersate.  
 Azzo che la sorpresa non imbrocca,  
 Fa ritirar alquanto le brigate,  
 Eco' gatti, e gabbion quindi assicura  
 Meglio l'assalitor sotto le mura.

14

E aggiustato un terribile Ariete  
 Dal Carleschi Ingegner ch'era guarito,  
 Cominciò à laorar nella parete,  
 Che fosse alcun non comportaua il sito.  
 Ma le cozzate, che non fur segrete,  
 Trassero al suono il Capitano ardito,  
 Che con legna, e con terra all'apertura  
 Ripara frettoloso, e'l buco tura.

15

Questi era vn' uom perduto ne gli amori,  
 Che disperato d'un suo lungo affetto  
 Cercaua volontier di starne fuorimozzo  
 Allontanato dall'ingrato oggetto.  
 Ond'esser non li spiaceua in que' bollor  
 Di Montegalda Capitano eletto,  
 Allor frontiera delle più gelose  
 Come volea lo stato delle cose.

16

Del Conte della Costa era fratello,  
 E mal potea soffrire il pel canuto,  
 Ch'al frequente leuarsi del cappello  
 Dalle Dame trincate era veduto.  
 Gran ballerino, e come vn caprio snello,  
 Coraggioso dabbene, ed auneduto,  
 Gli piaceua la musica, e su'l basso  
 Sonaua qualche volta per ispazzo.

G 6

Corre

17

Corredi quà, corre di là souente,  
 Ed abbatte, ed inanima, e soccorre,  
 E caldare versar d'acqua bollemente  
 Fà dalle balestriere della torre;  
 Onde lauato il capo amaramente  
 Fù ad uno de' Barbò chiamato Ettorre,  
 Ch'una gran scala raddrizzar volea  
 Come colui, che somme forze auca.

18

Sentì la broda, e caddeglidimano  
 La scala, e si tirò fumando in s'luo,  
 E bisognò, se ben li parue strano,  
 Vestir d'una pirucca il capo caluo:  
 Morì d'un verretton Galtà Magnano,  
 E vn'altro at Guglielmini passò l'aluò,  
 Quel grā vètron, che senza perders' oncia,  
 Capia di vino intiera una bigoncia.

19

Con un caldaro in testa riuersato  
 Cadde il Beraldo, e si riebbe appena,  
 Ruppe vn pitale il capo à Pier Pizzato,  
 Che piantaua lattughe à luna piena.  
 Colse Tullio un bolzon nel destro lato,  
 E lo distese lungo in sù l'arena:  
 Bruciò la barba, e i crini una pignatta  
 Di foco artificioso à Flauio Gatta.

Ma

Ma dou' Azzo è presente il viltimore  
 Fugge, e ciascun di ben'oprar contende;  
 Egli è l'ardir di molti egli è l'ardore,  
 Da lui valor, da lui Virtù s'apprende.  
 Trema fra i merli a i Ricentini il core  
 Se vibra l'asta, o se grand'arco tende.  
 Cerchia le mura, e ouunque v'è rinforza  
 L'assalto, e accresce in tutti animo, e forza.

Intanto l'Alba tutta lieta in vista  
 Uscia, tingendo il Ciel di rosso, e giallo,  
 Egli fè allor drizzare vna balista  
 Congiusto, e conuenevole intervallo;  
 E i bal-Frier, la nuoua luce vista,  
 Non tirauano più fra merli in fallo,  
 E s'accrebbe col lume al difensore  
 Nel veder il suo danno anco il timore.

Già tra il monton ferrato, ed i picconi  
 S'era fatto nel muro vn buco tale,  
 (h'entrar poteano al paro due pedoni,  
 Ma il contrasto in quel luogo era mortale:  
 E vi perì Ricciardo de i Paltoni,  
 Ch'era di cento fanti caporal,  
 E Asdrubal Nieuo, vn tal speculauuo,  
 Che volea rassodar l'argento diuo.



E à caso si trouò sopra quel monte  
 Per star più ritirato à formar l'oro.  
 Intanto di Baon l'ardito Conte,  
 Che non volea con gli altri entrar pel foro  
 Con lo scudo coprendosi la fronte  
 Salì una scala ad onta di coloro,  
 La fiera spada sua menando in giro,  
 E con l'esempio suo molti salìro.

Fuggon da' colpi suoi que' spauentati  
 A rompicollo; e'l Capitan, che vede  
 A' far salti mortali i suoi soldati,  
 Pensa meglio à se stesso, e'l varco cede;  
 E correndo con pochi à lui più grati  
 Si chiude entro una Torre, e patti chiede,  
 E il fazzoletto suo dalla finestra  
 Sù l'arco mette fuor d'una balistrà.

Si traße auanti à nome del Marchese,  
 Costanzo Bellincini vn' uom di Corte,  
 Nodrito Tosco, e nato Modanese,  
 Allegro, e pien di motti d'ogni sorte.  
 Vsaua vn'berteggiar però cortese,  
 E non era sù i piedi molto forte;  
 Gli piaceua il vin rosso di Sassuolo,  
 E lasciava gl'impacci à Gianni, e Polo.

Chie-

25

Chiese il Bissari di poter partire  
 Co'suoi, salue le robbe, e le persone;  
 Sopra questo ci fù molto che dire,  
 Che i Padouani lo volean prigione,  
 Per poter poi nel cambio conuenire  
 D'alcun, che preso fù sùl Bacchiglione;  
 Ma il magnanimo Duce al suo valore  
 Ebber riguardo, e gli ne fè l'onore.

26

Preso in tal guisa Montegalda, e'l muro  
 Rattacconato, e meglio assai munito,  
 A' Padoa ritornò sano, e sicuro,  
 Doue fèssi gran festa del seguito:  
 E tutti di parer concordi furo,  
 Dà che il popolo s'era in calorito,  
 Co'l Drago, e co'l Carroccio Padouano  
 Menarlo à por l'assedio à Carmignano.

27

Musa, mi sopraggiunge vn grande intrico,  
 Ne senz'alte giammai potrei sbrigar mi;  
 Tù mi rammenta quali al tempo antico  
 Fosse le forze dell'Euganea, e l'armi;  
 E se con molta loppa il grano abbico,  
 Tù questa massa mia vieni à vagliarmi;  
 Reggimi tù, che s'alcun poi m'accusa,  
 Io dirò, che l'error fù della Musa.

11

27

*Il Carroccio era vn Carro militare,  
 E solo uscìua in guerra dichiarata,  
 E lo soleua sempre accompagnare  
 La sua guardia, co'l neruo dell'armata.  
 Era vna tal Bertesca (come appare  
 Da vna Cronaca antica ristampata)  
 Lunga dodeci piedi, e larga sei,  
 Intagliata à fogliami, ed à tresci.*

28.

*In capo sotto vn picciol padiglione  
 Di panno rosso il Podestà sedea,  
 Con l'armi sotto, e sopra vn gran rabone,  
 La spada al fianco, e in mano vn'accia auea.  
 Stauano intorno dodeci persone,  
 Che aueano sopra il giaco la giornea,  
 Ed appoggiati à certi lor targoni,  
 Teneano dritti dodeci lancioni.*

29

*Sorgeua nel bel mezzo vn'asta grossa  
 Co'l Drago verde in campo porporino;  
 La tela dell'insegna è seta rossa.  
 Con la frangia all'intorno d'oro fino.  
 Quattro paia di buoi di tutta possa  
 Con coperte di raso chermisino  
 Tirauan questo Cocchio così bello,  
 E de sergenti intorno era il drappello.*

Con

30

Con questo dunque à porsi all'improuiso  
 Sotto al famoso Carmignano andaro.  
 Ma il Vicentin, che staua sull'auviso,  
 E molta quel Castello erali caro,  
 Postauì gente da mostrar il viso,  
 E munito l'auca d'ogni riparo.  
 Sono mille i soldati, ed altre tanti  
 Che ponno armi portar son gli abitanti.

31

Carmignano vn Castel fu di confine,  
 E allor poco discosto dalla Brenta,  
 E voglion l'anticaglie Vicentine,  
 Che egli pigliasse il nome da Carmenta.  
 Vi fur già torri eccelse, or son ruine,  
 E n'è la Fama poco men che spenta:  
 Resta vn vil borgo, a cui si vede, come  
 S'addatti mal la nobiltà del nome.

32

Era cinto all'intorno da quei prati,  
 De quali pur abbonda oggi il paese  
 In questi trincer sì, e gli steccati  
 C'inse di fesso subito il Marchese.  
 E disposte le guardie, ed i soldati  
 Ne luoghi propri, il nuouo giorno attese  
 Per assalirlo prima, che arriuasse  
 L'aiuto di Vicenza, e lo turbasse.

Andò

33

Andò la nuoua ai Berici volando,  
 Che'l lor bel Carmignan d'assedio è cinto  
 In tempo, che il Bissari raccontando  
 Staua del modo con che fosse vinto.  
 Subito messe fur le feste in bando,  
 E si mise l'esercito in procinto.  
 E al soccorso volò di quella Terra  
 In cui staua la somma della Guerra.

34

Ma le spie riferiro, che uenia;  
 Ed altre, ch'era giunto, e s'accampaua.  
 E che dentro un'antica alta bastia  
 Fatta in caso simil, si trinceraua.  
 Sol due miglia fra loro eran di via  
 Piana, e nel mezzo Carmignan restaua.  
 In sito, e in tempo da eccitar le menti  
 E l'emula Virtù de' combattenti.

35

Sì riuidero insieme i scorridori  
 Con qualche scaramuccia quel mattino.  
 Ma non fu disturbato da' lauri.  
 Però delle trinciere il Vicentino  
 Il dì seguente non s'vdix ramori.  
 E giunsero a Guezella di Camino.  
 Due brauissime bande di Furlani,  
 E molti Venturieri a' Padouani.

Qm-

36

Onde di dar la mostra si risolse  
 Il Capitan d'Euganea alle sue schiere,  
 Che per la fretta ch' à venir si tolse,  
 Solo in confuso le potè vedere.  
 Senza trombe, e tamburi il ruolo' sciolse,  
 E pria vide passar le sue bandiere.  
 Este mandò sotto all' Angel di Gione  
 I suoi con armi, e piuma cedere nude.

37

E'l collare di più s'aveano messo,  
 Ch'usa portar di rado quella gente;  
 Il gouerno de' fanti era commesso  
 Ad Ercol Trotti vn cavalier valente  
 Partigian de' gli Estensi, e mal' impresso  
 Di Salinguerra allor molto insolente,  
 Che pieno di linore i Ferraresi  
 Togliea dall' obbedienza de' Marchesi.

38

Anton da Rio, ch' Auo poi fu dell' Auo  
 Di quel gran Capitan di S. C....  
 E che allor era vn gionanotto brauo,  
 Seguì co' caualli alla distesa.  
 Sotto à vn pedal di quercia antico, e cauo  
 Due ridicole Scimie hà per impresa  
 Che giocano alla mora. vn gran ranocchio  
 Il Trotti ha sì a due gambi di finocchio.  
 Sotto

D'un fertil Monte in sù la cima siede,  
 Forte per sito, e p' r'ingegno umano.  
 V'era un presidio pria di gente à piede,  
 Che infestò molte volte il Padouano,  
 E mise foco al fin, come si vede,  
 Di notte nelle case di Vegiano.  
 Nacque perciò la briga, e fù lenato,  
 Come si disse, l'Asino al Musato.

Ma dopo il caso v'era assai più gente  
 Da guerra, ed apparecchio assai maggiore.  
 Il Marchese salì tacitamente,  
 Ma vegghiauan le guardie à tutte l'ore,  
 Onde all'vfficio lor non furon lente,  
 Ed improuviso apparue il difensore  
 Al lume de più fochi lauorati,  
 Ch'anco sù l'inimico eran versati.

E a vn tempo con gran furia dalla Rocca  
 Comincia vna gragnuola di sassate,  
 Che i primi assalitori giù trabocca,  
 E son tutte le scale riuersate.  
 Azzo che la sorpresa non imbrocca,  
 Fa ritirar alquanto le brigate,  
 Eco' gatti, e gabbion quindi assicura  
 Meglio l'assalitor sotto le mura.

14

E aggiustato un terribile Ariete, *in barto*  
 Dal Carleschi Ingegner ch'era guarito, *4*  
 Cominciò à lauorar nella parete, *5*  
 Che fosso alcun non comportaua il sito, *6*  
 Ma le cozzate, che non fur segrete, *7*  
 Trassero al suono il Capitano ardito, *8*  
 Che con legna, e con terra all'apertura *9*  
 Ripara frettoloso, e'l buco tura. *10*

15

Questi era vn' uom perduto ne gli amori, *11*  
 Che disperato d'vn suo lungo affetto, *12*  
 Cercaua volontier di starne fuor inozzo, *13*  
 Allontanato dall'ingrato oggetto, *14*  
 Ond'esser non li spiace in que' bollori, *15*  
 Di Montegalda Capitano eletto, *16*  
 Allor frontiera delle più gelose, *17*  
 Come volea lo stato delle cose. *18*

16

Del Conte della Costa era fratello, *19*  
 E mal potea soffrire il pel canuto, *20*  
 Ch'al frequente leuarsi del cappello, *21*  
 Dalle Dame trincate era veduto, *22*  
 Gran ballerino, e come vn caprio snello, *23*  
 Coraggioso dabbene, ed auueduto, *24*  
 Gli piaceua la musica, e su'l basso, *25*  
 Sonaua qualche volta per ispazzo. *26*

G 6 Corre



17

Corre di quà, corre di là souente,  
 Ed abbatte, ed inanima, e soccorre,  
 E caldare versar d'acqua bollente  
 Fà dalle balestriere della torre;  
 Onde lauato il capo amaramente  
 Fù ad uno de' Barbò chiamato Ettorre,  
 Ch'una gran scala raddrizzar volea  
 Come colui, che somme forze avea.

18

Sentì la broda, e caddeglidimano  
 La scala, e si tirò fumando in s'luo,  
 E bisognò, se ben li parue strano,  
 Vestir d'una pirucca il capo caluo:  
 Morì d'un verretton Galtà Magnano,  
 E vn'altro al Guglielmini passò l'aluo,  
 Quel grā vètron, che senza prdern' oncia,  
 Capia di vino intiera vna bigoncia.

19

Con vn caldaro in testa riversato  
 Cadde il Eraldo, e si riebbe appena,  
 Ruppe vn pitale il capo à Pier Pizzato,  
 Che piantaua lattughe à luna piena.  
 Colse Tullio vn bolzon nel destro lato,  
 E lo distese lungo in sù l'arena:  
 Bruciò la barba, e i crini vna pignatta  
 Di foco artificioso à Flauio Gatta.

Ma

Ma don' Azzo è presente il viltimore  
 Fugge, e ciascun di ben'oprar contendo;  
 Egli è l'ardir di molti egli è l'ardore,  
 Da lui valor, da lui Virtù s'apprende.  
 Trema fra i merli a i Vicentini il core,  
 Se vibra l'asta, o se grand'arco tende.  
 Cerchia le mura, e ouunque vada rinforza  
 L'assalto, e accresce in tutti animo, e forza.

Intanto l'Alba tutta lieta in vista  
 Uscia, tingendo il Ciel di rosso, e giallo,  
 Egli fé allor drizzare vna balista  
 Con giusto, e conuenevole intervallo;  
 E i balistrier, la nuoua luce vista,  
 Non tirauano più fra merli in fallo,  
 E s'accrebbe col lume al difensore.  
 Nel veder il suo danno anco il timore.

Già tra il monton ferrato, ed i picconi  
 S'era fatto nel muro vn buco tale,  
 (h'entrar poteano al paro due pedoni,  
 Ma il contrasto in quel luogo era mortale:  
 E vi perì Ricciardo de i Paltoni,  
 Ch'era di cento fanti caporale,  
 E Asdrubal Nieuo, vn tal speculauino,  
 Che volea rassodar l'argento viuo.

22

E à caso si trouò sopra quel monte  
 Per star più ritirato à formar l'oro.  
 Intanto di Baon l'ardito Conte,  
 Che non voleva con gli altri entrar pel foro  
 Con lo scudo coprendosi la fronte  
 Salì vna scala ad onta di coloro,  
 La fiera spada sua menando in giro,  
 E con l'esempio suo molti salìro.

23

Fuggon da' colpi suoi que' spauentati  
 A rompicollo; e'l Capitan, che vede  
 A' far salti mortali i suoi soldati,  
 Pensa meglio à se stesso, e'l varco cede  
 E correndo con pochi à lui più grati  
 Si chiude entro vna Torre, e patti chiede  
 E il fazzoletto suo dalla fenestra  
 Sù l'arco mette fuor d'una balistrà.

24

Si trasse auanti à nome del Marchese,  
 Costanzo Bellincini vn' uom di Corte  
 Nodrito Tosco, e nato Modanese,  
 Allegro, e pien di motti d'ogni sorte  
 Vsana vn berteggiar però cortese  
 E non era sù i piedi molto forte;  
 Gli piaceua il vin rosso di Sassuolo,  
 E lasciava gl'impacci d'Gianni, e Polo.

Chie-

25

Chiese il Bissari di poter partire  
 Co' suoi, salve le robbe, e le persone;  
 Sopra questo ci fù molto che dire,  
 Che i Padouani lo volean prigione,  
 Per poter poi nel cambio conuenire  
 D'alcun, che preso fù sùl Bacchiglione;  
 Ma il magnanimo Duce al suo valore  
 Ebbe riguardo, e gline fè l'onore.

26

Preso in tal guisa Montegalda, e'l muro  
 Rattacconato, è meglio assai munito,  
 A' Padoa ritornò sano, e sicuro,  
 Doue fèssi gran festa del seguito:  
 E tutti di parer concordi furo,  
 Dà che il popolo s'era in calorito,  
 Co'l Drago, e co'l scarroccio Padouano  
 Menarlo à por l'assedio à Carmignano.

27

Musa, mi sopraggiunge vn grande intrico,  
 Ne senz'alte giammai potrei sbrigar mi;  
 Tù mi rammenta quali al tempo antico  
 Fosse le forze dell'Euganea, e l'armi;  
 E se con molta loppa il grano abbico,  
 Tù questa massa mia vieni à vagliarmi;  
 Reggimi tù, che s'alcun poi m'accusa,  
 Io dirò, che l'error fù della Musa.

27

Il Carroccio era vn Carro militare,  
 E solo uscìua in guerra dichiarata,  
 E lo soleua sempre accompagnare  
 La sua guardia, co'l nervo dell'armata.  
 Era vna tal Bertesca (come appare  
 Da vna Cronaca antica ristampata).  
 Lunga dodeci piedi, e larga sei,  
 Intagliata à fogliami, ed à trofei.

28.

In capo sotto vn picciol padiglione  
 Di panno rosso il Podestà sedea,  
 Con l'armi sotto, e sopra vn gran rebone,  
 La spada al fiàco, e in mano vn'accia auea.  
 Stauano intorno dodeci persone,  
 Che aueano sopra il giaco la giornea,  
 Ed appoggiati à certi lor targoni,  
 Teneano dritti dodeci lancioni.

29

Sorgua nel bel mezzo vn'asta grossa  
 Co'l Drago verde in campo porporino;  
 La tela dell'insegna è seta rossa  
 Con la frangia all'intorno d'oro fino.  
 Quattro paia di buoi di tutta possa  
 Con coperte di raso chermisino  
 Tirauan questo Cocchio così bello,  
 E de sergenti intorno era il drappello.

Con

30

Con questo dunque à porsi all'improuiso  
 Sotto al famoso Carmignano andaro.  
 Ma il Vicentin, che staua sull'auviso,  
 E molta quel Castello erali caro,  
 Postauì gente da mostrar' il viso,  
 E munito l'auca d'ogni riparo.  
 Sono mille i soldati, ed altre tanti  
 Che ponno armi portar son gli abitanti.

31

Carmignano vn Castelfo di confine,  
 E attor poco discosto dalla Brenta,  
 E voglion l'anticaglie Vicentine,  
 Che egli pigliasse il nome da Carmenta.  
 Vi fur già torri eccelse, or son ruine,  
 E n'è la Fama poco men che spenta:  
 Resta vn vil borgo, a cui si vede, come  
 S'addatti mal la nobiltà del nome.

32

Era cinto all'intorno da quei prati,  
 De quali pur abbonda oggi il paese  
 In questi trincerossi e gli steccati  
 C'inse di fesso subito il Marchese.  
 E disposte le guardie, ed i soldati  
 Ne luoghi propri, il nuouo giorno attese  
 Per assalirlo prima, che arriuassee  
 L'aiuto di Vicenza, e lo sturbasse.  
 Andò

33

Andò la nuoua ai Berici volando,  
 Che'l lor bel Carmignan d'assedio è cinto  
 In tempo, che il Bissari raccontando  
 Staua del modo con che fosse vinto.  
 Subito messe fur le feste in bando,  
 E si mise l'esercito in procinto.  
 E al soccorso volò di quella Terra  
 In cui staua la somma della Guerra.

34

Ma le spie riferiro, che venia  
 Ed altre, ch'era giunto, e s'accampaua.  
 E che dentro un'antica alta bastia  
 Fatta in caso simil, si trinceraua.  
 Sol due miglia fra loro eran di via  
 Piana, e nel mezzo Carmignan restaua.  
 In sito, e in tempo da eccitar le menti  
 E l'emula Virtù de' combattenti.

35

Sì riuidero insieme i scorridori  
 Con qualche scaramuccia quel mattino.  
 Ma non fu disturbato d'lauceri  
 Però delle trinciere il Vicentino.  
 Il dì seguente non s'vdì romori  
 E giunsero à Guecella di Camino.  
 Due brauissime bande di Furlani,  
 E molti Kenturieri a' Padouani.

66-26

Qu-

36

Onde di dar la mostra si risolse  
 Il Capitan d'Euganea alle sue schiere,  
 Che per la fretta ch'è venir si tolse,  
 Solo in confuso le potè vedere.  
 Senza trombe, e tamburi il ruolo sciolse,  
 E pria vide passar le sue bandiere.  
 Este mandò sotto all'Angel di Gious  
 I suoi con armi, e piuma cedere nuone.

37

E'l collare di più s'aveano messo,  
 Ch'usa portar di rado quella gente;  
 Il gouerno de' fanti era commesso  
 Ad Ercol Trotti vn cavalier valente  
 Partigian de' gli Estensi, e mal'impreso  
 Di Salinguerra allor molto insolente,  
 Che pieno di linore i Ferraresi  
 Togliea dall'obbedienza de' Marchesi.

38

Anton da Rio, ch'auo poi fu dell'auo  
 Di quel gran Capitan di S. C....  
 E che allor era vn giouanotto brando,  
 Seguitò co' caualli alla difesa.  
 Sotto à vn pedal di quercia antico, e cauo  
 Due ridicole Scimie hà per impresa  
 Che giocano alla mora. vn gran ranocchio  
 Il Trotti hà fi a due gambi di finocchio.  
 Sotto



39

Sotto l' Aquila pur Rouigo viene,  
 E Gaspar Bonifazio è il Capitano,  
 Vom, che trasse talor Cigni, e Sirene,  
 Mercè d' lla sua Musa, in quel pantano.  
 Quei che lasciar dell' Adice l' arene  
 Vengono dopo questi à mano à mano,  
 La Badia, la Barbona, e la Boara,  
 Conca di Rame, Grompo, e Lendinara.

40

Luio Zaccon' è Duce, ed hà una frota  
 Di partigiani seco, e de parenti,  
 Per sangue insigne, e per la gamba zotta,  
 E auea Petronio in man con due comenti.  
 Portaua nello scudo una pagnotta,  
 All' arcion due Capitoli pungenti  
 Sulla punta à due dardi; e per la vile  
 Plebaccia de' balordi, vno staffile.

41

Guidaua del Polesine i caualli  
 Bartolameo pur Zacco, vn' uom prouetto,  
 Che sull' Adda, e' l' Tesin co' fieri Galli  
 Nome acquistò di Capitan perfetto:  
 E fù quegli, ch' armò co' suo' vassalli  
 In fauor d' Azzo poco dopo il petto.  
 Contro di Salinguerra, e suoi Grifoni;  
 Et era un caporal de' Medaglioni.

Tre-

42

Trecento Comacchiesi in giubberelli  
 Fatti di cuoi d'anguille scorticate  
 Seguiano poscia, e al fianco auean coltelli,  
 E sulle spalle fiocine inastate.  
 Venian dietro costoro dalle pelli  
 Le genti, che Trecenta auea mandate,  
 E quelle della Fratta, e d'Arriano;  
 Ed Agostin Discalzi è il Capitano.

43

I cui posteri poi fecer passaggio  
 Dalla città d'Antenore a Ferrara,  
 E de gli Estensi illuminati al raggio  
 Diero principio a una prosapia chiara.  
 L'impresa d'Agostino è vn' uom seluaggio,  
 Che mena a mano aperta a una zanzara,  
 Che all'incontro il suo naso ha l'ali stese;  
 E questa fù la gente del Marchese.

44

Il Conte di Carturo con la schiera  
 De Venturier fù primo a seguitare;  
 Gente di piume, nastri, e d'oro altiera,  
 Venuta per cappriccio a militare;  
 V'erano il Dente, e l'Enselmino, e v'era  
 Erasto da Baon, ch'vn Marte pare, (ne)  
 (Benche se scopre il volto egli è vn' Ado-  
 Rambaldo Capouacca, e Buon Leone.

Zitol-

45

Zitolfo Pappafava è fra costoro  
Notabil per fettucce, e bei stinali.  
La soprauestta ha d'un bel drappo d'oro  
Ed in attillatura hà pochi eguali.  
Un de' Sala è con lui chiamato Floro  
Nemico di cotai destrier bestiali  
Da che vno stinco li fù già spezzato;  
Però vn cavallo auea vecchio, e castrato.

46

E Pirro Mantova vn giouane forbito,  
Ch'auca'l cervello pien di farfalloni,  
Tal spenditor, che per vn suo prorito  
Gittati auria di Cresoi Milioni.  
Quando la sua prebenda auea fornito  
Immitaua il romore de' frulloni  
Sopra vn vecchio casson per passatempo;  
Cantaua fole, e li piaceua il bel tempo.

47

Vn'anima egli hà poi che staria bene  
A vn suo Gigante, che si vede ancora;  
Ermete Forzadura indi sen viene  
Tutto d'Amor di Zefiro, e di Flora.  
Canta, e loda il meschin le sue catene,  
E concludeua una festina allora,  
Onde pareua a stratto, ed era intorno  
Ad vna rima sciagurata in orno.

Vn

*Uncerto Forzate pulito come*  
*Il fondo d'un bacino da Barbiere.*  
*Che sapea parlar Tosco, e ch'avea nome*  
*Sabino, e s'intendea d'ogni mestiere*  
*Con rasi guancia, ed odorate chiome*  
*Di Cipria polve. si | se poi vedere:*  
*Sopra un discorso gli occhi avea fissati:*  
*Che dovea recitar ne' Ricorati.*

*Segue Ordo Bonzanin, che con le Muse*  
*Sfogava una tal sua rabbia d'Amore.*  
*Poi co' Padrani il numero si chiuse,*  
*Gente non molto amica del romore;*  
*E venne in guerra dopo molte scuse*  
*Per non mancare all'obbligo d'onore:*  
*Sol questa, quasi à forza (il ver pur vaglia)*  
*Si lasciò caricar di piastra, e maglia.*

*Fra i primi è il Sanguinacci Cavaliero,*  
*Che per cercarui vn'apparente attacco*  
*Andò fantasticando vn mese intiero,*  
*Meglio che lo Spinel sul Almanacco.*  
*V'era vn tal de' Dottori da San Piero*  
*Poeta da dozzina, e v'era vn Zacco*  
*Che sotto a i Decretali, e le Pandette*  
*Sempre di Greco avea due Canouette.*  
*Se-*

51

Seguita il Niasi vn' vomiccin, che pria  
 Per dirla pizzicò del bellicoso,  
 Ma se n' auuide poi, ch'era pazzia,  
 E flemmatico fessi, e studioso.  
 Scriuea le cose lor con leggiadria,  
 E però frà i Padrani era famoso.  
 Notando gli atti lor, che non fur pochi,  
 Ond' ebber nome, e Cantinieri, e Cuochi.

52

Vien poi Sertorio Orsati vn' Antiquario,  
 Che raccoglie lucerne, e sassi rotti,  
 E che spesso facea qualche lunario  
 Per certi suoi disegni mal condotti.  
 Per altro egli era vn' uom più che ordinari  
 E vegliato su i libri auea più notti,  
 Componea versi teneri d' Amore,  
 Com' era affatto tenero di core.

53

Giunio Soncino, onor de' Compagnoni  
 Amor della brigata al par cammina,  
 A cui molto spiacean certi Catoni  
 Che schiuau di calar nella cantina;  
 Comparue dopo con due ganascioni  
 Tinti di grana rilucente, e fina.  
 Curzio Giambelli, e appunto di quel conio  
 Che son dipinte à Zefiro, ò Fauonio.

Teo-

54

Teologo, e Filosofo eccellente,  
 Ma tutti i libri à carte aria giucato.  
 L'ultimo, che passò di quella gente  
 Rinnolto nel tabarro fù il Pizzato,  
 Qual se non che celarsi usò souente,  
 Molto amabile, e dolce era stimato.  
 Si perdeà ne' congressi di trastullo,  
 E molto li piaceua legger Tibullo.

55

Venerandi Padrani; Io ben vorrei,  
 Che diuentaste eterni in queste carte;  
 Ma non han tanta forza i versi miei,  
 E al volo del pensier non giunge l'arte;  
 Pur s' à Febo piaceſse io spererei,  
 Che il nome vostro non morisse in parte,  
 Sì che nelle cantine di Parnaso  
 Lo leggesse altra Età sù qualche vaso.

56

L'insegna loro è vn gran gatton mammone,  
 Che vno stiuai si mette nel piè manco.  
 Segue poi di Monselce il Gonfalone,  
 Dou'è vna Torrerossa in campo bianco.  
 Son quattrocento appiè, molti in arcione,  
 Co'spiedi, lance, e lor squarcine al fianco:  
 Gran celate di legno in sulle teste,  
 E i ferraiuoli auen per sopraueste.

H

Vit-

57

*Vettari Conti i Cavalier conduce,  
 Ch'è di breue statura, e di gran core,  
 Hà rosso lo stendardo ou'è vn Polluce,  
 Ch'al rinascer di Castore rimuoire.  
 Francesco Pigna de' pedoni è duce,  
 (che s'intendea di Basso, e di Tenore,  
 Già maturo, polputo; e ci fù pena  
 A' trarlo dal Casin di Santalena.*

58

*Sotto il maisempre giouane Abriano  
 Lozzo segue Valbona, e Pradibotte,  
 E le genti da lui di tutto il piano  
 Insino à Vighezzuol sono condotte.  
 Montagnana poi vien con Seueriano  
 De Dauili, ch'ora son le genti Dotte,  
 Ch'un caro dipingea con certe stelle  
 Così malfatte, che parcan fruttelle.*

59

*Merlara hà seco Urbana, e Megiadino,  
 Frassinò, e la Contea di Cavallille;  
 Terreni, che producon mal vino,  
 Canape assai: Sono i Soldati mille.  
 Poi Castel Baldo all' Adice vicino  
 Viene, e congiunte ha seco poche Ville.  
 I Masi Sparzolarà, e Baldouina.  
 E Valurbana, e Rotta Sabadina.*

L'in-

60

L'insegna è azzurra, e un capo coronato  
 Hà in mezzo, e n' hà il gouerno vn Barbasso  
 (he sopra vn ippogrifo era voluto (ro,  
 Di d'onde le ciuette cacan l'oro.  
 Dell'esser suo fù molto ricercato  
 S' Arabo, Greco, Italiano, o Moro;  
 Il suo parlar era di queste lingue,  
 Ma il miscuglio però non si distingue.

61

Egli era gonfio com'una vesfca,  
 Esbraciaua con gran bacaleria.  
 Tenean le risa i saggi con fatica  
 Mentre narraua qualche gran bugia.  
 Portaua vn capperon lungo all'antica,  
 Larghe, e lunghe le brache à taglio auia.  
 Il collare à lattuca, e con poch'ale  
 Vn capel lungo in forma di pitale.

62

Si chiamaua Don Bebbio, e certi sciocchi,  
 Che non più aueano udito quel dindone,  
 Perche i battagli quì sono i battocchi,  
 Lo chiamaron Don Bebbio Battocchione.  
 Portaua per impresa sei ranocchi  
 Intorno alla mazzacchera, ò boccone;  
 Era stipendiato in que' paesi  
 Per guardare il confin da i Veronesi.

H 2 Sil-



*Siluan San Bonifazio, un Canaliero  
 Di cui'l più saggio può trouarsi appena,  
 Solesin, Pozzoncuo, e'l tratto intiero,  
 Che vada dalla Restara à Santalena,  
 Ciò ch'è tra'l canal bianco, e'l canal nero,  
 E Vescouana, e la Stanghella freno.  
 Mille nella battaglia son condutti.  
 Con ronche in spalla, e son pedoni tutti.*

*Dopo costoro una bandiera appare  
 Rossa con una testa di serpente,  
 Insegna di Conselue non volgare,  
 Ch'hà fertile Campagna, e molta gente.  
 Seco è Pontecasal, Terrassa, & Are,  
 Triban l'Olmo, e Bagnuoli unitamente,  
 Ed Argin de Caualli, e Candiana.  
 Terra fertile tutta, e tutta piana.*

*Il Conte del Palù, doue possiede  
 Vn'alta Rocca, e gran giuridizione  
 Guida costoro, e detto è Palamede,  
 E faccia di medaglie professione:  
 D'antiche istorie à chi si sia non cede,  
 E postillato auea lo Scardeone;  
 Conoscea l'arme tutte de' Casati,  
 E mille protocolli anca studiati.*

63

Era persona tutta dolce, e pia,  
 Di stirpe antica molto, come appare  
 In vna lor fedel Genealogia,  
 Che dice cose molto belle, e rare.  
 Chi seppe leggi, chi Filosofia,  
 Chi fù gran Capitan, chi Grancollare;  
 Ed ei conserua ancor de gli Aui egregi  
 In carta pergamena i priuilegi.

64

Novanta sono i Conseluan in sella,  
 Se ben leggesi in basto in certi Annali,  
 Vero è ben, che negar non si può quella  
 Verità, che nessuno auea stinali. (brella,  
 L'Ombrello auea, che noi chiamiamo om-  
 Il Conte, e ne lo scudo due grand' ali:  
 Appresso vien col becco à mano manca  
 In campo azzurro vna Colomba bianca.

65

Seicento furbacciotti imbrogliatori  
 Son questi, che Pernumia in guerra mada,  
 E Capitani son due de' Dottori,  
 De' quali Tullio à i caualier comanda:  
 Nicandro de galuppi agricoltori  
 Armati di spuntoni bà vna gran banda;  
 Un' uom di biondo pel, di naso rosso,  
 A cui la scienza non pesaua addosso.

3419

H 3 Di

67

Di San Pier Viminario, oue Fioridia  
 Il Mondo vn suo fratel co'l Colascione,  
 Di Cartura, e' Reoso lo seguia  
 Pouera, e allegra sorte di persone.  
 Vanzo, e Maseralin seco venia,  
 E Riella Acquanegra, e Sauellone.  
 Nello scudo dipinto vn granchio auca;  
 Tullio vn gattone, che dormi fingea.

68

Giacopin Pappafana era vn Signore  
 Di garbo, e che sapea parlar latino,  
 E lo voleano far contraddittore  
 Nell' Accademia ch'era ancor bambino;  
 La sua bandiera, ou'era vn canolfiore,  
 Dopo di queste videfi in cammino;  
 Inegri pescatori lo seguirono  
 Di Cona, Borgoforte, e di San Siro.

69

E quei di Pettorazza, e d' Anguillara,  
 Doue son valli, e stagni ampi, e fangosi,  
 Rannocchi a centinaia di migliaia,  
 E tinche, e' vccelacci paludosi.  
 D' Agna egli auua seco, e di Carrara  
 (Castelli di quel secolo famosi)  
 Trecento lance, e nouecento fanti.  
 Sono a nouero appunto que' briganti.

Pione

70

Piene di Sacco nella sua bandiera  
 Portava in Campobianco un S. M.  
 Son ducento cavalli in una schiera  
 Retta da Salion Buzzaccherino.  
 Si vide dopo questa una Chimera  
 Gialla dentro un zendado chermisino,  
 E la seguono quei, che dalla Schilla  
 Arano i campi insino à Capouilla.

71

E Campagnola, ond'ebbe nome il grande  
 Pittor, che fè con Tiziano à gara;  
 E Bruzene, e la Frasca; e da due bande  
 La gran Patria de' Galli Poluerara.  
 Arginello Fallunga, ed Argin grande  
 Ardoneghe, Cambrosa, e Scardouara  
 Son due mila pedoni accostumati  
 A sonar pine, ed à ballar ne' prati.

72

Sabbatin Zabbarella, e Cermisone  
 De' Trivisani guidano costoro,  
 Quel già canuto, e questi un ragazzone  
 Fatto senza gran spesa di lauoro.  
 Lupa, Lugo, Cazzuol, Corte, e Boglione,  
 E quei ch'han tra due Brente i seggi loro.  
 Vengono sotto Lupatin Lupati;  
 Cinquecento Villani disperati.

H. 4. Me-

45

Zitolfo Pappafava è fra costoro,  
Notabil per fettucce, e bei stinali,  
La soprauvesta ha d'un bel drappo d'oro  
Ed in attillatura hà pochi eguali.  
Unde' Sala è con lui chiamato Floro  
Nemico di cotai destrier bestiali  
Da che vno stinco li fù già spezzato;  
Però vn cauallo auea vecchio, e castrato.

46

E Pirro Mantoa vn giouane forbito,  
Ch'auca 'l cervello pien di farfalloni,  
Tal spenditor, che per vn suo prorito  
Gittati auria di Creso i Milioni.  
Quando la sua prebenda auea fornito  
Immitaua il romore de' frulloni  
Sopra vn vecchio casson per passatempo;  
Cantaua fole, e li piaceua il bel tempo.

47

Vn'anima egli hà poi che staria bene  
A vn suo Gigante, che si vede ancora;  
Ermete Forzadura indi sen viene  
Tutto d'Amor di Zefiro, e di Flora.  
Canta, e loda il meschin le sue catene,  
E concludeua vna sestina allora,  
Onde pareua a stratto, ed era intorno  
Ad vna rima sciagurata in orno.

Vn

Uncerto Forzate pulito come  
 Il fondo d'un bacino da Barbieri  
 Che sapea parlar Tosco, e ch'avea nome  
 Sabino, e s'intendea d'ogni mestiere  
 Con rafa guancia, ed odorate chiome  
 Di Cipria polue si l'fe poi vedere:  
 Sopra un discorso gli occhi avea fissati  
 Che douea recitar ne' Ricoratti.

Segue Orèo Bonzanin, che con le Muse  
 Sfogaua una tal sua rabbia d'Amore.  
 Poi co' Padrani il numero si chiuse,  
 Gente non molto amica del romore;  
 E venne in guerra dopo molte scuse  
 Per non mancare all'obbligo d'onore:  
 Sol questa, quasi à forza (il ver pur vaglia)  
 Si lasciò caricar di piastra, e maglia.

Fra i primi è il Sanguinacci Cavaliero,  
 Che per cercarui vn'apparente attacco  
 Andò fantasticando vn mese intiero,  
 Meglio che lo Spinel sùl Almanacco.  
 V'era vn tal de' Dottori da San Piero  
 Poeta da dozzina, e v'era vn Zacco  
 Che sotto a i Decretali, e le Pandette  
 Sempre di Greco avea due Canouette.

51

Seguita il Niasi vn' vomicciu, che pria  
 Per dirla pizzicò del bellicoso,  
 Ma se n'auuide poi, ch'era pazzia,  
 E flemmatico fessi, e studioso.  
 Scrivea le cose lor con leggiadria,  
 E però frà i Padrani era famoso  
 Notando gli atti lor, che non fur pochi,  
 Ond'ebber nome, e Cantinieri, e Cuochi.

52

Vien poi Sertorio Orsati vn' Antiquario,  
 Che raccoglie lucerne, e sassi rotti,  
 E che spesso facea qualche lunario  
 Per certi suoi disegni mal condotti.  
 Per altro egli era vn' uom più che ordinari  
 E vegliato sui libri auea più notti,  
 Componea versi teneri d'Amore,  
 Com'era affatto tenero di core.

53

Giunio Soncino, onor de' Compagnoni  
 Amor della brigata al par cammina,  
 A cui molto spiacean certi Catoni  
 Che schiuau di calar nella cantina;  
 Comparue dopo con due ganascioni  
 Tinti di grana rilucente, e fina  
 Curzio Giambelli, e appunto di quel conio  
 Che son dipinte à Zefiro, ò Fauonio.

Teo-

54

Teologo, e Filosofo eccellente,  
 Ma tutti i libri à carte aria giucato.  
 L'ultimo, che passò di quella gente  
 Rinnolto nel tabarro fù il Pizzato,  
 Qual se non che celarsi usò sovente,  
 Molto amabile, e dolce era stimato.  
 Si perde a ne' congressi di trastullo,  
 E molto li piaceva legger Tibullo.

55

Venerandi Padrani; Io ben vorrei,  
 Che diuentaſte eterni in queste carte,  
 Ma non han tanta forza i versi miei,  
 E al volo del pensier non giunge l'arte;  
 Pur s' à Febo piaceſſe io spererei,  
 Che il nome vostro non moriſſe in parte,  
 Si che nelle cantine di Parnaso  
 Lo leggeſſe altra Età sù qualche uaso.

56

L'insegna loro è un gran gatton mammone,  
 Che uno ſtiual ſi mette nel piè manco.  
 Segue poi di Monſelce il Gonſalone,  
 Dou'è una Torre roſſa in campo bianco.  
 Son quattrocento appiè, molti in arcione,  
 Co' ſpiedi, lance, e lor ſquarcine al fianco:  
 Gran celate di legno in ſulle teſte,  
 E i ferraiuoli anean per ſopra uueſte.

H

Vit.



57

*Vettari Conti i Cavalier conduce ,  
 Ch'è di breue statura, e di gran core ,  
 Hà rosso lo stendardo ou'è vn Polluce ,  
 Ch'al rinascer di Castore rimuore .  
 Francesco Pigna de' pedoni è duce ,  
 Che s'intendea di Basso, e di Tenore ,  
 Già maturo, polputo; e ci fù pena  
 A' trarlo dal Casin di Santalena .*

58

*Sotto il maisempre giouane Abriano  
 Lozzo segue Valbona, e Pradibotte ,  
 E le genti da lui di tutto il piano  
 Insino à Vighezzuol sono condotte .  
 Montagnana poi vien con Seueriano  
 De Dauili, ch'ora son le genti Dotte ,  
 Ch'un caro dipingea con certe stelle  
 Così malfatte , che parean fruttelle .*

59

*Merlara hà seco Urbana, e Megiadino ,  
 Frassinò, e la Contea di Cauallille ;  
 Terreni, che producon mal vino ,  
 Canape assai : Sono i Soldati mille .  
 Poi Castel Baldo all' Adice vicino  
 Viene, e congiunte ha seco poche Ville .  
 I Masi Sparzolarà, e Baldouina ,  
 E Valurbana, e Rotta Sabadina .*

L'in-

60

L'insegna è azzurra, e un capo coronato  
 Hà in mezzo, e n'ha il gouerno vn Barbasso  
 (he sopra vn ippogrifo era voluto (ro,  
 Di d'onde le ciuette cacan l'oro...  
 Dell'esser suo fù molto ricercato  
 S'Arabo, Greco, Italiano, o Moro;  
 Il suo parlar era di queste lingue,  
 Ma il miscuglio però non si distingue.

61

Egli era gonfio com'una vlessica,  
 Esbraciaua con gran bacaleria.  
 Tenean le risa i saggi con fatica  
 Mentre narraua qualche gran bugia.  
 Portaua un capperon lungo all'antica,  
 Larghe, e lunghe le brache à taglio auia.  
 Il collare à lattuca, e con poch'ale  
 Vn capel lungo in forma di pitale.

62

Si chiamaua Don Bebbio, e certi sciocchi,  
 Che non più aueano udito quel dindone,  
 Perche i battagli qui sono i battocchi,  
 Lo chiamaron Don Bebbio Battocchione.  
 Portaua per impresa sei ranocchi  
 Intorno alla mazzacchera, ò boccone;  
 Era stipendiato in que' paesi  
 Per guardare il confin da i Veronesi.

H 2

Sil-

60

*Siluan San Bonifazio, un Cavaliero  
 Di cui'l più saggio può trouarsi appena,  
 Solesin, Pozzonouo, e'l tratto intiero,  
 Che vada dalla Restara à Santalena,  
 Ciò ch'è tra'l canal bianco, e'l canal nero,  
 E Vesconana, e la Stanghella freno.  
 Mille nella battaglia son condutti.  
 Con ronche in spalla, e son pedoni tutti.*

61

*Dopo costoro una bandiera appare  
 Rossa con vna testa di serpente,  
 Insegna di Conselue non volgare,  
 Ch'hà fertile Campagna, e molta gente.  
 Seco è Pontecasal, Terrassa, & Are,  
 Triban l'Olmo, e Bagnuoli unitamente,  
 Ed Argin de Caualli, e Candiana.  
 Terra fertile tutta, e tutta piana.*

62

*Il Conte del Palù, doue possiede  
 Vn'alta Rocca, e gran giuridizione  
 Guida costoro, e detto è Palamède,  
 E facea di medaglie professione:  
 D'antiche istorie à chi si sia non cede,  
 E postillato auca lo Scardeone;  
 Conoscea l'arme tutte de' Casati,  
 E mille protocolli anca studiati.*

Era

63

Era persona tutta dolce, e pia,  
 Di stirpe antica molto, come appare  
 In vna lor fedel Genealogia,  
 Che dice cose molto belle, e rare.  
 Chi seppe leggi, chi Filosofia,  
 Chi fù gran Capitan, chi Grancollare;  
 Ed ei conserua ancoi de' gli Aui egregi  
 In carta pergamena i priuilegi.

64

Novanta sono i Conseluan in sella,  
 Se ben leggesi in basto in certi Annali,  
 Vero è ben, che negar non si può quella  
 Verità, che nessuno auea stinali. (brella,  
 L'Ombrello auea, che noi chiamiamo om-  
 Il Conte, e ne lo scudo due grand' ali:  
 Appresso vien col becco à mano manca  
 In campo azzurro vna Colomba bianca.

65

Seicento furbacciotti imbrogliatori  
 Son questi, che Pernumia in guerra mada,  
 E Capitani son due de' Dottori,  
 De' quali Tullio à i caualier comanda:  
 Nicandro de galuppi agricoltori  
 Armati di spuntoni bà vna gran banda;  
 Un' uom di biondo pel, di naso rosso,  
 A cui la scienza non pesaua addosso.

H 3 Di

67

Di San Pier Viminario, oue Fioridia  
 Il Mondo vn suo fratel co'l Colascione,  
 Di Cartura, e' Reoso lo seguia  
 Pouera, e allegra sorte di persone.  
 Vanzo, e Maseralin seco venia,  
 E Riella Acquanegra, e Sauellone.  
 Nello scudo dipinto vn granchio auea;  
 Tullio vn gattone, che dormi fingea.

68

Giacopin Pappafana era vn Signore  
 Di garbo, e che sapea parlar latino,  
 E lo voleano far contraddittore  
 Nell' Accademia ch'era antor bambino;  
 La sua bandiera, ou'era vn canolfiore,  
 Dopo di queste videsi in cammino;  
 Inegri pescatori lo seguirono  
 Di Cona, Borgoforte, e di San Siro.

69

E quei di Pettorazza, e d' Anguillara,  
 Doue son valli, e stagni ampi, e fangosi,  
 Rannocchi a centinaia di migliara,  
 E tinche, e vccelacci paludosi.  
 D' Agna egli aueua seco, e di Carrara  
 (Castelli di quel secolo famosi)  
 Trecento lance, e noue cento fanti.  
 Sono à nouero appunto que' briganti.

Pione.

70

Pieue di Sacco nella sua bandiera  
 Portava in Campobianco un S. M.  
 Son ducento cavalli in una schiera  
 Retta da Salion Buzzaccherino.  
 Si vide dopo questa una Chimera  
 Gialla dentro un zendado chermisino,  
 E la seguono quei, che dalla Schilla  
 Arano i campi insino à Capouilla.

71

E Campagnola, ond'ebbe nome il grande  
 Pittor, che fè con Tiziano à gara;  
 E Bruzene, e la Frasca; e da due bande  
 La gran Patria de' Galli Polueràra.  
 Arginello Hallunga, ed Argin grande  
 Ardoneghe, Cambrosa, e Scardouara  
 Son due mila pedoni accostumati  
 A sonar pine, ed à ballar ne' prati.

72

Sabbatin Zabbarella, e Cermisone  
 De' Trivisani guidano costoro,  
 Quel già canuto, e questi un ragazzone  
 Fatto senza gran spesa di lauoro.  
 Lupa, Lugo, Cazzuol, Corte, e Boglione,  
 E quei ch'han tra due Brente i seggi loro.  
 Vengono sotto Lupatin Lupati;  
 Cinquecento Villani disperati.

H. 4. Me-

74

*Menan le genti poi di Bouolenta  
Il Cavalier Orsato, e Annibal Testa,  
Ch' auean di Ville grosse intorno à trenta,  
Tutti in quel dì vestitisi da festa.  
V'è Corregginola, Pontelungo, e Brenta,  
Ronchi, Riviera, e Villa di foresta,  
Vò dir Villa di bosco ch'è lo stesso;  
E Conca se ne vien d'Albero appresso.*

75

*Vien sotto à Federico Borromeo,  
Sabbioncel, Brentasecca, e Cadecetto;  
Lietoli, Saponara, e Celeseo,  
E Camino, e Sant'Orsola, e Borghetto;  
E di più di Legnaro, e Fraßeneo  
Ducento, che tutt'erano in farsetto;  
Asciutti, suelti, e giouani robusti;  
Le lor'armi son pali, e mazzafrusti.*

76

*Egli era de' primari Cittadini,  
E sempre nelle pubbliche faccende,  
Ed era vn Caporal de' Medaglini,  
Onorato nel resto, e senza mende.  
Due per impresa auea riccimarini,  
Oscura, e che non molto si comprende;  
Poi con l'insegna sua succede Oriago,  
Che gli antichi chiamar lito di lago,*

E

77

E' biacca, e in mezzo ha una vermiglia rota  
 E secò ha Mirra, Molinello, el Dolo  
 Patria de' Birri, e Molinari, e vota  
 Di discrezion quanto altra sotto il Polo.  
 E Paluello, Villa illustre, e nota  
 Perche prima di mè se più gran volo:  
 Paluello, ch' allor non fù già tardo,  
 E di là dal Brenton Campouerardo.

78

Tutta la gente, che Miran mandaua  
 Obbedina a Manfredi Barisone;  
 D' Aquila un capo bianco dispiegaua  
 Miran dentro un vermiglio gonfalone.  
 I vent'anni Manfredi non toccaua,  
 E letto auca Salustio, e Cicerone,  
 Bravo Epigramatista, e all' occorrenze  
 Facca di molto belle riucrenze.

79

Ducento sono, e forse più in arcione  
 Di Miran, di Vigonza, e Fiumesino.  
 Guidaua i fanti Bernardin Sperone  
 Di Cazzago, di Carpine, e d' Arino.  
 De i villaggi fra Tergola, e Musone  
 Il Conte di Peraga auca 'l domino,  
 Dou' è Peraga, Melareo, Pionca,  
 E nel loro stendardo hanno una ronca.

H 5 Oco.



O come ben nel suo pallor si mira,  
 Quella doglia crudel, che l'alma offende.  
 Torbidi hà gli occhi, ad or, ad or sospira,  
 Mille pensieri, in vn pensier comprende.  
 Tien nello scudo Amor, ch' ad vnà Pira  
 (Gia quasi Rogo) la sua face accende.  
 Non hà cimier di piume, ma in sua vece  
 D'vn'irta coda di cavallo il fece.

Villa nuoua Albarea, Riuale e Bato,  
 E lei Muielle, e Fratte, e la Caltana.  
 E Sala, e Riualeto egli ha guidato,  
 E di la da Muson, la Zemignana.  
 Vn vaso all'aria poi viene spiegato,  
 Da cui spuntano fiori di borrana,  
 Ch'vn parpaglione di carpirs'ingegna,  
 Ed Anton Frizimelica è l'insegna.

Vn gran caualcatore, e bel fantone,  
 E di razza di bravi giostratori,  
 E guaria il guidalesco, e il giardone  
 Quant'uno de più dotti professori.  
 In guerra conduce a mille persone,  
 Ducento sù i caualli corridori,  
 Tratti da Vigodarzer da Nouenta,  
 E pur seco è non sol Pontedibrenta.

Ma Coduerno ancora, e Panigale,  
 Miglianiga, e Cadonòghe, Altichiero.  
 Douea si guir l'insegna principale  
 Del famoso Tison Camposanpiero,  
 Quando vn messaggio apportator di male  
 Pien di sudor gli attraversò il sentiero  
 Sopra vn'afflitta, e strutta buscafana,  
 El postiglione auea vna cera strana.

Costui diè nuoua, che da certe schiere  
 Di caualli saccardi, e saccomanni,  
 Faceansi scorrerie rapaci, e fiere  
 Nel Padouano, e incendi, e mille danni.  
 Che Ordano minacciaua di volere  
 Far d'nemici suoi cacar ne' panni,  
 Ed impiccar sù quelle forche istesse  
 Il Tinca, e'l Podestà, che lo permesse.

E quel, ch'affatto deplorabil era,  
 Uno squadron di spugne Vicentine  
 Scorrea senza rimedio alla leggera,  
 Ed asciugaua tutte le Cantine.  
 E che aueua assortita pur iersera  
 Vna canoua posta sùl confine  
 Del Sanguinacci dalla C... rossa,  
 E qui venne al Corriere, vn pò dirossa.

*E tacque, e fù leuato vn gran bisbiglio,  
E'l Sanguinacci alle nouelle amare  
Sbottonossi il giuppone, e diè di piglio.  
Al moccichin, che si sentia sudare.  
Azzo di prouueder prese consiglio,  
Con subito rimedio à quell' affare:  
La cura ne pigliò Vettari Conti,  
Che seco auea molti canalli, e pronti.*

*Ma il Sanguinacci conuocò i fratelli  
Padrani, e uscì con lor del campo in fretta,  
Che ne' loro Padranici ceruelli  
Volgeano vn'altra sorte di vendetta.  
L'allegra compagnia de' Paganelli  
Co' i Capi lor, ( gente al bisogno eletta )  
Tenne lor dietro, & à così grand' vopo  
Messadino, e Garone usciron dopo.*

**Il fine del quinto Canto.**

# ANNOTAZIONI

## AL QUINTO CANTO.

- 10 *Ch' à venir dall' Eolie il Tinca indusse.*  
 Personaggio favoloso, introdotto dal Poeta per la parte del Comico, e che non può esser glosato à verun modo.

*E la Ragazzeria &c.*

- Veramente il Ragazzesmo della nostra città fa così brauamente alle fassate, quanto già fossero braui frombolatori quei dell' Isole Baleari; e si son trouate esser riuscite molte volte sanguinose e mortali. le loro guerre de' sassi.

- 10 *E verso Montegalda il cammin prese.*  
 La presa di Montegalda seguì appunto nel tempo della guerra di Carmign. Marz. L. 1. Mem. Temp. L. 1. c. 7.

- 16 *Del Conte della Costa &c.*  
 Si può credere, che il Capitano di M. Galda di quel Tempo abbia qualche

che fimilitudine con vn Cau. Vic. di questa casa compiutifs.

17. *Onde lauato il capo &c.*

Il Sig. Giorgio Barbò Soncino vno de più cari amici del P. e mio congiunto riconosce la sua persona in questo suo antenato. ma la causa della pirucca è naturale.

18. *E un'altro al Guglielmini passò l'altro.*

Bisogna che anche qualche antico Guglielmini sia stato compagno, e di ventre capace. Cè al presente persona di questo cognome molto onorata, e che non fa tutto a questo suo Proauo.

19. *Ruppe un pitale &c.*

Burla sùl genio del Sig. Marco Pizzato vicino & amico suo, che molto s'intende di coltivar gli orti.

21. *E Asdrubal Nieuu &c.*

Nobil Casa di Vic. e forse da suoi antenati hanno ereditato li moderni l'inclinazione all'Alchimia.

24. *Costanzo Bellincini.*

Può esser ch'anche in que'tempi la Casa Bellinzini abbia somministrato

un seruidore di questo nome alla Serenissima d'Este; come al presente il Sig. March. Coslanzo è mastro di Camera del Sig. Principe Card. che per quanto intendo ha gran somiglianza co'l quì descritto, e l'Aut. li professa grande obbligazione.

27 Il Carroccio &c. *Il Carroccio Pad. e che cosa fosse veggasi il Porten. l. 5, c. 6. Pagliar. di quello che uscì in questa guerra scrisse così. Pataui vero ex hoc nullo modo perterriti; sed viriliter cum copioso exercitu illum tenerunt cum Carroccio suo fulgenti. E lo stesso hà il Mem. Temp. L. 1. C. 8.*

31 Carmignano un Castel fu &c. Di Carm. così parla il Pagliarino. L. 3. *Carmignanum fuit oppidum olim à Carmenta matre Euandri, & fatidica dictum. Est in agro Vicentino, & populo valde gratum & vallo, & fossa munitum, quod saepe saepius Pataui contra Vicentinos bella gerentes conati sunt è manibus eorum arripere &c.* Dell'assedio poi di quel tempo vedasi il Pagl. l. 1. Scard. l. 3. Cl. 13.

Gaspare Bonif. presente; molto fiammato dall'Aut. e splendor di Rougo  
ib. o sua Patria.

41 Bartolomeo pur Zacco &c.

Come questa Fam. ha prodotto sempre huomini illustri nelle lettere, e nell'armi; così il Sig. Marco ha sostenuto a nostri giorni degne cariche militari con suo molto onore in Piemonte, ed in Candia; e il Sig. Bartolomeo con gran decoro sostenne le prime cariche civili della sua Patria.

Et era un Caporal de' Medaglioni.

Una delle fazioni del Cons. di Pad. alla quale mostra il P. d'auer gran genio. Contraria a Medaglioni.

42 Et Agostin Discalzi &c.

Per linea maschile dalla Fam. Discalzi nob. in Pad. discendono i SS.

March. Villa di Ferrara. Pigna 1.7.

44 Il Conte di Carturo.

Questa Fam. che possedè il Cast. di Carturo fu potente, e richissima. Dicevasi già CARTORIA, di che vegga il mio lib. de Monum. Pat. L.

Sess. 2.

Lo

zitolo

Bonif. l. 4. Marz. l. 1.

37 *E'l collare di più &c.*

Pare che di questo vſitato ornamento non ſi curino molto gli abitatori d'Este. Parla però de' volgari. Per altro ſono molto onorati, e d'antica origine, come à ſuo tempo farò conoſcere.

*Ad Ercol Trotti &c.*

Il Sig. March. Ercole Trotti, che fù camerata del P. in Roma nel ſeru. di S. A. potrà render ragione chi foſſe queſto Cau. di que'tempi.

*Di Salinguerra allor &c.*

Salinguerra Torello Tiranno di Ferrara noto à tutti di queſta Prouincia era allor giouane, e faceua appunto le accennate pratiche contro gli Eſtenſi.

38 *Anton da Rio &c.*

Famolo fù queſto Antonio da Rio Capitano di S. C. di cui vedafi lo Scard. l. 3. cl. 14. che regiſtra vn ſuo Epitaſio di Roma.

39 *E Gaſpar Bonif.*

Mi raſſiguro che Gaſpare Bonif. di que'tempi non foſſe diuerſo dal Sig.

Ga-



45 *Zitolfo Pappafava &c.*

Fam. per l'antico, e per lo presente splendore grande, e nobiliss. in Pad. copiosa di Soggetti chiari in armi, & in lettere, fra quali in questo tempo meritam. hāno il primo luogo Mōs. Abb. Roberto, & il S. Ubertino suo frat. gentilissimo Cau. e carissimo amico del P.

*Vnde Sala &c.*

Io non sò se ad altri di Casa Sala, delle princip. della città, sia accaduto simile accidente come a giorni nostri accadè al Sig. Franc. amico dall'infanzia dell'Aut. e d'amabili costumi.

46 *E Pitro Mantoa &c.*

Parè che questo Pirro abbia relazione con la disinvoltura, e bizzarria del Sig. Gio: Pietro Mantoa Cugino dell'Aut. e mio Cognato, e l'imitar del frullone fù cosa vera dopo l'auerfi egli perduti vna volta i denari in gioco. Hà il Palazzo de SS. Mantoa a gli Eremitani oltre il famoso studio, e Museo, vna statua di gigante nel Cortile, mirabile opera di

di Bart. Almanati.

47 *Ermete Forzadira &c.*

Penso che ne i nomi d'Ermete, e d'Orèo s'adombrino due gentiluom. moderni molto gentili, di buone lettere, e confidenti del P.

48 *Vn certo Forzatè.*

La Casa Forzatè è la stessa con la Capodilista. Ha prodotto sempre huomini, che si son resi riguardevoli nella coltura dell'animo, e del corpo, come si può conoscer in persona vivente di questa casa che non è differente, in quanto al portamento, dal qui descritto.

*Che douea recitar ne' Ricorati.*

Accademia di lettere in Padi delle prime d'Italia, e che non hà bisogno d'Encomi dalla mia debolezza.

50 *Poico' Padrani &c.*

Ha voluto far menzione d'una Compagnia di gentiluomini, che viuono a se stessi, lontani dalle brighe, e da romori; e sono li nominati nelle seguenti ottaue, che benissimo saranno conosciuti a contraegni: e fra questi di me, e delle mie fatiche intorno  
à mar-

à marmi antichi della nostra Patria.  
*Meglio che lo Spinel &c.*

Scherza in questo paragone sù l'applicazione che di nuouo hà il Sig. Hario Spinelli suo confidentiss. amico interno all'Astrologia.

56 *E i ferraiuoli auen &c.*

Per memoria della loro antichità, e per lo titolo famoso del loro Cast. già detto Camera dell'Imperio, custodiscono religiosamente i Monacelli il vso di portar il ferraiuolo.

57 *Vettari Conti...*

Antica ed illustre stirpe in questa città fino a' tempi di Carlo Magno, che ha somministrato sempre huomini valorosi alla Patria. Al presente il S. Co. Paolo è vn Cau. che in breue corpo raccoglie spirito grande.

*Franc. Pigna &c.*

E la stessa Fam. con quella di Ferrara, della quale fù Gio. Battista, che scrisse l'Ist. della Casa d'Este. Dalla descrizione che ne fa il P. questo nō discorda ne col nome, ne con l'inclinazione da vn Cau. viuente, del quale è cariss. delizia vn bel Casinò, che  
 hà

hà nella Villa di Santalena.

58 *Con Seueriana*

*De Dauili &c.* I Dauili sono chiamati Dotti; d'origine così antica, che par quasi incredibile, riferendosi à compagni d'Antenore.

59 *Si chiamaua Don Bebbio &c.*

Camerata del Tinca introdotto per burla, ne s'hà punto da glosarui sopra.

60 *Siluan San Bonif. &c.*

Una delle quattro Fam. grandi già della Marca Treu. In questo Siluano l'Aut. vuol forse riuerire le degne qualità del Sig. Co. Ludouico vi-  
uente.

62 *Il Conte del Palu. &c.*

Luogo infeudato alla nobil Fam. de' Co. Lazara; nella quale il Sig. Co. Giouanni al presente è Cau. amabilissimo, versato nelle Ist; perito nelle antichità, e molto dall'Aut. e da me stimato. Vedasi in conferma-  
zione di quanto accenna il P. la Ist. del Rasino da Belforte.

64 *L'Ali, e la Colomba sono armi gentilizie di queste due Case.*

Ni.

- 65 *Nicandro &c.*  
Gentiluomo Arettifs. parente del P.  
che molto si diletta d'agricoltura.
- 67 *Giacopin Pappafava &c.*  
Viue oggi il Sig. Giacomo letterato  
e compiuto Cau. Molti per la discri-  
zione qui fatta han preso lui per  
questo suo antenato.
- 69 *Pieue di Sacco &c.*  
Le insegne delle Vicarie che seguo-  
no, son tutte vere di que' tempi.
- 70 *... il grande*  
*Pittor ... &c.*  
Parla di Domenico Campagnola fa-  
mosifs. Pittore, che vien registrato  
dallo Scard. l. 3. Clafs. 15. Dal Va-  
sari e Ridolfi. Vite de' Pittori, fù  
concorrente di Tiziano.
- 73 *Sabbatin Zabbarella &c.*  
La Fam. Zabbar, è resa chiara dal  
mem. del gran Card. Francesco, da  
altri Vescovi, & homini illustri.
- 74 *Il Cavalier' Orsati, e Annibal Testa*  
Molti sono stati li Cavalieri Orsati.  
Quello, che ora viue è mio Padre; e  
mi sia lecito il dire, non tanto bene-  
merito della Fam. quanto della Pa-  
tria

tria. A questo antico Testa poi s'assomiglia in bontà, e temperamento il S. Annibale vivente.

75 *Vien sotto à Federico Borromeo*  
E la stessa Casa cō quella di Milano.  
han memorie illustri in questa Patria di molti secoli. Par che questo Federico abbia relazione co'l Signor Daniele molto stimato nella sua Patria.

76 *.... de Medaglini*  
Fazione del Conf. di Pad. contraria à Medaglioni.

77 *... e'l Dolo.*  
Terra alla metà del viaggio di Venezia, doue si maltrattano dalla poca creanza di tal qual di quegli Osti li passaggeri. Ciò sarà forse accaduto anco al P.

78 *Obbediua à Manf. Bar...*  
E stata sempre fertile d'huomini valorosi in ogni genere questa Fam. il S. Nantichiero giouanetto d'ottima indole, e di rari talenti mi pare che s'assomigli à questo Manfredi.

79 *Il Conte di Peraga ....*  
Le grandezze della Casa di Peraga  
ora

ora estinta son note à questo Paese,  
ma non è perduta la memoria di  
Buonauent. da Peraga Card. insi-  
gne. Scard. L. I. Clas. 7.

81 *È d'Anton Frizimelica ...*

Credo che s'alluda al S. Antonio vi-  
uente figliuolo del S. Cau. di S. Ste-  
fano già valoroso giostratore all'  
incontro; il quale si diletta di ca-  
ualli, e n'hà perfetta intelligenza.

86 *Una Canova &c.*

Hà il S. Cau. Sanguinacci di S. Ste-  
fano i suoi beni à Scluarese, vicino  
à Montegalda luogo di confine, de-  
ue si fanno eccellenti vini.

*Sbottonossi il giubbone ...*

Atto del S. Cau. quando hà qual-  
che noia.

88 *L'allegra Comp. de Pagan...*

Nella vendetta, che meditauano i  
Padranì era necessario d'auer gen-  
te atta al bisogno, e però nel farli se-  
guitare da persone allegre, e buon  
compagni, hà fatto menzione di S. S.  
molto quieti, & onorati, che han  
molto credito nella città, e viuono  
allegramente con gli amici.

## DELL'ASINO

## CANTO SESTO.


 ARGOMENTO,
 

Il castel di Ruten prende, ma preso  
 Da catene amorose è il fiero Ordauo;  
 Fatto è prigion mentre à scacciarlo inteso  
 Pugna Vettari seco, in modo strano.  
 Ordano à quei lo dà ch'auean sorpreso  
 canfredoio e sen vā quindi lontano;  
 Lo scioglie il Conte di Carruro, e poi  
 Azzo il resto passar vede de'suoi.

**O** Rdano intanto da Simon Cagnuolo  
 Di sue ferite ben curato, e sano  
 Più arrabbiato che mai d'un grosso stuolo  
 Di briganti si fece Capitano.  
 Corse à seruirlo in quel bisogno à volo  
 Ogni tagliacantone, ogni scherano,  
 E molti giouenastri di ventura,  
 E scorse fin sotto l'Euganee mura.



2

*Depredaua, abbruciaua, e distruggea ,  
Come distrugge turbine, o tempesta .  
Sempre crescea di genti, e sempre auea  
Nuoui disegni, e nuoui grilli in testa .  
Così lo Scita, e l'Arabo solea  
Pugnar cangiando loco alla foresta:  
E'l Zingano al dì d'oggi ora qui piglia  
E fra poco è lontano trenta miglia .*

3

*Bacco co'suoi seguaci prouueduti  
Di tazzoni, capecchio, e di succhielli  
Come quei ch'eran pratici, e nasuti  
E al solo odor sciegliuano i vasselli,  
Auean di già senza adoprar'imbuti  
Vote le miglior botti, e i caratelli  
Di più di venti canoue famose,  
Quādo il messo i gran danni al Cāpo espose*

4

*E Vettari si mosse à quella volta  
Doue commesso fù l'ultimo insulto;  
Ma no'l rrouò, ch'ei sè l'auca già colta,  
Come soleua far, senza tumulto .  
E co'l mezo d'un tal ch'era sua scolta,  
Al Tào s'engì la stessa notte occulto  
Per vendicarsi appieno in quell'antico  
Seggio paterno del suo gran nemico .*

Sta-

5

Staua allor sprouueduto come quello,  
 Ch'era lontano, e fuor di gelosia:  
 Era l'ora ch'in ciel fuor d'un portello  
 Dal bauoso Titon l'Alba fuggia,  
 Quando vrtò nelle porte del Castello  
 Ordan con fortunata bizzarria,  
 Ch'erano già dal tempo malcondotte,  
 E cadder tosto sgangherate, e rotte.

6

Entran le schiere, e van con ferro, e foco  
 A destar quelle genti dormigliose,  
 E portano il terror per ogni loco  
 Con ferite, e con grida minacciose.  
 Vd il pianto in sino al Cielo, e'l grido roco,  
 E à sacco se ne van le miglior cose.  
 Fuggono i terrazzani spauentati  
 Chi nudi, chi in camicia, e chi sbracati,

7

Chi giù dalla fenestra, e dal verone  
 Salta con la guarnacca sotto al braccio,  
 Chi vù sù per le tegole carpone,  
 Chi s'aggrappa, e chi pēzola da vn laccio.  
 D'altri, chi afferrò rouca, e chi bastone,  
 Chi per rotella si pigliò vn bottaccio,  
 Ma però fugge, e corre à furia in piazza,  
 E quì si ferma, e grida āmazza, āmazza.

1 2 16

Il Notaio del luogo, e lo Speciale,  
 Forse per interesse ed il barbiere  
 Confortauano quella dozzinale  
 Gentaglia iui concorsa à non temere.  
 Il Notaio correa sopra vn cotale  
 Vecchio sparuto, ed etico somiere,  
 Con vn lancione in mano lungo lungo,  
 E vn cappel largo, e piano come vn fango.

Costui gridaua, e dibatteasi molto,  
 E volea cominciare vn palancato,  
 Quando ecco arriua Ordano à freno sciolto  
 E mena in torno vn gran baston ferrato,  
 Da cui sìl capo il misero fù colto,  
 E cadde, e mandò fuer l'ultimo fiato;  
 E bastò questo esempio allo Speziale,  
 Che si mise à fuggir com'auess'ale.

Lo seguita il Barbier per compagnia  
 Con vn bacino in capo, e vn raffio in mano,  
 Ne si troua più alcun, che ardito sia  
 De star' à fronte al bastonante Ordano,  
 Che seguendo quel Volgo, che fuggia  
 Corre à vn grande edifizio non lontano,  
 Che fosso, e ponte leuatoio anea,  
 E Rutena abitar iui solea.

II

*Sprona il canal, ch'era una bestia fiera;  
 Si ben, che giunge pria, che s'alzi il ponte;  
 Lo segue impetuosa la sua schiera,  
 E le genti di Bacco anco son pronte.  
 Quand' ecco vscir giouane Dama altera  
 Con l'arco in man con minacciosa fronte  
 Tra due, che paion Ninfe in corta gonna,  
 E la suora del Sol pare a la donna.*

I2

*Dicea rivolta a' suoi. Brutta canaglia  
 Sol atta a dar il guasto alla minestra  
 Andate à rimirar la mia battaglia  
 (Se non auete cor) dalla fenestra.  
 Alcuno dunque non sarà, cui caglia  
 Oggi imitar la femminil mia destra?  
 Ah se l'empio mio virtù non troua,  
 Vergogna almeno vi confonda, e muoua.*

I3

*Ite a Ruteno, o valorosi e dite  
 Che pugnò la sorella, e voi cedeste;  
 Col solo testimon di due ferite.  
 Certo scusar questa viltà potreste.  
 Al profferir di queste voci ardite  
 Parue Elisa ad Ordan cosa celeste.  
 Elisa era costei, ch'ebbe il cor vago  
 Di nobil arti, e sprezzò i lusi, l'ago.*

I 3

Bian-

## 14

Bianca era, e fresca come la giuncata,  
E i sedeci anni ancora non passaua;  
Seco la Nonna auea vecchia sdentata,  
Molta famiglia, e tutto il dì cacciaua.  
A tirar d'arco era gran tempo usata,  
E à paro d'un Cozzone caualcava;  
E volea gire ad ogni modo in campo,  
Ma la vegliarda in ciò l'era d'inciampo.

## 15

Ruten non già, che amaua la sorella,  
E li piacena molto quell'vmore.  
Or quando uscì da quella bocca bella  
Ordan parole vdì di tal tenore,  
E trouò in vna tenera Zittella  
Tanta bellezza vnita à sì gran core.  
Fermò il cauallo, i colpi; e stette in atto  
D'uomo che sia per merauiglia astratto.

## 16

Come Serpe crudel, ch' à cibo alcuno  
Con famelico dente auida aspira,  
Cui splende del cor empio, e del digiuno  
L'orror ne gli occhi, e morti all'erbe spira,  
Se l'fere il suon di maghi accenti, ad vno  
Picciolo mormorio mitiga l'ira;  
Smorza i folgori à gli occhi il cor sedato,  
Scorda le furie, e abbassa il capo aurato.

Al-

17

*All'ignota d'Amor dolce magia  
 Così si placa il Cavalier feroce,  
 E'l cor di freddò, e duro marmo pria  
 Riscaldò vn guardo, & ammolli vna voce  
 Sente vn nuouo piacer, ne sà che sia,  
 Teme, ne sà, se il timor gioua, ò noce;  
 Teme, ne lo conosce, ò merauiglia  
 L'arco non della man, ma delle ciglia.*

18

*Ordan, che fai? del tuo fatal nemico  
 Questo è l'albergo. e che da te s'aspetta?  
 Tua sorte, tuo valor, tuo Cielo amico  
 Non ignobil ti danno or la vendetta.  
 Doue siete ira nuoua, & odio antico,  
 Doue il primo desio, doue la fretta?  
 S'odj Ruteno è di Ruten sorella  
 Questa ch'à gli occhi tuoi sembra sì bella?*

19

*Ordan sei vinto, e che non vince Amore?)  
 Vinto, e ferito. e bersela bisogna.  
 Potrai mangiar, ch'è contro l'anticore,  
 Conserua di cedèrni, e di cotogna.  
 Fratanto auea ripreso il difensore  
 L'armi, se non il cor, pien di vergogna;  
 Gias'era ferma Elisa in sulle porte  
 Con l'arco teso, e minacciava morte.*

I 4 Ne

Ne si muovea persona. O che fù tolto  
 Esempio allor dal Capitano immoto,  
 O che la maestà di quel bel volto,  
 Ch' atterrì i cor, tolse alle destre il moto.  
 Pur' al fin si riscosse, e l'elmo sciolto,  
 Scoprì alla bella donna un volto ignoto;  
 Ignoto à gli oechi sì, ma il cor dicea,  
 (b'egli era quel, che idolatrar dovea.

Bello era Ordan, ma la beltà natia  
 Da vn tiranno rigor giaceasi oppressa,  
 E così maltrattata ne languia  
 Che a gran fatica potea dirsi è deſſa.  
 Alla sua libertà scorſe la via  
 Amor quel giorno, onde' tornò in ſe ſteſſa.  
 Mira Eliſa; e la man fratanto ſcorda  
 Di più ſtringer la canna, e più la corda.

Allora eile dicea. Non ſia mai vero  
 Saggittaria gentil, ch'io ti contraſti.  
 Ceſſino l'ire in te, ſ'animo altiero  
 Trae da queſt'atto mio gloria, che baſti.  
 Ti cedo vinto, e ſtendo prigioniero  
 La man; legala pur, ſe il cor legaſti;  
 Errai. chieggo perdon; qual ſia l'ammeſſa,  
 Che del perdono tuo degno mi renda.

23

Ma se in cor generoso entra diletto  
 In vedere infelice un che l'offese,  
 Sappi che già punito è il mio difetto,  
 Molto più lascia Ordan di quel che prese;  
 Hò perduto il cor mio. Tacque ciò detto,  
 E la risposta dalla donna attese;  
 Ma in sua vece comparue d'un fenestriero  
 La Nonna, ed ei le fece un bell'inchino.

24

Pareua di Sibilla la Pitoneffa,  
 O la Sibilla di Tarquinio prisco.  
 Certe bende sul capo auea di sissa;  
 Che i crini già s'auca lenati il fisco.  
 Era mai sempre dalla rema oppressa,  
 E'l suo naso sembraua un obelisco  
 Dipinto d'chiaro scuro di matita,  
 E pareua, ch'auesse la pipita.

25

Zerbinotto mio bel, noi vi preghiamo,  
 Disse la Vecchia, e tutti questi nostri  
 Con la maggior istanza, che potiamo  
 Subitamente a gir pe' fatti vostri.  
 Noi siam donne qui dentro, e non abbiamo,  
 E lo vedete già, chi con voi giostri.  
 Deh perdonate alla ragazzzeria,  
 Che troppo ardi della Nipote mia.

I 5

Ella



*Ella è bambina, e di giocar si crede,  
 Credete pur à me, co' suoi bambozzi;  
 Andate che daremui per mercede,  
 Di molti zucchereni, e berlingozzi;  
 E vi prometto di far sempre fede  
 A qualunque persona in me s'accozzi,  
 Ch'oggi tanta auuenenza in voi ritrouo  
 Quanta mai foße in Drusiano, ò in Bouo.*

*Tacque. El catarro suo le soprauenne,  
 E chiamò Elisa rantolando, ad alto,  
 Che pria con gli occhi ladri non s'astenne  
 Di dare al cor d'Ordan l'ultimo assalto.  
 Poi che'l suo Sol celossi ei tal diuenne,  
 (h'una statua pareva di stucco, o smalto.  
 Intanto fur portate alle sue genti  
 Quattro gran ceste di rinfrescamenti.*

*Fecer così in compendio collezione,  
 E bebbero tre botti d'abboccato,  
 Ne fù leuata pecora, ò castrone  
 Dopo che il Capitan l'ebbe vietato.  
 Partì mirando in van porta, o balcone,  
 Ma non qual venne, il Capitan piagato.  
 E come il punge Amor, punge il destriero  
 Per doue la sua spia batte il sentiero.*

29

O che tumulto de pensieri lo quale  
 Indistinta farraggine di cose  
 Volge la mente anco inesperta al male  
 Delle sollecitudini amorose  
 Giuan con fretta, e auuedimento eguale  
 Per le strade più breui, e più nascose.  
 Che spesso la Fortuna suol punire  
 Di temerario vincitor l'ardire.

30

Guazzan la Brenta, e lasciano à man macea  
 Limena, ch'era allor Rocca munita.  
 E tirauano verso Villafranca,  
 Quando la spia tornò tutta smarrita,  
 Ch'auca veduta vna bandiera bianca,  
 E con lei molta gente, e tromba udita:  
 E ch'era certo gran caualleria,  
 Che dal campo à deprimerli venia.

31

Sia chi si voglia, sia il Demonio stesso,  
 Sia tutto il Campo Euganeo, e tutto il mōdo  
 Rispose Ordan, nulla mi curo, adesso  
 Che'l viuer mi s'è fatto graue pondo.  
 Mentre parla così si vede appresso  
 Vettari con sua gente furibondo  
 Credendosi di mettere in scompiglio  
 Questi Vccellacci (egli dicea) d'artiglio.

1

6

Ma

32

*Ma non eran, nè pochi, nè da poco  
 E la cosa passò d'altra maniera.  
 Ordan si fece far subito loco  
 Postosi di Monselce nella schiera.  
 Così fuggir si fa buttando foco  
 Oggi una bomba spaventosa, e nera;  
 Ordigno ritrouato nell'Inferno  
 Per infamare il secolo moderno.*

33

*A tal esempio que' suo' farinelli  
 Faceano proue fuor del naturale.  
 Fugge Monselce, e cadono mantelli,  
 Ed a fermarli Vettari non vale.  
 Ei frì in faccia Andronico Borselli,  
 Un'uomo innamorato, e gioniale;  
 E uccise al Baldarin quattro soldati,  
 Che Bacco auea di propria mano armati.*

34

*Andrea Marsetto, ed Agostin Bottella,  
 Gianni Grisone, e Cecco Carmignola,  
 Vn nel fianco, vn nel petto, vn nell'ascella,  
 E l'ultimo ferito nella gola.  
 Misti col sangue il vin giù per la sella  
 Con indistinte righe in terra cola:  
 Caddero, e abbandonaro in groppa stretto  
 Sospirando ciascuno il suo bariletto.*

Cor-

35

Corse poi per ferir Mingo Obizzoso,  
 Ma Tita Stoppa una sua targa oppone,  
 E intanto scioglie Mingo frettoloso  
 Di maiolica un fiasco dall'arcione,  
 Ch'era pieno d'un vin nero, e fumoso,  
 E stava ben legato ad un cordone:  
 Allunga quanto può la funicella,  
 E s'alza sù le staffe dalla sella.

36

E mena al Conti una picchiata sorda,  
 Ma quel s'auanza, e à mezza fune è colto;  
 Dà due girate il fiasco, e l'collo anno da  
 Si ben, che in fretta esser non può disciolto.  
 Vettari pien di stizza per la froda  
 Appressa il taglio della spada al volto,  
 Ma Tita lo preuiene, e sulla punta  
 La batte, allor ch'appo la fune è giunta.

37

E fà, ch'al Canalierr riesca vano:  
 Scior si in tal modo, come auea pensato.  
 Ma in faccia ci colto fù d'un soprànimano  
 Veramente improuiso, e innaſpettato,  
 Che quasi gli tirò il prospecto umano,  
 Fuor di disegno, e confinò da un lato  
 La bocca, che con dotto magistero  
 Già si ben s'aggiustaua col bicchiero.

Ac.

39

*Accorrono i compagni ad aiutare  
 La presa di persona così fiera  
 Si come i cacciator sogliono fare  
 Se dà nel laccio qualche grossa fiera.  
 Il Conti, che sentiasi strangolare  
 Chiama soccorso indarno, e si dispera,  
 Già de' Bacchesi, hi un folto stuol l'aggira,  
 E lo cingon ne' fianchi, e Mingo tira.*

40

*Con gli occhi fuor di luogo, e senza fiato  
 Tra ducento soldati al fin s'arrese;  
 Ordano vinse anch'ei dall'altro lato  
 E tornò a questa parte, e'l caso intese;  
 E come nobil'era, e accostumato  
 Vettari accolse, e a consolarlo prese;  
 Che senza dubbio non credea d'auere  
 L'incontro mai di due formate schiere.*

41

*E pensò d'esser contro à buscatori  
 Mandato, e Saccomanni da dezzina  
 Di già s'imbellettava de' rossori  
 Cintia del suo fratel, ch'era alla china  
 E diceuan tra lor quei vincitori  
 Che non fù pranso quel della mattina,  
 Onde affrettata esser douea la cena  
 E fecero i destrier correr di schena.*

E

42

*E in breue si trouar sùl Vicentino,  
 Doue trattolli regalatamente  
 A' cappon, piccion grossi, ed à buon vino,  
 E riposarli fece agiatamente.  
 Egli non gia, ch' Amor con vn' uincino  
 Gli strascinaua disperatamente  
 Quà là la fantasia, sì che non chiuse  
 I lumi pria, che Febo i suoi diffuse.*

43

*Vettari fù da lui ben custodito,  
 Ma qual prigion di guerra, e gran Cāpione;  
 La mattina d'andar prese partito  
 Al Campo à consignar il suo prigione,  
 Per ritornar poi solo, e trauestito.  
 A colei, che'l suo cor mette à schidone:  
 Risoluto ò morire in strana guisa,  
 O conquistar la generosa Elisa.*

44

*Troppo altamente è radicato in seno  
 Quell' affetto, che nacque in tempo breue:  
 Amor è vn velocissimo veleno  
 Che dà morte in quel punto, inche si beue.  
 Fortuna tolse à favorirlo appieno  
 Poiche vedergli fece all'aura lieue  
 Suentolar due bandiere in quello istante,  
 Doue vn Nano è dipinto, ed vn Gigante.  
 L'Ar-*

45

L'Arnaldi, ed il Sarego auean sorpresa  
 La terra di Canfredolo vicina,  
 E al Campo ritornauano à distesa,  
 Lasciatavi la guardia Vicentina.  
 Ordan che riconosceli all'impresa  
 Con la visiera alzata s'auvicina,  
 E con lor si congiunge, e intende come  
 Quel castello si tenga in loro nome.

46

Che il Capitan corrotto da moneta  
 Quella notte una porta auea lor data,  
 E che la cosa fù tanto segreta  
 Che in nulla dall'Euganeo fù odorata:  
 Io, disse Gilamor, con faccia lieta,  
 Ho renduto lor pane per schiacciata:  
 Perche i' vò, che tu sappi Ordano mio,  
 Che trà i di nuouo offesi, uno son io.

47

Quei Padrani maluagi à i di passati  
 Tacitamente vscir della bastia,  
 Dalla tua gente (dicono) irritati  
 Che diede il guasto alle lor botti pria.  
 Or questo nembo d'vomini accanati  
 Si scaricò sulla cantina mia;  
 Et ha messo l'indomita masnada  
 I salami, e i presciutti à fil di spada.

Toc.

Toccò ad altri il pronur simil sciagura ;  
Ma in Montruglio maggior fù la tempesta  
Meditai la vendetta. e più sicura  
Quanto vicina più mi parue questa.  
Anzi adeguata, appunto, ed à misura  
Delle lor colpe; e però molto onesta.  
Perch'io lor tolsi il luogo ù nascon quelle  
Ghiotte Lamprede, e quelle Trote belle.

49

E quei purpurei gamberi famosi.  
Galante irritamento de' palati,  
Si coduti sì lunghi, e sì carnosì,  
Si barbuti, brancuti, ed imbardati.  
Che non sarà chi più si fidi, & osi  
Accostarsi à que' rinoli occupati.  
Si che senza più romperti la testa,  
Gentile Ordan, la mia vendetta è questa.

50

Nel resto poi le cose van del pari ;  
Ogni dì si fa qualche abbattimento  
Sicuro è Carmignan da gli auversari,  
Ch'esser puote soccorso in vn momento.  
Fansi tra noi molti giudici, e vari  
Come pur incertissimo è l'euento. (no  
Ma ben s'aspettà vn fatto d'armi vn gior-  
Il più crudel, che mai s'vdisse intorno.  
Vdì



51

*V di lennove. Ordano attentamente ,  
 E fè vn nuouo disegno, e disse loro .  
 Hò qui prigionè vn Cavalier valente ,  
 E questo à te consegno, o Gilamoro .  
 Menalo al campo; e al campo similmente ,  
 (Pregoti quanto sò) guida costoro ,  
 (E accenna i suoi) me, poi soggiunge; guida  
 Fortuna in altra parte; il Ciel m'affida.*

52

*Ben sarò, come deggio, con la spada  
 Al servir la mia Patria. Addio. mi parto.  
 Tacque, e dinanzi à lor tagliò la strada .  
 Più dritto , che le forbici di Sarto .  
 Alcun non è, (ne vuol) che seco vada ,  
 E romor vario del suo gir s'è sparto .  
 Ma ciascuno obb. disce, e vanno al Campo  
 Senza alcuno pensier d'auere inciampo .*

55

*Ma il Conte di Carturo, il più sagace  
 Guerrier de tempi suoi, mandato auea  
 Alcuni à prouocar quei del Bombace ,  
 E frà certe sagGINE gli attendea .  
 Qual si fosse la causa, andò fallace  
 Il pensier primo, e già tornar volea ,  
 Quando quest'altro uccel diè nella ragna ,  
 Che à caso attrauersò quella campagna .*

Ben

54

*Benche trecento fian non perde il core  
 Con ottanta, eh' egli hà nell'imboscata,  
 Che i suoi guerrier sono del campo il fiore,  
 Gente nobile tutta, e bene armata.  
 Coglie opportuno il tempo, e grida fuore  
 Fuore che la Cornacchia s'è impamata,  
 E tutto à un tempo mena vna grā mazza,  
 E'l desirier sotto à Gilamoro animazza.*

55

*Cade, e resta impacciato quel grandone  
 Col canallaccio quasi tutto addosso,  
 (b'era un morel grossissimo frisione,  
 E quel che importa più, cade nel fesso.  
 E fù della vittoria gran tagione  
 La disgrazia, che auenne à quel Colosso,  
 Che se restaua in piedi egli, e Roberto  
 Rendeano quel caso assai più incerto.*

56

*Intronò il capo à Cesare de gli Orti,  
 E stroppiò affatto Oreste Pedemonte,  
 Il Conte di Baone auca già morti  
 De' Vicentini il Gallo, e Orazio Monte,  
 Rambaldo fesse à un bell'umor de Porti  
 Picciolo, e grosso un poco più la fronte.  
 E ammazzò Bortaccino Portaspada  
 Un baccellon, cui piaceua starfi à bada.*

Cre-

57

Credeuansi costor d'esser cerchiati  
 Almen dà sei migliaia di persone,  
 Onde fuggono tutti spaventati,  
 Ne sapeuano doue in conclusione.  
 Roberto rampognaua i suoi soldati,  
 E s'attaccò co'l Conte di Baone,  
 Che pur dianzi gittato auca nell'acqua  
 Alle mignatte Eluidio Beuilacqua.

58

Ma vedendo l'Arnaldi mezzo infranto,  
 E abbattuti i miglior di quella gente,  
 E sè da molti circondato intanto,  
 Pensò à salvarsi, e fù il pensier prudente.  
 Uidè un gran colpo ad Erasmo, e fece tanto,  
 Ch'uscì loro di mano audacemente,  
 E bestemmiaando la Fortuna, al V allo  
 Pien di sangue, e sudor drizzò il cavallo.

59

Sopra un magro ronzino in giubberello  
 Restò Vettari solo liberato,  
 Ch'oltre i suoi casi propri à quel drappello  
 Narrò ch'era Canfredolo usurpato.  
 Subito mette à segno il suo cervello  
 Il Conte, e poi ch'alquanto ha ruminato  
 Batte la fronte con l'aperta mano,  
 E dice: Or non abbiám l'Atlante, e'l Nano?

Com-

60

Combattiamo con l'armi de Nemici,  
 E se l'occasion parui opportuna,  
 Vagliamci put con fortunati auspici  
 Del crine, che ci porge or la Fortuna.  
 Andiam con questi, e crederanci amici  
 Pria che nuoua ne vada al Campo alcuna;  
 E' vicino Canfredolo. in vn' ora  
 Farem, che quel castel sia nostro ancora.

61

Coraggio, e fretta, Amici. al suo parlare  
 Torgeua ogn'vn di lor l'orecchio, e'l core.  
 Loda ogn'uno il pensiero, a ciascun pare,  
 Che il Conte allora parli da Dottore.  
 Fù concluso però, che lo spiegare  
 Ambi que' Gonfalon sarebbe errore,  
 E basterebbe quel di Gilamoro  
 Alle poche persone ch'eran loro.

62

Vogliono, ch' Arcuan Buzzaccherino,  
 Ch'è il più lungo di lor, vada, e si vesta  
 Per beffar il presidio Vicentino  
 Del morto Gilamor la soprauesta.  
 Credeanlo morto od à morir vicino,  
 Ne prima alcuno auene fatto in chiesta;  
 Or vanno al fosso, e'l cauallaccio nero  
 Trouano sì, ma senza il Cavaliero.

Che

63

*Che mentre stava con suo gran periglio  
 Sotto la bestia mezzo fracassato,  
 Allora che tra lor facean consiglio  
 Gli apparue vn Villanel gobbo, e sciàcato,  
 Ch'a vn piè del suo caual dato di piglio,  
 Qual era, come dissi, smisurato,  
 L'alzò così, com' altri senza rangola  
 Leuerebbe vna pera, vna melangola.*

64

*E la man porta sorridendo à lui  
 Lo cauò fuor, benche malconcio, e molle,  
 E datoli vn' caual, non sò di cui,  
 Infino al Campo accompagnar lo volle.  
 Il figliuolo di Maia era costui,  
 Che parue à Gilamoro vn rompizolle,  
 E liberò da quella indegna morte  
 Con douuta pietà l' Arnaldi forte.*

65

*E tornò tosto addietro per che l' arte  
 Del Conte non giungesse al fin diretto,  
 Ma preoccupato si trouò da Marte,  
 Che le guardie leuò d'ogni sospetto,  
 Ed introdusse il Conte, che diè parte  
 Subito al Campo di quel buono effetto:  
 Orde v' andò vn nouel Governatore,  
 E fù impiccato à i merli il traditore.*

66

Il Campo molte lodi poi gli rese.  
 Da non finirle in vna settimana  
 Fu fatto Cavaliero dal Marchese,  
 E'l publico donogli vna collana.  
 (Io fatto, il Capitan di veder chiese  
 Il resto della mostra Padouana,  
 Che sino allor per altri impedimenti  
 Non finì la rassegna delle genti.

67

Era nel Cancro il Sol così feruente,  
 Ch'ebbe à restarui quella bestia cotta,  
 Onde se ben piegaua all'Occidente  
 Erano i giorni così lunghi allotta,  
 Che sperar si potea probabilmente  
 Vederla (com'fù) non interrotta.  
 Così comparue il primo Gonfalone  
 De' figli di Cunissa, e di Tifone.

68

Quattro grossi Castelli anno in balia,  
 Fonte, e Camposanpier, che son maggiori,  
 E Treuille, e Campreto; e ogn'vno auia  
 Le genti de Villaggi, e Territori.  
 Con lor Loregia, e Rustica uenia,  
 E Sangiorgio, e Cauin, Torre di Bori;  
 Villa del Conte, e Fratte, e la Roara,  
 E Santanna, e Borghetto insino Onara.  
 Tifi

69

*Tiso hà la patria insegna, ch'è vn leone,  
Gherardo vno spauracchio da uccellacci  
E seco auea per dubbio (ed à ragione)  
D'Ezzelin molti mangia catenacci.  
Vien poi Ruteno, ed hà nel gonfalone  
Ad onor della Crusca due setacci,  
E dei sopra vn gran sauro corbettando  
Pareua propriamente vn Conte Orlando.*

70

*Oltre color che gli erano pagati  
Per ordinario, come già fù detto,  
Quelli di Cortarolo auea menati,  
E seco è Cittadella, el suo Distretto.  
Di più trecento fanti auea mandati  
Con lui Piazzola, Limena, e Saletto;  
Segue poi Gaspar Dondi, vn ch' fù in Roma  
Giuane in corte, e vi lasciò la chioma.*

71

*Viene sopra vn cauallo Rabicane  
Soaue di costumi, e di sembianti,  
E spiraua anco odor di Frangipane  
A gloria eterna de' Romani guanti.  
Tenea le pompe inutili lontane  
Con pochissimo fumo, e assai cotanti.  
Hà trecento cauali, intorno à mille  
Pedoni, che canò da molte ville.*

Vil-

72

Villaranza, Meralde, e Vaccarino,  
 Ronchi, Parolo, e Guattara, e Rubano,  
 E Sermeola, e Pionega, e Mestrino,  
 E à mezzodì Creola, e Seluazzano.  
 Segue Montecchia poi sotto ad Azino  
 Capodilista, e seco è tutto il piano  
 Fra il Bacchiglione, e le colline belle,  
 Come a dir dalla Mandria à Frassinelle.

73

Egli non c'è in persona ch'è impedito  
 Da vna podagra fiera, e bestiale,  
 E con vna c... da Remito  
 Sulle grucce s'arranca, e soffre il male;  
 Ma v'è vn nipote suo, giouane ardito,  
 (Ch' in Piemonte acquistò fama immortale  
 Infrà i romor di quella fiera scuola,  
 E n'era uscito per la gattaiuola.

74

Il Dondi hà per impresa vn' Oriuolo,  
 E questi il patrio ceruo con la rosa.  
 Segue poi lo stendardo di Teolo,  
 Dou'è vna testa d'om rasata, e rugosa  
 Con sotto il calamaio, e'l pennaiuolo,  
 E vn libraccio più grande d'vna Chiosa;  
 Dice ancor color che quel teston d'Archiuio  
 Si douea riuerrir per Tito Livio.

K

E



75

*E fama, che il pittor fosse il Piccaglia,  
A cui donaro vn gran panier di fichi  
Quei popolani, e vennero in battaglia  
Con frombe, ed archi rugginosi, e antichi.  
Trecento mandò Arquà di sua canaglia,  
Doue parlano ancor gli antri pudichi  
Del casto amor di laura, e doue è l'arca,  
Con due pianelle vecchie del Petrarca.*

76

*Ugo Vigonza sopra vn lungo basto  
N'è Duce, vn'huom nemico delle selle.  
Vn figlio è seco ch'è nomato Arbasto,  
Che sapena acconciar le pappardelle,  
A questi auea rinonziato Eraſto  
Del suo verde Baon le genti, e quelle  
Di Merendole, Valle, e Cornolea,  
E Cinto, che da Cintia il nome auea.*

77

*Abano vien con lor doue già nacque  
Flacco, il cantor della primiera barca,  
Che disprezzar osò l'ire dell'acque  
Di primi Eroi della Tesaglia carca.  
Abano, a cui donar Natura piacque  
Virtù, che i capi della tigna scarca.  
Merced dei bagni, che di buono inchiostro  
Si mise à celebrar Claudiano nostro.*

Si

78

Si che nulla à me resta d'auvantaggio;  
 E dirò sol, ch'à questo bel paese  
 Vengono quanti fecero passaggio  
 Sù qualche legno infasto al Mar francese.  
 E veramente è vn bel veder di Maggio  
 Guarirsi nel pantan con poche spese  
 Le doglie vecchie, i cancheri, e i malanni,  
 Che al pouero mortal dan tanti affanni.

79

Erba giace nell'acque, e non si lesta,  
 Benche bollano sempre à ricorso;  
 Si che l'Oste vicin pela con essa  
 I polli, e non farebbe più vn rasoio.  
 Egli auea l'Idra nello scudo impressa,  
 Che distendeva appiè d' Alcide il cuoio.  
 E bo letto, che d'Arquà nella bandiera  
 D'Aquila era dipinta vn'ala nera.

80

Anco quel fonte sì famoso è noto  
 In cui Tiberio i dadi d'or sommerse,  
 Doue l'alte fortune al dubbio voto  
 Co' primi auguri Gerione aperse.  
 Vedeci ancor doue il superbo Goto  
 Di peregrino marmi il suol coperse;  
 E n' grandi vestigi ancorche guasti  
 Miransi co' super gli antichi fasti.

Garimberto Seluatico, che in Francia  
 Già rouinata auea la complessione,  
 E sentia de' ruggiti nella pancia,  
 E sfatana talor come vn soffione,  
 Lasciò le baie, e prese spada, e lancia,  
 E guidò di Battaglia le persone;  
 Ma pria si pose contro ogni pericolo  
 Due saluiette calde sùl ventricolo.

Lasciaro di far carta, e cartoncini,  
 E carta da Speziali, e da dispacci,  
 E presero in quel tempo i Battaglini  
 I magli con che pestano gli stracci.  
 Quel giorno inargentaro i borzacchini  
 Di carton duro, e gli elmi, e i tauolacci,  
 Onde alcuno pensò, che quella sera  
 Azzo volesse fare vna barriera.

Hà seco Montcorton, Praglia, e Tramonte,  
 Torreglia, Montagnone, e Luuigiano,  
 E Venda, e Rua, ch'alzã più in sù la fronte,  
 E Grotto, ch'ogn'or fuma, e Galzignano.  
 Guida l'ultime Ville Ernesto Ponte  
 Ed era la sua impresa vn melagrano;  
 Vn'uomo di gran forze, e di gran core,  
 E quasi, che inuincibil giostratore.

84

S' allend fra Tedeschi, onderitiene  
 Il nome, e ber li piace allegramente.  
 Mezzauia seco, e Cornigliana viene,  
 Di Callalta, e Vignasego la gente.  
 E Brussegana, che di nobil tiene  
 Il nome sol, benchè corrottamente;  
 Doue fù la città d' Euganea antica  
 Chi lo vuol creder non ci aurà fatica.

85

F. Carpineto guida, e Macerata,  
 E Camino, e Salborro, e Bassanello,  
 Doue si fa strauizzo, e stà in brigata,  
 E ballan le cinette, e fan zimbello.  
 Canaglia tutta grassa, e scozzonata;  
 Inimica mortal dell' acquerello.  
 Mille di ronche anean le spalle carche  
 E cento sù ronzon da tirar barche.

86

Con quelli de' suoi Stati, e co i Furlani  
 Guecello segue, e son ducento fanti,  
 Cento in arcion che paion Capitani  
 Coloriti nel volto, e bene stanti.  
 Nello stendardo hà du feroci Alani,  
 Che stan sull' addentar le mosche erranti,  
 E'l bottigliere è lor sempre vicino  
 Con vino di Prosecco, e cacio Asino.

R

3

Ma

Ma il glorioso Tinca, è soua questi,  
 E soua quanti in mostra eran condutti  
 Come vn gran gallinaccio alzar vedresti  
 La rossa cresta, e nerideuan tutti;  
 Parlan del suo valore, e de suo gesti  
 In Cuccagna i salami, ed i presciutti,  
 E anelano al suo crin d'esser pontati  
 Gli allor de fegatelli, e ceruellati.

Di Sanguineto al Conte, e di Leone  
 Vn uomo accorto, saggio, e sciarpellato,  
 E all' Obizzi Ferrando lo squadrone  
 De gli artigian della città fù dato.  
 Guidò il Moretti l'ultime persone  
 (Matematico celebre, e lodato)  
 Dou'eran legnaiuoli, e muratori,  
 E fabbri, e cauafoffi, e guastatori.

Il fine del sesto Canto.

# ANNOTAZIONI

## AL SESTO CANTO.

- 1 Ordano intanto da Simon Cagnuolo.  
Un'altro sarà stato di questo nome  
Cirugico in Vic. non men versato  
del presente Sig. Cagnuolo.
- 2 Così lo Scita &c.  
Virg. 3. Geor. *Bisalte quo more solent  
acerque Gelonus Cum fugit in Rhodope-  
m &c.*  
Orazio. Ode 14. *Campestres me-  
lius Scythæ &c.*
- 11 Quando ecco v'scìr giouane Damag &c.  
S'allude ad vna Dama della Casa del  
Tao, che portò tutti i beni per credi-  
tà in dote nella Fam. de' Musati, con  
lo stesso Castello.
- 30 Limena &c.  
Quasi ad Limina dice il Pignoria  
nelle Orig. di P. Fol. 167. Vi si ve-  
dono ancora i vestigi.
- 33 .... Andronico Borselli.  
Nobil Fam. Vicentina ora illustrata  
K 4 dal-

dalla persona del S. Canonico , che  
auerà prodotto altre volte huomini  
di questo spirito soane.

34 *Andrea Marsetto &c.*

Questi personaggi antichi faranno  
forse riconosciuti in altri moderni ,  
persone assai onorate, da S.S. Vic.

45 *La Terra di Canfredolo &c.*

Di questo accidēte ne tratta il Port.  
L. 5. c. 8. quasi appunto come è de-  
scritto.

48 *Ghiotte Lamprede, e quelle Trote bel-  
le.*

L'acque di Canfredolo abbondano  
di Trote, Gamberi, e Lamprede, e-  
squisite.

67 *Dei figli di Cunissa , e di Tifone*

Cunissa posta da Dante nel 9. del  
Paradiso fu sorella d' Ezzelin mo-  
naco moglie di Tiso C.S. Piero e ma-  
dre di Gherardo , e di Tiso . Della  
Fam. grande de C.S. Pieri e della sua  
nobiltà son piene l' Ist.

70 *Segue poi Gaspar Dondi....*

Sel' Aut. non trattasse di cose succe-  
dute 400. anni sono , direi che que-  
sto Gaspare Dondi è il presente Sig.  
Gasp.

Gasp. Orologio, Cau. In tutte le parti eccellente. Si chiamano adesso Orologi i Dondi per vn mirabile Orologio, che inuentò Giac. Dondi posto nella Piazza de' Signori. Scard. 1.2. cl. 3. e per questo fa portarli vn' Orinolo per insegna.

72 ... Sotto ad *Azino &c.*

Auerà trouato in que' tempi vn' Azino Capodilista podagroso, come ora il Sig. Annibale Condottiere della Scr. Rep. nobil. e ricchis. Cau. è tranagliato dalla podagra. E pare, che in quel suo Nip. descriua la persona del Sig. Antonio Capodilista, che fù Colonello in Piemonte, e si trouò fra i più pericolosi impacci di quelle guerre.

74 Segue poi lo *Stendardo di Teolo.*

E' opinione d'alcuni che il nostro. T. Liuiò nascesse in Teolo, Terra fra i colli Euganei, doue nascono fichi, che non inuidiano a' gli antichi di Tusculano.

75 ... e doue è l' *Arca &c.*

Non v'è chi non sappia, che questa Terra fù delizia del Petr. in vita, e ri-



poso in morte.

76 *Ugo Vigonza &c.*

Antica Fam. che ha conseruato l'vso di viuer schiettamente. Vn Cau. di questa di dolcissimi costumi in'certo viaggio s'ellesse per più suo commodo di caualcar in basto, e però gentilm. scherza il P:

77 *Abano &c.*

Patria di C. Val. Flacco, il che s'è detto altroue. A questo mirabil luogo io non saprei dar maggior lodi che quelle che gli dà Claud. e' l'nostro P.

79 *Doue Tiberio i dadi d'or som. &c.*

Di questo fatto così Suetonio in Tib. c. 14. *Et mox cum Illyricum petens iuxta Patavium adisset Gerionis Oraculum, sorte tracta, quæ mouebatur, ut de consultationibus in Aponi fontem talos aureos iaceret, euenit, ut summū numerum iacti ab eo ostenderent. hodieque sub aqua visuntur hi tali.*

81 *Garimberto Seluatico &c.*

Questo Garimberto sarà stato in quel tempo. Ma l'allusione credo che sia alla persona del Sig. Pietro nip del famosiss. Sig. Cau. Bened. Sel.

Seluat , che veramente non portò buona sanità dalla Corte di Parigi, e molte volte ne parlò co'l P. pur trauagliato da intemperie di stomaco. E' vngentilissimo Cau. ed ha la sua casa benì alla Battaglia luogo, doue si fa la carta, mercantile, e popolato.

83 .... *Ernesto Ponte.*

La Casa Ponte è la stessa con l'antica Pomedelli, de' quali fu Gherardo Vescouo di Pad. famoso nelle guerre de' Camposanpieri, e gli Ezzelini. Scard. l. 2. Cl. 6. e questo Ernesto mi pare auer gran simpatia co'l Sig. Francesco, nobile, e valoroso cavaliere, e gran giostratore.

85 .... *e Bassanello.*

Luogo suburbano, doue si riduce la plebe della Città ne' giorni di festa, e vi si trattiene in bagordo.

86 *Con vino di Profeco, e cacio Asino.*

Come il Profeco e il famoso Puccino de' Romani, così il formaggio Asino è molto nobile tra i Furlani.

88 *Di Sanguinetto al Co. &c.*

Terra grossa, e nobil fendo de' S. S.

Conti di Lione.

*E all'Obizzi Ferrando*

La casa de gli Obizzi antica, e nobile tanto in questa città, quanto in Italia, abbondò sempre di gran cavalieri. al presente il Sig. March. Pio Enea è vno splendor della sua Patria amato da Principi, e di rare qualità.

*Guidò il Moretti.*

Hà voluto qui far menzione d'un Moretti, ad onore del Sig. Andrea Moretti Bresciano lettor delle matematiche nell'Accademia nostra Delia, e Sopra intendente alle fortificazione de' ludi per la Ser. Rep.



DELL'

## DELL'ASINO

## CANTO SETTIMO.

## A R G O M E N T O.

Arde d'Eraſto, e all'or quand'è più oſcura  
 La notte Orinda à Schio s'inuola errante.  
 Vuol combatter Don Rebbio, e per paura  
 Lunge da Carmignan volge le piante.  
 Frà i due Campi ſuccede vn'aspra, e dura.  
 Pugna; e ſoccorſo Eraſto è dall'amante,  
 Che mentre vuol ſcoprirſi in ſelua folta.  
 Dall'arriuo d'Anſaldo in fuga è volta.

**G**ia col pungolo in man la Dea di Delo.  
 In ſul carro apparia da i buoi ſtellati,  
 E già cambiau di ſegreto il Cielo  
 Le ſtelle in fior co' rugiadoſi prati.  
 Di già ſcorrea cinto d'ombroſo velo  
 Il Sonno luſinghier da tutti i lati  
 Inimico d'ladri vigilantì,  
 E addormentaua inſin'gli ſtanchi amanti,  
 Sola

1

Sola Orinda non dorme, e sola i doni  
 Del pacifico Dio scaccia, e rifiuta,  
 Volge mille pensier mille ragioni,  
 E ben mille sentenze approva, e muta.  
 Son piene le lenzuola d'aguglioni,  
 E'l morbido origliere è pietra acuta.  
 Cangia, ricangia, e batte la ciaccona  
 La miserella come Amor la sprona.

3

Figlia Orinda è d'Ansaldo, il Conte fiero  
 De'Eroaldi, & è d'Erasmo amante  
 Disaldo, e antico Amoi, ne al cavaliere  
 Men cara fù sì bella fiamma auante;  
 Anzi prestò l'assenso di leggiero  
 A'un Ruffianello pratico, e galante,  
 Che faceua il Sensal da matrimonj;  
 E la scritta ne fè co'testimonj.

4

Successe poi la rissa, e fù rapito  
 L'Asino, e tutto si voltò soffopra.  
 Fù leuato il commercio, e proibito  
 Il più vedersi; e ne fù vana ogn'opra.  
 (inse Erasmo d'usbergo il petto ar duto,  
 Doue Amor i suoi dardi inuano adopra;  
 Rodon i topi intanto la scrittura,  
 Ed egli, ò se la scorda, o non la cura.

De-

5

Desio di gloria il giouanetto core  
 Lusinga sì, ch'ogn'altro affetto è vinto,  
 E s'imbeue dell'ira, e del furore,  
 Che la sua Patria in sì grã guerra hà spinto  
 Vuol, che dal petto li sia tratto il core  
 Prima di render l'Asino dipinto.  
 E giura se vada dietro quel contrasto  
 Di farli aggiunger per più scherno un basto.

6

Ma la fanciulla, a cui quest'odio amaro  
 Annulendò le sue dolcezze in seno  
 Nutre il foco primier, che pur l'è caro,  
 E se non spera, non s'impicca almeno.  
 O quante volte al non usato acciario  
 Stese la man, cui pose tema il freno.  
 Tema, non di passar frà spade, ed aste,  
 Ma ch'à soffrirlo il solo cor non baste.

7

Grande è l'ardir, ma qual resistet mai  
 Potrà tenero sen dell'armi al peso?  
 Con qual braccio, dicea, regger potrai  
 Lo scudo sì, che non ne resti offeso?  
 Orinda, e sola, ed inesperta andrai,  
 E fuggitiua? e non ti fia conteso?  
 Credi i tuoi casi alla Fortuna infida,  
 L'onor tuo caro ad vna cieca guida?

Ma

Ma che ci pensi più? Femmina sei,  
 E chi mai fu Marfisa, e Bradamante?  
 Rinuigorate, o fiacchi sensi miei,  
 Tutto può, se tutt'osa anima amante.  
 Se fra le gru de' piccioli Pigmei  
 Non se n'andrà la fama mia volante,  
 Bastimi terminar pensier sì vasto,  
 E l'opre, e'l nome mio co'l sen d'Eraſto.

Ite fusa, e conocchia in vn cantone:  
 Succedano in lor vece usbergo, e spada;  
 Mi daran forza Amore, e la Ragione,  
 Che vuole alfin, ch'al mio marito io vada.  
 Vscirò di sospetto, e di prigione,  
 E cadrò lieta ancor che ignota io cada,  
 Ne mi dorrò d'esser andata a morte  
 Per acquistar la libertà, e'l Conſorte.

Così conclude, e destala sua fante  
 Nisa, ch'anea la forza d'un facchino;  
 Seco appunta del modo in vn'istante,  
 Che vuol prima partir ch'esca il mattino.  
 Si mette in desso vn colletton di dante,  
 Che Carlo ereditò dal Rè Pipino,  
 E poi donollo a vn Beroaldo antico  
 Quando cacciò d'Italia il gran nemico.

## II

E di più lo fè Conte, e caualiero,  
 E lo inuestì di Schio Terra forbita,  
 Don'era Orinda allor sotto vn seuerò  
 Gouerno della Madre custodita.  
 Si mette vn'elmo poi col suo cimiero,  
 E vna corazza alquanto inrugginita;  
 La spada attacca al fianco lauorata  
 Alla Francese; ed ecco Orinda armata.

## 12

Pendeano questi arnesi in certa sala,  
 Che'l suo Padre n'auca cura, e diletto.  
 Là, serua si calzò la martingala  
 Con brache ch'eran del fratel valletto.  
 Tal scese Orinda per segreta scala  
 Ripiena di timore, e di sospetto,  
 Ma vinse amor, che fè la scorta, e chiuse  
 Gli occhi della famiglia, e ogn'vn deluse.

## 13

Nisa disse alla Stalla d'esser Fosco  
 Quel suo fratel, di cui vestina i panni,  
 Ch'al campo douea gir per l'aer fosco  
 Con quel soldato là chiamato Gianni.  
 Un mozzo uscì, ch'era ubbriaco, e losco,  
 E se la beuue tutta il barbagianni;  
 Infellò due caualli di rispetto,  
 E disse buon viaggio, e tornò al letto.

Par-



Parte la bella Donna, e porta pace  
In abito di guerra al suo nemico ;  
Fugge mentita, ed è la fuga audace ,  
Nobil la froda, ed è l'ardir pudico .  
Il suon dell'armi già temuto or piace,  
Fassi l'orror dell'ombre cieche amico ,  
Sà premer dottamente il corridore ,  
Regger il freno, e n'è maestro Amore .

Non è lunga la strada, che far dene,  
Ma perche non hà guida erra souente  
Onde l'auanzo della notte breue  
Consumò quasi tutto inutilmente .  
Vscì nitrendo al fin Pegaso lieue  
Le stelle à discacciar dall'Oriente ,  
E l'Aurora le natiche famose  
Li percotea con vn flagel di rose .

Allor meglio informata à Carmignano  
Per la diritta via caccia il destriero ,  
E piega verso il campo Padouano  
Doue vn bifolco le mostrò il sentiero .  
Non molto vò, ch'ode vn rumor lontano ,  
( he quanto più s'accosta appar più fiero .  
Stà in dubbio Orinda, il cor saltella; e corre  
Il sangue dal bel volto, e'l cor soccorre .

17

*Infelice timor, mai non giungesti  
 Più abborrito à trouarmi, e inopportuno.  
 Mi ribellai dal sesso, e tu cedesti,  
 Ti vinse Amor, non hai più luogo alcuno.  
 Anzi di foco diuentar douresti  
 Cotante fiamme in questo petto aduno:  
 Così parla à se stessa, ed ecco s'empie  
 D'ardire ignoto, el desio fiero adempie.*

18

*Il cor già serue, à pensier vasti alzato,  
 Già d'insolito foco ardon le vene:  
 Corre à gran salti il coridor spronato  
 Al luogo d'onde il timor d'armi viene.  
 E vede Orinda dentro ad un gran prato,  
 Genti che si picchianuo ben bene;  
 E l'insegne distingue, e l'armi, e quasi  
 Dà un rileuato ad uno ad uno i casi.*

19

*Era comparso in faccia del Castello  
 Don Bebbio quel mattino in sella armato,  
 E vn certo suo ridicolo cartello  
 Aueua ad alta voce recitato,  
 Co'l quale disfidato era à duello  
 Chi pigliar seco briga auesse osato.  
 Corse tutta la gente in sù le mura  
 Ad ammirar quella gentil figura.*

La

La disfida era in verso al modo antico,  
Ec' entrava paruenza, e signoranza:  
Stette ad udir la nouità il nemico  
Con merauiglia prima, e con creanza;  
Ma poiche uscito del sermon pudico  
Parlò con molto orgoglio, & arroganza,  
E suonò un corno dopo le brauate,  
Risero tutti à bocche sgangherate.

Sì ritira il Campione addietro tanto,  
Che no' l' giungan le frombole, e balestre,  
E brandisce la lancia, e si dà vanto,  
E suona, ed offre pur battaglia equestre.  
Grandi le risa, e le fischiate intanto  
Erano, e tutte piene le fenestre.  
Ed egli pur perfidia, e li disfida,  
E chiama alcuni suoi compagni, e grida.

Egli auea seco quindici capocchi,  
E' l' Tinca, che Padrino esser donea;  
Or mentre tutti applaudono que' sciocchi,  
E se ne ringalluzza il Ser Baggea,  
N' escon da veti, e in cābio d' aste, o stocchi  
Ciascuno un grosso palo in mano auea;  
Fù il primo il Tinca à dir: Compare à voi;  
Alla fe', che son troppi contro noi.

23

*Ed al giumento suo dà due spronate,  
 E fugge, e Bebbio pur fà quella via,  
 E si lamenta, che son violate  
 Le buone leggi di Cavalleria.  
 A quel romore escon legenti armate,  
 Che guardauan quel giorno la bastia;  
 Fermano i cartellanti, e chieggon quale  
 Sia la cagion del corso, e chi gli assale.*

24

*Allor si volta il Tinca, e minacciando  
 Disse, ob venite, e vi farò pentire,  
 E sguainò con gran brauura il brando,  
 Ma non si vide poi da alcun seguire;  
 Che non vennero molto seguitando  
 Quei baccellon vedendoli fuggire:  
 Sorride Ernesto, ch'era il Capitano;  
 E giura il Tinca allor con voce, e mano.*

25

*Che vn grossissimo numero d'armati  
 Uscì pur dianzi fuori del Castello,  
 Perchè Don Bebbio suo gli auea sfidati  
 Con vn brauo poetico cartello.  
 La Fama intanto auea disseminati  
 Gli Eroici fatti lor fra questo, e quello,  
 E si sparse vn romor, che molte schiere  
 Per quel contorno si facean vedere.*

On-

Onde uscìro Ardiccione, e Seueriano  
 Co' lor caualli à far la discoperta,  
 Costoro andar sin sotto à Carmignano,  
 Di cui fù tosto quella porta aperta,  
 En' uscì fiancamente il Capitano  
 Con una squadra di soldati esperta  
 E auuicinato lor chiuce la buffa,  
 Ed attaccò nel prato la baiuffa.

Cardino Ferramosca era chiamato,  
 Alquanto zoppo, e grande di persona;  
 S'era poch'anni auanti addottorato,  
 E li fè un Panegirico il Ragona.  
 Dà lui prima il Bambagia fù auuifato,  
 Che vi mandò i caualli di Verona,  
 E dalla parte pur de' Padouani  
 Con Guecello si mossero i Furlani.

Così la scaramuccia si fè grossa,  
 E talor vi giungea nouella schiera;  
 Sì che si combattè con ogni possa,  
 E seridusse à una battaglia intiera.  
 Azzo drizzar fè sopra l'asta rossa  
 Nel mezzo del Carroccio la bandiera,  
 E con lo Stretto, e la sua guardia usata  
 Uscì del Vallo, e presentò giornata.

29

Ezzelino, e'l Bambagia a questo anniso  
 Traßer le genti in ordinanza fuore,  
 E'l Bambagia venia scoperto il viso  
 All'essercito suo faccendo core.  
 Parlò lo Stretto sùl Carroccio affiso  
 Alle sue squadre con egual tenore;  
 E disse cose assai secondo l'arte,  
 De' quali non fù intesa una gran parte.

30

Ma dal gran corridor, che esulta onusto  
 Del nobil peso; e d'oro, e d'armi splende  
 Scopre il giouane Estense il volto augusto;  
 E quei feroci alla battaglia accende.  
 Par che sia l'elmo al nobil capo, angusto  
 Non lo cape l'usbergo, e no'l comprende;  
 E dell'armi maggior n'esce, e si spande  
 Vn lume intorno maestoso, e grande.

31

dal cenere d'Ilio auanzi illustri  
 Engance genti, e gli parlò alle schiere,  
 La cui Virtù per numerosi lustri  
 U'ornò di certi onor, di glorie vere,  
 Quanto deb quanto fia ch'ella s'illustri  
 Oggi in piegar le Beriche bandiere,  
 Onde al titolo eccelso Italia volga  
 Stupidi sguardi, Europa il suon n'accolga.  
 Si

32

Si combatte l'onor; d'emulo acerbo  
 Fortuna ora ci mette al paragone.  
 Della virtù degli animi, e del nerbo  
 Fra noi decider de questa tenzone.  
 Non è chi voglia di rival superbo  
 Soffrir l'imperio, o dientar prigion:   
 Non hà sì basso cor sangue Troiano:  
 Difenda i pregi al sangue oggi la mano.

33

Se conuiene eccitar Virtù nati;  
 E aspetta esempi altrui proprio valore;  
 Io Duce vostro segnerò la via  
 Prima col sangue mio col mio sudore:  
 Tacque, e fremer le squadre intorno udia  
 Di fieri applausi in testimon del core:  
 E crollar vide lance, e brandi ignudi  
 Lungi, e in aria mirò sospesi scudi.

34

Allor diè il segno, ed ei primier si mosse,  
 E seguitollo il Conte di Carturo;  
 Co'l monaco superbo Azzo scontroffe,  
 Che tremò tutto à quell'incontro duro.  
 Ruten, che non potea star alle mosse,  
 In Gilamor colpì qu'ato in un muro;  
 Falli il nemico, e ruppe per dispetto  
 La lancia in sù la testa à Orfeo Poletto.

On-

35

Onde parì vertigini in sua vita,  
 E non puote mai più sonar trombone;  
 Chi può ridir la varietà infinita  
 De' casi in quella gran confusione?  
 Chi 'l fracasso, e le grida, onde smarrita  
 La Brenta s'abbracciò co'l Bacchiglione?  
 Fù tolto ai Gussi, e alle Cornacchie il volo,  
 E tremar le ficaie di Teolo.

36

Mar, che sconvolto impetuoso mugge  
 Del gran cane Sican franto dal morso,  
 Eolio stuol, che scatenatorugge  
 Del seluoso Appennin per l'ampio dorso,  
 Sonoro Ciel, che i campi abbatte, e strugge,  
 Fiume, che s'apre in frà le ville il corso  
 F' paragone appunto da un quattrino  
 Del Padonano orgoglio, e Vicentino.

37

Distruggea di Carturo il Conte fiero  
 Le genti di Montruglio, e di Moßano,  
 Ma il Duce lor li fé cangiar pensiero,  
 Che notollo, e conobbe assai lontano.  
 Oh tù sè qui, gridò, che il mio destriero  
 M' uccidesti con termine villano!  
 Già non sè più nell'imbooscata, ed io  
 Guarderò questa volta il destrier mio.

L

Ri-



Risponde il Conte con la spada, e mena  
Alla volta del capo un colpo crudo  
Con tanta furia, ch'ebbe tempo appena  
L'ardito Gilamor d'alzar lo scudo;  
Ma il colpo, che venia di polso, e lena  
Tur batte l'elmo, e lascia il capo ignudo,  
Che si ruppero i lacci non sò come;  
Resta ei confuso, e suentolan le chiome.

Tur non perde l'ardir se ben li pare  
Tempo quel da non spender si in parole,  
E torna l'inimico ad assaltare,  
Che in quel modo pugnar seco non vuole,  
E dice. Vatti d'elmo à procacciare,  
E torna poscia à raccontar tue fole,  
Che qui pur c'è chi non hà messa in bando  
La cortesia, se ben'è morto Orlando.

Ciò detto il lascia, e Gaio Losco affronta,  
Che allor de Cappellazzi avea la cura,  
E discendea come l'Istoria conta,  
Da gli antichi Romani à dirittura.  
La fiera spada, a cui ciò nulla monta  
Gli passò dal camaglio l'armadura,  
E quasi lo condusse à dar auvisi  
Delle cose d'Italia a i Campi Elisi.

41

Triuellon, che mirò questa faccenda  
 Alza una partigiana à più potere ;  
 E l'assoluea d'andar mai più à merenda ;  
 Se Pirro no'l correua à trattenere ,  
 Che pria, che il colpo sterminato scenda  
 La punta gli mostrò del costoliere ;  
 Triuellon si ritira addietro un passo ,  
 E lascia il colpo andar con men fraccasso ;

42

Pirro lesto si scansa, ed à mezz'asta  
 Il pouero Giambel ne fù picchiato ,  
 Ond'ne uscì con una spalla guasta  
 Maledicendo chi lo fè soldato .  
 Mentre in mezzo in tal modo si contrasta  
 Quasi che il corno destro era piegato  
 Dal gran Bombace Podestà gagliardo,  
 Che brauure faceva da un Mandricardo ,

43

E uccisi con la lancia auea Zambone  
 Mangiauillano, e Sico Mangiaiuino ,  
 Leo Mangiaspiche, e Niccolò Montone ,  
 Andrigo Monte, e'l Montagnana Ghino .  
 Rotta poi l'asta in Guercio Montagnone,  
 Vn' accetta afferrò d'acciaio fino ,  
 E stende in fretta al pian, ch'oncia nō perde,  
 Vn de' Negri, vn de' Bianchi, vn Rosso vn  
 (Verde .

L 2 E

44

E sbarattando poi del Pigna i fanti,  
 Si mise à maltrattare i Conseluani,  
 E facea cose affatto strauaganti.  
 Menando quell'accetta con due mani.  
 Palamede al romor si fece auanti  
 Per rattenere in fila quei Villani,  
 Ma Vfente sopraggiunge, e Galliano,  
 Onde è Francesco, ed ei gridano in vano.

45

Vettari, che sen già Mingo cercando,  
 Che quasi l'ebbe à far morir strozzato,  
 Veduta questa parte andar mancando  
 Corse all'aiuto lor tutto infiammato.  
 Quei di Monselce affatto cancellando  
 In questo dì lo scorno lor passato  
 Fecero gran prodezze con la gente  
 Mezzo Tedesca, che menaua Vfente.

46

Ma non è da passar sotto silenzio  
 Di due Ludimagistri il Fato eguale.  
 Musa tù, ch'accordasti al gran Fidenzio  
 La dotta Cheli, e festigli sensale  
 Dammi il lepor di Plauto, e di Terenzio  
 Dammi la maestà sesquipedale  
 Del grand'autor dell' Ercole Furente,  
 Ond'io possa cantar ciò degnamente.

Ver-

47

Vertia per un dittongo sciagurato  
 Nemicizia crudel frà due Gramatici;  
 Lungo fora il ridir tutto il passato;  
 Ne forse io ben saprei scoprirne i latici.  
 Basta: il dittongo non fù mai aggiustato;  
 E n' eran costor sempre più lunatici.  
 Dicea' l' Colzè, che questa differenza  
 Con non poco romor nacque in Vicenza;

48

Blasio, che così l'uno si dicea,  
 Consigliato da molti à Padoa venne;  
 Restò Laurenzio, e sempre l'un pungea  
 L'altro col dotto acume delle penne.  
 Al fin la guerra publica, ch'ardea  
 Diede anco à gli odi lor campo solenne;  
 E così Blasio disfidò il riuale,  
 Ch'entrò d'armarsi in un umor bestiale.

49

Prese due Iambi acuti come spina;  
 E d'un' Apologia fé il corzaletto;  
 D'una Satira al brandose guaina,  
 E Ouidio in l'bi foderò l'elmetto.  
 Blasio si mise anch'ei quella mattina  
 La seconda di Persio sopra il petto.  
 D'eleganze eran sparse l'armadure,  
 E i lor manti di tropi e di figure.

L 3

L'un

L'un squadro l'altro, e Blasio. Ecco il sceler-  
 Disse, che mane in sua sentenza ancora;  
 Mè perdant Dii, disse Laurenzio à questo,  
 S'io non punisco tue blasphemie or'ora.  
 Tù con libelli Archiloco molesto  
 Canino detractor, mi latri ogn'ora:  
 Io ti farò constar con l'ense in mano  
 Indocto, che tù verberi Prisciano;

E in questo dir gli tira una stoccata  
 Nel luogo oue stà Persio per difesa,  
 Ma che? la spada ne ritrae spuntata,  
 E comincia à temer di quell'impresa:  
 Stupisce Blasio, e quell'uncino guata  
 Di che'l ferro nemico hà forma presa,  
 E si fà innanzi, e mena doue Quidio  
 Del capo Laurentin staua in presidio.

L'ammacca sì, ma non lotaglia, e graue,  
 E più stretta s'accende la battaglia;  
 L'un crede esser fatato, e nulla paue,  
 L'altro crede incantata auer la maglia.  
 Al fin grosso com'albero di naue  
 Un Pentametro suo Laurenzio scaglia,  
 Ch'era stato due mesi nell'agresto;  
 Fà coma Blasio imbrodolato, e pesto.

53

E tratto un picciol balestrin mortale  
Iaculò contro lui trè punte acerbe  
Dagli Epigrammi tolte di Marziale,  
E distese Laurenzio in mezzo all'erbe.  
Furcifero, poi grida, in scio animale,  
Così n' andran le ignaue tue superbe;  
E caua vn gladio che i lacerti gemini  
Tagliò nel tempo antico al verbo memini.

54

E corre sopra del caduto, ed alza  
Per troncargli la testa crudelmente,  
E'l fere pur, mà in piè Laurenzio balza  
Con vn iambo mortifero pungente;  
E pria, che tiri l'una, e l'altra culza  
Nel ventre gli lo ficca prestamente.  
Qui fe periodo à giorni Blasio, e giunto  
A ciò Laurenzio, al viuer suo fe punto.

55

E l'anime graffiandosi n'andaro  
Sù la squallida riuu d'Acheronte,  
Doue gigante di nuovo si pelaro  
Il mento, i labbri, el ciuffo della fronte.  
Azzo frà tanto auca d'un orto amaro  
Rotta vna costa della Costa al Conte,  
E ferito Reguccio, e tratto Enghiero,  
Che fece vn gran romor, fuor del destriero.

L 4 Brac.

56

Braccioduro fiordito appiè gli cade,  
 Vn uom feroce, ed à gran pena è furto.  
 Mori difeso in vanda cento spade.  
 Il Griffolin che lo colpì di furto.  
 Al pomposo Cignon disarmà, e rade  
 L'omero, e à terra il mette pur d'un urto:  
 La polue all'oro, a ifregi il lume toglie;  
 Passa, e calca il destrier le ricche spoglie.

57

Daimo di Montebello un giovanetto,  
 Di nobil sangue, e di più nobil core,  
 Con generosa invidia, e con diletto  
 Stauasi ad ammirar tanto valore.  
 Già nascer sente, e riscaldargli il petto  
 Vn lusinghiero ambizioso ardore,  
 Ch' uom si grande ad emular l'inuita,  
 O per sì degne man perder la vita.

58

Non resiste all'impulso; aduna quante  
 Forze può trar da così gran pensiero.  
 E con bello, e magnanimo sembante  
 Incontrò contai detti il Cavaliero.  
 Anch'io mi trouo del grand' Azzo auante,  
 Anch'io de' colpi tuoi girne altero.  
 Onora l'ardir mio. che illustre assai  
 La perdita io farò dicendo: usai.

O se

59

O se vengo à morir, caso più degno  
 Certo che i giorni miei chiuder non puote;  
 Così gli parla, e intento al suo disegno  
 Quasi in quel punto il Capitan percote.  
 Ma disarmata l'anima di sdegno  
 Moue questi il destrier con preste rote,  
 Ribatte i colpi, ed alla fiera spada  
 I luoghi sceglie oue innocente cada.

60

Abborre di pugnar contro sì bella  
 Virtù, che ammira nel Garzone ardente;  
 Stupisce Daimo, e vinto omai da quella  
 Sì generosa man quanto possente;  
 Torge la spada, e con vnil fauella  
 Si da vinto al magnanimo Vincente,  
 Quando uom del valgo da mal genio tratto  
 Scortese mente lo ferì in quell'atto.

61

Piagò il disteso braccio al giouinetto,  
 E la spada cader gli fè di mano;  
 Ma seguitollo, e gli traffisse il petto  
 Azzo, e cercò poi del garzone inuano;  
 Che fù da suoi d'indi à partir costretto,  
 Verso le tende, e in pochi dì fin sanò.  
 Passò il Marchese ad altra pugna, ed era  
 Per tutto in tanto la battaglia fiera.

L 5

Era



Era nipote del Viaro, un certo  
Cherattoppaua frasi logorate;  
Costui diè una sassata à Garimberto,  
Che lo fece tossir quattro giornate;  
Ma ciò da i Battaglin non fù sofferto,  
Che lo pestaro à forza di magliate;  
Alla difesa Maccabruno corse  
Tardi, lo vendicò, non lo soccorse.

Non lunge Tisolin nella sua schiera  
Entrato, molta gente auea già morta;  
Pier Bruttomuso Brusicchin Borsiera,  
Meo Boccalunga, Alisio Boccaflorta;  
Ferì il Boccadican nella panciera,  
Onde l'anima uscì per larga porta,  
Poi sè, che il Bocca bassa al suol trabbocche  
Con mezzatesta; e qui ebber fin le bocche.

Maccabrun, ch'alla gente Battaglina  
Date auea delle nespole à fusone,  
E fatto auea con gusto suo rovina  
Delle nuoue armadure di cartone,  
Martellando con suono di fucina  
Sà chi gli s'opponea con lo spadone,  
Corre all'aiuto, e grida largo; intanto  
Tisolin s'apparecchia dal suo canto.

65

Ed era per seguirne un bel contrasto,  
 Ma Fortuna qui porta un groppo stretto  
 De' combattenti, onde il disegno è guasto,  
 E à rincularsi è ogn'un di lor costretto.  
 Fra questa gente il valoroso Erasto  
 Da un cerchio di nemici era ristretto.  
 Ostinata, e la pugna, e tentan molti  
 Di soccorrerlo in vanto soni folli.

66

Così turbine estiuo, e simil erra  
 Di sonoro Torrente' onda ribelle,  
 Ch'argini, e piante impetuosa atterra,  
 E rota i sassi, e i curui ponti suelle.  
 Simil un groppo d'Api in Ciel fa guerra,  
 E parte, e torna a suono di padelle.  
 Erasto si difende da ben trenta  
 Tedeschi di Ezzelin, ne si sgomenta.

67

Egli avea morto il Capitano loro,  
 Ch'era un grã Valigion tre braccia grosso  
 E un suo figlio arrabbiato aizzò costoro,  
 Che in un balen gli si scagliava addosso.  
 All'armi azzurre, a una Leonza d'oro  
 Da cui spandeasi un grã pennacchio rosso  
 Riconosce l'amante Orinda, e corre  
 Precipitosa, e l'Amor suo soccorre.

L 6 Con

Con più velocità, con più furore  
 Tigre non corse à insanguinar la zanna  
 Nel sen di fuggitino cacciatore,  
 Che tragga i cari parti alla capanna.  
 Con prestezza, e con impeto maggiore  
 D'arco Cidonio non uscì mai canna.  
 Giunge alla pugna, e tal virtù la guida,  
 Ch'apre sola quel cerchio, e tutti sfida.

Stupisce Erasto del Campione ignoto,  
 E benchè il fiero barbaro lo stringa.  
 Pur ammira la forza, ammira il moto,  
 E già un tenero affetto il cor lusinga.  
 Ella à Corrado, di Lico diuoto  
 Si volta, e de' calzon taglia la stringa,  
 Egli apre il ventre, onde un barile intero  
 N'uscì di vino come inchiostro nero.

Poi Cristofano ammazza, e Sigismondo,  
 Questo di punta, e quel con un fendente,  
 E Arnoldo, e Giorgio mada all'altro Mòdo  
 E Sebaldo, e Mattia spacciatamente.  
 Nulla gioua à quel brando furibondo  
 Targa corazza, o pelle di serpente.  
 Tiso corre fra tanto Osmo, ed Arbasto,  
 Color son retti, ed è saluato Erasto;

71

Saluato Erasto, ma si stanco resta,  
 Che si ritira à prender fiato alquanto,  
 E va verso vna picciola foresta  
 Sol con la sua liberatrice à canto;  
 Che dolcemente fù da lui richiesta  
 Del nome, a cui gli resti obbligo tanto.  
 Risponde Orinda con vn sospiretto;  
 Io sono, Erasto, vn vostro amico stretto.

72

Ritiriamoci pur, che importa molto  
 Alla vostra salute, e mia Fortuna;  
 Erasi Erasto già d'un orno folto  
 Cauato l'elmo all'ombra fresca, e bruna;  
 Già la pregaua à discoprirsì il volto  
 Dove non s'attendea persona alcuna,  
 Poi ch'era suo pensier d'altrui celarsi;  
 E già l'elmo volea la donna trarsi,

73

Quand'ecco à spron battuto vn Canaliere  
 Co'l nudo ferro in man, grande, e membruto  
 Da lontano apparir su quel sentiero,  
 Che fù tosto da Orinda conosciuto.  
 Questi era Ansaldo, che con mal pensiero  
 Dietro alla bella figlia era venuto  
 Riconobbe il cauallo, e l'armi pria;  
 Ed entrò in gran sospetto, e gelosia.

Osser-

74

Offeruò la partenza, e confermossi  
 Più nel timor, che già odorati avea  
 Gli amor della donzella, onde drizzossi  
 Per quel cammino, e à più poter corre.  
 Tosto alla bella donna il cor gelossi,  
 E le passò per la confusa Idea  
 Con aspetti seueri, e di rampogna  
 Debito filial, tema, e vergogna.

75

Fugge tremante al fine, e sbigottita,  
 E lascia il caro, e sospirato Eraslo;  
 Fugge, e doue, non sà, sola, e smarrita;  
 Dou'è il tuo core Orinda? on'è il tuo fasto?  
 Tè poco dianzi disprezzar la vita  
 Vide l'amante in marzial contrasto  
 Or ti vede fuggir timida à un suono  
 Picciolo d'armi, e ch'anco lungi sono.

76

Riman stupido il Conte, e pensa à quale  
 Di due s'appigli. ò a seguitar l'amico,  
 A cui d'onor lo stringe obligo tale,  
 O' incontrar l'altro, che uenia nemico.  
 Ma il fiero Ansaldo, a cui d'Orinda cale  
 Tosto lo liberò da quell'intrico,  
 Che scorfe inanzi assai da lui discosto.  
 Anelando à chiarir sene ben tosto.

Cio

77

Cio dal guerrier veduto, più non bada,  
 Ma sprona loro dietro il corridore,  
 Che vuole esser presente à ciò ch' accada:  
 In quella fuga al suo liberatore.  
 Avanzata ella intanto era di strada  
 Volando sulle penne del timore.  
 Fugge qual cerua suol, ch' à tergo sente  
 Di famelico Alan stridere il dente.

78

Esce dal bosco, e per incerta via  
 S' allontana; e color gittano i passi.  
 Sull' ora poi ch' Teti l' uscio apria  
 A i caualli del Sol sudati, e lassi,  
 Trouossi Orinda oue un bel fonte uscìa:  
 Dal cauernoso sen d' antichi sassi.  
 Solingo è l' antro, e d' ombre mute intorno,  
 Posa nell' ermo sen tacito il giorno.

79

Entra il destrier nella spelonca, e quella:  
 Un regio albergo, ò merauiglia, appare,  
 Sì che con man più dotta Arte più bella  
 Non illustrò già di Miseno il Mare.  
 Mira, e scorda in quel punto la donzella  
 L' amor d' Erasto, e le sue doglie amare;  
 Mira l' alta struttura, e i scolti marmi,  
 Ch' esprimono in più forme amori, & armi.

Va-

V'aghi fior, molli piante, erbe odorate,  
 Lieti silenzi, ed innocenti orrori  
 Veggonsi intorno, e van per le beate  
 Amenità dipinti angeli canori.  
 Primavera matura acerba State  
 Traggon da un puro Ciel dolci splendori:  
 E qual vago confin di sì gradita  
 Stagione i cori à ricrearsi inuita.

Nel grembo a un di quei placidi recessi  
 (Mirabil opra) e stranio fonte siede.  
 Nulla v'hà di plebeo. forman gli stessi  
 Porfidi, appena accetti, il nobil piede.  
 Sor. Idre, e fiere, e umani volti espressi  
 Dell' Indo mar nelle più scelte prede.  
 Serue l'oro alle gemme. e gemme, ed oro  
 Seruono all' arte in così bel lanoro.

Esce il felice vmor da puro argento,  
 E in purissimo argento à cader viene.  
 E accorda il mormorio con quel concento,  
 Che sull' orlo gli fan quattro Sirene.  
 Quasi à goder le sue delizie intento  
 Nella splendida conca ei si trattiene.  
 Quì torrebbe à stagnarsi, e' l fonte accusa  
 Troppo facendo; e di partir ricusa.

83

Facea corona alla superba sponda  
Vago drappel di tenere donzelle  
Fra lieti scherzi, e si spruzzavan l'onda  
Con la man nuda; e non auean pianelle.  
Vide gli scherzi lor tra fronda, e fronda  
Orinda, e desio d'esser con elle;  
Ma non l'ebbe à pregar, che salutata  
Da lor fù in quell'istante, e scavalcata.

84

La disarmano, e baciaua à vicenda,  
E fan vestirle una pomposa gonna;  
E per ch' auean recato da merenda  
Mangia, e di tutto ciò ride la donna.  
Parle, che vada ben quella faccenda,  
E bèn più volte, ond' alla fin s'asonna:  
Piega la bionda testa lenta lenta,  
Ed in braccio dell'erbe s'addormenta.

Il fine del settimo Canto.



# ANNOTAZIONI

## AL SETTIMO CANTO.

- 11 *E l'innestì di Schio Terra forbita.*  
Feudo della Casa Beroalda. Cast.  
nobile. Vedasi Pagl. 1.3.
- 20 *È c'entraua paruenza e signoranza.*  
Voci Toscane antiche, delle quali ne  
son piene le rime di Frate Guitone  
di Dante da Maiano & altri.
- 27 *Cardino Ferramosca ....*  
Un'altro Ferramosca simile a questo  
fù Prorettore de' Scolari poco tempo  
fì in Pad. Cavalier di qualità de-  
gue, & amico dell'Aut.
- 30 *Parche sia l'elmo ...*  
Claudio imitato nel 4. Consol. d.  
On. *Quis decor incedis quoties cly-  
peatus & auro Flammeus, & rutilus  
cristis, & casside maior?*
- 35 *.... à Orfeo Poletto.*  
Scherza sul vero, trouandosi persona  
che per le vertigini ha tralasciato il  
suonar il trombone; è questi amico  
no-

40 .... e Gaio Losco affronta &c.

Chiama Gaio questo Cau. per esser  
questa Fam. discesa dai Loschi Ro-  
mani, come vien pienamente mostra-  
to da vna Istoria loro. E bisogna  
che sempre sia stata faultrice della fa-  
zione de Cappellazzi di Vic.

46 Di due Ludimagisti...

Caso veramente occorso in Vic. fra  
due Gramatici per la parola Presbi-  
ter, ch'ebbe a metter in iscompiglio  
la Città.

47 Dicea il Colzè ....

Per memoria del Sig. Girolamo  
Colzè primo Lettore di Teorica in  
questo Studio suo caro amico, rapi-  
to da vna Morte immatura, infortu-  
nio che *Semper acerbum* e nome che  
*Semper honoratum* (sic dñ voluistis)  
*habēbo*.

57 Daimo di Monteb...

Ha voluto commemorar quì la casa  
estinta de' Co. di Montebello per es-  
serui egli disceso per donne. e que-  
sta fù la stessa co' Maltrauersi, e Be-  
roaldi. Pagl. l. 3. e tutti li nostri Ist.

Di

66 Di sonoro tor. on. rib.

Da Claudiano nel 1. contro Ruf.

*Haud secus hyberno tumidus cum vor-  
tice torrens Saxa rotat, voluitq; ne-  
mus, pontesque reuellit.*

81 Nel grembo di que' placidi...

Stazio imitato, e forse superato nel  
p. delle Selue *Nil ibi plebeium; nus-  
quam Temesæa notabis æra, sed argē-  
to fælix propellitur vnda, Argentoque  
cadit, labrisq; nitentibus instat Deli-  
tias mirata suas, & abire recusat.*



## DELL' ASINO

## CANTO OTTAVO.

## A R G O M E N T O.

Ciprigna Ordano al fig'io, e all'Abanese  
 Orinda raccomanda; e brama pace;  
 Gione ne prega, e fa che l'ire accese  
 Bromio sopisca, e Marte, e'l Dio loquace.  
 Azzo è ferito. à singolar contese  
 Chiamato è da vn Guerrier Ruteno audace  
 Non lo conosce, e va alla selua, doue  
 Ritroua cose non pensate, e noue.

**V** Enere, che dal figlio inteso auca  
 La guerra, e del Musato il nuouo ardo  
 E della bella Orinda appien sapea (re  
 Il molto, e poco fortunato ardore,  
 Com'era di cor tenero, e vedea  
 Qui l'opportunità di farsi onore,  
 Animò il figlio à ben guidar le cose.  
 D'Ordano, e li donò due mele rose.

Ed

2

Ed ella fiesſa all' Abaneſe Piero  
 Rinolſe i Cigni, e lo trouò ſoletto,  
 ( he facea taſtricar di bianco, e nero  
 Una ſua ſtrada à vn murator Folletto.  
 Vn' affamata Arpia, ch' era l' Uſciero  
 Con riuerenza ritirò il garetto,  
 Poi ſaltellando come una Gazzuola  
 Corſe, e diſſe, o Maeſtro, una parola.

3

C'è quì Maddonna. oh voi venite toſto;  
 E ſubito il Maeſtro uſcì in Romana,  
 Che ſpeſſo le ſtillaua di naſcoſto  
 Sangue di pipiſtrello, voua di rana,  
 Onde vn lattonarin n'era coſpoſto  
 Da far girar il capo di mattana,  
 Ed ella ſpeſſe volte con queſt' arte  
 Fermaua i grilli nel cernel di Marte.

4

Egli teneua l' alberello in mano,  
 Ma, nò, diſſe la Dea, non vengo ò Maeſtro  
 Gelosa del mio brauo Capitano  
 A queſta volta, e nò vi chieggo empiaſtro.  
 Porta dolci influenze al Padonino  
 Di concordia, e di pace il mio bell' Aſtro,  
 E voi che ſiete Aſtologo il ſapete;  
 Onde ne vengo à voi come vedete.

Ne

5

Ne vengo à voi perche una tanta guerra  
 Omai fia spenta, e n'abbia il vanto Amore,  
 Venere in Ciel l'applauso, e Pietro in terra;  
 Vdite, se vi piace questo vmore.  
 Orinda bella v'è fuggendo, ed erra  
 Miserella in balia del corridore.  
 Capiterà al vostr'antro questa sera;  
 Fatele buona cena, e buona cera.

6

E quì la tratterrete in festa, e in gioco,  
 E cacciate questi Orchi, e queste Arpie  
 Di grazia alla mal'ora per vn poco,  
 Ch'io vi darò sei donzellette mie.  
 Amor, ch'or s'affatica in altro loco,  
 Vi dirà poi di certe fantasie  
 Che ci van per lo capo. Or eseguite  
 Ciò, che v'è imposto; e aggiusteren la lite.

7

Tacque, e'l Mago obbedì con diligenza  
 (Come s'è visto) e l'amorosa Dea,  
 Se n'andò dritto à Gioue, e chiese a vdienza  
 Trouò, che dopo pranso anco sedea.  
 Fatta che gli hà vna bella riuerenza,  
 Si mette ad vdir Momo, che leggea  
 Gli annisi che recati auea il Corriere,  
 E prò Ganimede da sedere.

Giu-

Giunon li volta il c... tanto lo sdegna,  
 E un cagnuol di Bologna in man si prende;  
 Gione accenna alla Dea che si tratteggia,  
 E si stuzzica i denti, e non ci attende.  
 Leggea Momo buffon, come l'Insegna  
 Dell'Asinello à Padoa il Tinca impende,  
 E ride, e scocconeggia, e intorno guata,  
 E muoue à riso tutta la brigata.

Queste son nuoue antiche, e vanno à gruccia,  
 Disse Ciprigna, e son venute forse  
 Co'l postiglion delle lumache; or smuccia  
 Auanti, e trouerai quel poi che occorre.  
 Giunon fè anch'ella una cotai boccuccia,  
 E col parer di Citerea concorse.  
 Bel menante che abbiain, disse allor Gione,  
 Son più vecchie di me queste sue nuoue.

Io vi dirò, Signor, disse Ciprigna,  
 Tutto in cōpendio, e vengo à voi per questo.  
 Sparsobà così Tesifone maligna  
 Trà queste genti il suo velen funesto,  
 Che se non si frappon mano benigna  
 Faranno in questo gioco à vada il resto.  
 E' preso Montegalda, e Carmignano  
 Asediato, e ingombro d'armi il piano.

## II

Son gli eserciti à fronte, ed ogni giorno  
 Si fa d'umani corpi becceria;  
 Fuma d'incendi il bel paese adorno,  
 Ed ogni antico vincolò s'obblia.  
 Or non sia questo vn evidente scorno  
 A lasciarli ammazzar per bizzarria:  
 E potran dir le Furie, che annullaro  
 Due sì belle città per vn Sommaro!

## I2

Se stesse à me, se vene contentaste  
 Bastonerei ben io quelle Stregone,  
 E farei, che di Venere lodaste  
 Forse, mio Genitor, la conclusione.  
 Pace vi chieggiò; e non hò cor, che baste  
 A veder ammazzar tante persone;  
 Ne crediate, ch'io parli interressata  
 Se ben Padoa da me fù sempre amata.

## I3

Sono anticaglie i miei Troiani affetti,  
 E quando nuouì fian ne' successori,  
 Non vi chiedo per lor, ne vò ch'effettin  
 Le cose dal lor canto abbian migliori.  
 Chiede egualmente à lor paci, e diletti  
 La Madre delle paci, e de gli amori;  
 Non l'hò già con Guinone ora, e non meno  
 Figli in Italia ad acquistar terreno.

M

Ilò



14

Hò pietà degli affanni di Natura,  
 E vorrei consolare alcuni amanti,  
 (che menan vita più penosa, e dura,  
 Che sotto l'Aguzzino i remiganti.  
 Gione alzò il volto, onde fe' l'aria pura,  
 E galluzzare vn Mondo de galanti;  
 E disse. O figlia, il tuo gentil pianeta  
 Hà d'auerne l'onor. Stanne pur lieta.

15

Scritto è là tra quei fogli di diamante,  
 Che son tre mila, e cento libbre à peso  
 (E'l Fato gli intagliò pria che d'Atlante  
 Fosse sopra il gran gobbo il Ciel sospeso)  
 Scritto è dich'io (ne molto andremo auante)  
 Che dall'Euganeo Carmignan sia preso.  
 Cio non posso impedir, ne tù lo puoi;  
 Nel resto, io lascio campo à pensier tuoi.

16

Và pur disponi i fieri petti intanto,  
 E l'anime à sua voglia annodi Amore,  
 Amor, che solo di dar legge hà vanto  
 Della bella Ciprigna al genitore.  
 Così dicendo solleuossi alquanto,  
 Ed abbracciò la figlia di buon core,  
 Ch'era ita per bacciar quella gran destra,  
 Che di nettare concia la minestra.

E

17

E ritornossi in fretta alla battaglia  
 Con la licenza, che le diede il Padre,  
 Doue il fiero Bombace apre, e sbarraglia  
 Come si disse, l'Antenoree squadre:  
 Si ferma in aria, onde à scoprir più vaglia  
 Le suore Acherontee d'Amor la Madre  
 Con pensier di cacciarle al lor paese  
 Con vn battacchio, che da Momo prese.

18

Intàto Amor consì bel premio in mano,  
 E pieno di speranze, e di promesse  
 Appien gli affetti fauori d'Ordano,  
 (che di cangiar si d'abito s'elese.  
 Con vn gran saltambarco da Villano  
 Entrò il castel, che poco dianzi oppresse,  
 E con due ciabattaccie da Pastore  
 Ricalcò l'orme pur del suo valore.

19

Si fè strada con l'oro, e si scoperse  
 A vna Vecchietta, e fù da lei seruito.  
 Il cor su i fogli alla sua donna aperse  
 Più d'vna volta, e si trauò gradito.  
 Affetti generosi, e non diuerse  
 Nell'anima Virtù dal petto ardito,  
 Beltà seuera, e libertà cortese,  
 Mà custodita, nel suo Ben comprese.

M 2 0

O quanto ei se n' accende o quanto cari  
 Son quei nobili sensi al Cavaliero!  
 O quanto prezza quelle caute, e pari  
 Dimostranze al magnanimo pensiero.  
 Comanda Elisa al fin, ch'è si prepari  
 Alla partenza, e à ritornar guerriero.  
 Assai s'è finto. E già la Fe sicura;  
 La promette ad Ordano Elisa, e giura.

Si chiedi alla scoperta, e persuada (lo,  
 Quindi il vecchio Albertin, quindi il fratel  
 Forse si placheran per questa strada  
 Gli sdegni, e renderassi l'Asinelto.  
 Nulla replica Ordan: cinge la spada,  
 E brilla tutto di piacer nouello,  
 Ne dubita, che il Padre non vi presti  
 L'assenso, on'ei dell'amor suo protesti.

Parte, e sull'Alba la bizzarra Elisa  
 S'arma da caccia, anzi da guerra, e toglie  
 Due donzellette seco, ed improuvisa  
 Lascia gli altri in vn bosco, e se la coglie.  
 Vuol trouare il fratel, portarsi in guisa,  
 Che vn caso non volgar la faccia moglie;  
 Sp. ra che diua il nome suo con una  
 Tra queste due città pace opportuna.

Tren-

23

Prende il cāmin del Campo, e seco è Amore  
 Che si fa innanzi ad insegnarle il calle,  
 Fintosi vn famiglioccio di pastore  
 Con penacchio sù dritto, e calze gialle.  
 La guida al fin trà'l solitario errore  
 Di folte piante appresso vn' ampia valle,  
 Dove trouaron quattro duellanti:  
 Ma de la zuffa ho da narrarui auanti.

24

Che mentre con fatica Palamede  
 Di que' feroci l'impeto sostiene,  
 Il conte da Lion, che'l danno vede  
 Con molta gente à quella volta viene;  
 Il fier Bombace dalla gente à piede  
 Si parte, e à i suoi che già cedean, souuiene,  
 Ed uccide il Tauella Oste dal Sole,  
 Ed il Ganascia dalle ventarole.

25

Il Caporal da i guanti vn Medaglione  
 Di gran statura, e con la voce grossa  
 Si caccia innanzi con vn gran roncone,  
 E gridaua brauando à tutta possa,  
 O Capellazzi inutili persone,  
 Che avete il naso con la cimara ossa  
 Fateci auanti, vn Medaglion vi sfida;  
 Vn, due, tutta la schiera, e chi la guida.

M 3

Men.

*Mentre così ragiona, un maladetto  
 Ciottolo gli vien dritto nella gola,  
 Ed egli si ritira à suo dispetto,  
 E sputa sangue, e perde la parola.  
 Corsero Tagliaferro, e Andrea Babbetto  
 Sopra un giumento senza muservola,  
 E li fer piazza intorno, ond'ei riuenne,  
 E se un'altra passata assai solenne.*

*Lo Stretto impaziente era già sceso  
 Dal Carroccio, e nel mezzo combattea,  
 E ferì un braccio al Targa mal difeso  
 Dal giaco in cui fidar molto solea;  
 Ma perch'era Chirurgo, e seco preso  
 Stoppa corotto, e fila, e fasce auea  
 Vsci fuor, della mischia, e ben legollo,  
 E alle tende tornò co'l braccio al collo.*

*Un mezzo f... brava come un Marte  
 Con un coltello acuto Genou. se.  
 Gli smagliò la loricà, e quella parte  
 Sotto le coste più carnosà offese.  
 E al fine si salvò con forza ed arte  
 Dalla guardia, che molta lo contese;  
 Arrabbià il Piacentino, e sbuffa, e salta  
 Come Cinghial ferito, e gli altri assalta.*

29

Alberto Scrofa musico eccellente  
 Delizia delle Veglie Vicentine,  
 Ch' Amora ita Amor sapeua à mente,  
 E quell'altra: Voidite che son spine,  
 Vrtato fù da lui sficonciamento  
 (he perdè il fiato, e trabbocaua al fine,  
 Ma Venere li manda una fresc'aura  
 Allor per la zisiera, e lo ristaura.

30

Ama Venere il canto, & al balcone  
 S'affaccia per vdir le serenate,  
 Ond'ebbe dello Scrofa compassione,  
 E serbollo a i piacer delle brigate.  
 Ma lo Stretto per mezzo al battaglione  
 Passa come suol grandine la state  
 Per la ricolta, e tutto abbatte, e pesta,  
 E lascia del suo sdegno orma funesta.

31

Sgrida lo Squarzi le sue genti, e ferma  
 Chi fugge, e'l Godi gli ordini rimette,  
 E con la faccia à quel fracasso ferma  
 Una robusta lancia in resta mette.  
 Vede il Tinea tirar colpi di scherma  
 Innanzi, e mira due gran penne erette  
 Sù l'elmo, e la figura strauagante,  
 E lo pensa tra se qualche Amostante.

M 4 E

32

*E lo chiama à battaglia, e l'asta getta  
 Per mostrar più coraggio, e cortesia,  
 Ma il Tinca scende, e la raccoglie in fretta,  
 E rimonta dicendo, o che pazzia.  
 Ma il Cavalier sdegnato non aspetta,  
 Che uscì quel gocciolo più villania,  
 Gli la ritoglie ch'è salito appena,  
 E gli ne fa tre pezzi in sulla schena.*

33

*Grida ch'è assassinato, e'l suo giumento  
 Sprona il gran Tinca, e'l Godi se ne ride;  
 Ride anco il Podestà per complimento,  
 E pur così ridendo il Broia uccide;  
 E la sua bella barba, e tutto il mento  
 Con un rovescio al Ciuidal recide,  
 Poi corre addosso Oliuo Montanari  
 Poeta, e grande amico de' Librari.*

34

*Fra tanto si fa innanzi il Godi, e lancia  
 Il manico dell'asta, e à se l'appella,  
 Coglie il troncon nel fondo della pancia,  
 E gli scompone tutte le budella;  
 Egli all'incontro li pestò la guancia,  
 Diuisagli in due parti la rotella,  
 Onde li fe' veder gli astri lucenti,  
 E li mosse un dolor fiero de' denti.*

S'era

35

S'era di nono ad Ezzelin conuerso,  
 Azzo; ne dar potea noto valore;  
 O differenza d'animo diuerso  
 Nemico ne più certo, ne maggiore.  
 E già l'ferro gli auea nel fianco immerso,  
 Già cedeva il Tiranno al vincitore,  
 Quando improuvisa vna saetta giunge,  
 Ed all'Estense Eroe l'omero punge.

36

Ignota fù la man; sente, e non cura  
 La mortal piaga il Cavalier trafitto;  
 Serbangli occhi il vigor, ne punto oscura  
 Della fronte il seren l'animo inuitto;  
 Ma n'esce in copia il sangue, ed è Natura  
 Già costretta a languir nel membro afflitto:  
 Lo prega il Trotti a ritirarsi, e prega  
 Tullio, e Costanzo, ond' alla fin nol nega.

37

Parte, e va seco la Fortuna, e resta  
 Senza vigore il Campo in quella parte;  
 E già partiasi con mezz'elmo in testa  
 Dalla battaglia a prender fiato Marte;  
 Ma la Dea, ch'el in quel luogo a far grã festa  
 Vide le Furie, ratta si diparte,  
 E con quel suo baston rigido, e grosso  
 Inaspettatamente è loro addosso.

M S. Così



*Così lo Sparanier seingaglia vede  
 Velocissimamente si dispicca,  
 E mentr'ella fugge si ne si crede:  
 Egli nel grasso c... l'vughie la ficca.  
 Bastonaua, e dicea. Sete anco in piede  
 E'l Malefizion non v'abbrucia o impicca?  
 Sciagurate Maliarde; e andate à torno  
 Scuoiate Anotomie, Vecchie da forno?*

*Al celeste fulgor cade abbagliata  
 La peste d' Acheronte, e ringhia, e rugge,  
 E mercè chiede à Venere sdegnata,  
 Poi con la coda fra le gambe fugge:  
 Ritorna al carro sua la Dea placata,  
 E vede Bacco, che gli Euganei strugge,  
 E Pallade fra lor, che li rincora,  
 E'l suo Marte à pugar tornato ancora.*

*E dar forze à Ruten ch'anea già rotta  
 L'ala sinistra, ou'era il buon Repetta,  
 Che di sua man fè merauiglie allotta,  
 E'l Gualdo fè chiamar per un Trombetta.  
 Fù concio Gianfilippo dalla gottata  
 In modo che n'andò poscia in seggetta  
 In questo punto, e furon da Ardiccione  
 Stroppi il Zanella, ed il Dottor Zattone.*

41

Il Conte di Carturo soprarriua  
 Allor cō la sua squadra, e caccia il Gualdo,  
 Che portato da quella fuggitina  
 Turba, sen vā stizzato, e pien di caldo:  
 Il Bombace fra tanto anch'ei feriva  
 Dall'altra parte, ou'è Simandio, e Vbaldo,  
 Stà Mercurio al suo fianco, e l'ammaestra,  
 E fa vincere anch'egli all'ala destra.

42

Il signor di Camin solo s'opponè,  
 Alza vna chiauera, e l'fere in fronte,  
 E in quel punto Gherardo altra tenzone  
 Comincia anch'egli d'Augaran col Conte..  
 Poco lungi faceuan quistione  
 Con forza, e valor pari il Porto, e'l Ponte,  
 Ed eran per seguirne alte contese,  
 Allor che Citerea dal carro scise.

43

S'accosta à Marte, e gli alza la visiera,  
 E in sen gli spirane stinguibil foco;  
 Così, disse, ti truo, anima fiera?  
 Che fai con tanto sdegno in questo loco?  
 Vèh, che mi guata ancor con brutta cera!  
 Traditor, malandrino, aspetta un petto;  
 Io non vò star più sola in letto, e vòoglio,  
 Che tū deponga omai cotesto orgoglio.

Poi la mano li stringe, e in dolce suono  
 Soggiunge: Marte mio vorrei qui pace;  
 Repliche non m'addur, ne scuse. Io sono,  
 Che te la chiedo. e cost' à Giove piace.  
 Marte umil s'inginocchia, e vuol perdono,  
 E mira, e sente smidollarsi, e tace.  
 E pende tutto da que' dolci lumi:  
 Ella l'abbraccia, e vola a gli altri Numi.

Parla quasi in tal modo à ogn'vn di loro,  
 Con l'arti stesse, e ciò che brama ottiene.  
 Ognun si crede d'esser il tesoro,  
 Com'ella chiama ognun tesoro, e bene.  
 Così fece la pace in fra costoro,  
 Che per la sua bellezza erano in pene,  
 E accordò tre nemici, e trè rivali.  
 Scaltra beltà le forze tue son tali.

Fù stabilito, e se ne died la fede,  
 D'abbandonar ciascun la sua difesa,  
 E lasciar, che la Piazza, se lo chiede  
 Contingenza fatal, fosse pur presa.  
 Pallade che la pace fatta vede  
 Seguìò gli altri, e abbandonò l'impresa;  
 Conclusero partite ad una voce,  
 E di cenar dal Gobbo dalla Noce.

47.

Lo Stretto intanto, che vedea le cose  
 Molto imbragliate, e già venir la sera,  
 Di sonar à raccolta si dispose,  
 Il che il Bambagia anco pensato s'era.  
 Così prima la tromba il fine impose,  
 E poi la Notte à quella pugna fiera.  
 Il Monaco Ezzelin portato intanto,  
 Fù alle sue tende sanguinoso, e infranto.

48

Ruteno vincitor del corno manco  
 Polueroso, e ferito alquanto il volto  
 Sopra un rosso destrier, che fù già bianco  
 Con gli altri anch'egli a i padigliò s'è volto.  
 Quando ignoto guerrier viene per fianco,  
 E parla in suon feroce à lui riuolto.  
 O tù, che siasi tuo valore, o sorte  
 Oggi vincesti, io ti disfido à morte.

49

Vieni, s'hai cor, dove il maggior'rinale,  
 Ch'abbia la tua Virtù solo ti guida.  
 L'ombra che soprauuen non è ancor tale,  
 Che ricusar tù deggi vom, che ti sfida.  
 Ogni rispetto hà già posto in non cale,  
 Disse Ruten, chi nel suo cor si fida.  
 Va ch'io ti seguo. Assai di giorno auanza  
 Alla tua fretta, ed alla mia speranza.

Per-

Parton taciti, e soli, e si diffonde  
 La notte, e la caligine più cresce;  
 Segue Rutencolui, che si nasconde  
 Tra folte piante, e i calli varia, e mesco.  
 Al fine si dilegua, e non risponde  
 Alle sue voci, ond'ei si stanca, ed esce  
 Dal bosco, e arriva a pastorale capanna:  
 Di steril giunco, e di palustre canna.

Chiede a un garzon che sbigottito pare  
 D'un Cavalier, che andava errando intorno,  
 Colui sbadiglia, e nega; e qui restare  
 Disse, potrete insino al nuovo giorno,  
 Ch'è vanità voler altrui cercare  
 Al buio per inospito contorno,  
 Dove potreste anco fiaccarvi il collo,  
 E restar spenzolone come un pollo.

Smonta Ruteno a quel parlare, e crede,  
 Di tronar poi sul giorno quel perduto;  
 Smonta con tal pensiero, ed entra, e vede  
 Seder' ad una mensa un gran barbuto,  
 Ch'alta venuta sua leuasi in piede,  
 E gli dà un cortesissimo saluto.  
 E l'innita a pigliar quattro bocconi  
 Da vncatin di ricotta, e maccheroni.

53

Egli si caua l'elmo, e la frita  
 In quel punto è veduta dal Barbone,  
 Ch'apre vn suo bosolotto, e con le dita  
 Sù la ganascia gli applica l'onzione.  
 E à confortarsi, e à ben sperar l'inuita,  
 E dopo gli presenta vn bellicone.  
 Stà cheto, ed obbedisce il Caualiere,  
 E li van mille cose pel pensiero.

54

Ma vn non sò che di lieto, e di viuace  
 Sente nel cor, chel'assicura, e cena,  
 Molte cose dimanda, e quel sagace  
 Vom lo soddisfa, che hà richiesto appena.  
 Sopra d'un letticiuol, come à lui piace,  
 Dormì la notte poi lieta, e serena.  
 Si destò la mattina ad vn romore,  
 Onde richiese in fretta il corridore.

55

Quel è presente, e caua il suol co'l piede  
 Sano, co'l freno in bocca, ed è infellato;  
 Cerca il Vecchio co'l guardo, e non lo vede,  
 E sè ritroua senza piaghe, e armato.  
 Stupisce, e monta in sella; e gran mercede  
 Dice, à colui, che m'hà sì ben trattato;  
 Sia stato per incanto, o per ventura;  
 E spinge oltre il cavallo, e più non cura.

Non

56

Non molto v'è, che vede Erasto à petto  
 D'un cavalier, che con furor l'offende.  
 Schiva l'Euganeo i colpi, e benchè affretto  
 Finge, ma non ferisce, e si difende;  
 E mostra ben, che qualche suo rispetta  
 Verso l'assalitor cortese il rende;  
 Sdegnasi quel ch'esser sprezzato crede,  
 Ne vn picciolo respiro à lui concede.

57

Il Conte Beroaldo auea seguita  
 Quel giorno in van la figlia fuggitina,  
 La notte poi la strada auea smarrita,  
 E col lume nouello à Schio s'engina.  
 Erasto qui trouò, che da romita  
 Casa ou'albergo ebbe la notte vscia;  
 L'assalì qual nemico, e che concorse  
 Nelle sue colpe, e ne fu origin forse.

58

Alla richiesta al suon della fauella  
 Conosce chi per suocero desia,  
 E cōprende il Garzon, ch'Orinda quella  
 Era che lo soccorse, e che fuggia.  
 Giunge all'antico amor fiamma nouella  
 Obbligo, tenerezza, e cortesia;  
 E si scusa, e si scansa; ed vbbidente  
 Segue il freno il destrier rapidamente.

Mi-

59

*Mira il Conte del Tao quella ineguale  
 Battaglia stupefatto, e'l fin n'attende.  
 Ordan qui sopraggiunge: O che fatale  
 Incontrò! à tempo qui Fortuna il rende.  
 Ruten lo nota, e subito l'assale  
 Proprio nemico, e Ordan sol si difende.  
 Nulla teme però, se ben lo stima.  
 Ecco vn'altra tenzon come la prima.*

60

*Appena Elisa in questo luogo è scorta  
 Dalla guida sagace, e'l caso ammira,  
 Ch'esce un carro del bosco, e via la porta  
 Vn ladro fier che dentro à lui si mira.  
 Fulmine che per via libera, e torta  
 Scagli talor d'estiuo nembo l'ira  
 Non può mai giudicato esser maggiore  
 Ne di velocità, ne di fragore.*

61

*Grida altamente Elisa, e sbigottite  
 Le cacciatrici sue chiaman soccorso.  
 Tolta così Proserpina da Dite  
 Fù di quattro sue bestie à tutto corso.  
 Fù il primo Ordan, che queste voci udite  
 Voltò percosso al corridore il morso:  
 Segue Ruten che le sembianze belle  
 Benche smorte rauuifa, e le donzelle.*

Ela-



62

Eraſto ſi diſpicca a quel romore  
 Dalla troppa ſeccaggine d'Anſaldo,  
 La ſcuſa non potena eſſer migliore,  
 E ſprona dietro al Maſnadier ribaldo.  
 Ma punge pur con gli altri il corridore  
 Il generoſo Conte Beroaldo,  
 Che donando ſoccorſo à i caſi altrui  
 Seguira Eraſto, e non tralaſcia i ſui.

63

Van le magiche rote, e rauca ſuona  
 Sotto al piè de' corſier l'opaca Valle;  
 Delle grida d'Elifa Eco riſuona,  
 E beue i pianti il polueroso calle.  
 Ordan ſ'auanza, e ſi vicin già ſprona,  
 Che puote al Maſnadier ferrir le ſpalle;  
 Sgrida in quel punto i ſuoi deſtrier l'auriga,  
 E reſta lungi Ordan dalla quadriga.

64

Veltro coſi, che di ſagace fra  
 Omai le terga fuggitiue preme,  
 Se con l'ultimo ſforzo uſa leggera  
 La belua allor tutte le forze eſtreme,  
 Morde in van l'aure, e la ſperanza altera  
 Perduta col terren, ſ'adira, e gema;  
 Tal fere il cavalier l'aure innocenti,  
 E deſala dal petto ire dolenti.

Amor.

65

Amor del tutto ragguagliato Piero  
 Auea, che fù l'autor di queste cose.  
 Il Carro alfin giunse ad vn'antro nero,  
 E cacciouisi dentro, e si nascose.  
 Entran coloro, e cangiano pensiero,  
 E sene van ridendo à coglier rose.  
 Le differenze lor l'incanto accorda:  
 Amor sdegno dolor tutto si scorda.

66

Altri mirando vâ statua, ò pittura;  
 Altri de mirti all'ombra fresca, c densa;  
 Cinquanta gobbi auea con molta cura  
 Eratanto apparecchiata vna gran mensa,  
 E cinquanta di simile figura  
 Venian dalla grassissima dispensa  
 Portando alleff, arrosti d'ogni sorte,  
 Confetti, e paste Genouesi, e torte.

67

O che bottiglieria ricca, e pomposa!  
 Che beuande soauì, e delicate:  
 Or quando che fù all'ordine ogni cosa,  
 E che in oro le man furon lauare,  
 Comparue vna barbaccia marfosa  
 Sulla faccia ad vn' uom di graue etate;  
 Ruten la mira, e parli auer veduta  
 Altroue quella faccia si barbata.

Vna

Una zimarra rossa, e una montiera  
 D'ermesin frastagliata in capo aurea,  
 La cintura d'argento, ed una nera  
 Verga con cime d'oro in man tenea.  
 Questi era il Mago, e si cangiato s'era  
 D'aspetto, che nessun lo conoscea.  
 Solo parue à Ruten quel, che la notte  
 Gli diede i maccherani, e le ricotte.

Salutò tutti, e disse. I miei Signori  
 Siete mal capitati à quel ch'io veggio.  
 Meglio auuenir non puote onde s'onori  
 A' questa Casa; A voi non può di peggio.  
 Questi sono per me tali fauori,  
 (Ch'acceptar temo, e ricusar non deggio;  
 Vince l'ambizione ogni rispetto;  
 Ciò che ho di buono è vn riverente affetto.

Andiamo à pranzo, e stiasi allegramente  
 Senza pensiero, e senza noia alcuna,  
 E vada il Mondo con la sua corrente,  
 E'l vario globo suoroti Fortuna.  
 Così parlò, poi diede ad vn sergente  
 Gobbiissima, e piccin la zuerga bruna,  
 E li fece seder. Mà m'hò scordato  
 Dirui, ch'ognuno pria fu disarmato.

Mangiaua à due ganasce Ordan, Ruteno,  
 Pappaua Eraslo, e macinaua Ansaldo,  
 Ed ognun tracannaua à corpo pieno  
 Il vino in fresco, che facea gran caldo.  
 Poiche fù il ventre satollato appieno  
 E vide il Mago ognuno allegro, e baldo,  
 Fè spareccchiar la mensa, e leuò via  
 L'Incanto, e ognuno ritornò qual pria.

Comincia lo stupor, segue il rispetto  
 Dell'Ospite, e del luogo; Ultimo desta  
 I già sopiti sensi il vario affetto;  
 E ciascun muto, e sopraffatto resta.  
 Il Mago allor parlò. Sotto al mio tetto  
 Oggi vna pace illustre il Cielo appresta;  
 Vi concorre Fortuna, arte, e valore;  
 Pietro la chiede, e la conclude Amore.

Ansaldo, e tū Ruteno Il ciel, Natura  
 Chiedono à voi delle due Patrie il bene.  
 In man vostra è il saldar dopo si dura  
 Effusion le mal'aperte vene.  
 Per Dio non macchi impressione impura  
 Queste chereca Amor paci serene;  
 E sia l'onor d'Elisa, e Orinda, e vostro.  
 E ne goda, se lice, il nome nostro.

75

Non s'innidi la gloria, e non sien tolti  
 A due fanciulle generose i premi,  
 Ne di tanti bei fregi che hà raccolti  
 Amor nelle lor'opre vn se ne scemi.  
 Ma che? s'io leggo già ne vostri volti  
 Di magnanimo assenso i segni estremi?  
 Sù ragazze, venite. e in questo dire  
 Le donzelle si videro venire.

76

Vestite d'un bel sciamito incarnato  
 Vergognosette, e si tenean per mano.  
 Allora raccontò tutto il passato  
 D'Orinda il Mago, e de gli amor d'Ordano;  
 Ch'egli à sfidar Ruteno auca mandato,  
 Ed à rapir colei quel carro strano;  
 E prega Ansaldo, che di già Ruteno  
 La suora abbraccia soddisfatto appieno.

77

S'intenerisce il Vecchio, e dice: Io cedo  
 Al Cielo occhuto, ed à Cupido cieco:  
 Pace vien chiesta, e pace à te concedo  
 Eraslo: Orinda mia uia pur teco.  
 Felicissimo io son, se, come credo,  
 Pace alla Patria con quest'atto io reco.  
 Tacque, e seguiron poi molte parole  
 Cortesi, che nessun perder la vuole.

V olle

78

Volle il Mago, che stessero a piacere  
 Due giorni ancor per soddisfar gli amanti,  
 E li fè variamente trattener  
 Da certi diauoletti comedianti.  
 Nel terzo andò ciascuno a prouedere,  
 Che la publica pace andasse auanti,  
 E fosse Montegualda, e la bandiera  
 Resa, e tutta la gente prigioniera.

79

Chi à Padoa, chi à Vicenza, e'l negoziato  
 Introdotto fù assai felicemente:  
 Or mentre che dall' vno magistrato  
 E l'altro discorreasi sùl presente,  
 E Albertin dal figliuolo era placato  
 Tregua si fè trà l'vna, e l'altra gente  
 Per otto giorni, e dieffì spoliura  
 A i morti, e de' feriti ebbesi cura.

80

Grande s'auca del Capitano a stritto  
 A coricarsi dal cresciuto male,  
 E stauano i Chirurghi con sospetto,  
 Che armato di velen fosse la strale.  
 Staua dolente, e pronto appresso il letto  
 Ranuccio il suo barbier con l'ordinale,  
 I più degni del Campo intorno stanno,  
 E molti al padiglion vengono, e vanno.

Era

38

Era la notte, e d'un silenzio nero  
 Infauſtamente ingombra era la ſtanza,  
 Quando arriuò alle tende il Mago Piero,  
 E riuerito fù com'era uſanza:  
 Subito andò la nuoua al Cavaliero,  
 E rinuerdì nel Campo la ſperanza,  
 Ch'vomo di grido tal conuien che porti.  
 All'egro ſicuriſſimi conforti.

82

Egli, tranne Ranuccio, ogn'altro eſcluſe,  
 E d'un balaſamo gli unſe la ferita,  
 Che in breue, ò merauiglia, ſi rinchiuſe,  
 E ſerenane i rai tornò la vita.  
 Poi ch'aſſai nelle grazie ſi diſfuſe  
 Azzo, e la cerimonia fù fornita,  
 Cominciò il Mago. Io vengo un grã ſegreto  
 Signor à riuclarti; or ſtammì cheto.

83

Trouo ( ne all'arti mie promette inuano  
 Di certiffime ſtelle aſpetto fido )  
 Ch'eſpugnato cader dee Carmignano  
 Dopo la tregua, e ſarà d'Azzo il grido.  
 E ſe deggio ridir ciò che lontano  
 Quaſi per entro à vn Mar ueggio dal lido,  
 Viurà il tuo nome poi nelle memorie  
 Onorate d'Euganea, e nell'Iſtorie?

E

84

*E celebrato fia con vario stile*

*Dopo molt'anni, e molti in Tosche note*

*Allor, che d'alti sensi à te simile*

*Splenderà nell'Italia un tuo Nipote.*

*Questi qual tù de gli anni in sù l'Aprile*

*Aimerà d'aspro acciar l'inermi gote;*

*A siederà qual tù città munita,*

*Simil, non ch'altro, à te nella ferita.*

85

*Cingerà poi d'ostro di Roma il crine,*

*Cederà Marte à Palla i pregi sui;*

*Vagheggieran le dignità Latine*

*Con nouello stupor se stesse in lui.*

*Quindi Fama verace oltre il confine*

*D'Europa narrerà sue glorie altrui,*

*Quindi la Gallia à sì felice ingegno*

*Le cure illustri appoggerà del Regno.*

86

*Chiamerassi RINALDO, e quante sono*

*Del sangue Estense le Virtù native*

*Del magnanimo Eroetutte fien dono,*

*Tanto all'Anima grande il Ciel prescrive.*

*Qui tacque il Mago, e diedo il quarto suono*

*De l'oriuol le rote fuggitiue,*

*Si che disse, Signor son le quattr'ore;*

*Dormite, ch'io vi resto seruidore.*

*Il fine del Canto Ottauo.*

N



# ANNOTAZIONI

## AL OTTAVO CANTO.

2 *Ed ella stessa all' Aban. Pie...*

Serue mirabilmente al Poeta la persona di Pietro d'Abano grandissimo letterato, e tale, che per lo suo molto sapere fù creduto Mago, meritò il titolo di Conciliatore, e di lui vedasi lo Scard. l. 2. (l. 9. e Mons. Vesc. nostro Tomasini nel 1. de' suo' Elogj.

*Che facea lastric. di b. & c.*

La strada maestra, che mena ad Abano fù lastricata da vn Luigi Architetto per lo commodo de' bagni di commissione di Teodorico Rè de' Goti. Vedasi Cassiodoro nelle lett. Var. l. 2. lett. 39. Il Volgo dice, che vn seruidore di Pietro d'Ab. apren- do vn libro del Padrone al comparir di molti Spiriti, spauentato, per le- uarseli d'attorno comandasse loro che lastricassero questa strada, ch'è di tre miglia, con vna pietra nera, &

vna

vna bianca.

3 *Sangue di pip. voua di ra...*  
Orazio nell'Epod. Ode 5. *Et vncta*  
*turpis oua rana sanguine, Plumamq;*  
*nocturnae Strigis.*

7 ....e l'amorosa Dea &c.  
Conosceranno bene gl'intendenti,  
che il P. non h' congiunti a caso que  
sti due Pianeti.

23 In questa battaglia cosi da' Vicenti-  
ni, come da Padouani saranno raf-  
figurati molti soggetti moderni.

29 *Alberto Scrofa mus...*  
Bisogna che la Musica sia stata sem-  
pre ornamento particolare della no-  
bilis. Casa Scrofa, come il S. Co. Fa-  
bio viuente la possede con ogni au-  
uantaggio.

36 *Quando improuuifa ....*  
Tocca vn simile accidente accaduto  
al Seren. Princ. Rinaldo ora Card.  
d'Este sotto à Vercelli.

50 *Di steril giunco, e di palustre canna*  
Di Lucano. 5. *Haud procul inde do-*  
*mus haud vilo robore fulsa, led ste-*  
*rili iunco cannaque intexta palu-*  
*stri,*

192 ANNOTAZIONI

80 Che armato di velen fosse lo Strale.  
Virg.

*Ferrumq. armare veneno.*

*Rannuccio il suo barb...*

C'è al presente il Sig. Rannuccio  
aiutante di camera di S. A. che allora  
curò il Padrone, e fù portato dalla  
Virtù più che dalla Fortuna a meri-  
tar il suo affetto.

Il P. gli professa molto amore.



DELL'

# DELL'ASINO

## CANTO NONO.

### ARGOMENTO.

Giostrano quei di Schio . cadono, e l'onte  
Proua del basto chi ne fù l'autore .  
Diuide il Mago l'Altauilla , e'l Ponte  
Ambo pari di forze, e di valore .  
Si fa la Tregua . di Peraga al Conte  
Racconta Olandro il su' innocente amore ;  
E delle genti Euganeæ il Capitano  
Pensa assaltar le Tende, e Carmignano .

**C**Opria le Stelle, e discopria la terra  
Gia della tregua il Sol nel sesto giorno,  
E già del presto fin di quella guerra.  
Una confusa voce andaua attorno,  
Quand' ecco vergli Euganei si disserra  
Vom, che l'insegne auca d' Araldo intorno.  
Sopra un ronzon, che 'l Carnoual vicino  
Vinse in Treviso il palio bambagino.

2

Giunto su'l fosso grida. Io sono Araldo,  
E porto una tal carta di disfida,  
Che il Conte d'Altavilla Rinaldo  
Manda à qualunque in sua virtù si fida.  
Fù subito introdotto, e da Rambaldo  
Capodiuvacca, che se li fè guida  
Menato innanzi al Capitano, dove  
Molti eran corsi per udir le nuoue.

3

Egliriuverà tutti quei Signori,  
E in questa guisa la disfida espone.  
Un caualier, ch'è non volgari onori  
Aspira, e trar non sà l'ore oziose  
Vi chiama, o Padouani giostratori,  
A giostra; e questo giorno ei vi propose,  
O qual v'aggrada; E se vi piace, vaglia  
La legge ch'or dirò della battaglia.

4

Non combatte per odio, e non aspira  
A funesta vittoria il generoso,  
Cui non vieta l'ardir, se vieta l'ira  
Or della tregua il publico riposo.  
Se mentre da i trauagli altri respira,  
Sdegna prode Campion star negbittoso  
Resta illesa la legge; e in lui non pare  
Lo stimolo, ne ingiusto, ne volgare.

Sia

5

Sia'l'contrastò di lancia, e v'sar la spada.  
 Possa à talento suo chi resta in sella,  
 Ma non la possa v'sar chi à terra cada,  
 Anzi aggiunta li sia pena nouella:  
 Non caualchi in arcion (però s'aggrada  
 Il patto à questa gente, come à quella)  
 Non caualchi in arcion ma solo in basto  
 Chi sarà scaualcato in tal contrasto.

6

Son sei guerrier da Schio forti, e membruti  
 Che han fatta al Conte mio simile istanza;  
 Per gran giostranti son da noi tenuti,  
 E forse ch'egli guiderà la danza.  
 Giostri chi prima vuol, non si rifiuti;  
 Ne del basto però duri l'v'sanza  
 Più che possa durar (che poco fia)  
 La guerra; e questa è l'ambasciata mia.

7

Rise ciascun della proposta, e data  
 Fù dal Marchese a' Cavalier'licenza  
 Ch' accettassero ò nò quell'imbrogliata  
 Disfida arcibizzarra di Vicenza.  
 Ernesto Ponte, in cui gran voglia nata  
 Era di far del Conte esperienza  
 Leuossi in piedi, e si voltò primiero  
 Al messo, e disse. on'è quel (cavaliero?)

N 4 Tor-

Torna è di, che m'attenda. il patto accetto,  
 E meco io condurrò sei cavalieri  
 Il Tinca allora: io sarò dunque eletto,  
 Portatemi due lance, o là scudieri;  
 Ma il Dente s'offre, e Tiso, e Gherardetto,  
 E ciascun di que' nobili guerrieri:  
 Ringrazia tutti Ernesto, e vuol menare  
 Priuati combattenti in quell'affare.

9

E fè scelta di semplici soldati,  
 Come s'esprime pur d'auere il Conte;  
 E poco dopo uscì de gli steccati  
 Sopra un caual di corte gambe, e pronte.  
 Fù stabilito il Campo entro un de' prati,  
 E quì aspettaua il Beroaldo il Ponte;  
 In fretta vi concorse molta gente,  
 E fù la tregua usata amicamente.

10

I Campioni del Conte Vicentino  
 Eran persone assai polpate, e belle,  
 E auean di nuouo, e negro marotchino  
 Guernite d'or dodeci vaghe selle.  
 Ogn' un di lor credea si un Paladino,  
 Ed inchiodato non che saldo in quelle.  
 Ansaldo il Conte Zio seguì aueano,  
 E di brani giostranti pretendeano.

E

II

E tali anco da lui furon creduti,  
 Di cui faceua una superba mostra.  
 Quei d'Ernesto non eransi membruti,  
 Ed in lor pecca pompa si dimostrava.  
 Fatte le cortesie, resi i saluti,  
 Diede la tromba il segno della giostra;  
 Si pose Ernesto sull'arringo, e ad arte  
 Mise il Conte vn de suoi dall'altra parte.

12

A ciò non bada il Ponte, e non lo cura,  
 Ma coglie lo Schiotto in mezzo al petto,  
 Ch'ad improntar sull'erbe vna figura  
 Di dieci palmi esce di sella netto.  
 E pieno di rostor la legge giura,  
 Indi vn gran basto recagli vn valletto;  
 Fù dal destrier la nuona sella tolta,  
 E poi sonò la tromba vn'altra volta.

13

Ne il Conte anco si muoue. entrò il secondo  
 Nell'arringo, e fù tale la percossa,  
 Che si credè portar fuori del mondo,  
 E si scompaginò muscoli, ed ossa.  
 Il terzo ch'era vn uom, si offese in codo,  
 E auca vna lancia più dell'altra grossa.  
 Errò l'incontro, e soua il pettrignane  
 Fù colto, e fuor del campo uscì carpone.

N 5 Rep.



Ruppe due cosle al quarto, un braccio al quinto  
 E distaccò co' l'c... in aria il sesto.  
 Ridea co' l' vincitore il popol vinto,  
 Quegli di cor, per complimento questo.  
 Al fin si vide il Beroaldo accinto.  
 Alla giostra, e mutò cavallo Ernesto.  
 Si suspendono gli animi, e le ciglia,  
 E partonsi i giostranti à tutta briglia.

Vanno così per l'Umbre valli à vrtarsi  
 Con pari ardir due furiosi Tori;  
 Duce del gregge l'un, certo à formarsi  
 Con sicure battaglie usati onori,  
 Cui più superbo fan gli omeri sparsi  
 Dell'orme ancor de' combattuti amori,  
 E del robusto sen, che altrui rammenta  
 Gli antichi onor, le cicatrici ostenta.

Ma del titolo l'altro impaziente  
 Di giouenco plebeo, cui rechi sdegno  
 Tra paschi limitati oscuramente  
 Star d'armento volgar marito indegno,  
 Mostra qual hà nel cor stimolo ardēte  
 Di gelosia, d'anidit' di regno.  
 Stà sulle rive del Metauro intanto  
 Stupefatto il bifolco, e ferma il canto.

17

Uso à vincere il Ponte, e di se stesso  
 Sicuro, il valor proprio in se richiama;  
 Ma d'immagini vaste il Conte impresso,  
 Stimoli cerca, e maggior farsi brama.  
 Muouonfi, e vuol con l'auuersario oppresso  
 Quel conseruar, questo acquistar si fama:  
 Muouonfi ratti sì, feroci in guisa,  
 Ch'vn parue Orlando, vno Ruggier di Risa.

18

Negli scudi si colsero ambedue,  
 E in cento pezzi ruppero le lance;  
 Ciascuno in sella conseruò le sue  
 Natiche, e risuonar stomachi, e pance;  
 Diceua Ernesto, io ti corrò alle due,  
 E senò, son ben queste altro che ciance;  
 Lito il Conte del caso si compiace,  
 E dice alla seconda, se vi piace.

19

Presero nuoue lance, e si scontraro  
 Alquanto gobbi, e con le coscie strette;  
 Ma i guerrier forti appena si piegaro,  
 E d'vn'adla ciascun ne fece sette.  
 Pur sente più di prima il colpo amaro  
 A questa volta il Beroaldo, e mette  
 Mano alla spada; e vuol mutar contrasto;  
 Che già comincia à dubitar del basto.

N 6 Fa

Fà lo stesso l'Euganeo, e con grand'arte  
 Cominciava a ferir si cautamente;  
 Che dell'amica, e dell'inversa parte  
 Quasi tutta à spettacolo è la gente.  
 Fing' quel fere questi, e viene, e parte;  
 Comandano alla man l'occhio, e la mente.  
 Stà in mezzo la Fortuna, e nota i falli;  
 E spronati peteggiano i cavalli.

Ernesto alzar puote lo scudo appena  
 Per una piaga, che ba nel braccio manco,  
 Ma quasi perde il Vicentin la lena  
 Tanto sangue, e vigor gli esce dal fianco.  
 Alzasi il Ponte, e un gran fendente mena,  
 Coglie il destrier che venne tosto manco.  
 Si sbriga il Conte, e'l suo nemico vede  
 Smontato per finir la guerra appiede.

E forse ambi morian per lor capriccio,  
 Ma Pietro Mago, a cui pietà ne venne,  
 E che per via d'un suo Folletto riccio  
 Di tutte consapene diuenne,  
 Mandò uno spirital pronto, ed arsiccio,  
 Ch'alla volta del Tinea il cammin tenne,  
 E cacciò con prestezza un gran cristero  
 D'acqua forte nel c... del suo destriero.

23

Nem i s'adica, che dall' Ariosto  
 Questo caso di peso iorubar'abbia,  
 Ch'io non vendo bugie; ue molto è il costo;  
 E chi non vuol la Putta apra la gabbia  
 Fà l'effetto il licor; comincia tosto  
 A rodere, e'l ronzon s'empie di rabbia;  
 Esmania, e salta, e tira l'offe orrende;  
 A i crini il Tinca con due man s'apprende.

24

Cade la lancia, cade la rotella,  
 E romponsi le pinne del cimiero:  
 Solue il caustico al fin l'arse budella,  
 E ne sbocca un'umor fetido, e nero,  
 E v'è con quella orribil cacarella  
 Menando a spasso intorno il Cavaliero;  
 E corre doue staua il Pellegrini  
 Nella lettica sua fra Vicentini.

25

Lupo, io vò dir quel mulo ribaldone,  
 Che d'Ottanio guidaua la lettica,  
 Veduto approssimarsi quel ronzone  
 Infuriato, non lo schiua mica  
 Anzi senza temer briglia, e bastone  
 S'alza in due piedi e al collo se gli impiglia,  
 E li riuode il pel co' denti atroci;  
 Gittasi à terra il Tinca, e dà gran voci.

Gri-

Grida anco il Pellegrini che s'uccida  
 O quegli, o Lupo suo, che nulla importa.  
 Già vorrebbe saltar, ma non si fida  
 Far sì gran salto con la gamba torta.  
 Grandi per tutto il Campo eran le grida  
 Intanto, e vario suon la Fama porta.  
 Corron confuse dal timor le genti,  
 E la calca diuse i combattenti.

Ma tutto poscia conuertissi in riso,  
 Che'l ver si seppe, e ogn' vn tornò alle tède,  
 Che già la Notte imbacuccata il viso  
 Vscia con certe sue torbide bende.  
 Fra i Vicentin del Tinca assai fù riso;  
 Ma non piacquero già quell'e faccende  
 A gli Schiotti condannati al basto;  
 Editto, che non sol da lor fù guasto.

Ma passò in uso, e si conserva in quella  
 Gente non sò in qual modo, e rid'vid'io;  
 Onde s'alcuno in basto e non in sella  
 Vide Vicenza, oh dice, egli è di Schio.  
 Or mentre della beffa si fauetta,  
 E quasi poste son l'armi in oblio  
 Mentre gode la tregua ogn' altro, e suole  
 Aspettar fra le piume i rai del Sole.

29

Il mestissimo Conte di Peraga  
 Accompagnato sol da suoi dolori,  
 Esce del Campo in sull'Aurora, e vaga  
 Della vicina selua infra gli errori.  
 Non pon saldar l'incrudelita piaga  
 Di Tempo, o di ragion dolci fauori.  
 Sempre hà il bel corpo sanguinoso auante,  
 E incolpa sè di troppo indegno amante.

30

Siede d'albero opaco all'ombra al fine,  
 E mentre bagna il sen come pur suole  
 Alcune meste voci ode vicine  
 Confaceucli a sè, d'uom che si dnole.  
 S'alza, e pargli che'l suon più s'auuicine,  
 Si che distinguer può queste parole:  
 Se tù ricusi i pianti, e che poss'io  
 Ombra casta, e gentil darti di mio?

31

L'affetto mio sol mi lasciò Fortuna:  
 Nella sua purità, mi tolse il resto;  
 Lagrime almen di voile dica alcuna,  
 Che siete parti nobili di questo.  
 Tace; ed ei vede un'uom, che fiori aduna  
 In rozzi panni, ed in serbiante mesto;  
 E osserua che ne sparge non discosto  
 Un tumoletto di sua man composto.

Sta

32

Stà il tumulto odorato appiè d'v'orno  
 Che i rami ornati di ghirlande inchina,  
 Con che gli fà vaga tribuna intorno;  
 E scritto è nella scorza. *A Desmanina.*  
 Spargea fiori, e dicea. Poco io v'adorno  
 E quel poco, o memorie, è mia rapina.  
 Misero; tolse al prato i fregi suoi  
 Questa mia pouertà per darli a voi.

33

O quanto volentier corse Natura,  
 Auuenturoso Nome, ad onorarti!  
 Nome, di cui per alcun tempo oscura  
 Non parlerà la Fama in queste parti.  
 Più ricca sì, non più pietosa cura  
 Ben potrà marmi ambiziosi alzarli;  
 Pago io son, se vi piace esser sacrate  
 Alla memoria sua, Piante beate.

34

Mentre parla così vicin si vede  
 Ammirabondo il Cavalier dolente,  
 Che di sua sorte in questa guisa chiede;  
 O tu, che antico vial piangi al presente,  
 Chi seid chi fosti? qual amor? qual Fede  
 Viue dopo colei nella tua mente?  
 Perchè con questi pianti, e questi fiori  
 Con tarde esequie *Desmanina* onori!

TUR-

35

Turbossi prima all'improuiso arriuò  
 Del Conte, e abbandonò l'vizio pio,  
 Ma rinfrancato poi non ebbe à schiùo  
 Soddisfar contai detti al suo desio:  
 Tù brami di saper qual io mi viuo,  
 E la cagion di questo affetto mio,  
 Io forsearei da custodir segreti  
 Tali, che gran douer ridir mi vieti.

36

Ma perche in te trouar conforto i spero  
 E me n'affida il tuo nobil sembiante,  
 Ti scoprirò di mie fortune il vero,  
 Cosa celata à tutti gli altri auante.  
 Nacqui, e crebbi sul Pò, ch'or sotto à fiero  
 Tiranno al Mar và con veloci piante.  
 Mia madre (ilche lasciar non deggio addie  
 Cuginà fù dell'Abanese Pietro. (tro)

37

E per venir al punto del mio stato  
 Senza molto pigliarla di lontano,  
 Permise il Ciel per qualche mio peccato,  
 Ch'io non spiaceffi al Conte di Remano.  
 Egli è con Salinguerra collegato  
 E molta bella corte anea in Bassano.  
 In vn congresso peh'ebbe Salinguerra,  
 Io restai di sua Corte in quella Terra.

Piacque



38

*Piacque l'indole mia per gran sciagura  
Ad Ezzelino, e molto amor mi prese,  
Sin che quel bel prodigio di Natura,  
Io dico Desmanina, il cor gli accese.  
La beltà di costei senza misura  
Però con la bell'alma non contese.  
Grande era la bellezza di quel volto,  
Quella del core era più grande molto.*

39

*Vide di qual tesoro era in possesso  
Il Signor di Romano, e ne fé stima;  
Ma come passa in auarizia spesso  
Quella che fù lecita cura in prima,  
Così da un nuouo suo timore oppresso  
Sentì di gelosia l'amara lima,  
E cominciò à guardar senza riposo  
Con occhi di Argo il suo Tesoro ascoso.*

40

*Mentre senza cagion così impazzaua,  
Venne à considerarla mia persona,  
Ed offeruò, che in me tal cosa staua,  
Che in altri tempi paruegli assai buona.  
Allora assai galante io mi trattaua,  
Ch'ora mi son vestito alla Carlona;  
E sapea à mente trenta de più buoni  
Sonetti del Petrarca, e sei Canzoni.*

41

Milodò molte volte egli alla sposa,  
 Ne' primi giorni, ed io guardai costei  
 Con quella riu'renza rispettosa,  
 Con che appunto si cseruano gli Dei.  
 Te chiamo, Anima bella, e gentrosa,  
 In testimon de' casti affetti miei,  
 Se nelle tue bellezze altro giamai  
 Chi vna bella virtù scelsi ed amai.

42

Quelle parti ella in me, che in tutti sono  
 Degne di lode, io creder vò che amasse.  
 Ama tal vno in bella forma un dono,  
 Che in men bella ameria, se lo trouasse.  
 Ma benchè fosse tutto bello, e buono,  
 Il veleno Ezzelin dal m. l. ne trasse;  
 E camminando per obliqua via  
 Sospettò della nostra simpatia.

43

Io praticaua assai liberamente  
 Nel luogo ou' ella quasi occulta staua,  
 Sbarbatello, ben nato, e confidente,  
 Quanto la lunga pratica mostraua,  
 Quand' ecco scena cangiasi repente,  
 Ed allor quando manco l'aspettata;  
 Io sono escluso, e duolsi Desmanina;  
 Cosa che fu cagion d'ogni rovina;

Era

44

Era in casa à quel tempo vn Saracino  
Ispido, negro, di Baldac venuto,  
Che per vn grande Astrologo, e indouino  
Dal Balbo, e dalla gente era tenuto.  
A' questo vn giorno se n'andò Ezzelino  
E gli disse com'era risoluto  
Dalla sua bocca di saper qual sorte  
Auesse da incontrar con la consorte.

45

Il Moro sciagurato( abime che troppo  
La gran disgrazia di lontan vedea)  
Sen venne, e gli mostrò due giorni doppo,  
Che di sua mano vcciderla ci douea.  
Troncò Ezzelino alla pazienza il groppo,  
E già d'esser cornuto li pareo:  
Lasciò libero il freno al tristo umore,  
Ed il sospetto diuentò furore.

46

La prima cosa à Padoa fui mandato  
A' certi suoi sicarj partigiani,  
Che con lettere auca prima auuifato  
Di non lasciarmi vscir dalle lor mani.  
Così dentro vna stanza fui ferrato  
Oscuro, e lungida' soccorsi umani,  
Scarsamente cibato, e senza alcuna  
Notizia ancor dell'empia mia Fortuna.

En-

47

*Entra una notte alfin quella canaglia  
 In sembianza terribile, e funesta;  
 Vno di loro addosso mi si scaglia,  
 E nel mezzo del carcere m'arresta.  
 Un'altro spiega in tanto una touaglia  
 E me l'auuolge intorno della testa,  
 Sicche gridar non posso, e traggo appena  
 Il fiato. vno di lor mi lega, e mena.*

48

*Quel, che allora pensai fallo il mio core,  
 Vedendomi condotto à dura sorte,  
 Senza saper qual mio sì graue errore  
 Mi condannasse ad un' indegna morte.  
 Sento non vedo poi condurmi fuore  
 Ne l'angolo d'imonda, e angusta corte,  
 Doue sotto un vil tetto oscuro, e sozzo  
 Staua un profondo, e non usato pozzo.*

49

*Sento una voce a dir. Fia meglio un sasso  
 Attaccarli alla gola, e poi gittarlo,  
 Se questa nouità mi diede spasso  
 O gentil Cavalier, tû puoi pensarlo.  
 Del mio dolor le circostanze lasso,  
 Ch'con discreto ascoltatore io parlo.  
 Torno al punto, che fù un prodigio grande  
 Di Pietro. anco per tal Fama lo spande;*

Ben-

53

Anzi gli conuerrà starne lontano  
 Se li fia cara l'acquistata vita,  
 Ch' Ezzelin sempre lunga aurà la mano,  
 Ne lascerà la sua pazzia impunita.  
 Ora questo parer parue il più sano,  
 E la sentenza fù tosto eseguita;  
 Mi sciolsero in sull'uscio, & io giurai  
 Di non tornâr in queste parti mai.

54

Quindi lieue qual vento io volsi i passi  
 Verso le porte allora non guardate,  
 Non curando sù quei lubrici sassi  
 Di dar di molto pazzie culattate.  
 Dalle mura temute al fin mi trassi  
 Sudando se ben lungiera la state,  
 Ed ecco un vecchiar el per man mi prese  
 E meco sopra un picciol carro ascese.

55

Da due vacche sparute, e lunghe molto  
 Con quella fretta era tirato il carro,  
 Con qual di state ad altra siepe volto  
 Attraversa la via verde ramarro.  
 Il Vecchio, che di me curaua molta  
 Con parte mi coprì del suo tabarro,  
 Un lumicin non sò in qual modo accese,  
 E dolcemente à consolarmi prese.

Fi-

56

*Figlio, io son Pietro d' Abano, e son Zio  
Della tua Madre, e guidoti in sicuro.  
Il Pozzo, che partì fù effetto mio,  
Io lo feci portar di là dal muro.  
Non si saprà per or la causa, ed io  
Non la dirò. Starà il tuo caso oscuro  
Sinche fia necessario di celarlo;  
Ma di pozzo, è di corda io più non parlo.*

57

*Ripudiata è Desmanina à torto,  
E scacciata di Casa d' Ezzelino;  
Piange la Fama tua, tè crede morto,  
Tutto il consiglio fù del Saracino.  
Or à fermarti appresso me t' esorto,  
E voglio, sinche passi il reo destino.  
Nè già per te sicura è la tua terra,  
Ch' amico d' Ezzelino è Salinguerra.*

58

*Così diceua il Mago mio parente,  
Che fù da me ringraziato assai;  
Intanto si vedean del Sol nascente  
Ferir l' ultime stelle i primi rai;  
Il carro ci portò velocemente  
Dentro un cortil, di cui non vidi mai.  
Il più superbo, il più pomposo, e vago,  
E stava in mezzo la magion del Mago.*

In

17

In questo io trapassai vita nascosa  
Poi lungo tempo, e ti potrei dir cara  
Se il compatir la discacciata Sposa  
Non la rendeva in questa parte amara:  
Iui abborrj del mondo ogn'altra cosa,  
Ch'vna virtù, che vna beltà sì rara;  
Deposi ogn'desio, ma il solo affetto  
Di Desmanina mi restò nel petto.

60

Anzi lo custodj con tanto zelo,  
Che i miei pensieri d'illustrar pretesi;  
Ben fanno i rigorosi occhi del Cielo  
Che'l Genio suo, ne col pensiero, offesi.  
Bel Genio, onor del Sesso, io mi querelo,  
Che troppo tardi il tuo grand'atto intesi;  
Pietro cagion fù di mie colpe. E' questo  
Sol delle mie notizie il giorno sesto.

61

Inutile pietà serbò gli affanni  
Più tardi sì, ma non più lieui al core;  
Piansi la bella estinta, e pianse i danni  
Del trattenuto mio giusto dolore.  
Quindi, cangiato il volto omni da gli anni  
E qual vedi mutatomì in Pastore,  
Aspiro, se pur lecito mi fia,  
Di nuouo riueder la Patria mia.

O

For.

Forse, che stanca è la Fortuna, e forse  
 Conteso non mi fia viuer dolente;  
 Che se in vita il mio cor nulla trascorse,  
 Sarà il piangerla morta atto innocente.  
 Or questa notte, in che aspettar m'occorse  
 Fra queste piante il lume in Oriente  
 Vidi in sogno colei, che risplendea  
 Per l'ombre della selua, e mi dicea.

Perchè m'inuidj il generoso fine  
 Co' pianti, Olandro, in ozioso duolo?  
 Altri il mio nome eterna in peregrino  
 Pietre, e la fama mia taci tù solo.  
 Non hà forse cortecce le vicine  
 Pianta v's' imprima, e non hà fiori il suolo?  
 Tacque, e sparì, nacque l'Aurora intanto,  
 E mille augei la salutar col canto.

Io come vedi, ad esequir mi posi  
 Gl'imposti vsici. Eccoti pago ommai.  
 Quitacque il mesto Olandro, e lagrimosi  
 Chinò il bel Conte di Peraga i rai.  
 Poi disse: O quanto meno auventurosi  
 Marmi di questi fiori io le drizzai!  
 Fortunato Garzon; di troppo sono  
 Ah, distinti frà noi richiesta, e dono!



65

Ma se godi adorata esser tra fiori  
 Più che di marmi scelti in bel lavoro,  
 In questi che han da te tali favori,  
 Anima grande, il tuo bel nome adoro.  
 Disse, ed uscì di que' confusi errori.  
 Volle, ch'alzaua il Sol già'l carro d'oro:  
 Rese grazie ad Olandro, e fè ritorno  
 Al Campo sul calor del mezzogiorno.

66

Doue chiamato fù nel padiglione  
 D'Azzo, tornato al suo primier vigore;  
 Già v'era il Podestà con le persone  
 E di grado, e di merito maggiore.  
 E gli à seder per ordine si pone,  
 E cessato un tal picciolo romore,  
 Con silenzio di tutti à parlar sente.  
 In questo modo il Capitan prudente.

67

Spira di già la tregua, e già si tratta  
 La Pace, e n'arem qui presto la nuoua.  
 Degna di tal romor qual mai s'è fatta  
 Opra da noi? tanto rumor che gioua?  
 Forse ch'una muraglia auer disfatta.  
 A Montegalda è una famosa proua.  
 E l'auer per due mesi à Carmignano  
 Mostrato il gran Carroccio Padouano?

O 2 Per

Per metà non s'è fatto ancor di quello,  
 Che fece il Vicentin sul Bacchiglione.  
 Del passato conflitto io non fauello:  
 Si sa che non auemmo già le buone.  
 Troppo ci costò caro l'Asinello  
 Per renderlo così fuor di stagione,  
 Ud' dir senza auer fatto ò nulla, ò poco  
 Dopo, che ci siam messi in questo loco.

Italia che dirà? D'assedio vano  
 Gente cinta da noi dorme sicura;  
 Ne balista auuentò dardo lontano,  
 Ne scoperse Monton la fronte dura.  
 Non minacciò da vigorosa mano  
 Retta scala pesante anco le mura;  
 E stan le porte lor per sì lung'ora  
 Dall'Euganea bippenne illese ancora!

Forze abbiain noi da prouocar Fortuna,  
 Ch'offre al forte souente i crini suoi.  
 O vinceremo, ò ch' esporremo alcuna  
 Opra di gran Virtù degna, e di noi.  
 Mostrisi il valor vostro, ed opportuna  
 Segua la pace, e gloriosa poi.  
 S'assalti il Campo, e Carmignan s'assalti.  
 Ne son vani i pensier, ne son tropp'alti.  
 S'hà

41

S'hà da valer della Stagione, e deue  
 V sar fra l'armi il Capitan l'ingegno.  
 Posa or quel Cāpo, or che s'aspetta in breue  
 Che plachi il Mago alle città lo sdegno,  
 E le dolci speranze auido beue  
 Di pace, e gode questa tregua in pegno;  
 Alla publica voce i voti accorda,  
 E trascura gli uffici, e l'armi scorda.

72

Ne crede mai, che Carmignan tentiamo,  
 Se può darci alle spalle in vn momento;  
 E tanto più, ch'or manco genti abbiamo,  
 Ne fù tentato pria, fà l'argomento.  
 Quel, che dentro si fa noito sappiamo;  
 Vi uono fra le mense in ozio lento;  
 E sognaransi pria tutti i perigli,  
 Che ci venga capriccio or d'assalirgli.

73

Si che non sia già malageuol cosa  
 A saltar pigre genti, e trascurate  
 Con queste, dalla vostra generosa  
 Diligenza, ò Guerrier, sollecitate.  
 Ne tema auer di pace alma gelosa  
 Alla Pace le vie così troncate,  
 Che più si suol desiderare amico  
 Quello che più si paurentò nemico.

O 3

Che

74

Che più? Pier lo consiglia, il nostro Piero  
 Carmignan ci promette! In questo dire  
 Senza punto bisogno auer d'usciero  
 Fù l'Abanese Pier visto venire.  
 Diede, e rese i saluti, e disse. E vero,  
 Io ve lo dissi, e torrouelo a dire.  
 O ch'io brucio i miei libri, o Carmignano.  
 Deue, Signor i miei, caderui in mano.

75

Capperi, diss' il Podestà, chi è quello  
 Che non presti ogni fede a voi, Messere!  
 Chi non vede chi hà punto di cernello,  
 Che tutte queste cose sono vere?  
 E caud' diseguate all'acquerello  
 Di saccoccia le Beriche trincere,  
 E soggiunse. or vediamo doue sia  
 Meglio di dar l'assalto alla Bastia.

76

Concluso fù, che l'una parte andasse  
 A i Padiglion con improuiso corso,  
 Mentre che Carmignan l'altra assaltasse.  
 E vietato così fosse il soccorso.  
 Che intanto ciascheduno preparasse  
 L'armi, le genti, e ciò che fosse occorso:  
 E fù scelta l'Aurora, che sciogliea  
 La Tregua, e l'Armi in libertà mettea.

Fra-

77

*Fratanto da i Rettor di Lombardia  
 La pace alla gagliarda era trattata,  
 Ed à voler guarir dalla pazzia  
 L'una cittade, e l'altra era pregata.  
 Ansaldo fè vna lunga diceria,  
 Che da quel Reggimento fù approuata;  
 Pietro dispose i Padouani anch'esso,  
 E al fine in color tutto fù rimesso.*

78

*A quali se n'andò subitamente  
 Per Padoa il famosissimo Galuano,  
 E'l Dottor Bolis fù per l'altra gente  
 Che tutto alla memoria auca Lucano.  
 Mitologo, e Filosofo eccellente  
 Da baie, e frascherie molto lontano  
 Vestia schietto, e viuea fra libri, e fiaschè  
 Con vn teston pien di pensierimasci.*

79

*Proposto fù che prima si leuasse  
 Di sotto dalle forche la Bandiera;  
 El Bolis pretendea, che si portasse  
 Insino al luogo oue pugnato s'era.  
 Diceua il Padouan, che lor bastasse  
 D'auerla nella piazza bella, e intera;  
 Stirasi la sua barba, e la tentenna  
 Il Bolis, e di nò co'l capo accenna.*

O. 4. Ma.

Ma dai Rettori à ciò fù rimediato  
 Proponendo, ch' appunto su'l confine  
 Il renduto Asinel fosse incontrato  
 Da dieci Corbe di Salficcie fine.  
 Che Montegalda fosse consignato,  
 E Vegian risarcito, e le Cantine  
 Resi i prigioni, e tutto l'occupato  
 Infino al publicar dell'aggiustato.

Il fine del oono Canto.

## ANNOTAZIONI

## AL NONO CANTO.

81 *Copria le Stelle, & disc...*  
 Di Lucano nell'8. della Farf.  
*Ostendit terras Titan, & sidera textit.*

3 ....o Padouani giostratori.  
 Epiteto che s'anno acquistato i Pad.  
 appresso i vicini per l'attitudine lo-  
 ro in questo esercizio.

15 ....Per l'Vmbre Valli....  
 I pascoli d'Vmbria, oggidì la Valle  
 di Spoleto celebrati da gli antichi  
 per gli armenti. Stat. nel p. delle  
 Selue.

.... *nec si vacuet Menania valles*  
*Aut praestet niueos Clitumae uoualix*  
*Tauros.*

28 *A gli Schiotti condannati....*  
 Qual si fosse la cagione di quest' vfo  
 su'l quale gentilm. scherza il P. non  
 è però bugia de tempi andati. Al  
 presente gli abitatori di Schio son  
 molto ciuili, & onorati.

*Ma da' Rettori è ciò fù rimediato  
 Proponendo, ch' appunto su'l confine  
 Il renduto Asinel fosse incontrato  
 Da dieci Corbe di Salficcie fine.  
 Che Montegalda fosse consignato,  
 E Vegian risarcito, e le Cantine  
 Resi i prigioni, e tutto l'occupato  
 Insino al publicar dell'aggiustato.*

*Il fine del oono Canto.*



# ANNOTAZIONI

## AL NONO CANTO.

81 *Copria le Stelle, e disc...*

Di Lucano nell'8. della Fars.

112. *Ostendit terras Titan, & sidera texit.*

3 ....o Padouani giostratori.

Epiteto che s'anno acquistato i Pad.  
appresso i vicini per l'attitudine loro  
in questo esercizio.

15 ....Per l'Vmbre Valli....

I pascoli d'Vmbria, oggidì la Valle  
di Spoleto celebrati da gli antichi  
per gli armenti. Stat. nel p. delle  
Selue.

.... nec si vacuet Menania valles  
Aut praestet nivos Clitumna uoualix  
Taurus.

28. *A gli Schiotti condannati....*

Qual si fosse la cagione di quest' vso  
su'l quale gentilm. scherza il P. non  
è però bugia de tempi andati. Al  
presente gli abitatori di Schio son  
molto ciuili, & onorati.

O 5 Era

44 *Era in casa a quel tempo ....*

Costui fu veramente Astologo d'Ezzelin 3. e può esser che fosse anche sotto il Monaco, vedasi la Ist. com. d'Ezzel.

50 *Quel pozzo ....*

Questo Pozzo al dì d'oggi si chiama di Pietro d'Abano. Crede il volgo che dallo stesso fosse trasportato per arte magica.

54 *.... sù que' lubrici sassi.*

Ingiuria che si riceue dalle pietre lisce delle nostre vie ne' tempi umidi da chi non cammina cautamente.

55 *Come di State &c.*

Dante imitato nel 25. dell'Inf. Come il ramarro sotto la gran ferza De' dì canicolar cangiando sepe Folgorare par se la via attraversa.

77 *... da i Rettor di Lomb.*

Chi fossero li Rettori di Lombardia, e che autorità avessero trouasi nel Pigna l. 2.

78 *...., il famosissimo Galuano.*

Non mi par difficile à credere, che la fam. Galuani abbia dato in quel tempo vn'huomo riguardevole, e  
scel-

scelto à quest'onore, trouandosi al presente il Sig. Giovanni Galuano celebratissimo Giuriscons. versato nelle buone lettere, e riuerito dalle più lontane nazioni, al quale si confessa sempre obbligato il P.

*E'l Dottor Bolis ....*

Sarà conosciuto questo antico valoroso soggetto nella viua imagine del Signor Francesco Bolis Censore dell' Accad. Olimpica, letteratissimo, & ingenuissimo, confidente del P. e da lui molto stimato.

80 *Da dieci corbe di s. l...*

Scard. ||. 1. | Clas. 2. *Verum comūni amicorum suāsu utrinque fœdus inter se feriunt, his conditionibus pacis additis; ut Vicentini præ redimendo Asinū suspendio epulum Patavinis darent, quod factum est. equos namq; Lucanici onustos miserunt Patavium, quas in frustra sectas lati Patavini inter se dispartiuntur &c.*

312  
DELL' ASINO  
CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Spira la tregua ; e assalta Carmignano  
Azzo ; e lo Stretto le nemiche Tende.  
Proue d'alto valor l'Eroe sourano  
Mostra, e le mura il Pegolotto ascende..  
Pugna il Berico Campo, e'l Padouano,  
Ma Carmignan l'Euganeo à forza prende.  
Vn volante Asinon porta il verace  
Nuncio tra lor di stabilita pace.

**M**A in sul' Alba del dì, che scelto auca  
Azzo all'asalto s'accostò al Castello  
Che de gli accordi lor nulla sapea  
Anco di certo questo Campo, ò quello;  
Ed appunto in quel tempo si scriuea  
Delle commission lo scartabello,  
E due Corrier' lo stauano aspettando;  
Ma intanto occorre cio, ch'io vò narando.

2

Il fiero Piacentino appresentossi  
 In quello stesso tempo alle trincere,  
 Ne ostacolo trouando intorno a i fossi  
 Fè toccar trombe, e strepitar le schiere.  
 Corse al romor con gli occhi gonfi, e rossi  
 Il Bambagia, e gridaua à più potere  
 Ah furfanch manigolch'es tratta ixi?  
 Fò, fò dòmec adoss' à stè.sassì.

3

Quindi alza il capo, e vede circondato  
 Il Vallo, & oderisonar le porte  
 Di sassate fierissime, ed armato  
 Scorrer intorno il Piacentino forte.  
 Corre in quel luogo, e ò là, si spalancato  
 Grida, quest'uscio a chi desia la morte;  
 E le spranghe ne leua, e lo dissera,  
 E resta in mezzo à sostener la guerra.

4

Come Orazio sul ponte ancor che stracco  
 Dal popolo Toscan Roma difese  
 Allor che con vn pugno di tabacco  
 Canolli vn'occhio vn tal Poggibonzese,  
 Così il Rettor del popolo di Bacco  
 Quel giorno memorabile si vese;  
 Calorio Zabbarella uccise, e Dino  
 Gioninaccio inesperto, Trappolino.

La.

5

Lasciate far à me, disse correndo.  
 Pietro Bottone, vn'omaccion robusto,  
 Che chiarirò ben io questo tremendo,  
 Ed alza in questo dire vn mazzafrusto.  
 Ma vn verretton, che vien l'aure fendendo  
 Tra labbro, e labbro te l'imbrocca giusto,  
 E passa per la nuca, ond'ei trabocca,  
 Ed al sanguignò stral morde la cocca.

6

Allora percotendo questo, e quello  
 Frà loro ei si cacciò con tanta possà,  
 Che fece de gli Euganei aspre macello,  
 E l'erba ne restò tepida, e rossa.  
 Giachel pittore, e principal Bidello  
 Fù spinto dalla calca nella fossa,  
 E si dolea (ma tal dolor che gioua?)  
 D'auer indosso vna gualdrappa nuoua.

7

Che soleu portar ne di festiui,  
 E la lordaua tutta nel pantano,  
 Ma trouò che caduti eran pur iui  
 Due gran nasuti il Motti, & il Maetano.  
 Tognon Pallotta si parti da i viui  
 Spedito dal fierissimo Adriano,  
 Quegli era vn tal grossissimo capocchio,  
 Questi vn proccurrator con solo vn'occhio.

Foco

8.

Foco barbiere, e che auea studio aperto  
 Di quadri, e d'ogni sorte d'anticaglia,  
 E che facea del pratico, ed esperto  
 In simil cosa quanto il Padre Quaglia  
 Da vn tal Maroslican fù discoperto,  
 Che gli ficcò vn bolzon nell'anguinaglia,  
 Mentrealzata vna targa al capo auea,  
 Doue vn Labaro antico si vedea.

9.

Ma il Piacentin col Dente, e con Gherardo  
 Gli fè per forza ritirare il passo,  
 E uccise Guarinotto Bettinardo  
 Vn che in cappella potea fare il basso.  
 Colombano con l'asta ammazzò vn grasso  
 Beuitore che detto era Bernardo,  
 E Mauro Alpin lottando cacciò sotto  
 Il canuto, ma giouane Cifotto.

10.

E se da Gambadolce non uenia  
 Colui rispinto à colpi d'una mazza,  
 Certo che più sù l'Alba non uscìa  
 Come soleua à passeggiar in piazza.  
 Tideo Muton, che in piè mai sempre auia  
 Le scarpette nemiche della guazza  
 Restò prigion, perchè fermato s'era  
 Per nettarle à vna tela di bandiera.

Sta-

## II

*Stauasi Apollo incerto anco d'uscire,*  
*E grande era il romor fra gli assaltati,*  
*Stupian, che il Padouano auesse ardire*  
*D'assalirgli sin dentro li steccati.*  
*Animauan le genti à custodire*  
*L'onor, e il Vallo i Capitani armati,*  
*E à gara i primi si facean vedere*  
*A combatter sull'ultime trincere.*

## II

*Lo Stretto, che impedir solo volea*  
*Il soccorso al Castello combattuto,*  
*Vn curioso strepito facea*  
*Imparando à suo costo à farsi astuto.*  
*Gente auuertita, e numerosa anea,*  
*Seguito anco dal popolo minuto*  
*Per far mostra è tumulto assai maggiore*  
*Del vero, e trattener il difensore.*

## I3

*Si combattea con armi da lanciaire*  
*Dall'una, e l'altra parte arditamente:*  
*Ben mostraua tal volta di tentare*  
*Lo Stretto d'assalir più strettamente,*  
*Ma quando s'accorgeua d'arrischiare*  
*Lo stabilito fin souerchiamente*  
*Tornaua al posto, e all'ordine di prima*  
*L'uso a seguir della battaglia prima.*

Com-



14

Combatteua Simandio Chiericato  
 Senz'elmo ò per lo caldo, ò per la fretta,  
 Or mentre che si mostra affaccendato,  
 Lanciando grosse pietre dalla vetta,  
 Viene è gli lascia il capo disarmato,  
 Anco del crin posticcio vna saetta;  
 Resta ei sorpreso con la nuda zucca,  
 E fuggir vede in aria la pirucca.

15

Stauano forse venti Medaglini  
 Alzando all'aria lunghi pistolesi  
 Ed innuitando al basso i Vicentini  
 Con brauate disutili, e scortesi,  
 Simandio senza auer più mira a i crini  
 Si fè recar due pagliaricci accesi,  
 E gittò loro addosso all'improuvisa  
 Quella materia, e ne fè poi gran risa.

16

All'incontro Gherardo del Tiene  
 Colpi con vna frombola nel petto,  
 Si ch'ei suenuto come appunto suiene  
 Succiso fior, ne fù recato al letto.  
 Trinellon le saccocce auca ripiene  
 Di ciotti intanto in cambio di confetto,  
 E'l Viale ferì nella collottola  
 Con vna gran balestra da pallottola.

Ca

## 17

*Cade il meschin nel fosso, e brancolando  
Chiedeva aita al Piu suo Compare ,  
Che con un gran schidon venne volando ,  
In cui solea te allodole infilzare .  
Mà il colpo, che andò d dentro penetrando  
Gli offese gli occhi, e lebbe ad accecare ,  
Onde togliendo vaso per pitale  
Un dì cadè nel mel d'uno Speziale .*

## 18

*E Tomaso Ercolan ne risemolto ,  
Che amò quell' uom faceto di buon core .  
Fù poi colto d' un ciottolo nel volto  
Sotto ad un occhio Teodoron pittore ,  
Ch' a dipinger Bertucce erasi volto ,  
E faceva in commedia da Dottore .  
E fù il Pallauicin da un ghiauellotto  
Ferito nella strozza, e mal condotto ,*

## 19

*Perche perdè la voce, e fù costretto  
D'accostarsi parlando ai tribunali ;  
Ma ne men fra color feria lo Stretto  
Con balestre con frecce, e cose tali .  
E quel che si pensò pose in effetto ,  
Che li fece restar tanti boccali ;  
Perchè mntrei li tratteneua ad arte  
Non si burlava già dall'altra parte .*

Azzo co'l meglio de le schiere appiede,  
 Quasi in quel punto s'accostò alle mura,  
 Grida la sentinella che ciò vede,  
 Ma la gente dormia senza paura.  
 Sù, sù, vien l'inimico, e chi nol crede  
 Venga à veder, che il fosso appiana, e tura.  
 Alza le scale, e picchia ne i portoni;  
 All'armi dico, all'armi, o dormiglioni.

Così in mar, che promise onde sicure  
 Sotto à tremule stelle a i Nauiganti,  
 Che nel sonno sopite aueran le cure  
 Al mormorar de' Zefiri spiranti,  
 Se vien di nubi tenebrose impure,  
 L'umid' Austro a rotar volanti erranti,  
 E da vn'orrida notte è il Ciel rapito,  
 Del timido Nocchier s'ode l'inuito.

Si destano le genti, e fuor del letto  
 Balzano à questo suono inaspettato.  
 Cardin tosto montò sul parapetto  
 Da braua Capitano, e buon Soldato,  
 Espedì verso il campo vn suo valletto,  
 Che fù dal Padouan visto, e arrestato;  
 Fè dar segno col foco ed allaccioffi.  
 Due stringhe in fretta, e d'abbarba armossi  
 Non

23

Non puote esser si lesto il Padouano,  
 Che il muro non s'empisse di Soldati  
 Se ben auean ciò che lor venne a mano  
 Come quei che con fretta eran si armati.  
 Così trà i merli si vedea vn strano  
 Ordine di stromenti inusitati,  
 E tramezzauan gli archi, e le balestre  
 Grosse stanghe da porte, e da fenestre.

24

E v'era chi brandina vna padella,  
 E chi la pala, e ch' il forcon da foco;  
 Stà di sassi, e di frecce vna procella  
 Preparata al bisogno in ogni loco.  
 Alzò sopra la testa la rotella  
 Azzo, e ristette meditando vn poco  
 S' à comun rischio auuenturar donea  
 La vita vn' uom, ch' à prò comun vinea.

25

Vinse il desio d'onor, la sua feroce  
 Virtù preualse, e ne temè Fortuna.  
 Va quindi speditissimo, e veloce,  
 E vn fiero stuol de più robusti aduna,  
 E con mano lor mostra, e con la voce  
 La via che à gloria puo guidar sol vna.  
 Al fianco ha Tiso, e di Carturo il Conte  
 I due Zacchi, Gueccello, il Danlo, il Ponte.

Al.

26

*Alzan gli scudi, e quasi ferreo tetto  
 Formansi contro le saette, ei sassi;  
 Cadono interi i merli, e per dispetto  
 Lo stesso muro da color disfassi;  
 Ma c'ad a ciò che vuol tutto è negletto,  
 Nulla ritarda a qu' i feroci i passi;  
 Vanno con tal esempio anco i men forti  
 Veloci ad incontrar perigli, e morti.*

27

*Quadrato era il castello, e quattro porte  
 Co' loro ponti, e ben munite avea.  
 Alta era intorno la muraglia, e forte,  
 Ed un fosso profondo la cingea.  
 Le genti della Terra eran già sorte  
 E ciascun la patria difendea,  
 Onde difficoltosa, e dura impresa  
 Questa più del creduto si palesa*

28

*Stava alla guardia d'una porta un certo  
 Romagnuolo bandito ammazzatore  
 Uso a dormir la notte allo scoperto  
 E di star à cavallo à tutte l'ore.  
 In questa guerra poi s'acquistò merto,  
 Che in fatti gli era d'un terribil core;  
 Diuenne Capitan di fanteria,  
 E quaranta scherani al fianco auia.*

Co.

Costoro riuersauan tanta broda  
 Sopra color che empiuano la fossa,  
 Oltre ogni sorte di materia soda,  
 Che fù quella faccenda indi rimossa.  
 Esce allor Mangiaferro, e da alla coda,  
 E fora, e taglia, e spezza carne, ed ossa.  
 Volano mezze teste, e mezze braccia  
 Per l'aria, ed ei così grida, e minaccia.

Andate ad aßaltar co' poma, e pere  
 Le Rocche finte in Prato della Valle,  
 O Padouani, andate à far barriere,  
 E non venite à voltar quì le spalle.  
 Così dicendo fece rimanere  
 morto Taddeo da Limena sul calle,  
 Un gocciolo n famoso, e noto assai,  
 A tutti i pesci uendoli, e beccai.

Taglia vn'orecchia poi con la ganascia  
 A Linguaintesta di Tariffa Lia.  
 Pagan da Salamal ferito lascia  
 Che sol fia molti di far testa grdia.  
 Bragen dal Sale, e Toldo dalla rascia  
 Uccide, che facea bamboli pria  
 Saltamartini, e Giacomì cappucci;  
 E l'Nonin, che vendea sì cari i lucci.

32

*Pugnaua in quella parte vn Siciliano  
 Che il Cavalier Grimaldi era nomato  
 Valoroso di cor quanto di mano,  
 Perito schermitor, da tutti amato.  
 Non li spiaceua Dante da Maiano,  
 Et era del Petrarca innamorato;  
 Graue, e sodo Poeta, e à parte à parte  
 Sapea tutti i precetti di quest'arte.*

33

*Offeruò quel disordine, e riuolto  
 Ad Anton Frigimelica vicino  
 Corpo di me, ch'è stato ardito molto  
 Disse, ad vscir così quel Faentino.  
 Ferma il popolo tù, che in fuga è volto,  
 Mentre à combatter seco io m'incammino,  
 Detto questo si muoue, e incontra vrtando  
 La calca, e nudo hà nella destra il brando.*

34

*L'ardito Romagnuol, che al buon successo  
 S'era gonfiato à guisa di pallone  
 Toglie la ronca à vn tal che gli era appresso  
 E la spada nel fodero ripone,  
 Ma il Grimaldi s'auanza à vn tēpo stesso,  
 E d'un rouescio tronca gli il bastone;  
 Poi muta positura, e sul piè manco  
 Si vibra, e impiaga d'vna punta il fianco.*

Tut-

35

*Tutto fù fatto sì velocemente ,  
Che attonito rimase Mangiaferro ,  
Pur non perde il coraggio, e'l rimanente  
Gli auuenta nella faccia di quel cerro ;  
Sputò sangue il Grimaldi, e quasi un dente  
E intanto trasse il suo nemico il ferro ,  
Ma ne pur dalla spada riparata  
Fu un'alta velocissima fioccata .*

36

*Che gli passò la gola, e al pian lo stese  
Ma quasi egli perì fra suoi soldati ,  
Che seguiti da molti del paese  
Sul fosso combattean da disperati .  
Nel bisogno maggior giunse il Marchese  
Da cui furo ben tosto ributtati ;  
Se ben la fretta di chi l'uscio chiuse  
Parte di lor salvò, parte n' escluse .*

37

*Per occupare il ponte allor sen corse ,  
Che dal soverchio numero aggrauato  
Delle genti infelici inui ricorse  
Non potea dal nemico esser alzato .  
Ma il Vicentin, che del pensier s'accorse  
Non si curò co'suoi d'esser spietato ,  
Li fe balzar à furia di ferite  
Giù nella fossa, e guadagnò la lite .*

AZZO





38

E restò fremendo, el guardo acceso  
 e magnanimo sdegno al muro volse,  
 e offeruollo da ogni parte illeso  
 non in quanto il difensor ne suolse.  
 Che gioua, disse, auer qui tanto speso  
 e ne vn merlo al nimico anco si tolse?  
 La battaglia è co'l muro, or sian redate  
 contro della muraglia armi adequaze.

39

quella parte allor guidò il Moretti  
 catapulte, e mangani, e montoni,  
 e di mobile acciar sicuri tetti  
 Per abbatte il muro co' picconi.  
 Ma furono bizzarri assai gli effetti  
 D'una Torre coperta di lastroni  
 Larga, ed alta à bastanza, e sulle ruote,  
 Si che guidarsi facilmente puote.

40

Di dietro ha vna gran porta, e pertugiata,  
 E' da tre parti con distanze eguali;  
 Sono i buchi rotondi, e sta celata  
 L'arte, e la forza sua che sian si, e quali:  
 Ma poi che appresso al muro fù menata  
 Senza punto temer sassine strali,  
 Uscir da i buchi, e si mostrar palesi  
 Cento fiocine lunghe Comacchiesi.

P

E

5

Lasciate far à me, disse correndo.  
 Pietro Bottone, un'omaccion robusto,  
 Che chiarirò ben io questo tremendo,  
 Ed alza in questo dire un mazzafrusto.  
 Ma un verretton, che vien l'aure fendendo  
 Tra labbro, e labbro te l'imbrocca giusto,  
 E passa per la nuca, ond'ei trabocca,  
 Ed al sanguigno stral morde la cocca.

6

Allora percotendo questo, e quello  
 Frà loro ei si cacciò con tanta possa,  
 (he fece de gli Euganei aspre macello,  
 E l'erba ne restò tepida, e rossa.  
 Giacbel pittore, e principal Bidello  
 Fù spinto dalla calca nella fossa,  
 E si dolea (ma tal dolor che gioua?)  
 D'auer indosso una gualdrappa nuoua.

7

Che soleua portarne di festiui,  
 E la lordaua tutta nel pantano,  
 Ma trouò che caduti eran pur iui  
 Due gran nasuti il Motti, e il Maetano.  
 Tognon Pallotta si parti da i viui  
 Spedito dal fierissimo Adriano,  
 Quegli era un tal grossissimo capocchio,  
 Questi un proccurator con solo un occhio.

Foco

Foco barbiere, e che auea studio aperto  
 Di quadri, e d'ogni sorte d'anticaglia,  
 E che facea del pratico, ed esperto  
 In simil cosa quanto il Padre Quaglia  
 Da vn tal Maroslican fù discoperto,  
 Che gli ficcò vn bolzon nell'anguinaglia,  
 Mentre alzata vna targa al capo auea,  
 Doue vn Labaro antico si vedea.

Ma il Piacentin col Dente, e con Gherardo  
 Gli fè per forza ritirare il passo,  
 E uccise Guarinotto Bettinardo  
 Vn che in cappella potea fare il basso.  
 Colombano con l'asta ammazzò vn grasso  
 Beuitore che detto era Bernardo,  
 E Mauro Alpin lottando cacciò sotto  
 Il canuto, ma giouane Cifotto.

E se da Gambadolce non uenia  
 Colui rispinto à colpi d'vna mazza,  
 Certo che più sù l'Alba non uscìa  
 Come soleua à passeggiar in piazza.  
 Tideo Muton, che in piè mai sempre auia  
 Le scarpette nemiche della guazza  
 Restò prigion, perchè fermato s'era  
 Per nettarle à vna tela di bandiera.

## II

*Stauasi Apollo incerto anco d'uscire,  
 E grande era il romor fra gli assaltati,  
 Stupian, che il Padouano auesse ardire  
 D'assalirgli sin dentro li steccati.  
 Animauan le genti à custodire  
 L'onor, e il Vallo i Capitani armati,  
 E à gara i primi si facean vedere  
 A combatter sull'ultime trincere.*

## II

*Lo Stretto, che impedir solo volea  
 Il soccorso al Castello combattuto,  
 Vn curioso strepito facea  
 Imparando à suo costo à farsi astuto.  
 Gente auuertita, e numerosa anca,  
 Seguito anco dal popolo minuto  
 Per far mostra è tumulto assai maggiore  
 Del vero, e trattener il difensore.*

## I3

*Si combattea con armi da lanciare  
 Dall'una, e l'altra parte arditamente.  
 Ben mostraua tal volta di tentare  
 Lo Stretto d'assalir più strettamente,  
 Ma quando s'accorgeua d'arrischiare  
 Lo stabilito fin souerchiamente  
 Tornaua al posto, e all'ordine di prima  
 L'uso a seguir della battaglia prima.*

Com-

14

Combattèua Simandio Chiericato  
 Senz'elmo ò per lo caldo, ò per la fretta;  
 Or mentre che si mostra affaccendato  
 Lanciando grosse pietre dalla vetta,  
 Viene è gli lascia il capo disarmato.  
 Anco del crin posticcio vna saetta;  
 Resta ei sorpreso con la nuda zucca,  
 E fuggir vede in aria la pirucca.

15

Stauano forse venti Medaglini  
 Alzando all'arta lunghi pistolesi  
 Ed inuitando al basso i Vicentini  
 Con brauate disutili, e scortesì,  
 Simandio senza auer più mira a i crini  
 Si fè recar due pagliaricci accesi,  
 E gittò loro addosso all'improuisa  
 Quella materia, e ne fè poi gran risa.

16

All'incontro Gherardo del Tiene  
 Colpi con vna frombola nel petto,  
 Si ch'ei suenuto come appunto sniene  
 Succiso fior, ne fù recato al letto.  
 Triuellon le saccocce auca ripiene  
 Di ciotti intanto in cambio di confetto,  
 E'l Viale ferì nella collottola  
 Con vna gran balestra da pallottola.

Ca

17

*Cade il meschin nel fosso, e brancolando  
Chiedeu aita al Piu suo Compare ,  
Che con vn gran schidon venne volando ,  
In cui solea te allodole infilzare .  
Mà il colpo, che andò d dentro penetrando  
Gli offese gli occh i, e lebbe ad accecare ,  
Onde togliendo vaso per pitale  
Vn dì cadò nel mel d'vno Speziale .*

18

*E Tomaso Ercolan ne rise molto ,  
Che amò quell'vom faceto di buon core .  
Fù poi colto d'un ciottolo nel volto  
Sotto ad vn'occhio Teodoron pittore ,  
Ch'a dipinger Bertucce erasi volto ,  
E facena in commedia da Dottore .  
E fù il Pallauicin da vnglianellotto  
Ferito nella tirozza, e mal condotto ,*

19

*Perche perdè la voce, e fù costretto  
D'accostarsi parlando ai tribunali ;  
Ma ne men fra color feria lo Stretto  
Con balestre con frecce, e cose tali .  
E quel che si pensò pose in effetto ,  
Che li fece restar tanti boccali ;  
Perchè mentrei li tratteneua ad arte  
Non si burlana già dall'altra parte .*

AZZO

Azzo co'l meglio de le scbtere appiede,  
 Quasi in quel punto s'accostò alle mura,  
 Grida la sentinella che ciò vede,  
 Ma la gente dormia senza paura.  
 Sù, sù, vien l'inimico, e chi nol crede  
 Venga à veder, che il fosso appiana, e tura.  
 Alza le scale, e picchia ne i portoni;  
 All'armi dico, all'armi, o dormiglioni.

Così in mar, che promise onde sicure  
 Sotto à tremule stelle a i Nauiganti,  
 Che nel sonno sopite aueran le cure  
 Al mormorar de' Zefiri spiranti,  
 Se vien di nubi tenebrose impure,  
 L'umid' Austro a rotar volanti erranti,  
 E da vn'orrida notte è il Ciel rapito,  
 Del timido Nocchier s'ode l'inuito.

Si destano le genti, e fuor del letto  
 Balzano à questo suono inaspettato.  
 Cardin tosto montò sul parapetto  
 Da brauo Capitano, e buon Soldato,  
 Espedì verso il campo vn suo valletto,  
 Che fù dal Padouan visto, e arrestato;  
 Fè dar segno col foco ed allacciossi.  
 Due stringhe in fretta, e d'alubarda armossi  
 Non



23

Non puote esser si lesto il Padouano,  
 Che il muro non s'empisse di Soldati  
 Se ben auean ciò che lor venne a mano  
 Come quei che con fretta eran si armati.  
 Così trà i merli si vedea vn strano  
 Ordine di stromenti inusitati,  
 E tramezzauan gli archi, e le balestre  
 Grosse stanghe da porte, e da fenestre.

24

E v'era chi brandina vna padella,  
 E chi la pala, e ch' il forcon da foco;  
 Stà di sassi, e di frecce vna procella  
 Preparata al bisogno in ogni loco.  
 Alzò sopra la testa la rotella  
 AZZO, e ristette meditando vn poco.  
 S' à comun rischio auuenturar douea  
 La vita vn uom, ch' à prò comun vinea.

25

Vinse il desso d'onor, la sua feroce  
 Virtù preualse, e ne temè Fortuna.  
 Va quindi speditissimo, e veloce,  
 E vn fiero stuol de più robusti aduna,  
 E con mano lor mostra, e con la voce  
 La via, che à gloria puo guidar sol vna.  
 Al fianco ha Tiso, e di Carturo il Conte  
 I due Zacchi, Gueccello, il Danlo, il Ponte.  
 Al-

26

*Alzan gli scudi, e quasi ferreo tetto  
Formansi contro le saette, ei sassi;  
Cadono interi i merli, e per dispetto  
Lo stesso muro da color dissassi;  
Ma' cada ciò che vuol tutto è negletto,  
Nulla ritarda a qu' i feroci i passi;  
Vanno con tal esempio anco i men forti  
Veloci ad incontrar perigli, e morti.*

27

*Quadrato era il castello, e quattro porte  
Co' loro ponti, e ben munite auea.  
Alta era intorno la muraglia, e forte,  
Ed un fosso profondo la cingea.  
Le genti della Terra eran già sorte  
E ciascunola patria difendea,  
Onde difficultosa, e dura impresa  
Questa più del creduto si palesa*

28

*Stava alla guardia d'una porta un certo  
Romagnuolo bandito ammazzatore  
Uso a dormir la notte allo scoperto  
E di star à cavallo à tutte l'ore.  
In questa guerra poi s'acquistò merto,  
Che in fatti gli era d'un terribil core;  
Diuenne Capitan di fanteria,  
E quaranta scherani al fianco auia.*

Co.

Costoro riuersauan tanta bröda  
 Sopra color che empinano la fossa,  
 Oltre ogni sorte di materia soda,  
 Che fù quella faccenda indi rimossa.  
 Esce allor Mangiaferro, e da alla coda,  
 E fora, e taglia, e spezza carne, ed ossa.  
 Volano mezze teste, e mezze braccia  
 Per l'aria, ed ei così grida, e minaccia.

Andate ad assaltar co' poma, e pere  
 Le Rocche finte in Prato della Valle,  
 O Padouani, andate à far barriere,  
 E non venite à voltar quì le spalle.  
 Così dicendo fece rimanere  
 morto Taddeo da Limina sul calle,  
 Un gocciolo n famoso, e noto assai,  
 A tutti i pesciuendoli, e beccai.

Taglia un'orecchia poi con la ganascia  
 A Linguaintesta di Tariffa Lia:  
 Pagan da Salamal ferito lascia  
 Che sol fra molti di far testa grida.  
 Bragon dal Sale, e Toldo dalla rascia  
 Vccide, che faceva bamboli pria  
 Saltamartini, e Giacomì cappucci;  
 E'l Nomin, che vendea sì cari i lucci.

32

Pugnaua in quella parte vn Siciliano  
 Che il Cavalier Grimaldi era nomato  
 Valoroso di cor quanto di mano,  
 Perito schermitor, da tutti amato.  
 Non li spiaceua Dante da Maiano,  
 Et era del Petrarca innamorato;  
 Graue, e sodo Poeta, e à parte à parte  
 Sapea tutti i precetti di quest'arte.

33

Oseruò quel disordine, e riuolto  
 Ad Anton Frigimelica vicino  
 Corpo di me, ch'è stato ardito molto  
 Disse, ad vscir cosi quel Faentino.  
 Ferma il popolo tù, che in fuga è volto,  
 Mentre à combatter seco io m'incammino,  
 Detto questo si muoue, e incontra vrtando  
 La calca, e nudo hà nella destra il brando.

34

L'ardito Romagnuol, che al buon successo  
 S'era gonfiato à guisa di pallone  
 Toglie la ronca à vn tal che gli era appresso  
 E la spada nel fodero ripone;  
 Ma il Grimaldi s'auanza à vn tēpo stesso,  
 E d'un rouescio tronca gli il bastone;  
 Poi muta positura, e sul piè manco  
 Si vibra, e impiaga d'vna punta il fianco.  
 Tut-

35

Tutto fù fatto sì velocemente ,  
Che attonito rimase Mangiaferro ,  
Pur non perde il coraggio, e'l rimanente  
Gli auuenta nella faccia di quel cerro ;  
Sputò sangue il Grimaldi, e quasi vn dente,  
E intanto trasse il suo nemico il ferro ,  
Ma ne pur dalla spada riparata  
Fu vn' altra velocissima stoccata .

36

Che gli passò la gola, e al pian lo stese  
Ma quasi egli perì fra suoi soldati ,  
(he seguiti da molti del paese  
Sul fosso combattean da disperati .  
Nel bisogno maggior giunse il Marchese  
Da cui furo ben tosto ributtati ;  
Se ben la fretta di chi l'uscio chiuse  
Parte di lor salvò, parte n' escluse .

37

Per occupare il ponte allor sen corse ,  
Che dal souercbio numero aggrauato  
Delle genti infelici iuì ricorse  
Non potea dal nemico esser alzato .  
Ma il Vicentin, che del pensier s'accorse  
Non si curò co'suoi d'esser spietato ,  
Li fe balzar à furia di ferite  
Giù nella fossa, e guadagnò la lite .

1770

38

Azzo restò fremendo, el guardo acceso  
 Di magnanimo sdegno al muro volse,  
 Ed offeruollo da ogni parte illeso  
 Se non in quanto il difensor ne suolsè.  
 Che gioua, disse, auer qui tanto speso  
 Se ne vn merlo al nimico anco si tolse?  
 La battaglia è co'l muro, or sian redate  
 Contro della muraglia armi adequace.

39

A quella parte allor guidò il Moretti  
 E catapulte, e mangani, e montoni,  
 E di mobile acciar sicuri tetti  
 Per abbatte il muro co' picconi.  
 Ma furono bizzarri assai gli effetti  
 D'una Torre coperta di lastroni  
 Larga, ed alta à bastanza, e sulle ruote,  
 Si che guidarsi facilmente puote.

40

Di dietro ha vna gran porta, e pertugiata,  
 E' da tre parti con distanze eguali;  
 Sono i buchi rotondi, e star celata  
 L'arte, e la forza sua che sianfi, e quali:  
 Ma poi che appresso al muro fù menata  
 Senza punto temer sassine strali,  
 Uscir da i buchi, e si mostrar palesi  
 Cento fiocine lunghe Comacchiesi.

P

E

41.

*Esce così improvvisa, e repentina  
 La pettinella, e torna così presta,  
 Ch'irreparabilmente impiaga, e uncina  
 S'urta in qualche legaccio o soprauvesta.  
 Parue amara alla gente Vicentina  
 Più di tutte le Macchine cotesta;  
 E si dolean che da quell'armi strane  
 Erano trattati com'anguille, e rane.*

42

*Fra molti, che fur colti un fù il Pusterlo  
 Saccentello, piccin, lesto, e leggero;  
 Saltava quà, e là da merlo à merlo  
 Guardandosi con occhio da spauriero.  
 Ben quattro volte procurò d'auerlo  
 Un Comacchiese, e gli fallì il pensiero  
 Al fin tanto uccellò, che trà il fermaglio  
 La fiocina cacciò del suo pendaglio,*

43

*A cui stava attaccata un'assai bella  
 Spada, ed era di forte marroccchino;  
 Tira à se il feritor la pettinella  
 E tira giù da merli quel piccino.  
 Attonita la gente guarda quella  
 Figura andar per l'aria à capo chino;  
 Spezzosi al fin la pettica, e'l guerriero  
 Andò à farsi ranocchio daddouero.*  
*Quasi*

44

Quasi Giordan Lonigo seguitollo,  
 A cui smagliar due rebbi la lorica,  
 Ma percosse sul manico, e troncollo  
 D'Alcardo Bardin la spada amica.  
 Al Canauone fù passato il collo  
 E con la man sbrigosse a fatica,  
 Che spezzò l'asta, ma non puote trarne  
 La pettinella fitta nella carne.

45

Stauasi con le frecce Alcèo Poiana  
 Ad imbroccar quei fenestrini intento,  
 E non fù in tutto la fatica vana,  
 Che infino à tre vene cacciò di cento;  
 Intanto d'un gran saio alla Romana  
 Fù leuata una manica dal vento,  
 Un l'addocchia, e la fiocina v'impiglia  
 Velocissimamente, e l'aggrouiglia.

46

E si mette à tirar quanto più puossi,  
 Ma l'astuto Poiana giocò netto,  
 Che il saio in un momento sborionossi.  
 E fuor di quel periglio uscì in farsetto.  
 Con l'esempio di lui poi riparossi  
 Qualch'altro, e fù questo rimedio eletto  
 Di portar molti stracci in quella parte  
 E schernir in tal modo arte con arte.

P

2

TH



47

*Pugnaua poco lungi il Capitano  
Co suoi guerrieri, e vi facean gran cose.  
Egli è scorta alle macchine, ei la mano  
Porge souente all'opre faticose.  
Gia il fosso in qualche parte è reso piano,  
Gia il primo orgoglio il difensor depose  
E il muro sopra in più d'un loco rotto  
Han le baliste, e gli arieti sotto.*

48

*Contro la porta il Capitan s'auanza  
D'onde uscì il Romagnuolo, e la combatte;  
Un asta crolla, e'l core, e la speranza  
Fin sù le mura al fier Nemico abbatte:  
Non ha di mortal cosa all'or sembianza,  
Opre ne da lui solite son fatte:  
Vince gli altri d'affai. ma ciò concesso  
Li fù sempre. In quel dì vinse se stesso.*

49

*Torse la lancia, e si lontan la spinse,  
Che nella gola à Candian l'immerse.  
Candian, che con l'arco Arminio estinse  
Che pria sul fosso à gli occhi suoi s'offerse.  
Nel sangue di Verlatto indi ne tinse  
Un'altra, e à Raguzzon l'usbergo aperse;  
E mulò le baliste, & al robusto  
Braccio si lunga via fù spazio angusto.*

Occu-

50

Occupa al fine il desiato sito  
 Sotto la porta, e contrastar non vale.  
 E vede intanto vn numero infinito  
 Di gente che salir volea le scale.  
 Or chi fu primo d'appoggiarla ardito?  
 Anzi di più dirò, chi primo sale?  
 Pirro, la fama ti da i primi onori,  
 Ed i secondi a Luuigin Dottori.

51

Gia Pirro al sesto grado era arriuato,  
 Quando da vn gran macigno fu percosso,  
 Onde stordito, e mezzo conquassato  
 Al suo compagno ruenesciossi addosso.  
 L'altro dalla Fortuna accompagnato  
 Che in vita sua lo fauori all'ingrosso,  
 Non ebbe danno alcuno, e doue estolle  
 Tiso una scala risalir pur volle.

52

Tiso prima di tutti in alto ascende,  
 E già con la sinistra vn merlo hà preso,  
 Ma la scala ch'è carica s'arrende,  
 E al fin si spezza per souerchio peso.  
 Osmo, che lo seguia pei piè lo prende,  
 E resta seco in quella guisa appeso,  
 Ma il merlo si distacca, e mancò poco  
 Ch'ambidue non restassero in quel loco.

P 3

Era

53

Era Alfier generale il Regolotto,  
 Ch'io mi scordai di por nella rassegna;  
 Chiamauasi Matteo, d'anni vent'otto,  
 Di somme forze, e di famiglia degna.  
 Così dalla ventura sua condotto  
 Cercaua modo di piantar l'insegna,  
 Non si curando d'incontrar periglio,  
 Già non meno di lei fatto vermiglio.

54

Tenta le strade tutte di salire,  
 E brama d'auer l'ali, o fare un salto,  
 Risoluto ò piantarlo, ò di morire  
 Con sì nobil pensiero nell'asalto.  
 Fortuna amica spesso dell'ardire  
 Al fine lo condusse tanto in alto,  
 Che già spera ottener quel che più brama;  
 Ma il Signor di Camino à se mi chiama.

55

Gueccello, che in Sorla sì l'arte apprese  
 Del tirar d'arco, che ne fù maestro,  
 A Gilarco Muton passò l'paese  
 Di fico, e lo stroppiò del braccio destro.  
 Contro il Dottor Toaldo il corno tese  
 Poi, che stava uccellando co'l balestro,  
 Ma il Dottor se n'auide, e schiudò il dardo  
 Che andò à ferir in Cosimo Alcardo.

E

56

E com'era collerico, e avea pronto  
 Vn pistolese suo lungo, e arrotato  
 Vendicò questo, che li parue affronto  
 Contro d'un Medaglino suenturato;  
 Costui sotto alla fascia era ommai gionto  
 Più che dal cor dal suo destin guidato,  
 Se ben credeua d'esser un Sansone  
 Per esser un Capetto di fazione.

57

Salì con vna, e cadde con due teste,  
 Ch'un' Aquila pareva d'Imperatore,  
 In questo mentre il giouanetto d'Este  
 Quella porta battea con gran furore.  
 Or qui sì, che s'acconcian per le feste.  
 E chi cade, e chi sdrucciola, e chi muore;  
 Segno di cento colpi egli alza il volto,  
 O difeso, o inuincibile, o non colto.

58

Alza graue bipenne, e ne percote  
 Le grand'assi ferrate vna, e due volte;  
 In sù gli antichi cardini le scote,  
 Suonano i marmi, e le robuste volte,  
 Cedon le porte (e cederia la cote)  
 E cadono à suoi piè rotte, e disciolte;  
 Ed ecco al fiero Euganeo s'appresenta  
 L'antichissimo seggio di Carmenta.

Corre

Corre la gente furiosa, e corre  
 Il Capitano in fretta alla difesa,  
 E cala dalle mura, e dalla torre  
 Insin la gente à più vicina offesa.  
 L'Azziaco Eroè, che volgar segno abborre  
 E cerca gloria ou'esser può contesa,  
 Nota Cardin, lo fere, e lo rimette;  
 Cardino, che in quel dì fè più, che sette.

Ferì poi sù la testa Litaldino  
 Vn giouane galante, e zazzerruto,  
 E che facea souente del Zerbino  
 Sotto à certe fenestre co'l lento.  
 Indi amazzò l'Astrologo Fantino,  
 Che il suo fin non auea ben preveduto;  
 E aperse il bacinetto con la fronte  
 Al superbo Gallerio Fioramonte.

Ma conta, o Musa, e dell'onor douuto  
 Non priuar di Dō Bebbio in morte il nome.  
 Egli si ritrouaua esser venuto  
 In quella fola, e non saprei dir come;  
 E dana con le voci vn grande aiuto,  
 E con romore eguale al suo cognome,  
 Quando il Ghisardi à lui si volse irato  
 E dal sonerchio strepito annoiato;

62

Alza vn badil, che fè quel giorno cose;  
 Ch'anco son dalla fama ricordate;  
 Gli ruppe spalle, e braccia, e à terra il pose  
 Con più di venticinque badilate.  
 Grida ch'armi son quelle auuantaggiose  
 Don Bebbio & in duello inusitate;  
 Et lo sfida col brando à buona guerra;  
 Ma non l'ode il Ghisardo el lascia in terra.

63

Doue morì calcato, ed ei si volse  
 Contro il Burchiella, e Chiaro dalle spade;  
 Nel primo errò, ma del secondo colse  
 Sul capo sì, che balordito cade.  
 Il Borgo vn pinch-ton di vita tolse,  
 Ch'ammorbaua di rutti le contrade;  
 Il Borgo Gran di pepe; e vn Daziaro  
 Vccise ch'era amico del Maggiaro.

64

Dell'amplissima sua targa coperto  
 Ardi poi star à fronte del Marchese;  
 Grand'ardimento in picciol corpo certo;  
 Se ben poi vinto al vincitor s'arrese.  
 Auerà da celebrar qui d'Azze il merito,  
 Cantar quanti domo, qual ire spese;  
 Ma il Pegolotto ecco l'insigna pianta  
 Sul muro. & or li luita Musacanta.

65

Il Pegolotto *Alfieri* salì primiero,  
 E l'insegnà piantò sulla muraglia;  
 Così dice la Fama, e dice il vero,  
 Musa, la sua Virtù lodar ti caglia.  
 Fitto che hà il Drago il nobile guerriero,  
 Solo fra molti vincitor si scaglia.  
 Da cent' altri fra tanto il Muro è asceso,  
 Vinta la porta, e Carmignano è preso.

66

Fù preso Carmignano, cesse Cardino,  
 Che indarno attese dal Bambagia aiuto;  
 Entra l'Euganeo, e fugge il Vicentino;  
 E mercè chiede il popolo minuto,  
 E con rami di lauro, e ramerino.  
 Và incotra ad Azzo, e dagli il benvenuto;  
 Vieta ti l'incrud. lir nelle persone,  
 E tratta molto bene ogni prigionio.

67

Ma chi di fiero vincitor la mano  
 Può trattener dove la preda alletti?  
 Dissolse il Marchese, e manda editti in uano,  
 Che già in più d'una parte ardonno i tetti.  
 L'uomo obbedì, ma serdo fù Vulcano,  
 Che in brev'ora operò di strani effetti.  
 Miserò Carmignano! tu d'auvantaggio  
 Di Vegiano, e del Tao sconti l'oltraggio.

Fù

Fu auuifato lo Stretto, e diede auuifo  
 Al fier Bambagia il foco di quel caso,  
 Che come innaspettato, ed improuiso  
 Tanto crescer gli fè di scorno il naso.  
 Stauan le cose allor com'io diuiso,  
 Ed era già dall'ira persuaso.  
 Il campo Vincentin di sboccar fuori  
 Per forza, ed assalir gli assalitori.

Accorti dell'inganno finalmente,  
 Con pensiero di farne alta vendetta  
 O morir tutti valorosamente  
 Tanto dispetto, e rabbia auean concetta.  
 Lo Stretto ritirar fè la sua gente  
 Alquanto, e porsi in ordinanza in fretta,  
 Che ben vedea che si cangiava modo,  
 E che la burla era voltata in sodo.

Azzo corse all'aiuto, e già vicino  
 Diè nelle trombe, e rincorò lo Stretto;  
 Ma il muro abbatte, e n'empie il Vicentino  
 Il fosso, ed esce in ordinanza Stretto.  
 Doue siete, o Corrieri d'anco in cammino?  
 Pietro ou' s'è; cal muxator Folletto?  
 Costor s'ammazzeranno addosso, addosso:  
 Ma veggio Pietro! eccolo in aria! è desso.



Sopra un Asino alato, e di statura  
 Elefantina il nobil Mago viene:  
 Seco gli Araldi sono, e la scrittura  
 In mano aperta l'uno, e l'altro tiene.  
 Mosse molto stupor, molta paura  
 In frà color qu' il Asino dabbene:  
 Prodigj questi son bene ammirandi!  
 Vol in gli Asini adunque, e così grandi:

Fra l'una, e l'altra gente i si sospese,  
 E mandò un raggio altissimo, e sonoro.  
 Il culo un suon per dieci trambe rese,  
 L'ali facean grand'ombra, e parean d'oro.  
 Con tal musica alfin lento discese,  
 E smontò Pietro, e scesero coloro;  
 Ch'egli per via levati à tempo avea,  
 E istrutto ognun di ciò che far dovea.

Con le patenti della Pace in mano  
 Color sigilli autentiche, e reali  
 Al Duce Vicentino, e Padouano  
 In uno stesso tempo andarò eguali.  
 Pace grida la gente, e l'monte, e'l piano  
 Replica pace. Ecco finiti i mali;  
 Pace replica Pietro, e ne fa festa.  
 Suonano il Culo dell'ASINO, e la Tessa.  
 Il fine del Decimo Canto.

# ANNOTAZIONI

## AL DECIMO CANTO.

### 4 *Con un pugno di tabacco.*

Pretendono quei di Poggibonzi, che il loro Tabacco ecceda ogn'altro di bontà. Nel viaggio di Roma in questo luogo l'Autore fù stordito da chi voleua fargliene comprar contro genio.

### 6 *Glachel Pittore...*

Molti moderni s'assomigliano a questi antichi, e l'Aut. fa menzione di persone co' quali professa amicizia.

### 8 *Foto Barbieri.*

Non si hà scordato del nostro gentil Barbieri, huomo che auanza la propria condizione con l'ingegno, e fa professione di anticaglie, e di pitture.

... quanto il P... Quaglia.

Eremitano, che ha vn belliss. studio in questo proposito.

9 *E uccise Guarinotto Bet...*

I Sig. Vic. conosceranno molti soggetti antichi per la somiglianza che han co' moderni.

16 *El Viale colpì nella col...*

Di questo, e d'altri susseguenti non occorre ch'io m'affatichi a dilucidarne la cognizione, perche i loro discendenti sono persone ciuili, onorate, note à tutti, & amici cari del P. Basti solo il sapere che il caso del mele fù successo vero.

In questo luogo nella persona dell'Ercolani fa menzione d'un cordialissimo amico suo di questo nome soggetto di nobilissime lettere, e di adorabili costumi, ora Priore di San Giacomo di Monfelice.

21 *... e vien di nubi tenebrose impure &c.*

Stazio nel p. della Teb..

*Sed plurimus Auster, Inglomerat no-  
ctem, & tenebrosa volumina torquet.  
e da vn'orrida notte è il ciel rapito.*

Claud. 3. de raptu Prof.

*Ecc& Polum nox alta rapit*

30 *Andate ad assaltar con poma, e pere*

Allude ad vn Castello che già fà  
eret-

eretto nel Prato della Valle, alla  
qual Festa furono tutti i circonuici-  
ni.

32 *Che il Cau. Grim.*

Onorata menzione d'un Cau. di  
questo Casato suo carissimo amico,  
amato vniuersalm. per le sue rare  
qualità.

50 ... *a Luuigin Dottori.*

Io credo che inferisca il Sig. Lo-  
douico gentil Cavaliere, e che ben  
merita i favori della Fortuna.

53 *Era Alfier gen. il Peg,*

Di quest'huomo valoroso così di-  
ce il Mem. Temp. L. I. C. 8.

*Mattheus de Pegolotto ciuis Padua-  
nus, & Vexilifer Paduani Comu-  
nis.*

Porten. L. 5. C. 3. Matteo

Pegolotto piantò l'Insegna su la porta  
del Castello di Carmignano...

58 *Cadon le porte*

Mem. Temp. l. I. c. 8.

*Tandem confracta est porta virili-  
ter. Vallum dirutum est circa por-  
tam*

62 *Alza vn badil & c.*

Si

Si ricordano i S. S. Vicent. vn caso  
 simile moderno in quanto al ba-  
 dile, se ben in persone diuer-  
 se.



*[The following text is mirrored bleed-through from the reverse side of the page and is largely illegible due to the quality of the scan and the nature of the bleed-through.]*

**Cómiato dell'Autore al suo Asino.**

**O** R vù il mio Asino, e fà che ti souuenga di osseruare quegli ammaestramenti, che ti hò dati con tanta diligenza. Tù sei formato di capriccio, e tieni vn poco del fantastico; onde se bene io m' hò ingegnato di metterti la sella, non hò potuto però farti cangiar natura. Per questo vorrei, che il Mondo ti comparisse, e vedendoti con qualche creanza conoscesse, che à questa volta lauando il capo all' Asino non hò perduto il ranno, & il sapone. Va dunque ch'io ti dò libertà con questa speranza; e se auerai fortuna che qualche amoreuole ti vèga incontro, e t'applauda, non ti gonfiar per questo: tù non sarai già l'onorato, il mio messer Asino, ma la statua di Gione, che hai sopra le spalle. Ma fia bene, che in questo pùto io ti replichi la tua lezione, perche ti suoni nell' orecchie anco per vn pezzo di strada: guardati però che nel  
far

Corre la gente furiosa, e corre  
 Il Capitano in fretta alla difesa,  
 E cala dalle mura, e dalla torre  
 Insin la gente à più vicina offesa.  
 L'Azziaco Eroe, che volgar segno abborre  
 E cerca gloria an'esser può contesa,  
 Nota Cardin, lo fere, e lo rimette;  
 Cardino, che in quel dì fè più, che sette.

Ferì poi sà la testa Litaldino  
 Vn giouane galante, e razzeruto,  
 E che facea souente del Zerbino  
 Sotto à certe fenestre co'l lento.  
 Indi amazzò l'Astrologo Fantino,  
 Che il suo fin non auea ben preueduto;  
 E aperse il bacinetto con la fronte  
 Al superbo Gallerio Fioramonte.

Ma conta, o Musa, e dell'onor douuto  
 Non primar di Dō Bebbio in morte il nome.  
 Egli si ritrouaua esser venuto  
 In quella fola, e non saprei dir come;  
 E daua con le voci vn grande aiuto,  
 E con romore eguale al suo cognome,  
 Quando il Ghisardi à lui si volse irato  
 E dal sonerchio strepito annoiato;

62

Alza vn badil, che fè quel giorno cose;  
 Ch'anco son dalla fama ricordate;  
 Gli ruppe spalle, e braccia, e à terra il pose  
 Con più di venticinque badilate.  
 Grida ch'armi son quelle auuantaggiose  
 D'n Bebbio & in duello inusitate;  
 E lo sfida col brando à buona guerra;  
 Ma non l'ode il Ghisardo el lascia in terra.

63

Doue morì calcato, ed ei si volse  
 Contro il Burchiella, e Chiaro dalle spade;  
 Nel primo errò, ma del secondo colse  
 Sul capo st; che balordito cade.  
 Il Borgo vn pinch-lhon di vità tolse,  
 Ch'ammorbaua di rutti le contrade,  
 Il Borgo Gran di pepe; e vn Daziaro  
 Vccise ch'era amico del Maggiaro.

64

Dell'amplissima sua targa coperto  
 Ardì poi star à fronte del Marchese;  
 Grand'ardimento in picciol corpo certo;  
 Se ben poi vinto al vincitor s'arrese.  
 Aun i dà celebrar qui d'Azzo il merito,  
 Cantar quanti domo, qual ire spese;  
 Ma il Pegolotto ecco l'insegna pianta  
 Sul muro. & or di lui la Musa canta.

P 9 Il



Il Pegolotto *Alhier* salì primiero,  
 E l'insegnà piantò sulla muraglia;  
 Così dice la Fama, e dice il vero,  
 Musa, la sua Virtù lodar ti caglia.  
 Fitto che hà il Drago il nobile guerriero,  
 Solo fra molti vincitor si scaglia.  
 Da cent' altri fra tanto il Muro è asceso,  
 Vinta la porta, e Carmignano è preso.

Fù preso Carmignano, cesse Cardino,  
 Che indarno attese dal Bambagia aiuto;  
 Entra l'Euganeo, e fugge il Vicentino;  
 E mercè chiede il popolo minuto.  
 E con rami di lauro, e ramerino  
 Và incōtra ad Azzo, e dagli il benvenuto;  
 Vieta ci l'incrud. lir nelle persone,  
 E tratta molto bene ogni prigione.

Ma chi di fiero vincitor la mano  
 Puo trattener dove la preda alletti?  
 Duolsi il Marchese, e manda editti inuano,  
 Che già in più d'una parte ardono i tetti.  
 L'uomo obbedì, ma sordo fù Vulcano,  
 Che in breu'ora operò di strani effetti.  
 Misero Carmignano! tu d'auantaggio  
 Di Vegliano, e del Tao sconti l'oltraggio.

Fu auuifato lo Stretto, e diede auuifo  
 Al fier Bambagia il foco di quel caso;  
 Che come innaspettato, ed improuiso  
 Tanto crescer gli fè di scorno il naso.  
 Stauan le cose allor com'io diuiso,  
 Ed era già dall'ira persuaso,  
 Il campo Vincentin di sboccar fuori  
 Per forza, ed assalir gli assalitori.

Accorti dell'inganno finalmente,  
 Con pensiero di farne alta vendetta  
 O morir tutti valorosamente  
 Tanto dispetto, e rabbia uean concetta.  
 Lo Stretto ritirar fè la sua gente  
 Alquanto, e porsi in ordinanza in fretta,  
 Che ben uedeua che si cangiaua modo,  
 E che la burla era voltata in sodo.

Azzo corse all'aiuto, e già vicino  
 Diè nelle trombe, e rincorò lo Stretto;  
 Ma il muro abbatte, e n'empie il Vicentino  
 Il fosso, ed esce in ordinanza Stretto.  
 Doue siete, o Corrieri d'anco in cammino?  
 Pietro ou' sei, cal muraator Folletto?  
 Costor s'ammazzexanno addesso, addesso:  
 Ma veggio Pietro! eccolo in aria! è desso.

Sopra un Asino alato, e di statura  
 Elefantina il nobil Mago viene:  
 Seco gli Araldi sono, e la scrittura  
 In mano aperta l'uno, e l'altro tiene.  
 Mosse molto stupor, molta paura  
 In frà color qu' il Asino dabbene:  
 Prodigj questi son bene ammirandi!  
 Volan gli Asini adunque, e così grandi.

Fra l'una, e l'altra gente i si sospese,  
 E mandò un raggio altissimo, e sonoro.  
 Il culo un suon per dieci trombe rese,  
 L'ali facean grand'ombra, e parean d'oro.  
 Con tal musica alfin lento discese,  
 E smontò Pietro, e scesero coloro,  
 Ch'egli per via levati à tempo anea,  
 E istrutto ognun di ciò che far dovea.

Con le patenti della Pace in mano  
 Color sigilli autentiche, e reali  
 Al Duce Vicentino, e Padouano  
 In uno stesso tempo andarò eguali.  
 Pace grida la gente, e l'monte, e'l piano  
 Replica pace. Ecco finiti i mali;  
 Pace replica Pietro, e ne fa festa.  
 Suonano il Culo dell'ASINO, e la Tessa.  
 Il fine del Decimo Canto.

# ANNOTAZIONI

## AL DECIMO CANTO.

- 4 *Con un pugno di tabacco.*  
 Pretendono quei di Poggibonzi, che il loro Tabacco ecceda ogn'altro di bontà. Nel viaggio di Roma in questo luogo l'Autore fù stordito da chi voleua fargliene comprar contro genio.
- 6 *Giachel Pittore...*  
 Molti moderni s'assomigliano a questi antichi, e l'Aut. fa menzione di persone co' quali professa amicizia.
- 8 *Foto Barbieri.*  
 Non si hà scordato del nostro gentil Barbieri, huomo che auanza la propria condizione con l'ingegno, e fa professione di anticaglie, e di pitture.  
*...quanto il P... Quaglia.*  
 Eremitano, che ha vn belliss. studio in questo proposito.

9 *E vccise Guarinotto Bet...*

I Sig. Vic. conosceranno molti soggetti antichi per la somiglianza che han co' moderni.

16 *El Viale colpì nella col...*

Di questo, e d'altri susseguenti non occorre ch'io m'affatichi a dilucidarne la cognizione, perche i loro discendenti sono persone civili, onorate, note à tutti, & amici cari del P. Basti solo il sapere che il caso del mele fù successo vero.

In questo luogo nella persona dell'Ercolani fa menzione d'un cordialissimo amico suo di questo nome soggetto di nobilissime lettere, e di adorabili costumi, ora Priore di San Giacomo di Monfelice.

21 *... e vien di nubi tenebrose impure &c.*

Strazio nel p. della Teb..

*Sed plurimus Auster, Inglomerat no-  
ctem, & tenebrosa volumina torquet.  
e da vn'orrida notte è il ciel rapito.*

Claud. 3. de raptu Prof.

*Ecce Polum nox alta rapit*

30 *Andate ad assaltar con poma, e pere*

Allude ad vn Castello che già fà  
cret-

eretto nel Prato della Valle, alla  
qual Festa furono tutti i circonuici-  
ni.

32 *Che il Cau. Grim.*

Onorata menzione d'un Cauale di  
questo Casato suo carissimo amico,  
amato vniuersalm. per le sue rare  
qualità.

50 ... à *Luigin Dottori.*

Io credo che inferisca il Sig. Lo-  
douico gentil Caualiere, e che ben  
merita i favori della Fortuna.

53 *Era Alfier gen. il Peg,*

Di quest'huomo valoroso così di-  
ce il Mem. Temp. L. I. C. 8.

*Mattheus de Pegolotto ciuis Padua-  
nus, & Vexilifer Paduani Comu-  
nis.*

Porten. L. 5. C. 3. Matteo

Pegolotto piantò l'Insegna su la porta  
del Castello di Carmignano...

58 *Cadon le porte*

Mem. Temp. l. I. c. 8.

*Tandem confracta est porta virili-  
ter. Vallum dirutum est circa por-  
tam*

62 *Alza vn badil & c.*

Si

Si ricordano i S. S. Vicenti vn caso  
 simile moderno in quanto al ba-  
 dile , se ben in persona diuer-  
 se.



**Cómiato dell'Autore al suo Asino.**

**O**R vada il mio Asino, e fa che ti souuenga di osseruare quegli ammaestramenti, che ti hò dati con tanta diligenza. Tù sei formato di capriccio, e tieni vn poco del fantastico; onde se bene io m' hò ingegnato di metterti la sella, non hò potuto però farti cangiar natura. Per questo vorrei, che il Mondo ti compatisse, e vedendoti con qualche creanza conoscesse, che à questa volta lauando il capo all' Asino non hò perduto il ranno, & il sapone. Va dunque ch'io ti dò libertà con questa speranza; e se auerai fortuna che qualche amore uole ti vëga incontro, e t'applauda, non ti gonfiar per questo: tù non sarai già l'onorato, il mio messer Asino, ma la statua di Giove, che hai sopra le spalle. Ma fia bene, che in questo pūto io ti replichi la tua lezione, perche ti suoni nell'orecchie anco per vn pezzo di strada: guardati però che nel  
far



Corre la gente furiosa, e corre  
 Il Capitano in fretta alla difesa,  
 E cala dalle mura, e dalla torre  
 Insin la gente à più vicina offesa.  
 L'Azziaco Eroe, che volgar segno abborre  
 E cerca gloria au'esser può contesa,  
 Nota Cardin, lo fere, e lo rimette;  
 Cardino, che in quel dì fè più, che sette.

Ferì poi sù la testa Litaldino  
 Vn giouane galante, e zazzerruto,  
 E che facea souente del Zerbino  
 Sotto à certe fenestre co'l leuto.  
 Indi amazzò l'Astrologo Fantino,  
 Che il suo fin non auea ben preueduto;  
 E aperse il bacinetto con la fronte  
 Al superbo Gallerio Fioramento.

Ma conta, o Musa, e dell'onor douuto  
 Non priuar di Dō Bebbio in morte il nome.  
 Egli si ritrouaua esser venuto  
 In quella fola, e non saprei dir come;  
 E dana con le voci vn grande aiuto,  
 E con romore eguale al suo cognome,  
 Quando il Gbisardi à lui si volse irato  
 E dal sonerchio strepito annoiato;

Alza vn badil, che fè quel giorno cose,  
 Ch'anco son dalla fama ricordate,  
 Gli ruppe spalle, e braccia, e a terra il pose  
 Con più di venticinque badilate.  
 Grida ch'armi son quelle auuantaggiose  
 Don Bebbio & in duello inusitate,  
 Elò sfida col brandò a buona guerra;  
 Ma non l'ode il Ghisardo el lascia in terra.

Doue morì calcato, ed ei si volse  
 Contro il Burchiella, e Chiaro dalle spade;  
 Nel primo errò, ma del secondo colse  
 Sul capo sì, che balordito cade.  
 Il Borgo vn pinch-lon di vita tolse,  
 Ch'ammorbaua di rutti le contrade,  
 Il Borgo Gran di pepe; e vn Daziaro  
 Vccise ch'era amico del Maggiaro.

Dell'amplissima sua targa coperto  
 Ardì poi star a fronte del Marchese,  
 Grand'ardimento in picciol corpo certo;  
 Se ben poi vinto al vincitor s'arrese.  
 Auri da celebrar qui d'Azzo il merito,  
 Cantir quanti domò, qual ire spese;  
 Ma il Pegolotto ecco l'infegna pianta  
 Sul muro. & or di lui la Musaranta.

65

Il Pegolotto *Alfieri* salì primiero,  
 E l'insegnà piantò sulla muraglia;  
 Così dice la Fama, e dice il vero,  
 Musa, la sua Virtù lodar ti caglia.  
 Fitto che hà il Drago il nobile guerriero,  
 Solo fra molti vincitor si scaglia.  
 Da cent' altri fra tanto il Muro è asceso,  
 Vinta la porta, e Carmignano è preso.

66

Fù preso Carmignano, cesse Cardino,  
 Che indarno attese dal Bambagia aiuto;  
 Entra l'Euganeo, e fugge il Vicentino;  
 E mercè chiede il popolo minuto,  
 E con rami di lauro, e ramcrino  
 Và incōtra ad Azzo, e dagli il benvenuto;  
 Vieta ei l'incrudelir nelle persone,  
 E tratta molto bene ogni prigione.

67

Ma chi di fiero vincitor la mano  
 Puo trattener done la preda alletti?  
 Duolsi il Marchese, e manda editti inuano,  
 Che già in più d'una parte ardon i tetti.  
 L'uomo obbedì, ma sordo fù Vulcano,  
 Che in brèu' ora operò di strani effetti.  
 Misero Carmignano, tu d'auantaggio  
 Di Vegiano, e del Tao sconti l'oliraggio.

Fù

Fù auuifato lo Stretto, e diede auuifo  
 Al fier Bambagia il foco di quel caso;  
 Che come innaſpettato, ed improuifo  
 Tanto creſcer gli fè di ſcorno il naſo.  
 Stauan le coſe allor com'io diuiſo,  
 Ed era già dall'ira perſuaſo.  
 Il campo Vincentin di sboccar fuori  
 Per forza, ed aſſalir gli aſſalitori.

Accorti dell'inganno finalmente,  
 Con penſiero di farne alta vendetta  
 Omorir tutti valoroſamente  
 Tanto diſpetto, e rabbia auean concetta.  
 Lo Stretto ritirar fè la ſua gente  
 Alquanto, e poſi in ordinanza in fretta;  
 Che ben uedeua che ſi cangiava modo,  
 E che la burla era voltata in ſodo.

Azzo corſe all'aiuto, e già vicino  
 Viè nelle trombe, e rincorò lo Stretto;  
 Ma il muro abbatte, e n'empie il Vicentino  
 Il foſſo, ed eſce in ordinanza Stretto.  
 Doue ſiete, o Corrieri d'anco in cammino?  
 Pietro ou' ſci: cal mator Folletto d'  
 Coſtor ſ'ammazzeranno addoſſo, addoſſo:  
 Ma veggo Pietro! eccolo in aria: è deſſo.

Sopra un Asino alato, e di statura  
 Elefantina il nobil Mago viene.  
 Seco gli Araldi sono, e la scrittura  
 In mano aperta l'vno, e l'altro tiene.  
 Mosse molto stupor, molta paura  
 Infrà color qu' il Asino dabbene.  
 Predigi questi son bene ammirandi!  
 Vol in gli Asini adunque, e così grandi!

Fra l'vno, e l'altra gente i si sospese,  
 E mandò vn raggio altissimo, e sonoro.  
 Il culo vn suon per dieci trombe rese,  
 L'alt facea grand'ombra, e parean d'oro.  
 Con tal musica alfin lento discese,  
 E smontò Pietro, e scesero coloro,  
 Ch'egli per via levati à tempo auca,  
 E istrutto ognun di ciò che far douea.

Con le patenti della Pace in mano  
 Col'or figilli autentiche, e reali  
 Al Duce Vicentino, e Padouano  
 In vno stesso tempo andar eguali.  
 Pace grida la gente, e l'monte, e l'piano  
 Replica pace. Ecco finiti i mali;  
 Pace replica Pietro, e ne fa festa.  
 Suonano il Culo dell'ASINO, e la Testa.  
 Il fine del Decimo Canto.

# ANNOTAZIONI

## AL DECIMO CANTO.

- 4 *Con un pugno di tabacco.*  
 Pretendono quei di Poggibonzi, che il loro Tabacco ecceda ogn'altro di bontà. Nel viaggio di Roma in questo luogo l'Autore fù stordito da chi voleua fargliene comprar contro genio.
- 6 *Giachel Pittore...*  
 Molti moderni s'affomigliano a questi antichi, e l'Aut. fa menzione di persone co' quali professa amicizia.
- 8 *Foco Barbieri.*  
 Non si hà scordato del nostro gentil Barbieri, huomo che auanza la propria condizione con l'ingegno, e fa professione di anticaglie, e di pitture.  
*... quanto il P... Quaglia.*  
 Eremitano, che ha vn belliss. studio in questo proposito.

9 *E vccise Guarinotto Bet...*  
 I Sig. Vic. conosceranno molti soggetti antichi per la somiglianza che han co' moderni.

16 *El Viale colpì nella col...*  
 Di questo, e d'altri susseguenti non occorre ch'io m'affatichi a dilucidarne la cognizione, perche i loro discendenti sono persone civili, onorate, note à tutti, & amici cari del P. Basti solo il sapere che il caso del mele fù successo vero.

In questo luogo nella persona dell'Ercolani fa menzione d'un cordialissimo amico suo di questo nome soggetto di nobilissime lettere, e di adorabili costumi, ora Priore di San Giacomo di Monfelice.

21 *... e vien di nubi tenebrose impure &c.*  
 Stazio nel p. della Teb..

*Sed plurimus Auster, Inglomerat no-  
 stem, & tenebrosa volumina torquet.  
 e da vn'orrida notte è il ciel rapito.*

Claud. 3. de raptu Prof.

*Ecce Polum nox alta rapit*

30 *Andate ad asaltar con poma, e pere*  
 Allude ad un Castello che già fù  
 eret-

eretto nel Prato della Valle, alla  
qual Festa furono tutti i circonuici-  
ni.

32 *Che il Cau. Grim.*

Onorata menzione d'un Cauale di  
questo Casato suo carissimo amico,  
amato vniuersalm. per le sue rare  
qualità.

50 ... à *Luigin Dottori.*

Io credo che inferisca il Sig. Lo-  
douico gentil Caualiere, e che ben  
merita i favori della Fortuna.

53 *Era Alfier gen. il Peg,*

Di quest'huomo valoroso così di-  
ce il Mem. Temp. L. 1. C. 8.

*Mattheus de Pegolotto ciuis Padua-  
nus, & Vexilifer Paduani Comu-  
nis.*

Porten. L. 5. C. 3. Matteo

Pegolotto piantò l'Insegna su la porta  
del Castello di Carmignano...

58 *Cadon le porte*

Mem. Temp. l. 1. c. 8.

*Tandem confracta est porta virili-  
ter. Vallum dirutum est circa por-  
tam*

62 *Alza vn badil & c.*

Si



Si ricordano i S. S. Vicenti. vn caso  
 simile moderno in quanto al ba-  
 dile, se ben in persone diuer-  
 se.



**Cómiato dell'Autore al suo Asino.**

**O** Và il mio Asino, e fa che ti souuenga di oſſeruare quegli ammaeſtramenti, che ti hò dati con tanta diligenza. Tù ſei formato di capriccio, e tieni vn poco del fantaſtico; onde ſe bene io m' hò ingegnato di metterti la ſella, non hò potuto però farti cangiar natura. Per queſto vorrei, che il Mondo ti compatiſſe, e vedendoti con qualche creanza conoſceſſe, che à queſta volta lanando il capo all' Asino non hò perduto il ranno, & il ſapone. Va dunque ch'io ti dò libertà con queſta ſperanza; e ſe auerai fortuna che qualche amoreuole ti vèga incontro, e t'applauda, non ti gonfiar per queſto: tù non ſarai già l'onorato il mio meſſer Asino, ma la ſtátua di Giove, che hai ſopra le ſpalle. Ma ſia bene, che in queſto pùto io ti replichi la tua lezione, perche ti ſuoni nell'orecchie anco per vn pezzo di ſtrada: guardati però che nel  
far

far due paio di capriole nō ti scapinò de' calci, e se i' anno à scappare, mostra prima, che non hai ferri à piedi, & assicura le brigate. Sopra tutto, che il diauolo non ti tentasse di morder persona del mondo, ch'io ti protesto ben da douero, che ti farò del cauadenii addosso con ogni rigore, e ti ridurrò in istato, che chi t'auerà in casa, per isfuggire la spesa d'auerli à nodrire à beueroni ti farà diuentare una pelle da tamburo. Tu mi prometti di non dare ne' spropositi il mio Asino? Sì. or sù vā, ch'io t'anguro, che ti venga à taglio, come à quel di Filemone, di far crepare qualche Filosofo di risa; Item, che possa dar cambio à quello di Sileno in caso, che fosse stracco; e finalmente, che tu abbia ventura d'arrinar' à bere in quella famosa Secchia, che stà piena d'acqua del fonte Caballino, nella quale Messer Plauto abbeuera la festa i suo' somari, che cantano poi versi d'Amore per tutto Maggio. Io poi, per dir il vero, m' hō  
da

da scolpar teco di non auerti strebbiato  
à bastanza, e t'hò da confessar'ingenua-  
mente la mia poca pazienza. Ti potrai  
scusar' appresso il Mondo con la fretta  
d'altri, e con la mia complessione, ch'io te  
ne dò licenza. Buon viaggio.

**I L F I N E.**

3787165 A *bu*  
▼▼▼▼▼▼▼▼

opillat inuicem non solum  
etiam inuicem etiam inuicem  
etiam inuicem etiam inuicem  
etiam inuicem etiam inuicem  
etiam inuicem etiam inuicem  
etiam inuicem etiam inuicem

A. F. M. E.

375188 A





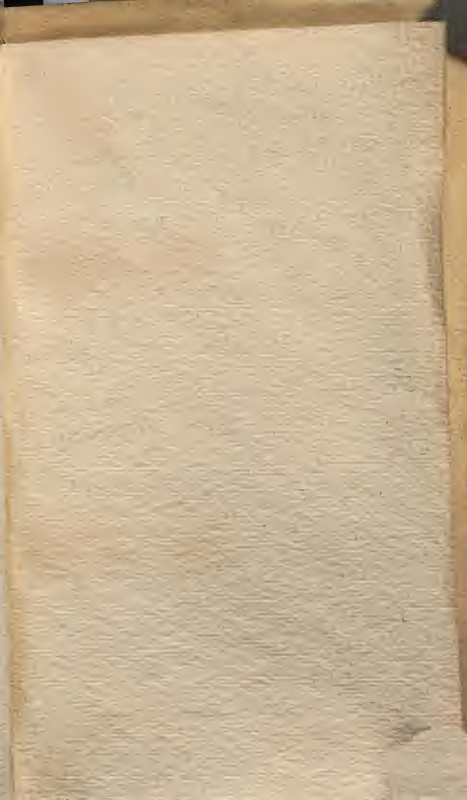












B. 17.7.187



B.N.C.F.



